

Biblioteca di
**Archeologia
Medievale**

Mazara/Māzar: nel ventre della città medievale (secoli VII-XV)

Edizione critica degli scavi (1997)
in via Tenente Gaspare Romano

Alessandra Molinari, Antonino Meo



All'Insegna del Giglio



Mazara/Māzar: nel ventre della città medievale (secoli VII-XV)

Edizione critica degli scavi (1997)
in via Tenente Gaspare Romano

Alessandra Molinari, Antonino Meo

con contributi di

Michelle Alexander, Veronica Aniceti, Roberto Cabella,
Claudio Capelli, Martin O.H. Carver, Pierre Charrey,
Francesca Colangeli, Oliver E. Craig, Léa Drieu,
Girolamo Fiorentino, Derek Hamilton, Jasmine Lundy,
Giuseppina Mammina, Paola Orecchioni, Michele Piazza,
Marianna Porta, Vivien Prigent, Milena Primavera,
Nadine Schibille, Arianna Sellitto, Helen Talbot, Alice Ughi



All'Insegna del Giglio

In copertina: Mazzara, Tiburcio Spanoqui, Descripción de las marinas de todo el reino de Sicilia, disegno su carta, 1596 ca., riel. da Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 788, 55v.

Il volume è stato sottoposto alla *double-blind peer review*.

Pubblicazione autorizzata dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (Protocollo n. 8603/4^a del 17/06/2021).

This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement n. 693600).



SICILY IN TRANSITION

The archaeology of regime change
ERC Project 693600

<http://martincarver.com/projects>
<https://cordis.europa.eu/project/id/693600>



European Research Council
Established by the European Commission



Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani

ISSN 2035-5319

ISBN 978-88-9285-045-3

e-ISBN 978-88-9285-046-0

© 2021 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Dicembre 2021, MDFprint

INDICE

<i>Presentazioni</i> , di Rosalia Camerata Scovazzo, Martin O.H. Carver.	7
I. LA CITTÀ DI MAZARA E GLI SCAVI	
Alessandra Molinari	
I.1 <i>Per una storia socio-economica e culturale di Mazara tra la tarda Antichità e il Medioevo</i>	13
Antonino Meo	
I.2 <i>Le indagini archeologiche di via tenente Gaspare Romano. Stratigrafia e interpretazione delle evidenze</i>	31
Veronica Aniceti, Francesca Colangeli, Girolamo Fiorentino, Antonino Meo, Alessandra Molinari, Milena Primavera, Paola Orecchioni	
I.3 <i>Il contenuto dei principali pozzi e delle latrine: ricomposizione dei contesti</i>	77
Derek Hamilton	
I.4 <i>Radiocarbon dating</i>	83
Alessandra Molinari	
I.5 <i>Pozzi, latrine e fornaci. Interpretazione e commento dei principali elementi strutturali</i>	87
 MANUFATTI, ECOFATTI E ANALISI SCIENTIFICHE	
II. LE CERAMICHE	
Antonino Meo, Paola Orecchioni	
II.1 <i>Metodi di classificazione e di presentazione delle ceramiche dei secoli VII-XIV</i>	103
Antonino Meo	
II.2 <i>Al crepuscolo della tarda Antichità: i consumi ceramici di Mazara nella prima età tematica (fine VII/inizi VIII secolo)</i>	113
Antonino Meo	
II.3 <i>“Non ha pari né simile, se si guardi alla magnificenza del vivere”. I consumi ceramici di Mazara in età islamica (X-XI secolo)</i>	159
Paola Orecchioni	
II.4 <i>“Non invidio a Dio il paradiso perché son ben soddisfatto di vivere in Sicilia”. I consumi ceramici di Mazara nel basso Medioevo tra Sicilia citra Salsum e Mediterraneo</i>	337
Claudio Capelli, Roberto Cabella, Michele Piazza	
II.5 <i>Analisi petrografiche delle ceramiche</i>	433
Léa Drieu	
II.6 <i>Study of the content of amphorae from Mazara by organic residue analysis</i>	455
Jasmine Lundy, Léa Drieu, Helen Talbot, Oliver E. Craig	
II.7 <i>Organic residue analysis of domestic containers from 10th-14th century contexts in Mazara</i>	459
III. I VETRI	
Francesca Colangeli	
III.1 <i>Produzione, consumo e commercio di vetro a Mazara nel Medioevo. Lo studio del sito di via Romano per un inquadramento diacronico dei cambiamenti tipologici e tecnologici</i>	469
Nadine Schibille, Francesca Colangeli	
III.2 <i>Transformations of the Mediterranean glass supply in medieval Mazara del Vallo (Sicily)</i>	491

IV. I METALLI

Francesca Colangeli

- IV.1 *Tra assenza e riciclo. I cambiamenti nella diffusione dei reperti metallici di via Romano per la ricostruzione dei consumi e della gestione del metallo tra età bizantina e aragonese* 509

V. I REPERTI NUMISMATICI

Giuseppina Mammina

- V.1 *I rinvenimenti numismatici* 519

Pierre Charrey, Vivien Prigent

- V.2 *Note à propos du poids de verre byzantin de Mazara* 527

VI. LA FAUNA

Veronica Aniceti

- VI.1 *Le risorse animali nella dieta e nella vita degli abitanti di via Romano (Mazara): tra religione ed incremento produttivo* 533

Alice Ughi, Michelle Alexander

- VI.2 *Stable isotope analysis of animal remains from Mazara* 557

VII. I REPERTI ARCHEOBOTANICI

Girolamo Fiorentino, Marianna Porta, Milena Primavera, Arianna Sellitto

- VII.1 *Mazara tra innovazione e continuità: il contributo dell'archeobotanica alla ricostruzione dei paesaggi, dei sistemi agricoli e delle abitudini alimentari tra periodo bizantino ed età moderna* 567

* * *

VIII. SINTESI

Veronica Aniceti, Francesca Colangeli, Girolamo Fiorentino, Antonino Meo, Paola Orecchioni, Milena Primavera

- VIII.1 *Gli scavi in via Romano: le principali acquisizioni dai contesti dei secoli VII-XV* 595

Alessandra Molinari

- VIII.2 *Da vicus a madina a civitas. Mazara, la Sicilia, il Mediterraneo attraverso i cambiamenti di regime* 613

- English summaries* 623

II.4 “NON INVIDIO A DIO IL PARADISO PERCHÉ SON BEN SODDISFATTO DI VIVERE IN SICILIA”¹. I CONSUMI CERAMICI DI MAZARA NEL BASSO MEDIOEVO TRA SICILIA *CITRA SALSUM* E MEDITERRANEO

1. I CONTESTI

Il nucleo di ceramiche attribuibili alle fasi tardo normanna, sveva, angioina e aragonese di via Tenente Gaspare Romano proviene da cinque differenti bacini stratigrafici in uso nel periodo compreso tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIV secolo, per lo più riferibili a fasi di abbandono di pozzi e all'utilizzo di fosse come smaltitoli/latrine². Un discreto numero di oggetti ricostruiti è costituito da frammenti recuperati dai diversi strati che componevano i riempimenti di tali strutture e questo ci fa pensare che le varie azioni di scarico dei materiali siano avvenute in tempi relativamente contenuti. Questo elemento unito alla scarsa presenza di residui e alla natura stessa dei depositi conferisce ai nostri contesti un buon grado di affidabilità stratigrafica. Di seguito saranno brevemente introdotti i singoli bacini stratigrafici con le relative attribuzioni cronologiche, ciascuno corredato dai dati quantitativi percentuali relativi ai gruppi funzionali e alle classi attestata, con tavole di sintesi rappresentative del repertorio ceramico individuato. I dati qui esposti e i risultati ottenuti grazie alla loro elaborazione saranno discussi più avanti, nelle varie sezioni del catalogo e nelle considerazioni conclusive.

L'insieme più antico costituisce una testimonianza, seppur labile, di una frequentazione dell'area attribuibile alla tarda fase normanna. L'evidenza archeologica sembrerebbe legata ad un'a-

zione di spoliazione di una struttura preesistente e il materiale ceramico associato sembrerebbe provenire dal riempimento della fossa effettuata al momento della demolizione dell'edificio (*supra* MEO, cap. I.2, PIII, F11). I reperti ceramici connessi con questa attività, pur nella loro esiguità, costituiscono un insieme piuttosto coerente, fatto questo che ci permette di collocarli con una certa sicurezza nella seconda metà del XII secolo. In totale sono stati recuperati 15 frammenti, pari a 0,92 kg di peso, riconducibili a 11 oggetti pertinenti a cinque diverse classi (*fig. 1*). La proposta di datazione è stata dettata in particolare dalla presenza della ceramica dipinta sotto vetrina e della invetriata solcata verde (*fig. 3*), produzioni che come si vedrà meglio in seguito, tenderebbero a diminuire e poi a scomparire entro la prima metà del XIII secolo.

Il secondo gruppo di materiali viene dal riempimento della Latrina 6 (*supra* MEO, cap. I.2, PIV.1, F13) una sottostruttura scavata nella roccia, con fondo concavo e pareti rivestite con un paramento murario in bozze, che ha restituito 252 frammenti riconducibili a un numero minimo di 62 individui e ad un massimo di 230, per un peso complessivo di 5,9 kg. Si tratta nuovamente di un piccolo insieme, ma in questo caso la proposta di cronologia alla prima metà del XIII secolo è suffragata, oltre che dall'analisi dei reperti ceramici, anche dalla presenza di un denaro attribuibile a Federico II (*infra* MAMMINA, cat. mon. 10) e dai risultati delle analisi al ¹⁴C (*supra* HAMILTON)³. Il repertorio ceramico è costituito da 10 diverse produzioni (*fig. 4*)

¹ Frase attribuita a Federico II di Svevia.

² Un ulteriore contesto dello scavo di via Tenente romano, databile alla prima metà del XIII secolo, è già stato oggetto di studio e pubblicazione (MOLINARI, CASSAI 2006).

³ Per un confronto tra gli elementi di cronologia assoluta nei vari periodi vedi *supra* MEO, cap. I.2, fig. 7.

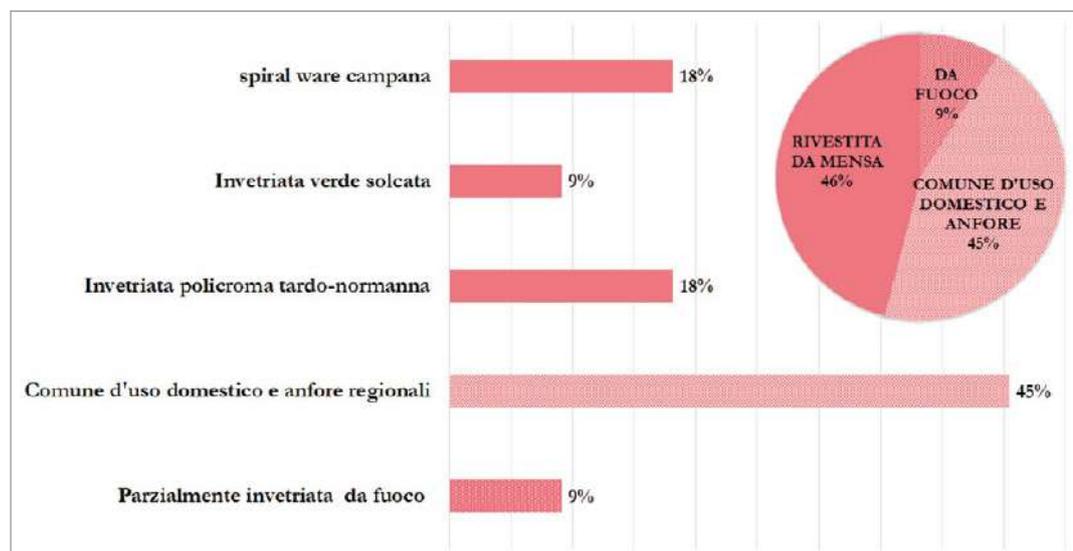


fig. 1 – L'insieme ceramico del PIII suddiviso per classi e categorie funzionali.

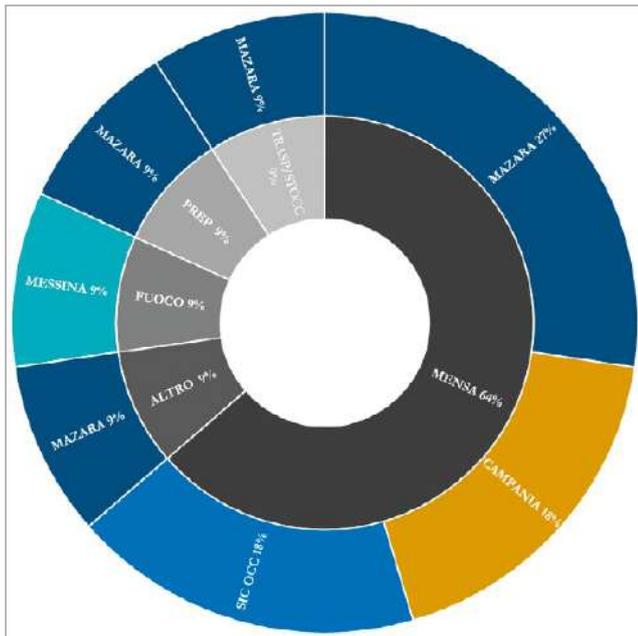


fig. 2 – Il contesto del PIII, suddiviso per funzioni, e provenienze.

che includono nuove importazioni di ceramica rivestita dalla Tunisia e dalla Puglia ma anche alcuni contenitori da trasporto extraregionali (figg. 5-7).

Nel corso della seconda metà del XIII secolo l'area di scavo è interessata dalla costruzione di tre pozzi per l'approvvigionamento delle acque. Le ceramiche del Pozzo 1 sono già stati oggetto di studio e di pubblicazione (MOLINARI, CASSAI 2006) per cui non sono inclusi in questo studio. Il Pozzo 2 è strutturato come una profonda cavità con imboccatura sub-circolare con coppie di piccole fosse scavate lungo le pareti, probabilmente funzionali all'ispezione della struttura (*supra* MEO, cap. I.2, PIV.2, F15) mentre il Pozzo 3 presenta un'imboccatura quadrangolare e un'unica fila di buche da ispezione (*supra* MEO, cap. I.2, PIV.2, F16). I materiali provenienti dalle due strutture sono successivi alla loro defunzionalizzazione e legati ad un secondo utilizzo per lo smaltimento di rifiuti domestici di varia natura. In entrambi i casi tali azioni sono inquadrabili nel secondo cinquantennio del Duecento sulla base delle testimonianze numismatiche e dei risultati del ^{14}C (*supra* MEO, cap. I.2, fig. 7b e HAMILTON, *infra* MAMMINA). Alcuni elementi interni al corredo, tuttavia, ci consentono di ipotizzare una successione cronologica per i due contesti. Nello specifico, la maggiore quantità di protomaiolica siciliana decorata in bruno rispetto alla più antica versione policroma gelese e la presenza di maiolica arcaica di importazione pisana nel Pozzo 3 (figg. 8-9 e 12-13) sembrerebbero suggerire una cronologia leggermente più tarda, che abbiamo scelto di indicare come tardo XIII secolo. In quest'ultimo bacino si registra, inoltre, una particolare concentrazione di ceramica comune di uso domestico e di anfore (figg. 12 e 14). Dal Pozzo 2 sono stati recuperati 1035 frammenti corrispondenti ad un numero

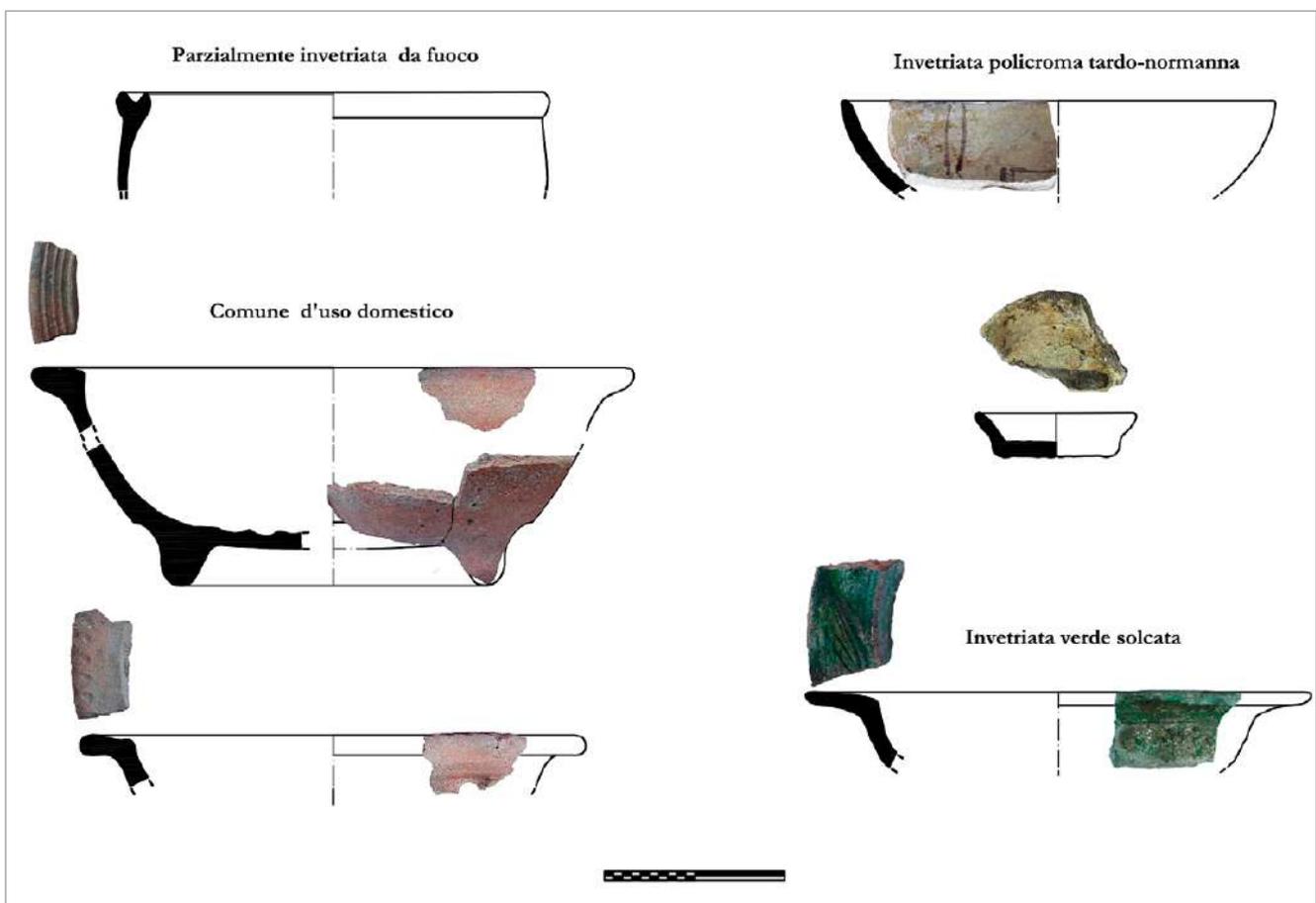


fig. 3 – Tavola di sintesi del corredo ceramico del PIII.

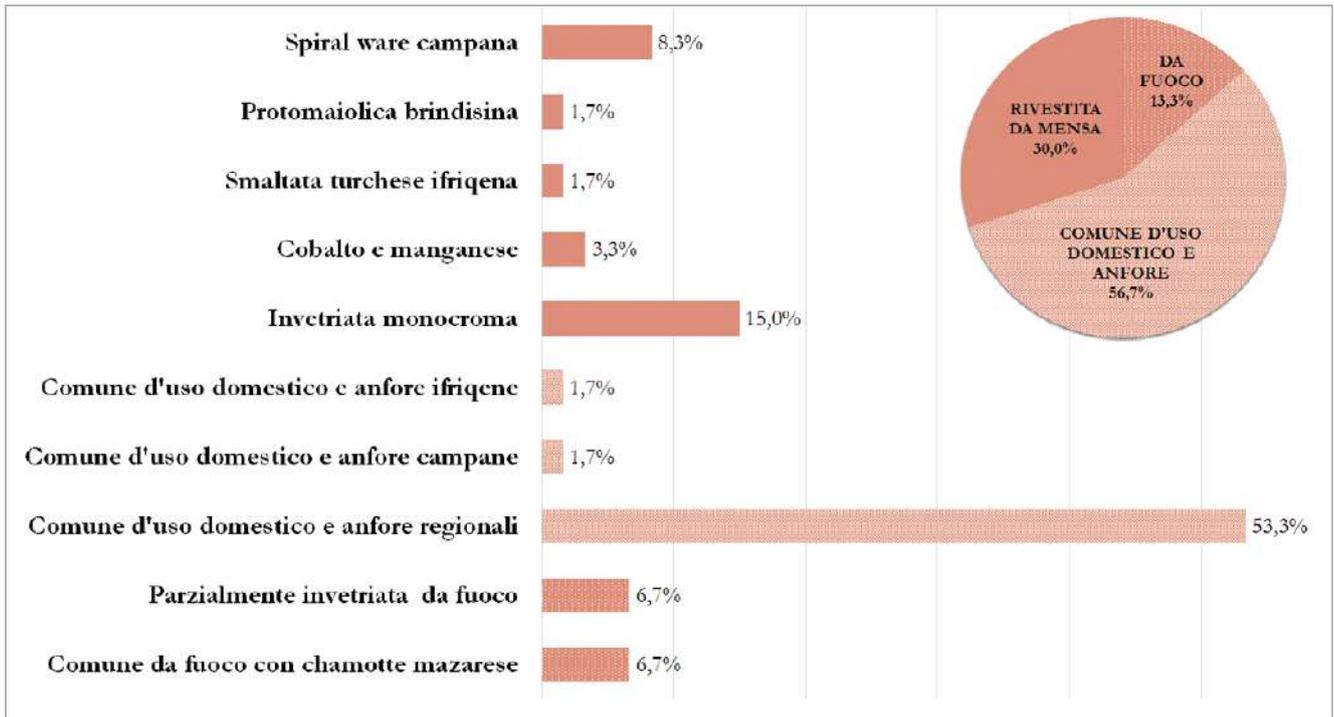


fig. 4 – L'insieme ceramico del PIV.1, suddiviso per classi e categorie funzionali.

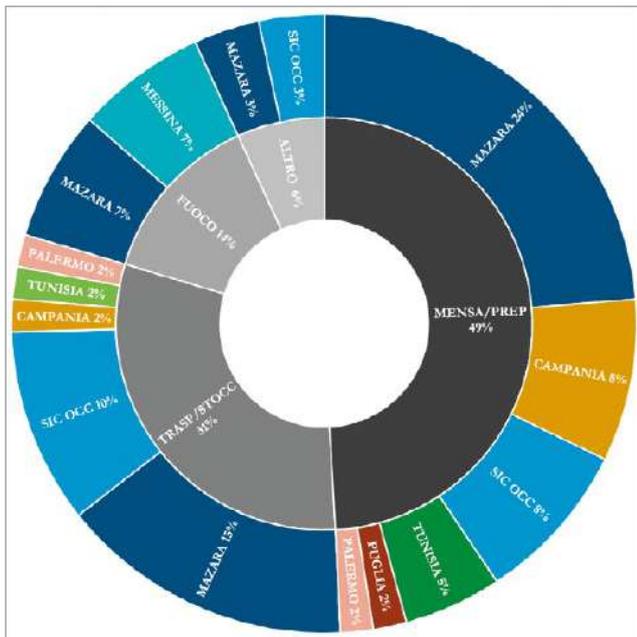


fig. 5 – Il contesto del PIV.1, suddiviso per funzioni, e provenienze.

minimo di 257 oggetti ed uno massimo di 609 e pari a circa 23,3 kg mentre il Pozzo 3 ha restituito 563 frammenti riconducibili a 153 individui minimi e 442 massimi per un peso di 12,5 kg.

Infine, l'ultimo contesto studiato, pur in assenza di termini di datazione assoluta, è stato collocato con una certa sicurezza in una fase del periodo aragonese corrispondente alla metà del XIV secolo. Anche in questo caso siamo di fronte al riempimento di un possibile pozzo, sebbene la natura della fossa e la sua funzione siano in questo caso più incerte in quanto l'evidenza è stata scavata solo parzialmente (PV.1, F18). Ciononostante, le associazioni ceramiche sono piuttosto eloquenti e coerenti con quanto noto da altri contesti siciliani coevi (fig. 16). In partico-

lare, si segnala la presenza di diversi prodotti di importazione catalana sia rivestita che da fuoco (figg. 17-19) e di alcuni oggetti ben databili, come, ad esempio, una ciotola di protomaiolica con lo stemma dei Chiaromonte (fig. 19). Il pozzo ha restituito 224 frammenti pari a 101 individui, per un peso totale di 9,2 kg.

CATALOGO

LA CERAMICA DA FUOCO

L'apparato ceramico per la cottura degli alimenti a Mazara è contraddistinto dalla presenza contemporanea di due categorie di oggetti molto diverse tra loro, realizzate con tecniche di manifattura praticamente opposte. La situazione si discosta nettamente dalle fasi islamiche, qualificate da una realtà produttiva più varia, che metteva a disposizione un'ampia gamma di oggetti, specchio della molteplicità tanto delle tecniche di produzione ceramica quanto delle pratiche di cottura e preparazione del cibo (*supra* MEO, cap. II.3). Nelle nostre fasi al contrario, il quadro appare meno complesso e, in un certo senso, più facilmente delineabile, poiché l'evidente distanza tecnologica tra i tipi di pentolame impiegati in cucina ci mette di fronte a realtà produttive opposte ma ben definite⁴. Da una parte abbiamo la ceramica modellata a mano che possiamo associare ad una produzione di tipo domestico e dall'altra una manifattura altamente specializzata e di livello artigianale avanzato, ovvero le pentole "tipo Messina" con invetriatura parziale. Più tardi fanno la loro comparsa le invetriate da fuoco di produzione locale e poi quelle d'importazione.

Il gruppo dei contenitori da fuoco nel suo complesso è costituito da 72 individui per un totale di 269 frammenti che vanno a costituire il 12,3% del totale dell'insieme ceramico. Se andiamo a fare il confronto della distribuzione percentuale dei diversi gruppi funzionali nei vari contesti analizzati non vediamo particolari sviluppi nella composizione generale del corredo per

⁴ Per una preliminare riflessione sull'evoluzione del repertorio da cucina del sito di Mazara tra X e XIV secolo si veda MEO, ORECCIONI 2020.

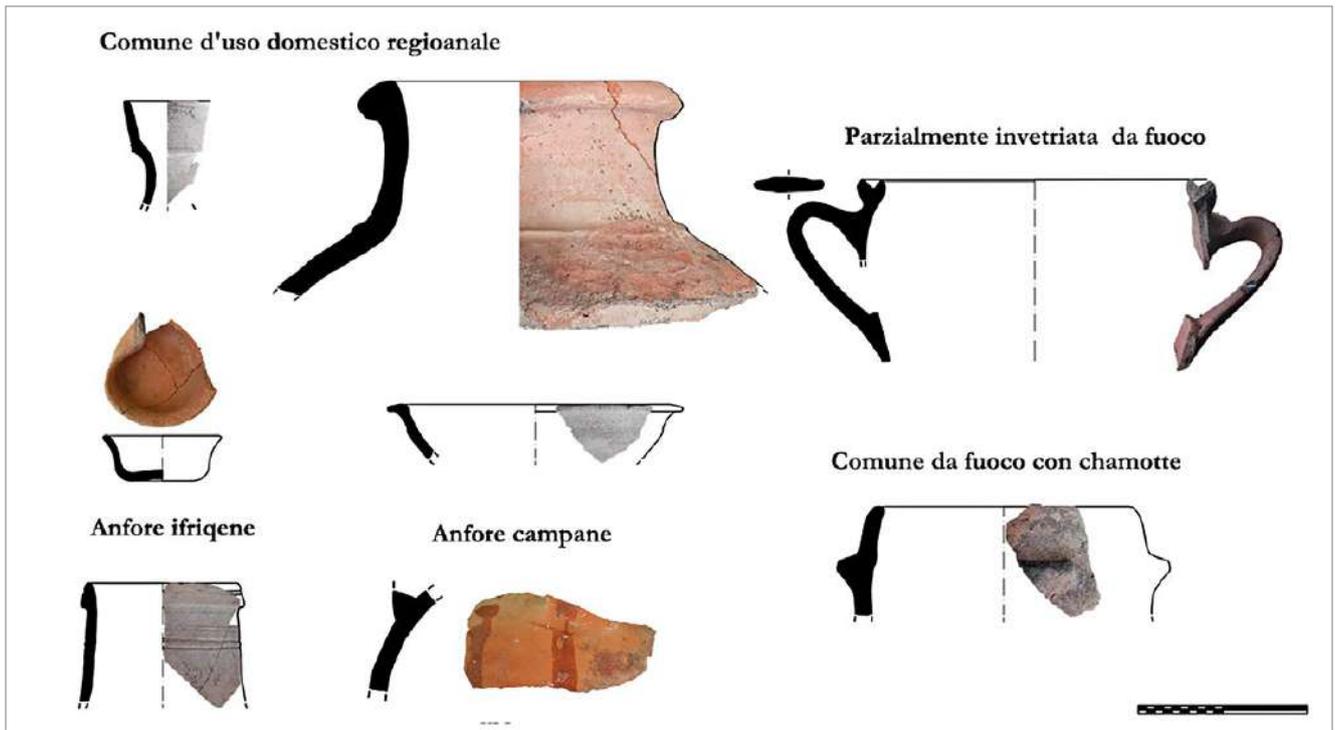


fig. 6 – Tavola di sintesi del corredo ceramico comune da fuoco e d'uso domestico del PIV.1.

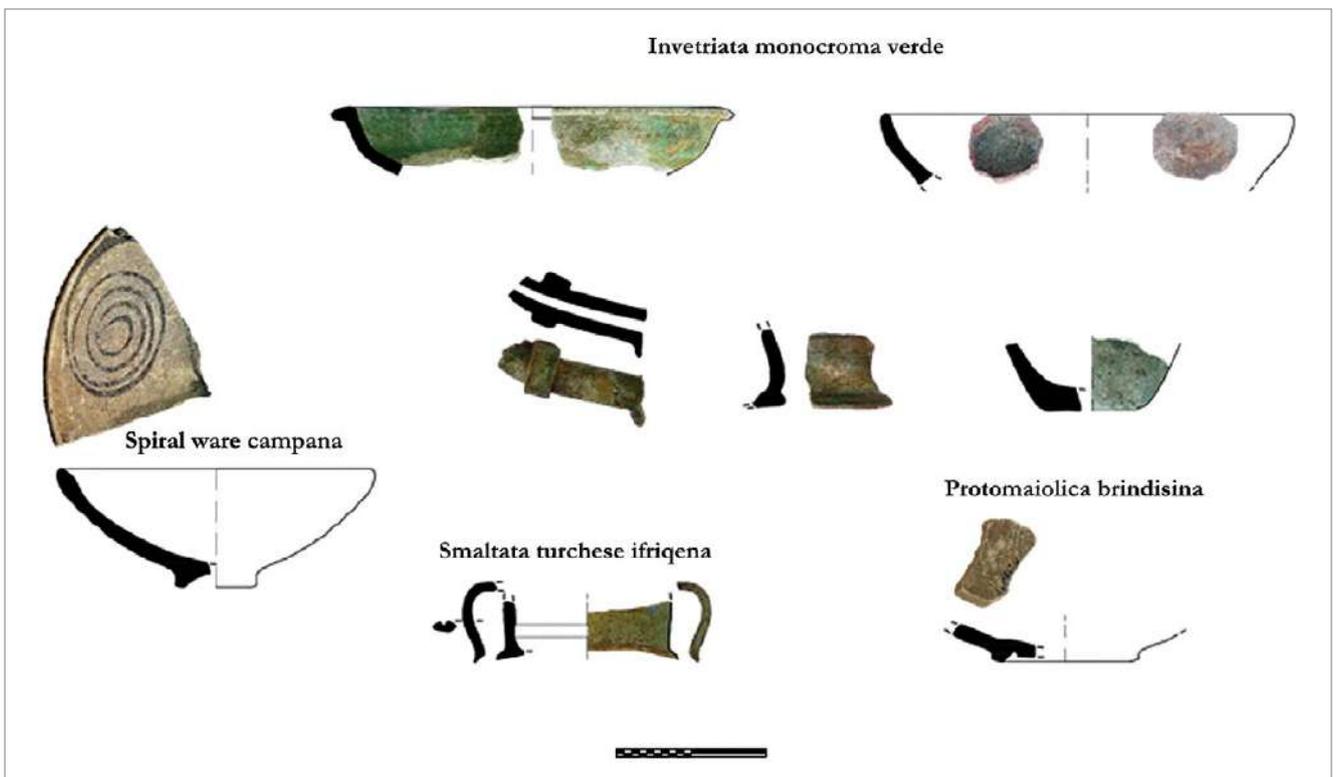


fig. 7 – Tavola di sintesi del corredo ceramico con rivestimento del PIV.1.

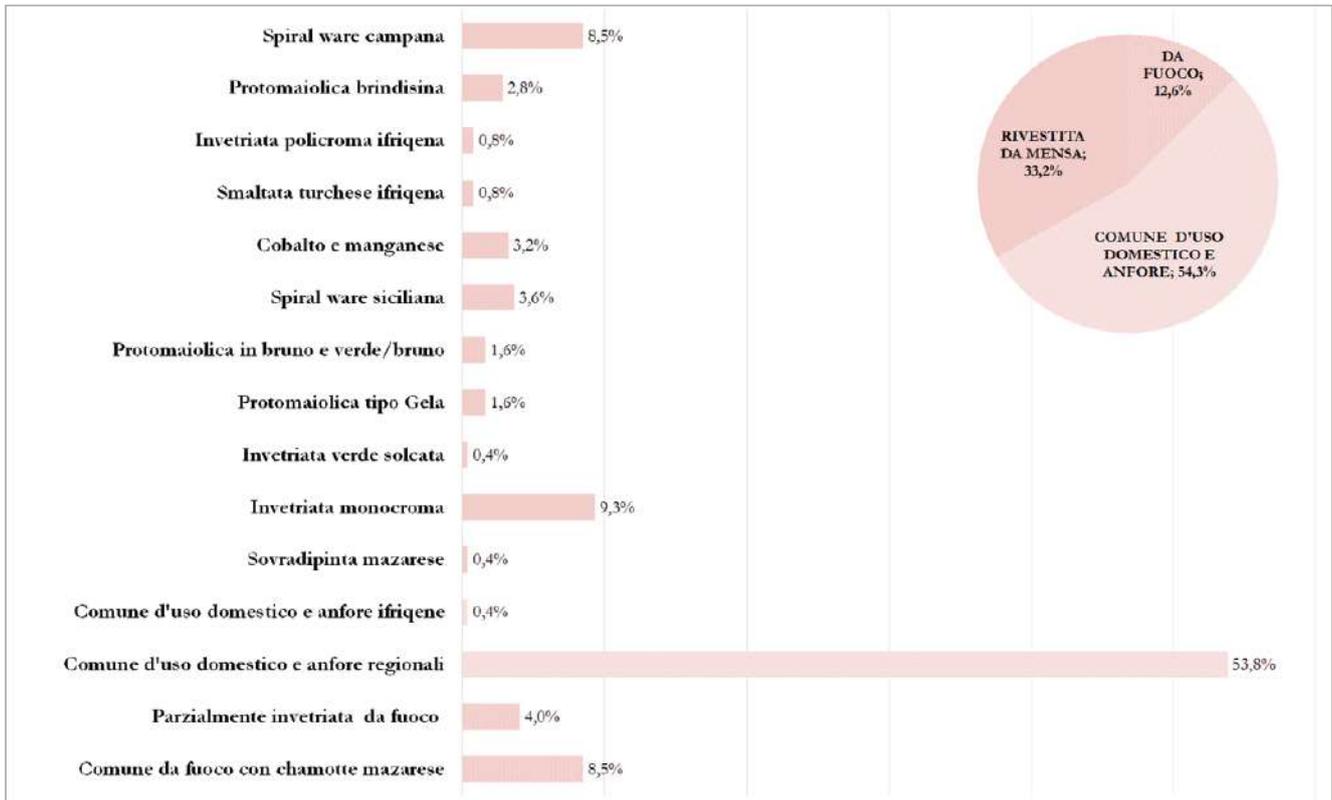


fig. 8 – L'insieme ceramico del PIV.2, F16 suddiviso per classi e categorie funzionali.

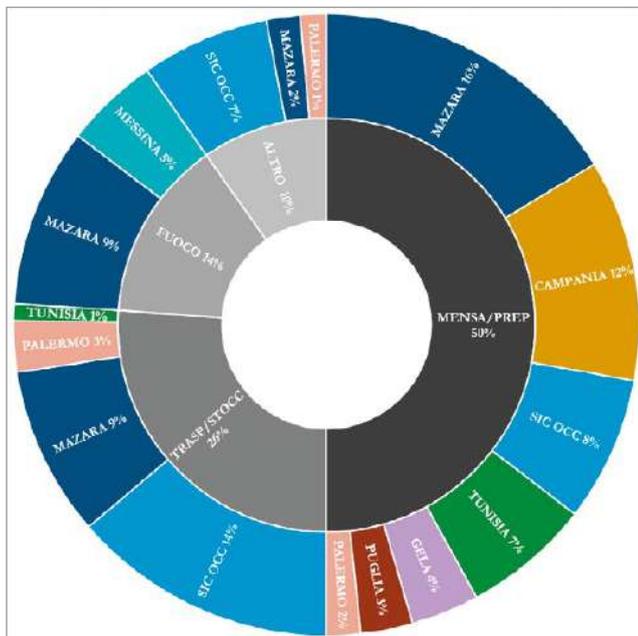


fig. 9 – Il contesto del PIV.2, F16 suddiviso per funzioni, e provenienze.

quanto riguarda il peso assunto dalle ceramiche destinate alla cottura degli alimenti, la cui quantità proporzionale si mantiene più o meno costante nel tempo con numeri compresi tra i 10 e i 14 punti percentuali (fig. 20).

Se invece andiamo ad osservare, più nello specifico, la varietà delle diverse produzioni e delle forme di ceramica da fuoco nei vari contesti possiamo notare alcune importanti differenze, che sembrano maggiormente legate all'evoluzione del sistema artigianale (fig. 21). Approfondiremo nelle considerazioni conclusive

questi aspetti, per valutarli insieme agli altri emersi dallo studio complessivo del corredo ma intanto possiamo accennare brevemente alle questioni principali. La prima cosa che salta agli occhi è la continuità dell'uso e della produzione della ceramica modellata a mano (comune da fuoco con *chamotte* mazarese, Classe XXXVI), che convive con le pentole di Messina (parzialmente invetriata da fuoco, Classe XXXVII) per tutto il XIII secolo, per poi sparire definitivamente solo nei contesti della metà del secolo successivo. Quest'ultima fase vede anche l'introduzione di una ceramica invetriata da fuoco che, con ogni probabilità, arriva dalla Catalogna (Classe XXXIX), insieme ad altri prodotti rivestiti da mensa (Classe LXI e LXII). Molto interessante è poi la presenza "di passaggio" di una ceramica invetriata da fuoco di realizzazione locale (Classe XXXVIII), attestata solo da pochi esemplari e in un unico contesto databile al tardo XIII secolo (Pozzo 3, PIV.2, F17). Come si vedrà meglio nella sezione dedicata a questo gruppo, la sua tecnica di realizzazione e la brevissima vita sembrerebbero essere indizi di una situazione produttiva alquanto estemporanea e comunque di breve durata. Possiamo pensare, forse, ad un tentativo di instaurare una manifattura locale di ceramica da fuoco che non ha retto la concorrenza con i prodotti delle officine specializzate che operavano in Sicilia orientale.

Dal punto di vista della composizione morfologica del corredo si nota per tutto il periodo considerato una netta prevalenza delle forme chiuse, con le pentole modellate a mano come oggetto più diffuso almeno sino al tardo XIII secolo. Anche le pentole di Messina e le olle/pentolini sono ben rappresentate, queste ultime soprattutto nelle fasi aragonesi, mentre i tegami sembrerebbero svolgere un ruolo decisamente marginale nella preparazione dei cibi, sebbene anche in questo caso si noti un lieve aumento nelle fasi più tarde. In generale appare evidente come il settore della preparazione dei cibi abbia subito una certa semplificazione del repertorio morfologico. C'è senz'altro una minore varietà rispetto al passato; oltre alla diminuzione dei

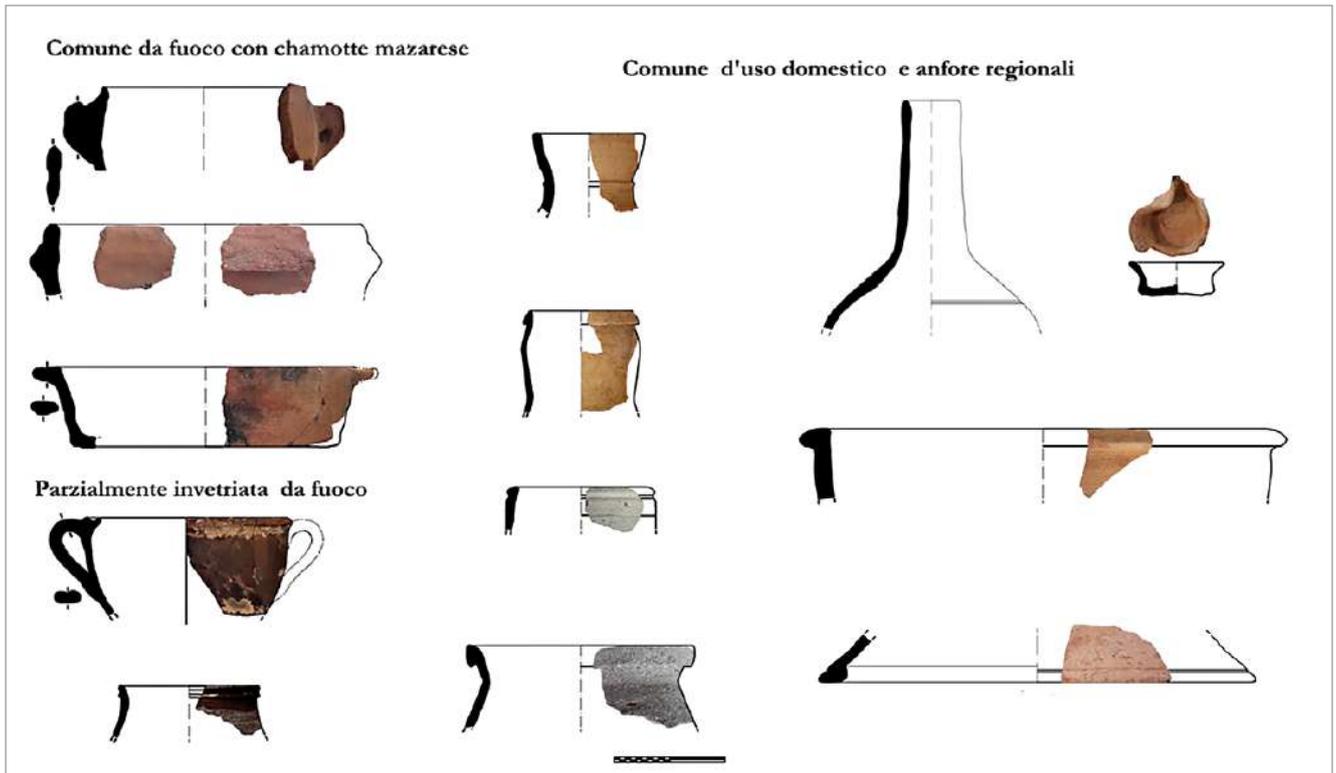


fig. 10 – Tavola di sintesi del corredo ceramico comune da fuoco e d'uso domestico del PIV.2, F16.

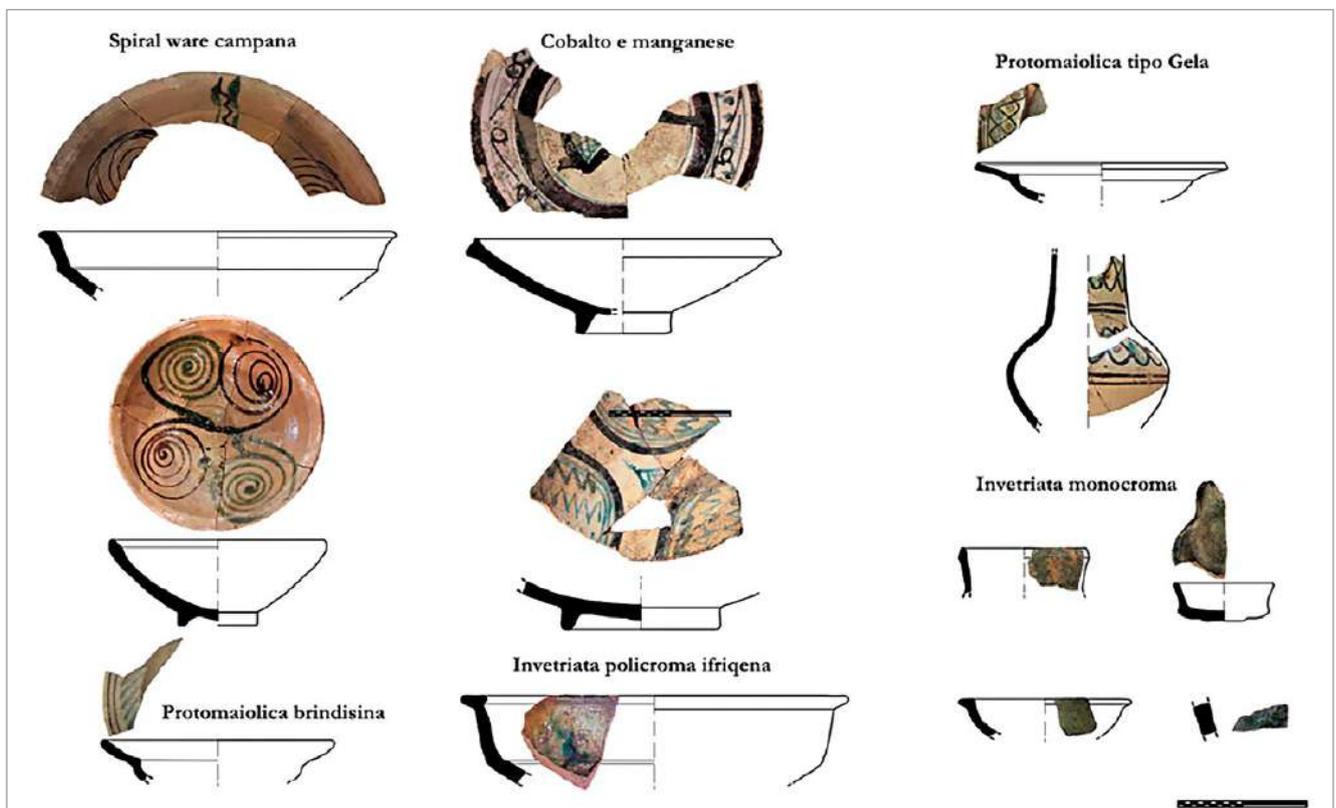


fig. 11 – Tavola di sintesi del corredo ceramico con rivestimento del PIV.2, F16.

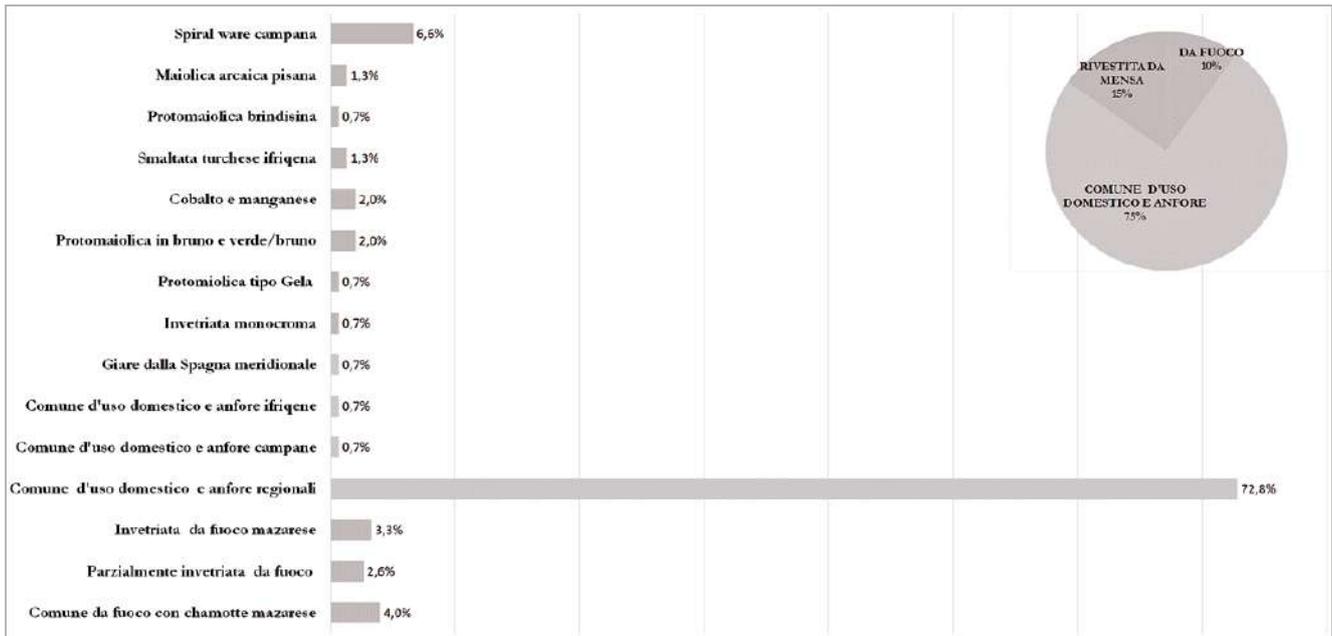


fig. 12 – L'insieme ceramico del PIV.2, F17 suddiviso per classi e categorie funzionali.

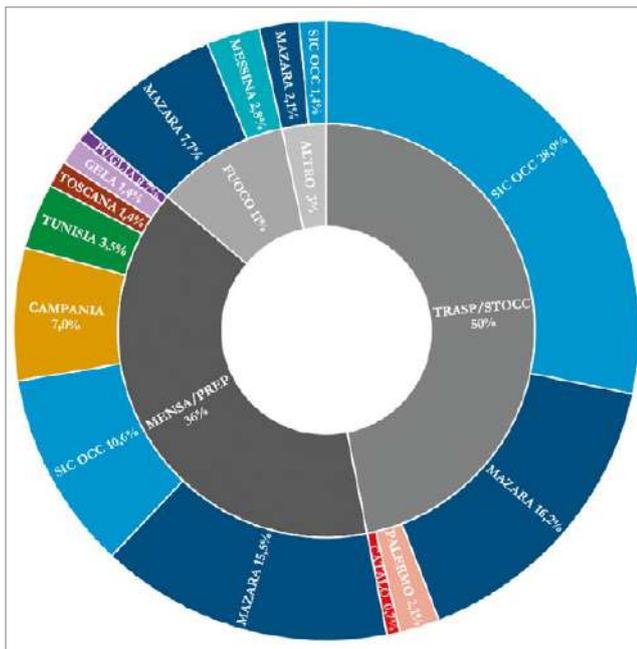


fig. 13 – Il contesto del PIV.2, F16 suddiviso per funzioni, e provenienze.

tegami si segnala, infatti, la totale scomparsa dei testi in calcarenite e dei bracieri/scaldavivande tipici delle fasi islamiche. Nel nostro insieme ceramico in realtà, è presente un braciere (XXXVI.1.1), ma si tratta di un unico oggetto profondamente diverso da quelli in uso nei secoli precedenti. La diminuzione degli strumenti per la cottura e, di conseguenza, la perdita di alcune tecniche di preparazione legate alla cultura alimentare potrebbero facilmente essere lette come un impoverimento delle pratiche culinarie. Dall'altro lato però dobbiamo considerare la vasta gamma dimensionale riscontrata nelle forme chiuse. In particolare, nelle fasi di tardo XIII e di XIV secolo si nota oltre ad un contenuto ritorno dei tegami, anche una buona diffusione di pentolini e olle di varie dimensioni, che potevano essere impiegate per preparazioni specifiche magari per

salse e contorni di accompagnamento. In generale, la maggiore presenza di forme chiuse viene associata ad un'alimentazione caratterizzata da un più marcato consumo di cibi preparati con cotture prolungate in umido o tramite bollitura rispetto alle cotture di arrosti o di alimenti alla brace. Non dobbiamo però dimenticare che i contenitori in ceramica costituivano solo una parte della strumentazione utilizzata in cucina e non possiamo quindi escludere che determinate preparazioni prevedessero l'uso di pentolame metallico o di spiedi di cui non è rimasta traccia archeologica. Se andiamo ad osservare i dati faunistici possiamo notare un incremento seppur lieve, delle tracce di bruciatura sui reperti ossei del periodo svevo rispetto alle fasi islamiche e questo dato sarebbe quindi in contrasto con un minor consumo di carni arrosto (*infra* ANICETI). Ulteriori elementi di riflessione in questo ambito potranno in futuro essere forniti dalla prosecuzione dello studio tipologico integrato con l'analisi dei residui organici dei contenitori (*infra* LUNDY *et al.*).

XXXVI. COMUNE DA FUOCO CON CHAMOTTE MAZARESE

La ceramica modellata a mano è una produzione con caratteri decisamente peculiari che si distingue per la sua longevità ma anche per gli aspetti manifatturieri e per la sua diffusione (*supra* MEO, cap. II.2 e II.3). Rispetto alle considerazioni fatte in passato, grazie alla prosecuzione degli studi e all'emergere di nuovi dati, il quadro produttivo delle pentole modellate a mano appare ora molto più articolato sebbene ancora in fase di definizione. I contesti mazaresi consentono uno sguardo privilegiato e prolungato su questa categoria di manufatti e, per quanto riguarda il periodo bassomedievale, ci hanno permesso di notare alcune caratteristiche che, a nostro parere, permettono di cogliere alcune differenze tra le fasi di fine X-XI secolo e quelle di XIII secolo nei modi di produzione e di consumo di questi contenitori. A Mazara, già nei contesti databili al VII-VIII secolo, sono attestate tre diverse manifatture inquadrabili nell'ambito dell'*household industry* (*supra* MEO, cap. II.2). Una tra queste sembrerebbe riconducibile ad una produzione locale di pentole caratterizzate dall'impiego di *chamotte* come degrassante (*supra* MEO, cap. II.2, Classe I). Questa "ricetta" per l'impasto, come si vedrà in seguito, sembrerebbe costituire il *trait d'union*

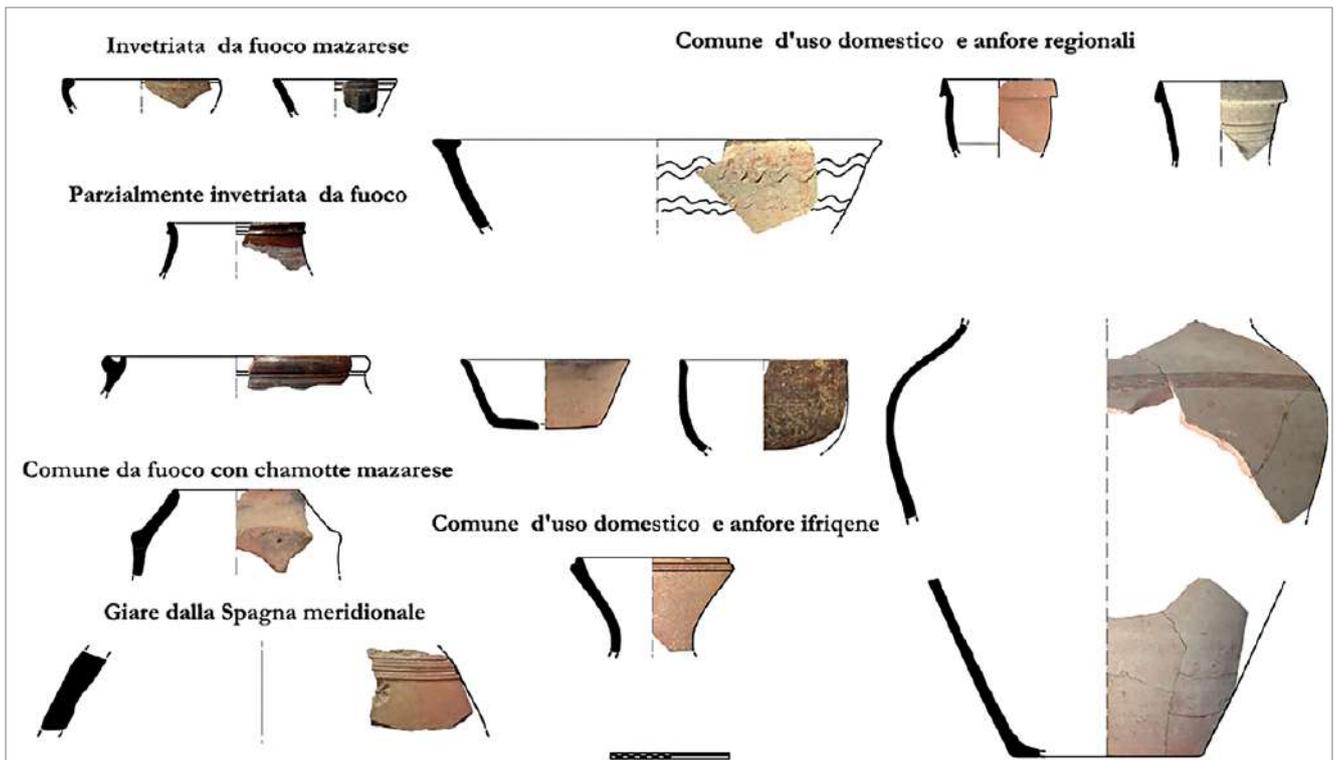


fig. 14 – Tavola di sintesi del corredo ceramico comune da fuoco e d'uso domestico del PIV.2, F17.

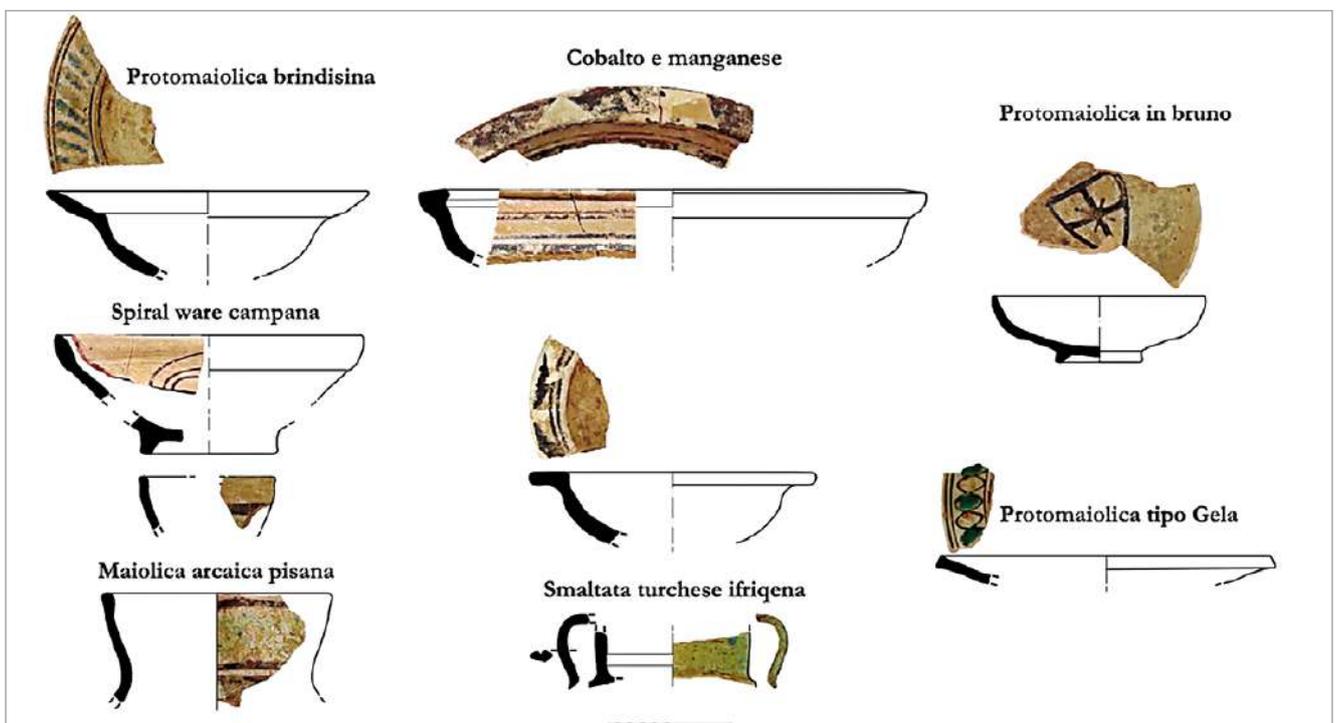


fig. 15 – Tavola di sintesi del corredo ceramico con rivestimento del PIV.2, F17.

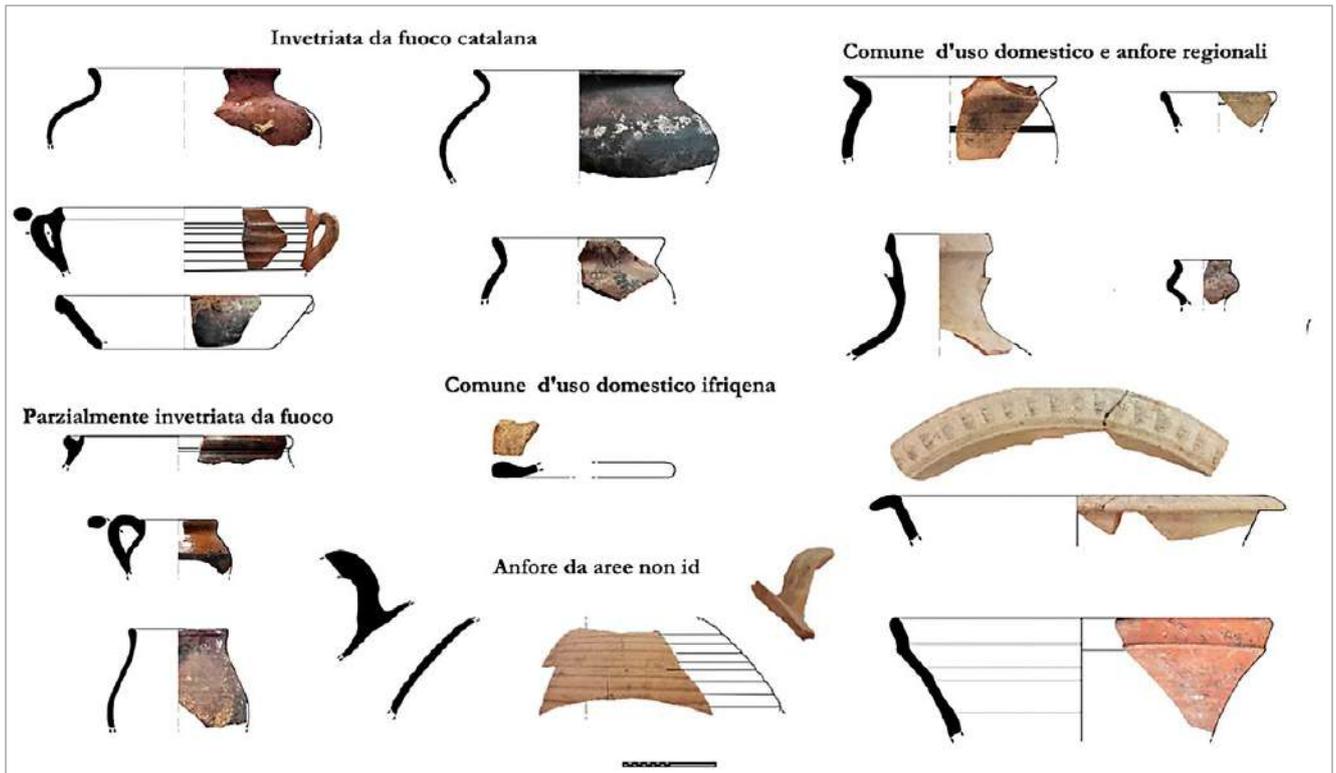


fig. 18 – Tavola di sintesi del corredo ceramico comune da fuoco e d'uso domestico del PV.1.

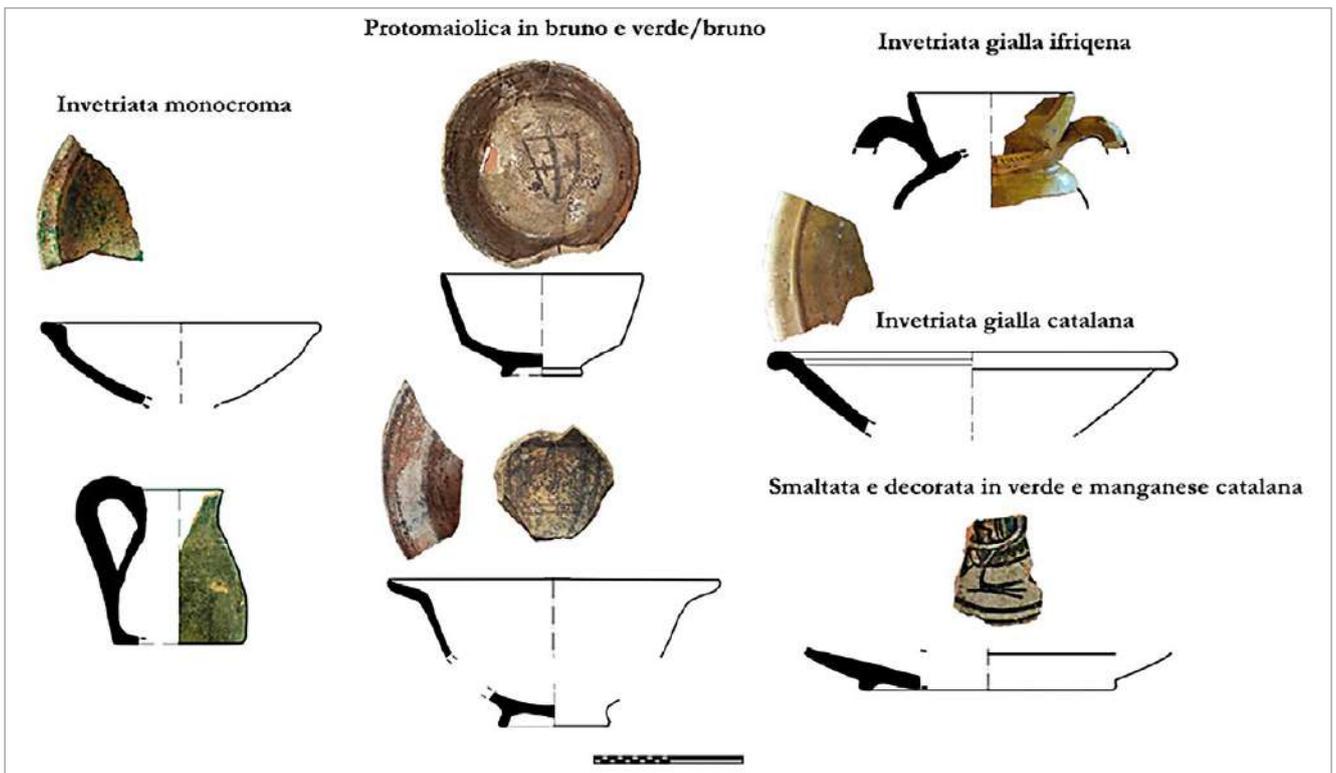


fig. 19 – Tavola di sintesi del corredo ceramico con rivestimento del PV.1.

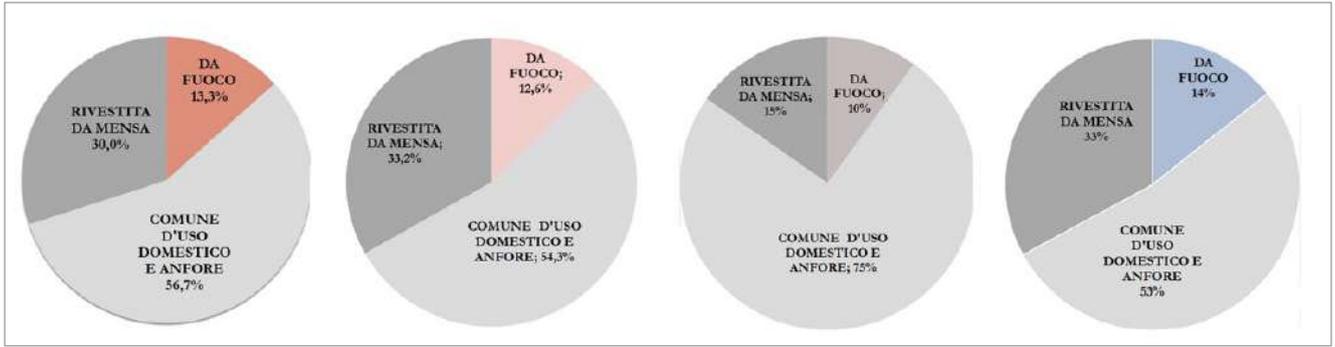


fig. 20 – Sequenza di grafici relativi all’attestazione percentuale della ceramica da fuoco in relazione agli altri gruppi funzionali nei Periodi IV.1, IV.2-F16, IV.2-F17 e V.1.

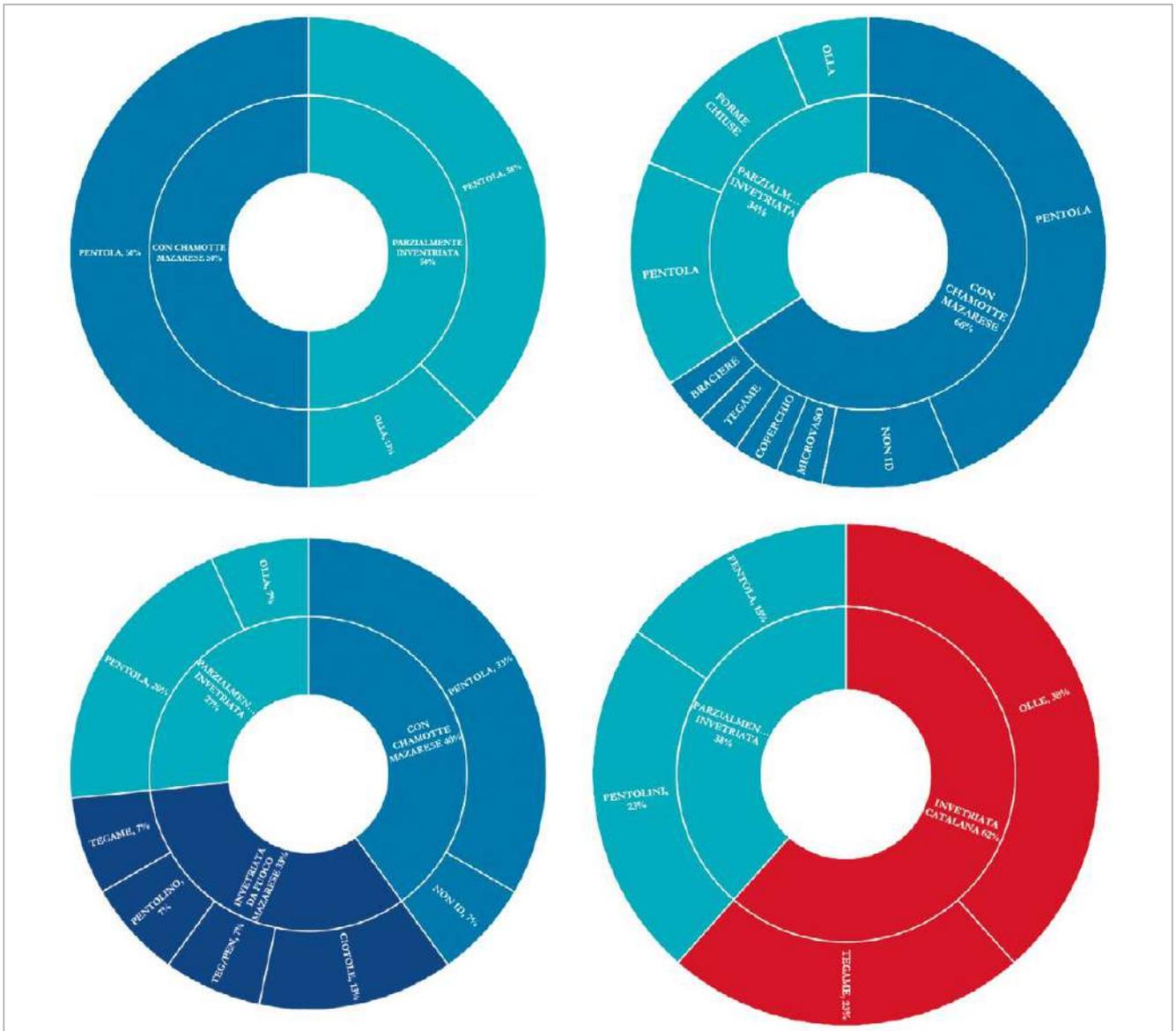


fig. 21 – Sequenza di grafici relativi alla composizione produttiva e morfologica della ceramica da fuoco nei Periodi IV.1, IV.2-F16, IV.2-F17 e V.1.

La classe è ben attestata lungo tutto il XIII secolo, con una particolare concentrazione nel Pozzo 2 (PIV.2, F16, A52), databile alla seconda metà del secolo, mentre è del tutto assente nel Pozzo (?) 4, relativo alla metà del XIV secolo (PV.1, F18, A61). Nella Sicilia Occidentale tra il XII e il XIII secolo le pentole modellate a mano sono presenti in un gran numero di siti⁷, mentre sono scarsamente attestate nella porzione centrale dell'isola⁸ e sono totalmente assenti nei pozzi di Gela, dove le pentole di Messina sembrerebbero coprire il fabbisogno totale delle stoviglie per la cottura degli alimenti (FIORILLA 1996), così come accade, e questo non sorprende, a Messina stessa (D'AMICO 2017, 2020). Più in generale, al momento non risulterebbero attestazioni di pentole modellate a mano dopo il XII secolo dalla Sicilia orientale.

Nel nostro insieme ceramico sono presenti 96 frammenti in totale, riconducibili a 31 individui che vanno a costituire il 5,4% dell'insieme ceramico complessivo e ben il 43,7% del repertorio per la cottura degli alimenti. Il contesto che ha restituito la maggiore varietà di forme di ceramica modellata a mano è il Pozzo 2 dove oltre ad una discreta quantità di pentole, ben 14, sono attestati anche un braciere, un tegame, un coperchio e un vasetto cilindrico di difficile interpretazione che non presenta segni di contatto con il fuoco. Sono poche le pentole che mostrano le tracce evidenti di un uso prolungato sul fuoco, e questo potrebbe essere dovuto ad una vita breve di questi contenitori che forse tendevano a rompersi frequentemente a causa della loro scarsa resistenza dovuta ad una modellazione non proprio efficace. Il braciere o tripode, di cui rimane solo una porzione di uno dei sostegni, è un manufatto molto particolare che si discosta nettamente dai suoi standardizzati predecessori islamici. È chiaramente plasmato a mano senza troppa cura e risulta estremamente fragile, ma è abbellito da impressioni digitali e da motivi a spina di pesce graffiati sulla superficie esterna. Questa particolare attenzione all'aspetto estetico potrebbe forse significare che l'oggetto in questione fosse impiegato sulla mensa. Altri esemplari noti di bracieri con queste stesse caratteristiche provengono dagli scavi di Monte Iato. Uno di questi, conservatosi nella sua interezza, mostrava chiare tracce di bruciato all'interno, legate all'utilizzo di braci ardenti (ISLER 1995, p. 133, A64). Anche l'unico esemplare di tegame mostra al suo interno chiare tracce di annerimento nella porzione inferiore che sembrerebbero legate al contenimento di braci (XXVII.1.1).

Anche per quanto riguarda il resto degli oggetti la modellazione risulta poco raffinata. Le pareti sono spesse e irregolari e portano spesso le impronte ben visibili delle ditte. Su molti esemplari si riconosce la tecnica di rifinitura delle superfici tramite lucidatura, ottenuta mediante lo sfregamento sulle pareti di un oggetto duro (stecca in legno), talvolta con superficie arrotondata (ossa, ciottoli, gusci di conchiglia). Il risultato è una superficie dall'aspetto lucido, con avvallamenti legati alla natura dello strumento utilizzato⁹. Nel nostro caso le impronte sottili lasciate dallo strumento potrebbero forse essere associate all'utilizzo di gusci di conchiglia, tecnica conosciuta sin dall'e-

poca protostorica e tutt'oggi in uso presso alcune comunità berbere della Tunisia. In altri casi le superfici sono state lisce probabilmente con le mani bagnate o con un panno.

Nel complesso sono stati distinti quattro impasti, due dei quali, sottoposti ad analisi petrografiche, sono risultati compatibili con una produzione locale (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 262, 264). È altamente probabile che anche gli altri due corpi ceramici siano di provenienza locale e che le differenze composizionali siano dovute al fatto che ciascuna famiglia componeva il suo impasto. Tutti i corpi ceramici in questione hanno, infatti, un aspetto molto grezzo, con abbondanti inclusi di quarzo, calcare e fossili, che suggeriscono l'utilizzo di un sedimento grossolano non selezionato, cotto a temperature inferiori a 900° C, cui è stata aggiunta una abbondante quantità di *chamotte*, che costituiva un degrassante facilmente reperibile attraverso il recupero e la macinatura di frammenti di ceramiche fini. Tale espediente tecnico, che come abbiamo già visto era conosciuto e utilizzato a Mazara sin dal VII-VIII secolo, risulta ampiamente diffuso nelle produzioni modellate a mano della Sicilia occidentale nell'epoca islamica, normanna e sveva. Il suo impiego è infatti attestato nei corpi ceramici della stragrande maggioranza dei contenitori modellati a mano sottoposti ad esame petrografico provenienti da diversi siti della Sicilia occidentale, tra cui figurano Mazara, Castronovo di Sicilia, Monte Jato, Casale Nuovo, Entella, Segesta e Pizzo Monaco¹⁰.

Catalogo delle forme

BRACIERI

XXXVII.1.1. Frammento di sostegno pertinente ad un braciere. Si notano tracce di annerimento localizzato sulla spalla. All'esterno è presente un motivo a spina di pesce inciso e sul bordo una serie di cerchielli impressi. h: 6,9 cm. Impasto M 17. Analisi MZ 264. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.
forma e decoro, ISLER 1995, p. 133, A62 (Monte Iato, 1221-1246).

TEGAMI

XXXVII.2.1. Tegame troncoconico con orlo assottigliato, piccola presa orizzontale a triangolo e fondo piano sabbato. Il tegame appare modellato in maniera maldestra, le pareti hanno uno spessore disomogeneo e le superfici, nonostante la lucidatura sia esterna che interna, appaiono piuttosto irregolari. All'interno sono bene visibili le tracce di annerimento sul fondo e sulla parte inferiore delle pareti. ø orlo: 24,4 cm. ø fondo: 21,6 cm. h: 6,3 cm. Impasto M 16. Analisi MZ 262. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

COPERCHI

XXXVI.3.1. Coperchio troncoconico con orlo appena ingrossato e bordo arrotondato. Lucidatura interna. ø orlo: 31,9 cm. Impasto M 16. PIV.2, F16, US41. Seconda metà XIII secolo.

PENTOLE

XXXVI.4.1. Pentola con corpo tendenzialmente cilindrico ma con pareti curve, orlo assottigliato e presa verticale a "orecchio" con foro centrale non passante probabilmente eseguito per migliorare l'aderenza della presa. ø orlo: 16 cm. Impasto M 16. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

XXXVI.4.2. pentola con corpo cilindrico, orlo assottigliato, presa orizzontale e fondo piano. Lucidatura interna. ø orlo: 22 cm. ø fondo: 22,5 cm. Impasto M 16. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo. MOLINARI 1997a, fig. 167, I.1.1 (Segesta: fine XIII secolo).

XXXVI.4.3. Pentola con corpo cilindrico, orlo arrotondato e ampia presa orizzontale. Lucidatura interna ed esterna. ø orlo: 26,5 cm. Impasto M 16. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

⁷ Agrigento (DENARO 2007, pp. 150-154); Calathamet (LESNES 2013, pp. 235-236, fig. 6-7); Entella (CORRETTI 1995, p. 102, A37-39; GHIZOLFI 1995, p. 193, fig. 2); Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 177); Marsala (VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 627, e figura a p. 630, nn. 53-59); Monte Iato (ISLER 1995, pp. 131-133, A56-62); Monte Iato, Castellazzo (MAURICI *et al.* 2016, fig. 23), Palermo (S. Domenico - LESNES 1995, fig. 13 e Castello San Pietro (PESEZ 1995, p. 317); Segesta (MOLINARI 1997a, pp. 120-122).

⁸ Castellazzo di Delia (FIORILLA 1990, p. 105, n. 110); Piazza Armerina (BARRESI 2006, p. 139, datata XII-XIII secolo); Santo Spirito-Caltanissetta (FIORILLA 1990, p. 87, nn. 162-163); Sofiana, dove gli esemplari provengono da strati che hanno restituito monete di fine XII-prima metà XIII (FIORILLA 1990, p. 159, nn. 1-4).

⁹ CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 171-172.

¹⁰ Le analisi di Monte Jato e di Castronovo sono attualmente in corso di elaborazione da parte di Claudio Capelli. Per Segesta, casale Nuovo ed Entella vedi PATTERSON 1995, pp. 221-222, gruppi 3-6. Per il sito di Pizzo Monaco (SACCO *et al.* 2020, p. 63) Per Mazara vedi *infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, *fábricas* CH (analisi MZ 217, 221, 223, 262, 264).

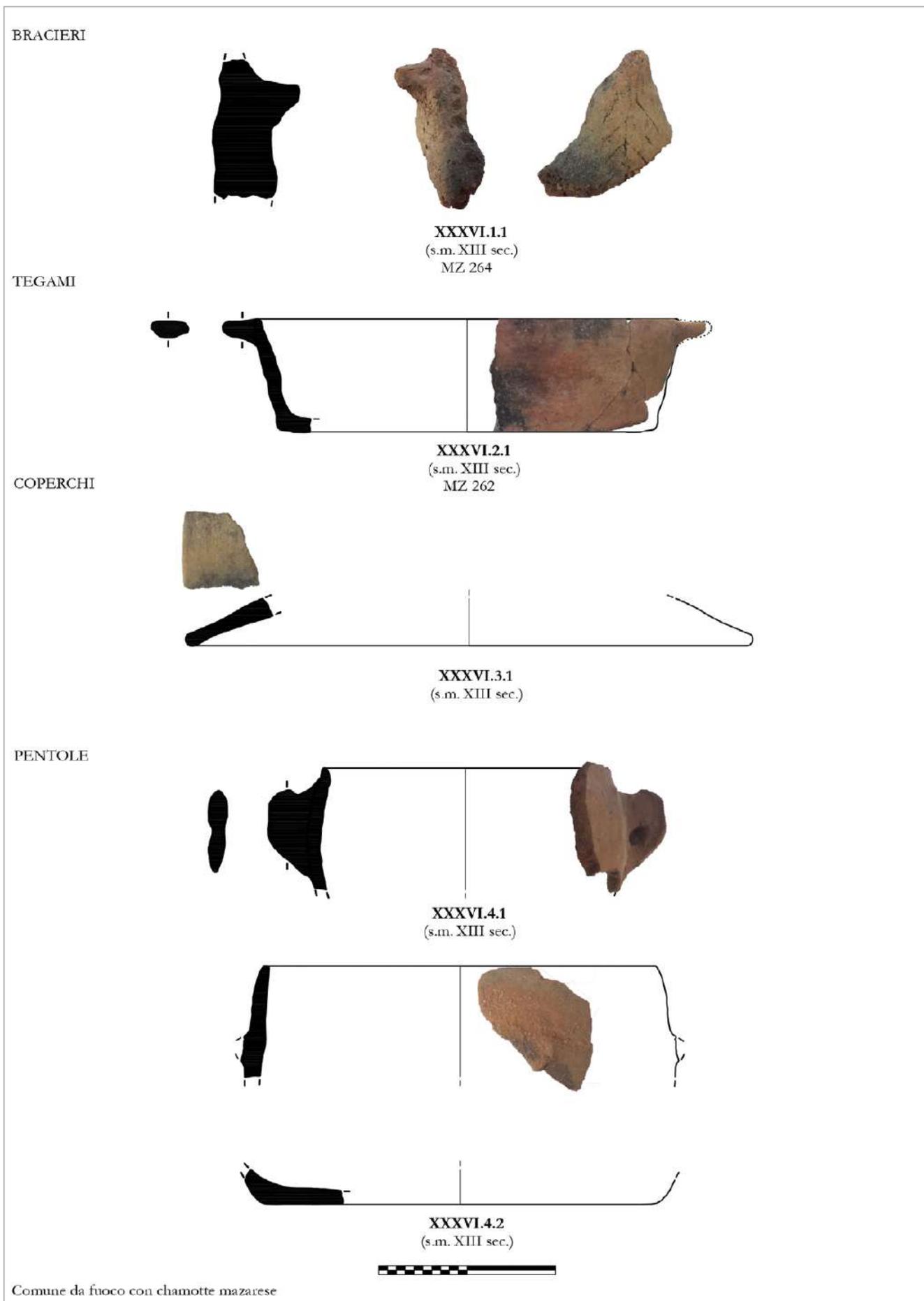
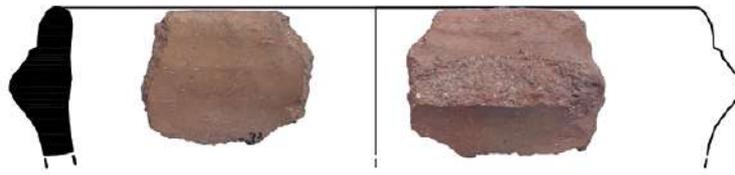
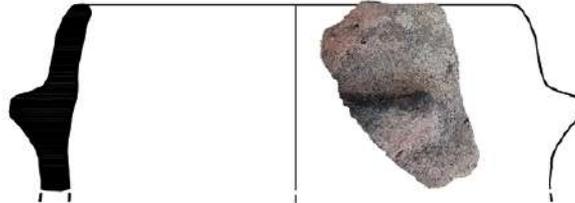


fig. 22 – Comune da fuoco con *chamotte* mazarese. Tipi XXXVI.1.1-XXXVI.4.2.

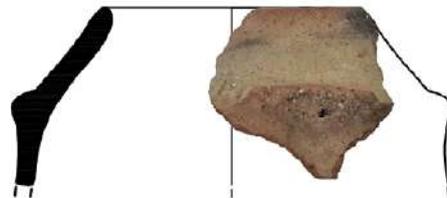
PENTOLE



XXXVII.4.3
(s.m. XIII sec.)



XXXVI.4.4
(p.m. XIII sec.)



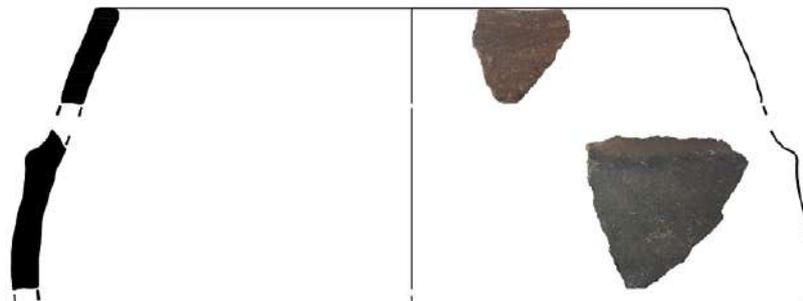
XXXVI.4.5
(tardo XIII sec.)



XXXVI.4.6
(s.m. XIII sec.)



XXXVI.4.7
(tardo XIII sec.)
MZ 139



XXXVI.4.8
(s.m. XIII sec.)



Comune da fuoco con chamotte mazarese

fig. 23 – Comune da fuoco con *chamotte* mazarese. Tipi XXXVI.4.3-XXXVI.4.8.

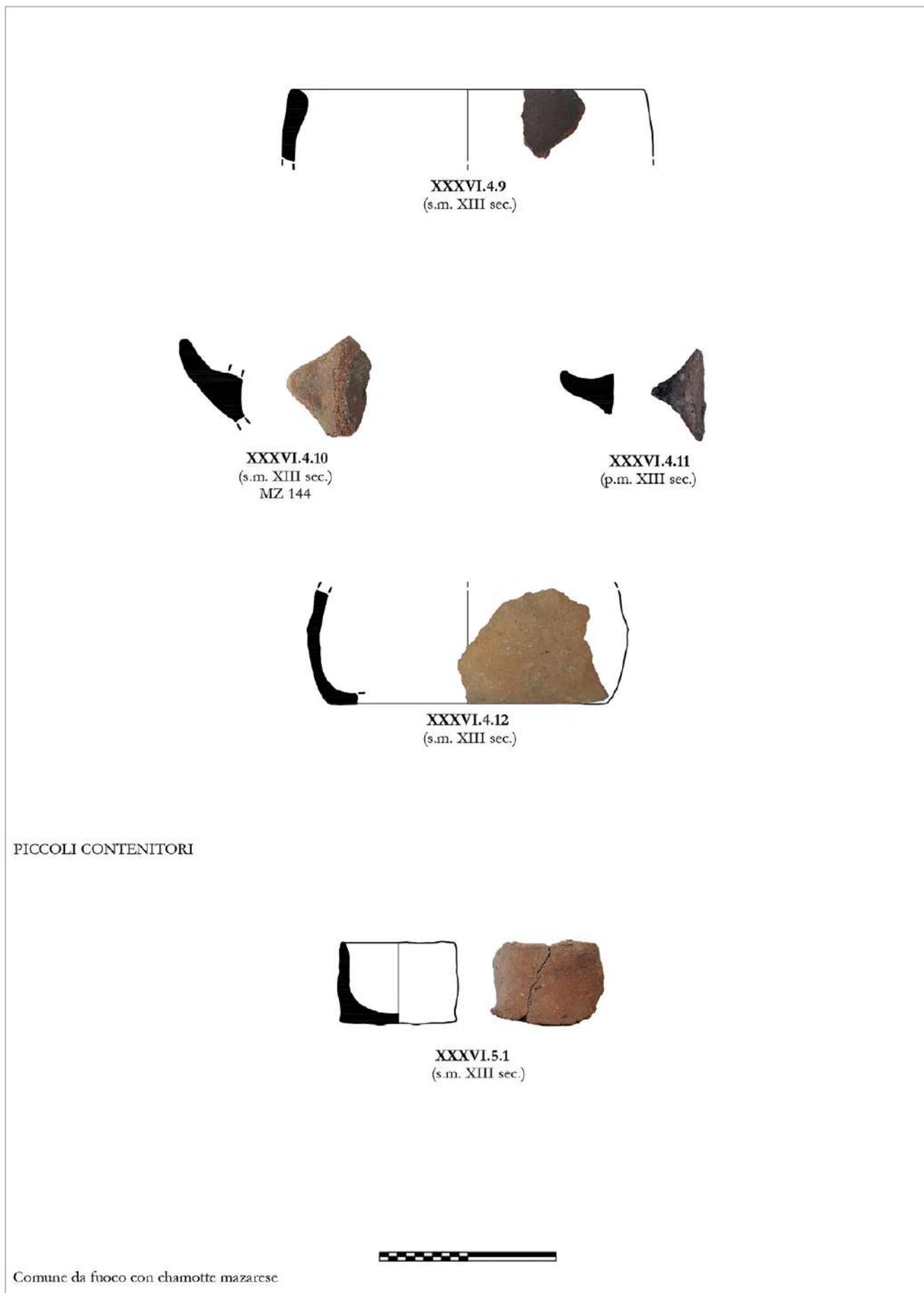


fig. 24 – Comune da fuoco con *chamotte* mazarese. Tipi XXXVI.4.9-XXXVI.5.1.

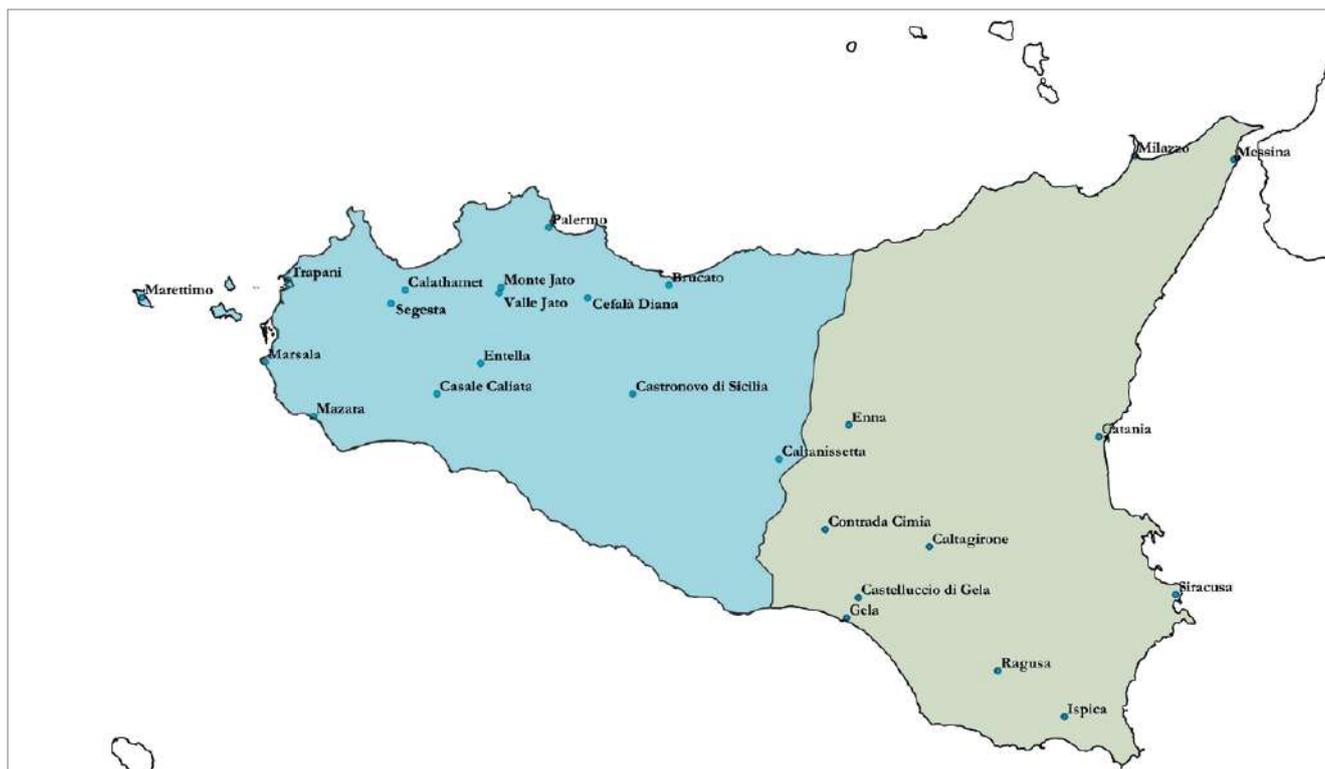


fig. 25 – Mappa di rinvenimenti delle pentole tipo Messina.

XXXVI.4.4. Pentola con corpo cilindrico, orlo appena introflesso e arrotondato, con piccola presa orizzontale. \varnothing orlo: 18 cm. Impasto M 16. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

XXXVI.4.5. Pentola con corpo cilindrico, con la parte superiore delle pareti inclinata verso l'interno, orlo arrotondato e presa orizzontale. Si notano tracce di annerimento localizzato sull'orlo. Sulla presa sono presenti decori a tacche verticali incise con le unghie. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto M 16. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo MOLINARI 1997a, fig. 167, I.1.2 (Segesta: 1250-1266).

XXXVI.4.6. Grande pentola con orlo introflesso, appena ingrossato e con bordo arrotondato. Lucidatura interna. Si notano tracce di annerimento lungo tutto l'orlo. \varnothing orlo: 30 cm. Impasto M 16. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

DENARO 2007, p. 150, n. 161, fig. 27 (Agrigento: XII secolo).

XXXVI.4.7. Pentola con corpo cilindrico, orlo indistinto e bordo piano, stonato ai lati. \varnothing orlo: 18 cm. Impasto M 24. Analisi MZ 139. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

XXXVI.4.8. Pentola con corpo cilindrico, orlo indistinto e bordo piano. Lucidatura interna. Nella parte centrale del corpo è presente un cordone orizzontale con impressioni digitali. \varnothing orlo: 25 cm. Impasto M 22. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

XXXVI.4.9. Pentola con corpo cilindrico, orlo ingrossato verso l'interno e bordo defluente. Lucidatura interna. \varnothing orlo: 20 cm. Impasto M 22. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

XXXVI.4.10. Presa orizzontale a "orecchio". Impasto M 16. Analisi MZ 144. 1 individuo da PIV.2, F16, US34 e 1 individuo da PIV.2, F17, US71. Seconda metà XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 167, I.1.4 (Segesta: fine XIII).

XXXVI.4.11. Presa orizzontale a "orecchio" appuntita. Impasto M 23. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

XXXVI.4.12. Pentola con corpo cilindrico e fondo piano. Lucidatura interna. \varnothing fondo: 16 cm. Impasto M 16. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 167, I.1.2 (Segesta 1250-1266).

PICCOLI CONTENITORI

XXXVI.5.1. Piccolo contenitore di incerta funzione (giocattolo?) con corpo cilindrico e orlo assottigliato. \varnothing orlo: 6,3 cm. \varnothing fondo: 6,6 cm. h: 4,5 cm. Impasto M 16. PIV.2, F16, US41. Seconda metà XIII secolo.

XXXVII. PARZIALMENTE INVETRIATA DA FUOCO (PENTOLE DI MESSINA)

Le ceramiche da fuoco parzialmente invetriate, meglio note come pentole "tipo Messina" costituiscono una totale novità nel panorama produttivo regionale della ceramica da cucina, sia dal punto di vista della tecnologia di produzione che per quanto riguarda l'apparato morfologico. Si tratta di una produzione di ottimo livello esecutivo e altamente standardizzata. L'accurata esecuzione al tornio permette di realizzare oggetti con pareti sottili e con superfici lisce e uniformi e la cottura in atmosfera costante indica una buona gestione delle fornaci. Il segno distintivo di questa produzione è l'invetriatura parziale, che copre solo l'orlo e il fondo dei recipienti, lasciando nude le pareti. Questa scelta non consente una impermeabilizzazione totale del contenitore e sembra, a nostro parere, che l'invetriatura venisse piuttosto apposta per proteggere le zone più sensibili del contenitore. La vetrina conferisce infatti una certa anti-aderenza al fondo, impedendo al cibo di attaccarsi, mentre quella presente sull'orlo, oltre ad avere una funzione estetica, può anche essere considerata un accorgimento per diminuire l'attrito dovuto all'uso di coperchi. La forma più caratteristica e maggiormente attestata è la pentola bi-ansata con orlo bifido, sagomato per l'alloggio del coperchio, ma sono fabbricate anche olle, pentolini, tegami e coperchi, che nel loro insieme vanno a costituire una batteria di pentole completa e adatta alle diverse necessità culinarie¹¹. Una buona rappresentazione dell'ampia gamma di prodotti messi a disposizione dalle botteghe Messinesi ci è fornita dal pozzo 1075 di Gela che ha restituito un eccezionale numero di esemplari di pentole, tegami, olle e pentolini quasi completi¹².

Già nel 1991 le analisi petrografiche condotte su alcuni campioni da Segesta avevano individuato come probabile

¹¹ Un'ampia gamma del repertorio delle produzioni "tipo Messina" è stata restituita dai pozzi di Gela con un buon numero di esemplari quasi completi.

¹² FIORILLA 1996, pp. 331-341, nn. 92-193.

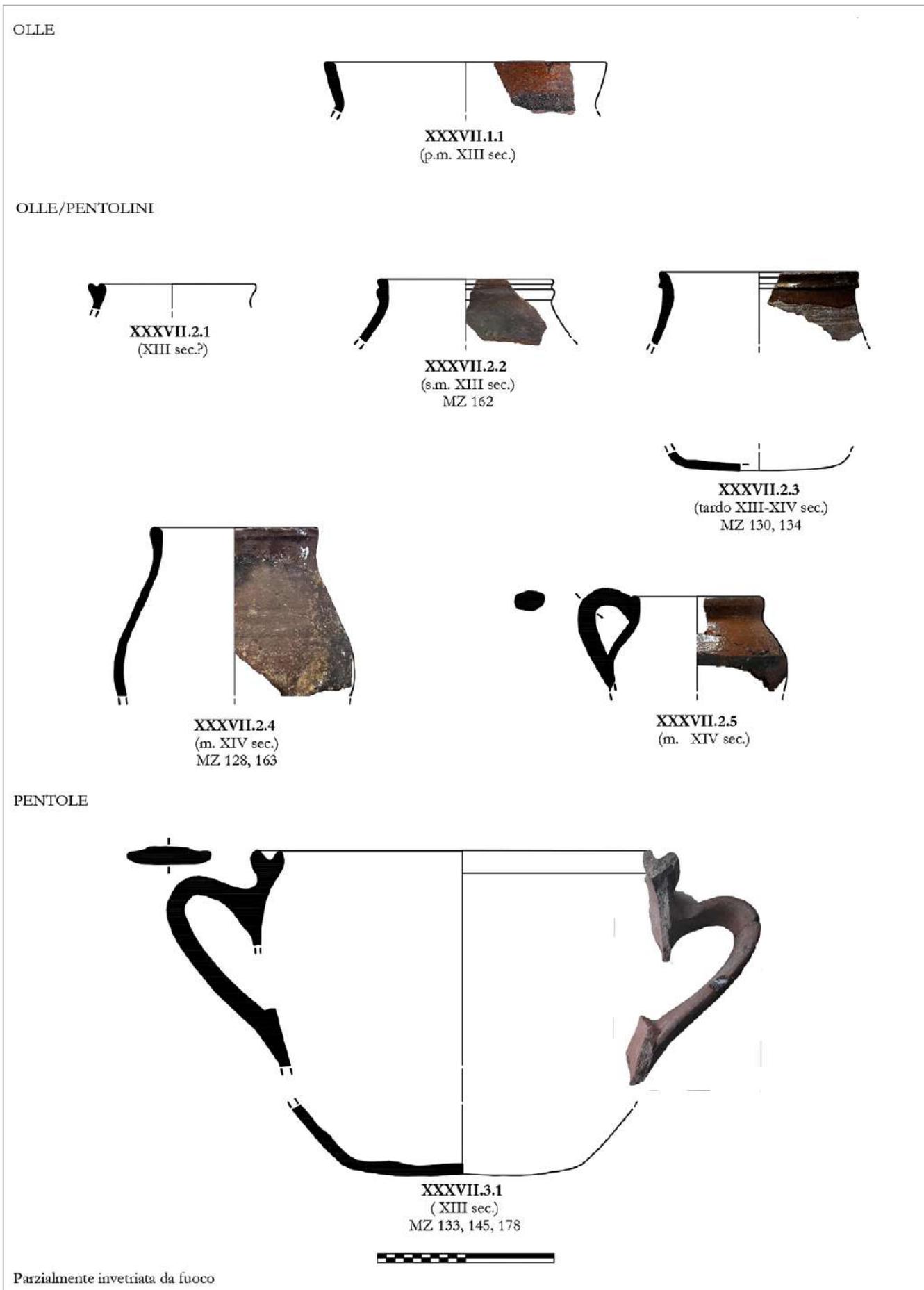
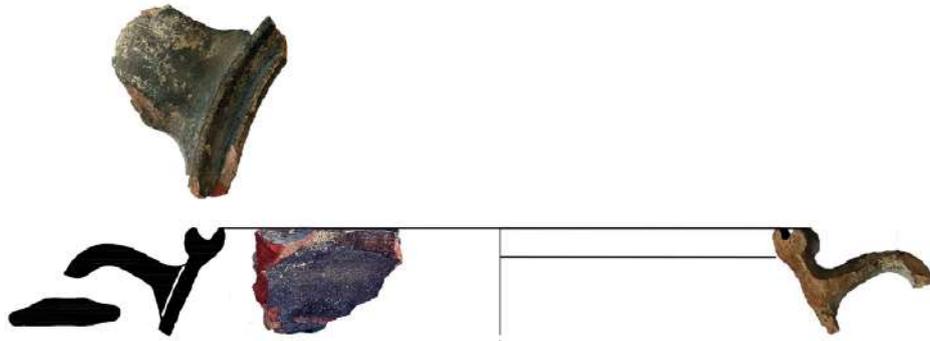


fig. 26 – Parzialmente invetriata da fuoco. Tipi XXXVII.1.1-XXXVI.3.1.

PENTOLE



XXXVII.3.2
(XIII sec.)

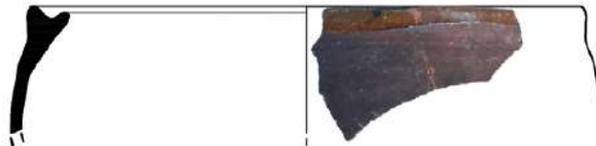


XXXVII.3.3
(m.XIII-m. XIV sec.)
MZ137, 138



XXXVII.3.4
(s.m. XIII sec.)

PENTOLE/TEGAMI



XXXVII.4.1
(s.m. XIII sec.)



XXXVII.4.2
(p.m. XIII sec.)



Parzialmente invetriata da fuoco

fig. 27 – Parzialmente invetriata da fuoco. Tipi XXXVII.3.2-XXXVI.4.2.

area di produzione l'area a nord dell'Etna, intorno a Messina (MOLINARI 1997a, p. 151). Il ruolo della città quale centro produttore è stato poi confermato dal rinvenimento di una fornace nel giardino di Palazzo Piacentini, con l'ultimo carico ancora in situ che conteneva, tra le altre cose, anche pentole con orlo bifido e pentolini, rinvenuti acromi ma sicuramente destinati ad essere invetriati per la seconda cottura (SANNINO 2001)¹³. Le botteghe dell'area di Messina raggiungono un output davvero ragguardevole, soprattutto considerando che si tratta di oggetti di tipo strettamente utilitario. La distribuzione dei prodotti a livello regionale è capillare. Nel periodo di massima diffusione le pentole raggiungono tantissimi siti in ogni parte dell'isola¹⁴ (fig. 25) e non solo, al di fuori delle Sicilia sono noti esemplari in Calabria a Tropea¹⁵, e più di recente sono stati rinvenute pentole messinesi in Toscana a Pisa, negli scavi degli Ex Laboratori Gentili¹⁶ e del Vicolo Facchini¹⁷.

L'apparizione di questa classe nei contesti siciliani si pone solitamente agli inizi del XII secolo, ma il periodo di maggiore successo commerciale si registrerebbe tra la fine del XII e il XIII secolo¹⁸.

Ancora non risulta molto chiara la circolazione regionale di questi prodotti nella fase finale di produzione, ma le pentole con orlo bifido sembrerebbero permanere in uso, sebbene con minore frequenza, almeno sino alla metà del XIV secolo. Oltre che nei nostri contesti mazaresi infatti risultano attestate ancora nella metà del XIV secolo in Sicilia orientale, a Siracusa e a Milazzo¹⁹. A Palermo, al contrario sono presenti solo in piccolissime percentuali nei contesti di seconda metà XIII-inizi XIV²⁰ e sono assenti nei contesti di Brucato di fine XIII-prima metà XIV secolo. In questi stessi siti nello stesso periodo sono comunque presenti altre stoviglie da fuoco riconducibili all'area di produzione messinese²¹, che rimane attiva ancora a lungo rinnovando il proprio repertorio formale.

Tornando ai contesti di Mazara, la ceramica con rivestimento parziale è documentata da 139 frammenti, per un totale di 25 forme minime, che vanno a costituire il 3,7% dell'insieme

ceramico totale e il 33,8% dei contenitori per la cottura. Le forme più diffuse è la pentola con orlo bifido, presente in diverse varianti dimensionali, ma sono attestati in misura minore anche le olle e i pentolini monoansati. Tutti i frammenti hanno lo stesso impasto e possono essere attribuiti con sicurezza alle botteghe di Messina. Come abbiamo già visto le pentole messinesi restano in competizione con quelle modellate a mano dalla fine del XII secolo e per tutto il XIII secolo (*supra* fig. 21).

Catalogo delle forme

OLLE

XXXVII.1.1. Olla con orlo estroflesso e allungato, con bordo piano e confluyente. ø orlo: 9,5 cm. Impasto S 8. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 197, n. 1.2.5 (Segesta, fine XIII-XV secolo).

OLLE/PENTOLINI

XXXVII.2.1. Piccola olla/pentolino con orlo ingrossato con solco per l'alloggiamento del coperchio. ø orlo: 10 cm. Impasto S 8. PIII, F10, US35. Intrusivo di fine XII/XIII secolo in strato di fine XI/inizi XII secolo.

XXXVII.2.2. Piccola olla/pentolino con orlo a fascia sagomata con solco mediano e bordo piano. ø orlo: 10 cm. Impasto S 8. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, p. 181, n. 143, tav. XLI (Gela: XIII secolo).

XXXVII.2.3. Piccola olla/pentolino con orlo a fascia sagomata con solco mediano e bordo arrotondato. Il fondo appare leggermente concavo. ø orlo: 12 cm. Impasto S 8. Analisi MZ 130, 134. 1 individuo da PIV.2, F17, US63 e 1 individuo da PV.1, F18, US176. Tardo XIII secolo-XIV secolo.

FIORILLA 1996, p. 180, n. 142, tav. XLI (Gela: XIII secolo).

XXXVII.2.4. Piccola olla/pentolino con corpo ovoidale, orlo allungato, leggermente estroflesso e appena ingrossato, con bordo arrotondato. ø orlo: 9,4 cm. Impasto S 8. Analisi 128, 163. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

MACCARI, POISSON 1984, pl. 25b, p. 292 (Brucato: XIV secolo).

XXXVII.2.5. Piccola olla/pentolino monoansato con corpo globulare, orlo verticale, ingrossato e bordo arrotondato. ø orlo: 7,5 cm. Impasto S 8. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

FIORILLA 1996, p. 181, n. 146, tav. XLI (Gela: XIII secolo).

PENTOLE

XXXVII.3.1. Pentola bi-ansata con corpo ovoidale, orlo ingrossato con profondo solco per l'alloggiamento del coperchio e fondo leggermente concavo. Le anse, a nastro, sono impostate sotto l'orlo. ø orlo: 24 cm. ø fondo: 13 cm. Impasto S 8. Analisi MZ 133, 145, 178. 1 individuo da PIII, F11, US85; 1 individuo da PIV.1, F13, US5 e 1 individuo da PIV.2, F16, US41. XIII secolo.

FIORILLA 1996, p. 171, n. 100, tav. XXXVI (Gela: XIII secolo).

XXXVII.3.2. Pentola bi-ansata con corpo espanso, orlo ingrossato con profondo solco per l'alloggiamento del coperchio. Le anse, a nastro, sono impostate sotto l'orlo. ø orlo: 25 cm. Impasto S 8. PIII, F10, US35. Intrusivo di fine XII/XIII secolo in strato di fine XI/inizi XII secolo. FIORILLA 1996, p. 171, n. 100, tav. XXXVI (Gela: XIII secolo).

XXXVII.3.3. Pentola con orlo ingrossato con profondo solco per l'alloggiamento del coperchio e fondo piano. All'esterno è presente un solco in corrispondenza dell'attacco con le pareti. ø orlo: 22 cm. ø fondo: 12 cm. Impasto S 8. Analisi MZ 137 e 138. 1 individuo da PIV.2, F17, US71 e 1 individuo da PV.1, F18, US176. Metà XIII-metà XIV secolo. FIORILLA 1996, p. 171, n. 99, tav. XXXVI (Gela: XIII secolo).

XXXVII.3.4. Piccola pentola troncoconica con orlo ingrossato con solco per l'alloggiamento del coperchio. ø orlo: 16 cm. L'ansa, a nastro ingrossato con solco centrale è impostata sull'orlo. Impasto S 8. PIV.2, F16, US53. Seconda metà XIII secolo.

PENTOLE/TEGAMI

XXXVII.4.1. Pentola/tegame con corpo cilindrico, orlo ingrossato con solco poco pronunciato per l'alloggiamento del coperchio. Le dimensioni ridotte del frammento non permettono di accertare con sicurezza se si tratti di una pentola o di un tegame. ø orlo: 22 cm. Impasto S 8. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, p. 175, n. 115, tav. XXXIX (Gela: XIII secolo).

¹³ Occorre sottolineare che solitamente le ceramiche invetriate da fuoco sono realizzate in monocottura ma poiché non sono noti esemplari di pentole bifide da contesti di scavo privi di invetriatura sull'orlo non si può escludere che la produzione messinese prevedesse una seconda cottura.

¹⁴ Brucato (MACCARI POISSON 1984, pp. 289-293); Calathamet (LESNES 2013, p. 237, fig. 8); Caltagirone (FIORILLA 1996, p. 49, nota 26); Caltanisetta (FIORILLA 1990, p. 7, nn. 5-6); Casale Caliatà-Montevago (CASTELLANA 1990, p. 47); Castelluccio di Gela (FIORILLA 1989, p. 19, tipo A1); Catania (BUDA, NICOLETTI, SPINELLA 2015, p. 541, fig. 94); Cefalà Diana (PEZZINI 2108, pp. 402-405, f. 123); Contrada Cimìa-Mazzarino-CL (RANDAZZO 2018, fig. 5.20); Enna-Castello di Lombardia (Comunicazione personale di Matteo Randazzo, che ringrazio); Entella (CORRETTI 2002, p. 447); Gela (FIORILLA 1996, pp. 48-49); Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 177); Marsala (KENNET, SJOSTROM, VALENTE 1989, pp. 627-628); Messina (SANNINO 2001, D'AMICO 2017, pp. 216 e 2020, p. 32, fig. 4a) Milazzo (FIORILLA 2010, p. 89); Monte Iato (ISLER 1984, p. 153); Palermo-Castello San Pietro (ARCIFA 1998, p. 90); Palermo-S. Domenico (LESNES 1995, fig. 12); Ragusa (FIORILLA 1996, p. 83); Segesta (MOLINARI 1997a, pp. 122-124); Trapani (MAURICI, LESNES 1994 p. 392); Valle dello Iato (ALFANO, SACCO 2014).

¹⁵ DI GANGI, LEBOLE, SABBIONE 1994, pp. 362-363.

¹⁶ FATIGHENTI 2016, pp. 67-69.

¹⁷ BALDASSARRI *et al.* 2007, pp. 183-189 e BALDASSARRI 2017.

¹⁸ I rinvenimenti di prima metà XII sono al momento limitati a quelli palermitani di Castello San Pietro (ARCIFA 1998, p. 92).

¹⁹ Vedi nota 29.

²⁰ Sono attestati 2 frammenti dagli scavi di via Torremuzza (PEZZINI 2018, p. 403) e pochissimi esemplari con orlo bifido dai contesti di Castello San Pietro dove sono però presenti piccole olle con invetriatura parziale sul fondo e sull'orlo sempre riconducibili alla produzione messinese (ARCIFA 1998, p. 96).

²¹ Si tratta di pentolini monoansati e olle con invetriatura parziale (BRUCATO, MACCARI POISSON 1984, p. 289, tipo A-C e p. 292, tipo A e B; Palermo, Via Torremuzza-Palazzo Steri, PEZZINI c.s.).

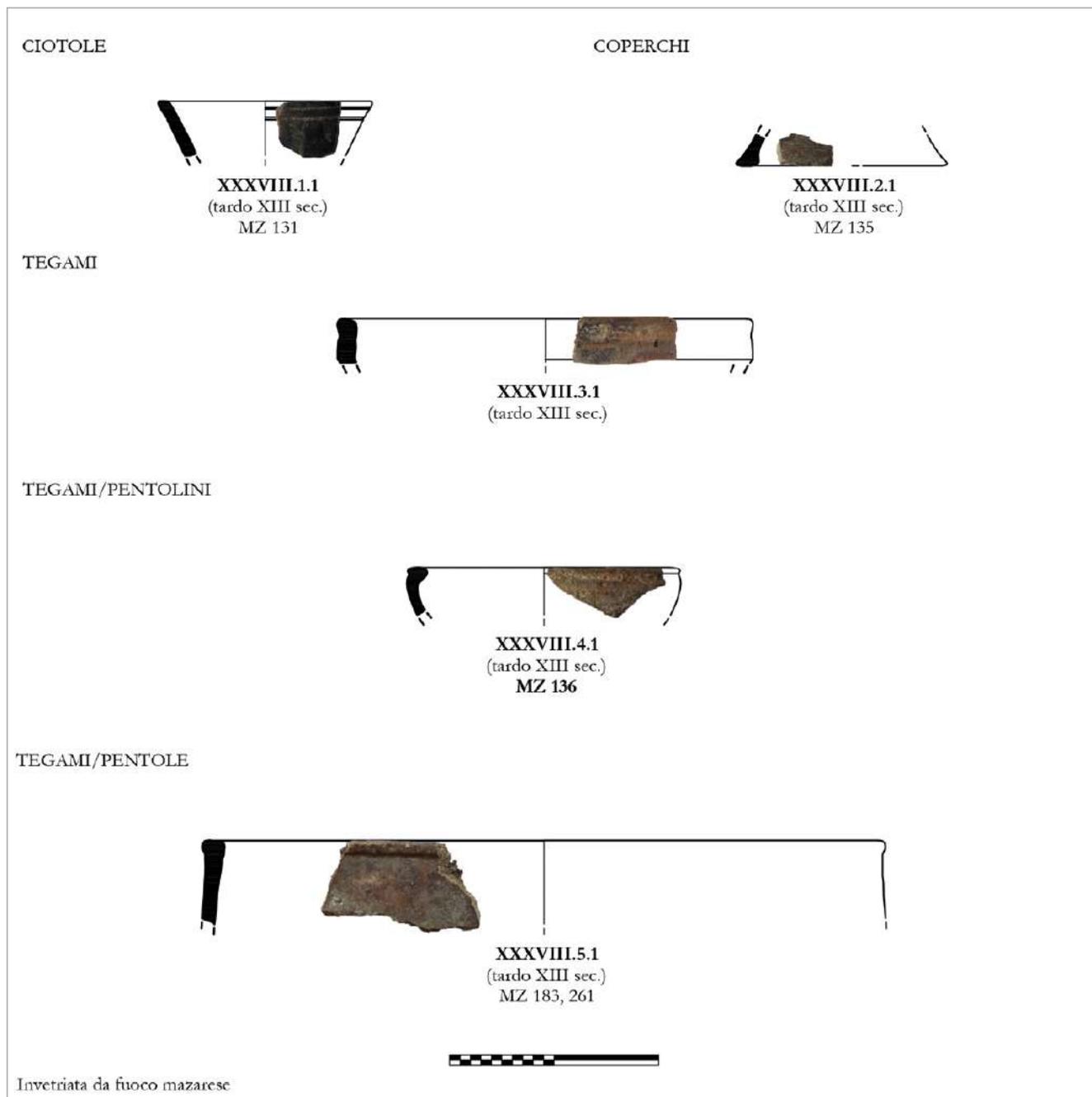


fig. 28 – Invetriata da fuoco mazarese. Tipi XXXVIII.1.1-XXXVI.5.1.

XXXVII.4.2. Pentola/tegame con pareti verticali, orlo ingrossato con solco per l'alloggiamento del coperchio. Le dimensioni ridotte del frammento non permettono di accertare con sicurezza se si tratti di una pentola o di un tegame. \varnothing orlo: 24 cm. Impasto S 8. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

KENNET, SJOSTROM, VALENTE 1989, p. 629, n. 34 (Marsala-Vico Infermeria: pre 1175).

XXXVIII. INVETRIATA DA FUOCO MAZARESE

La ceramica con superfici interne interamente invetriate sembrerebbe arrivare a Mazara nel Duecento inoltrato (Pozzo 3, PIV.2, F17). In questo gruppo rientrano pochissimi oggetti realizzati con un unico corpo ceramico, attribuibile ad una produzione locale (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 261). Nel loro insieme costituiscono appena lo 0,9% del totale delle classi e il 7% del repertorio da fuoco.

Già negli studi progressi erano state individuate alcune olle che si distinguevano dai prodotti messinesi per le caratteristiche tecniche dell'impasto e per l'invetriatura che, apparentemente, copriva sia l'interno che l'esterno del recipiente (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 92). Nel nostro caso l'invetriatura riveste solo la superficie interna e sono attestate solamente cinque forme aperte, l'una diversa dall'altra e differenti anche dalle forme da fuoco solitamente attestate nei contesti siciliani coevi. I frammenti sono di dimensioni alquanto limitate per cui non è stato possibile ricostruire le forme nella loro interezza e in alcuni casi lo sviluppo del corpo non risulta chiaro. Nel complesso sono stati identificati 5 frammenti pertinenti ad un contenitore di grandi dimensioni (tegame o pentola), un tegame, una piccola ciotola troncoconica, un pentolino/tegame ed infine un coperchio/tegame. L'analisi dell'impasto ha messo in evidenza una fattura non particolarmente accurata; l'assenza di orientamento dei fori farebbe pensare

addirittura ad una modellazione eseguita a mano. Il colore della vetrina vira dal bruno/verde all'arancio e risulta piuttosto spessa e stesa in maniera non sempre omogenea e, in alcuni esemplari, è caratterizzata da sbollature accidentali. Chiaramente siamo di fronte ad una manifattura occasionale e molto limitata nel tempo, forse un esperimento non propriamente compiuto, di imitazione locale delle ceramiche artigianali di Messina.

Catalogo delle forme

CIOTOLE

XXXVIII.1.1. Ciotola troncoconica a con orlo indistinto e bordo piano. La superficie esterna appare fortemente annerita dall'uso e la vetrina interna, di colore arancio è spessa e uniforme. In prossimità dell'orlo esterno sono presenti due solchi orizzontali incisi con uno strumento a punta fine ø orlo: 10 cm. Impasto M 5. Analisi MZ 131. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

COPERCHI/TEGAMI

XXXVIII.2.1. Coperchio/tegame troncoconico con orlo ingrossato e bordo arrotondato internamente e appuntito esternamente. La vetrina di colore marrone è sottile e presenta piccole sbollature. ø orlo: non id. Impasto M 5. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

TEGAMI

XXXVIII.3.1. Tegame con orlo verticale e bordo piano e confluyente. La vetrina di colore bruno/arancio appare molto sottile. ø orlo: 20 cm. Impasto M 5. Analisi MZ 135. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

TEGAMI/PENTOLINI

XXXVIII.4.1. Piccolo tegame/pentolino con pareti bombate, orlo ingrossato verso l'interno e bordo arrotondato. La vetrina di colore bruno/verde presenta evidenti sbollature. ø orlo: 13 cm. Impasto M 5. Analisi MZ 136. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

TEGAMI/PENTOLE

XXXVIII.5.1. Tegame/grande pentola con pareti verticali e orlo ingrossato con bordo piano. La vetrina di colore bruno è stesa in maniera non omogenea con zone di maggiore e minore spessore. ø orlo: 32,5 cm. Impasto M 5. Analisi MZ 183 e 261. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

XXXIX. INVETRIATA DA FUOCO CATALANA

Il secondo gruppo di ceramiche invetriate da fuoco è costituito da un insieme di 22 frammenti corrispondenti a 10 oggetti con caratteristiche tecnologiche omogenee, provenienti dal Pozzo? 4, databile alla metà del XIV secolo. All'interno di questo contesto costituiscono ben il 62% della ceramica da fuoco (fig. 21) e l'8,5% del totale delle classi (fig. 16). Si tratta di manufatti di buon livello esecutivo con pareti sottili e rifiniture superficiali accurate, col lato interno e l'orlo rivestiti da una vetrina trasparente e lucida. L'insieme comprende 3 tegami e 7 olle, altamente standardizzate con orlo estroflesso arrotondato e corpo globulare espanso. Due esemplari pur non presentando il rivestimento vetroso sono morfologicamente identiche a quelle che ne sono munite e sono modellate con lo stesso impasto. Non sembrerebbe trattarsi di prodotti non finiti in quanto le evidenti tracce di annerimento sono il segno di un uso prolungato sul fuoco. Sicuramente sono un prodotto della stessa bottega che, evidentemente, realizzava entrambe le versioni. Questa peculiarità è stata riscontrata anche in due olle provenienti dalle fasi coeve del sito di Brucato. Anche in questo caso si tratta di olle con orlo estroflesso e corpo globulare, una delle quali risulta rivestita internamente. Secondo gli autori, la manifattura delle olle in questione si discosta nettamente dagli altri utensili da cucina presenti sul sito e questo ha fatto ipotizzare la possibilità di un'importazione (MACCARI POISSON 1984, p. 294, d-e). Le analisi petrografiche condotte sugli esemplari mazaresi hanno rilevato una buona compatibilità con l'area di Barcellona (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi

MZ 263) e sembrerebbero, dunque, avvalorare questa ipotesi. A ulteriore conferma possiamo indicare alcuni confronti morfologici puntuali con materiale recuperato da contesti catalani. Per quanto riguarda le olle, abbiamo diversi rinvenimenti di olle globulari del tutto simili ai nostri esemplari da diversi scavi urbani di Barcellona, anche in questo caso presenti nelle due versioni con o senza invetriatura (BELTRÁN 1998, p. 194, *Tipus I*) e altri esemplari dello stesso tipo attestati in tutta la provincia (LÓPEZ, BELTRÁN 2009). Anche i tegami sono attestati nella stessa area, ed in particolare esemplari affini al tipo XXXIX.1.1, risultano presenti nella zona a nord di Barcellona (*ibid.*, p. 499, tipo10bA), sebbene i confronti più puntuali e numerosi si trovino tra le produzioni di ceramica da fuoco dell'area di Murcia, dove sono realizzati a partire dal XIII secolo (NAVARRO, JIMÉNEZ 2003, p. 114, fig. 1, n. 1.5). Rinvenimenti di tegami con caratteristiche identiche in contesti tunisini lascerebbero poi intuire una certa circolazione mediterranea per questi prodotti da fuoco (LOUHICHI 2011, fig. 12, n. 3.2). Per concludere, è interessante constatare che nello stesso contesto mazarese che ha restituito questo gruppo di manufatti sono presenti altre importazioni barcellonesi, ovvero i bacini invetriati in "verd y melat" e le ceramiche smaltate e decorate in "verd y manganoso" (Classe LXI, LXII).

Catalogo delle forme

TEGAMI

XXXIX.1.1. Tegame bi-ansato con pareti leggermente curve, orlo appena ingrossato e sagomato internamente per l'alloggiamento di un coperchio. Le anse sono verticali a bastoncino. La vetrina di colore trasparente appare lucida e brillante e riveste tutta la superficie interna e, esternamente, l'orlo. Le pareti sono cordonate. ø orlo: 25 cm. Impasto I 37. Analisi MZ 181. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

NAVARRO, JIMÉNEZ 2003, p. 114, fig. 1, n. 1.5 (Siyasa-Spagna: XIII-XIV secolo)

XXXIX.1.2. Tegame troncoconico con orlo sagomato internamente per l'alloggiamento di un coperchio e bordo arrotondato, munito di piccolissime prese orizzontali e con fondo piano. La vetrina di colore trasparente appare lucida e brillante e riveste tutta la superficie interna e, esternamente, l'orlo. All'esterno il tegame presenta forti annerimenti dovuti all'uso. ø orlo: 25 cm. Impasto I 37. Analisi MZ 180. PV.1, F18, US176. Metà. XIV secolo.

XXXIX.1.3. Tegame con pareti verticali, orlo ingrossato verso l'interno e bordo piano. La vetrina di colore trasparente appare lucida e brillante e riveste tutta la superficie interna. All'esterno il tegame presenta forti annerimenti dovuti all'uso. ø orlo: 22 cm. Impasto I 37. Analisi MZ 182. PV.1, F18, US176. Metà. XIV secolo.

OLLE

XXXIX.2.1. Olla con corpo globulare, orlo allungato ed estroflesso con bordo arrotondato. La vetrina, All'interno appare di colore trasparente ed è lucida e brillante, mentre all'esterno è presente sull'orlo e con colature sulla spalla e appare brunita in seguito all'uso. ø orlo: 16,5 cm. Impasto I 37. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XXXIX.2.2. Olla con corpo globulare espanso, orlo allungato ed estroflesso con bordo arrotondato. Impasto I 37. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

2a. La vetrina di colore trasparente appare lucida e brillante e riveste tutta la superficie interna e, esternamente, l'orlo. ø orlo: 18,5 cm. Analisi MZ 179 e 184. 2 individui. BELTRÁN 1998, p. 194, *Tipus I*; Lám. IX.6 (Barcellona: XIV-XV secolo).

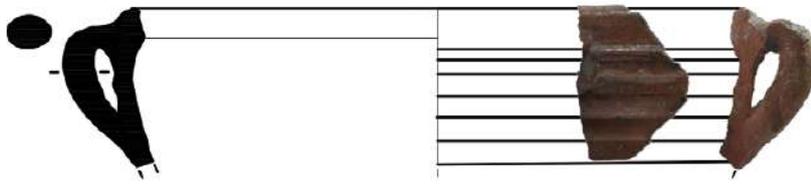
2b. Esemplare privo di vetrina interna. ø orlo: 20 cm. Analisi MZ 141 e 263.

MACCARI POISSON 1984, p. 294, PM 26, tipo d (Brucato: fine XIII-XIV secolo) e LÓPEZ, BELTRÁN 2009, p. 493, tipo 3ab (El Bages-Catalogna: prodotta dal XII al XIV secolo).

2c. Esemplare privo di vetrina interna. All'esterno, sulla spalla, è presente un motivo a sinusoide inciso con uno strumento a punta sottile. ø orlo: 18 cm.

Forma e decoro LÓPEZ, BELTRÁN 2009, p. 491, tipo 1°, dec.B2 (El Bages-Catalogna: prodotta dal XII al XIV secolo).

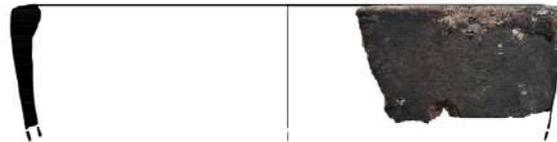
TEGAMI



XXXIX.1.1
(m. XIV sec.)
MZ 181

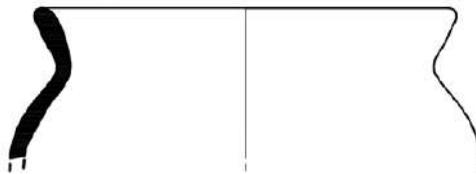


XXXIX.1.2
(m. XIV sec.)
MZ 180

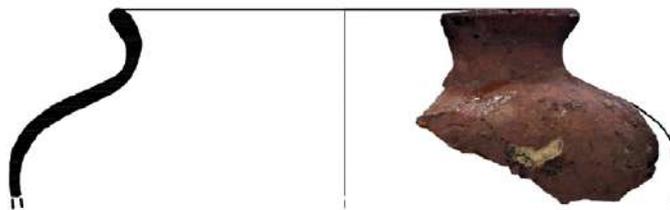


XXXIX.1.3
(m. XIV sec.)
MZ 182

OLLE



XXXIX.2.1
(m. XIV sec.)



XXXIX.2.2a
(m. XIV sec.)
MZ 179, 184



Invetriata da fuoco catalana

fig. 29 – Invetriata da fuoco catalana. Tipi XXXIX.1.1-XXXVI.2.2a.



fig. 30 – Invetriata da fuoco catalana. Tipi XXXIX.2.2b-XXXVI.2.2c.

CERAMICA COMUNE D'USO DOMESTICO E ANFORE

In questo gruppo abbiamo scelto di includere i contenitori privi di rivestimento accomunati dalla tecnologia di produzione. Si tratta senza alcun dubbio dell'insieme più versatile in quanto con la stessa tecnica e probabilmente all'interno delle stesse botteghe sono eseguiti tutta una serie di contenitori che coprono funzioni anche molto diverse tra loro. Si va dalle più comuni, come lo stoccaggio e/o trasporto delle derrate alimentari, l'impiego in cucina per la preparazione e la conservazione degli alimenti e il servizio sulla mensa, a quelle più specifiche come l'illuminazione, l'uso ludico, l'igiene e la produzione di ceramiche (barre e distanziatori da fornace). Il gruppo è di gran lunga il più attestato, sia per quanto riguarda il complesso dei rinvenimenti sia nei singoli contesti, con un numero totale di frammenti pari a 1367 e un numero minimo di 332 individui (57,8% del totale delle classi). La composizione dei corredi dei 4 bacini stratigrafici considerati, letta attraverso una suddivisione nelle tre principali categorie funzionali, mostra una particolare concentrazione del gruppo nel Pozzo 3 (PIV.2, F17) e un calo, a favore della ceramica con rivestimento, nel Pozzo 4 (PV.1, F18) (fig. 31). Al momento, è difficile comprendere se il dato vada letto come un indicatore di sviluppo del sistema di produzione e consumo ceramico nel corso del tempo o se dipenda

dalle specificità legate alla diversa origine dei singoli insiemi ceramici. L'analisi tipologica integrata con la caratterizzazione petrografica dei corpi ceramici ha permesso di distinguere le produzioni regionali da quelle d'importazione, che saranno trattate separatamente in diverse sezioni. In generale, i prodotti regionali coprono oltre il 90% dei rinvenimenti mentre l'apporto delle importazioni risulta minimo (fig. 32). Tra queste ultime i prodotti ifriqeni (Classe XLII) sono i più rappresentati seguiti dai manufatti campani (Classe XLI). Questo dato rispecchia in piccolo la situazione fotografata dal complesso delle ceramiche rivestite, all'interno del quale le due aree in questione sono le principali responsabili delle importazioni almeno sino alla fine del XIII secolo (*infra*).

XL. COMUNE D'USO DOMESTICO E ANFORE REGIONALI

L'insieme dei manufatti di realizzazione regionale mostra un discreto livello di esecuzione tecnologica. In generale, gli oggetti sono ben torniti e ben cotti, come dimostrato anche dalla scarsa presenza di difetti di cottura. Pochissimi frammenti appaiono stracotti e solo alcuni presentano l'anima grigia o annerimenti e arrossamenti locali o totali dovuti ad uno scarso controllo dell'areazione all'interno della fornace. La quasi totalità degli esemplari presenta uno schiarimento superficiale che testimonia

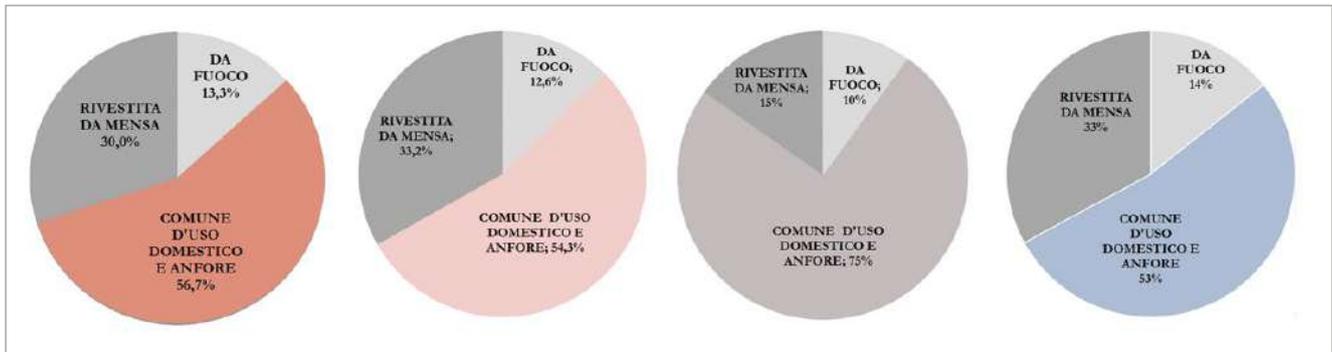


fig. 31 – Sequenza di grafici relativi all'attestazione percentuale della ceramica d'uso domestico e delle anfore in relazione agli altri gruppi funzionali nei Periodi IV.1, IV.2-F16, IV.2-F17 e V.1.

la persistenza di questo accorgimento tecnico tipico del periodo islamico e già attestato in epoca bizantina (*supra* MEO, cap. II.2), mentre la cordonatura delle pareti sugli anforacei, riscontrata solo su 12 forme chiuse, risulta quasi assente. Un fattore di continuità è invece dato dall'utilizzo dei medesimi corpi ceramici attestati in passato che consentono di accertare la prosecuzione di una manifattura locale per tutto l'arco cronologico rappresentato dalle stratigrafie dello scavo. La tesi di una persistenza della produzione è ulteriormente sostenuta, almeno per quanto riguarda le produzioni invetriate, spesso realizzate con gli stessi impasti delle acrome, dal rinvenimento di barre da fornace e distanziatori a zampe di gallo nei pozzi duecenteschi (XL.20.1, XL.21). Se la natura dei corpi ceramici locali testimonia una certa continuità, la valutazione delle attestazioni degli impasti attribuibili a diverse manifatture regionali ci permette di cogliere alcuni importanti mutamenti occorsi all'interno del sistema di approvvigionamento e di circolazione dei contenitori ceramici privi di rivestimento nel corso del tempo e nei diversi bacini stratigrafici (fig. 33). Nel contesto più antico databile alla seconda metà del XII secolo la totalità dei prodotti acromi proviene dalle botteghe mazaresi. Occorre, tuttavia, far presente che il contesto in questione è costituito da pochissimi frammenti per cui il dato deve essere letto con le dovute cautele. Per le fasi successive, in cui la quantità dei reperti è più consistente, possiamo vedere come Mazara, pur conservando un ruolo importante, sembri cedere progressivamente il passo ad altre produzioni della Sicilia occidentale. All'interno di questo ultimo raggruppamento sono stati riconosciuti tre diversi gruppi petrografici, potenzialmente corrispondenti ad altrettanti centri produttivi uno dei quali impiega materie prime compatibili con le argille della formazione Terravecchia che affiorano in diversi punti della Sicilia centrale ed occidentale²². L'afflusso dei prodotti palermitani risulta invece piuttosto scarso lungo tutto l'arco di tempo considerato.

Se i corpi ceramici consentono di attestare la continuità dell'operato delle botteghe a Mazara, alcuni caratteri morfologici, al contrario, mostrano i segni di una rottura con la tradizione precedente. Da un lato, assistiamo alla scomparsa di alcune categorie di oggetti, prima presenti in gran numero, come le tazze, le caraffe, i bracieri e i piatti carenati²³, dall'altro, osserviamo l'affermazione di nuovi elementi morfologici che contraddistinguono i vari contenitori. Il panorama generale si presenta comunque piuttosto articolato (figg. 32 e 34). Tra le forme aperte i catini, oltre ad

essere i più diffusi, sono quelli che presentano la più marcata varietà stilistica. Alcuni tipi, con corpo emisferico e orlo a breve tesa (XL.4.2-3) hanno la stessa foggia delle coeve produzioni in invetriata verde, mentre i catini troncoconici (XL.4.4-12) sembrerebbero sviluppare caratteri autonomi che non trovano riscontro nelle produzioni rivestite. Un aspetto interessante riguarda la decorazione graffita sulla tesa, occasionalmente presente alla fine del XII e nel XIII secolo e poi più frequente nei più tardi contesti di XIV secolo. Oltre ai catini sono presenti in minor numero ciotole e scodelle, più rari esemplari di coperchi. Le forme chiuse al contrario sono molto diffuse, tanto da costituire circa il 70% dell'intero repertorio. Le anfore hanno il primato di attestazioni (25%) e a queste si devono probabilmente aggiungere un buon numero delle forme chiuse e ansate non attribuibili con certezza ad una specifica forma. Per lo stoccaggio e la conservazione degli alimenti sono impiegati anche orcioli e giare mentre sulla mensa sono presenti, oltre ai contenitori con rivestimento, boccali e bottiglie acrome. Infine, diversamente da quanto verificato nel caso dei bracieri e delle tazze, si mantiene anche fino al XIV secolo l'uso dei vasi con filtro di tradizione islamica. Come già accennato oltre agli strumenti legati alla preparazione, conservazione, servizio e consumo degli alimenti sono presenti anche tutta una serie di altri oggetti legati agli usi più diversi come due microvasetti, forse utilizzati come unguentari, diverse lucerne, un vaso da noria, un frammento di tubo per l'acqua (catuso), alcune pedine da gioco, e frammenti di barre e distanziatori da fornace.

Tornando all'esame dell'evoluzione morfologica si deve sottolineare che lo sviluppo delle forme chiuse, in particolare di anfore e boccali, conferma l'affermazione, nel corso del XIII secolo, di quei caratteri già riconosciuti come tipici del periodo negli studi passati²⁴. Nello specifico, i boccali hanno spesso un orlo trilobato e il fondo piano. La sparizione del fondo umbonato a favore del fondo piano caratterizza anche i contenitori anforici che sono ora muniti di anse rigorosamente a nastro, hanno pareti lisce, prive di cordonatura e non sono mai dipinti, anche se spesso sono abbelliti da motivi graffiti, solitamente fasci di linee e motivi a onda posti sulle spalle. Queste stesse caratteristiche erano già state riscontrate negli studi pregressi su Mazara (MOLINARI, CASSAI 2006) e in altri contesti siciliani coevi, come, ad esempio, a Gela (FIORILLA 1996, tavv. XLVIII-LIII), Brucato (MACCARI POISSON 1984, pp. 258-266) e Trapani (MAURICI, LESNES 1994, p. 394). Il ricco repertorio di anfore rinvenuto a Segesta si discosta per la morfologia del fondo umbonato e per le anse più spesse ma anche all'interno di questo gruppo sono state riconosciute alcune anfore con anse a nastro e fondo piano (MOLINARI 1997a, fig. 170, II.1.6-7).

²² MONTANA *et al.* 2006; e *infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, *fabrics* QZ8, QZ9, GE1.

²³ Ciascuno di questi contenitori è in realtà rappresentato nei nostri contesti da un unico esemplare che può essere considerato residuale. L'unica eccezione potrebbe esser costituita dal braciere rinvenuto nel nostro contesto più antico (US 85) databile alla seconda metà del XII secolo e ancora potenzialmente in fase.

²⁴ PESEZ 1995, p. 317; ARCIFA 1998, p. 96; MOLINARI, CASSAI 2006, p. 93.

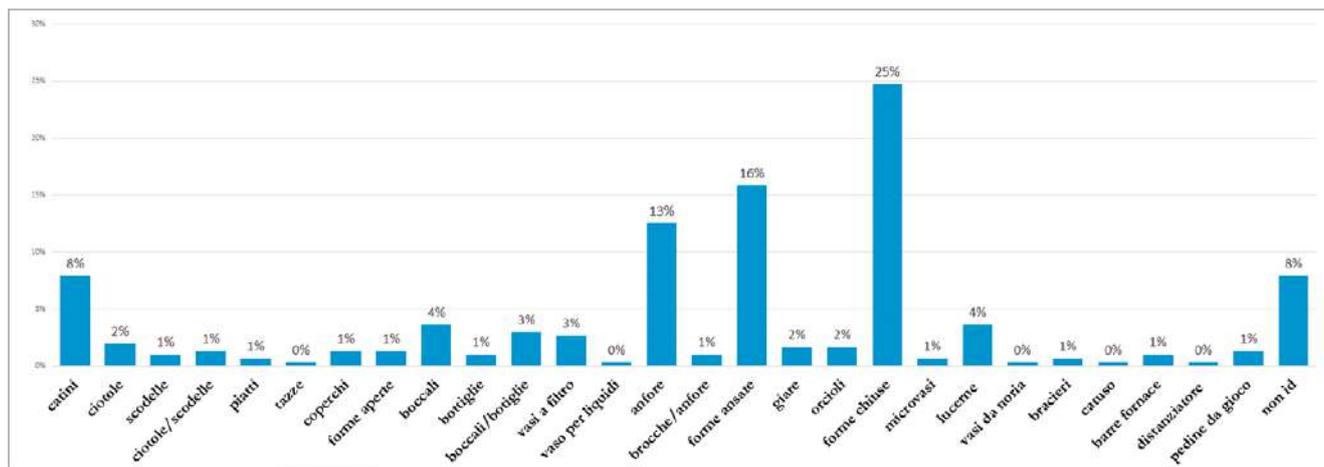


fig. 34 – Grafico relativo alle percentuali di attestazione delle varie forme di ceramica d'uso comune e delle anfore regionali.

Possiamo poi aggiungere un altro elemento che accomuna i contenitori anforici che circolano in Sicilia nel XIII secolo, ovvero le dimensioni piuttosto ridotte. Questa caratteristica è stata spesso associata ad una produzione e ad un uso prevalentemente rivolti allo stoccaggio e alla conservazione, più che alla circolazione e commercializzazione dei prodotti. Dobbiamo però segnalare che su questi temi e su queste cronologie gli studi sono ad un punto fermo da molto tempo e una revisione dei contesti e un ampliamento della ricerca sarebbero senz'altro auspicabili. Poco si sa, ad esempio della situazione palermitana, così ben delineata per i secoli precedenti da recenti lavori di acquisizione e revisione dei dati (SACCO 2018; ARDISSONE 2012). Per il XIII secolo al contrario, sono pochissimi gli studi approfonditi ma anche le semplici attestazioni di anfore da rinvenimenti urbani, ma questo è principalmente dovuto alla limitatezza delle ricerche o alla pubblicazione parziale dei ritrovamenti, più che ad una effettiva assenza nei contesti. Per questo ambito cronologico sono noti rinvenimenti di anfore da Castello San Pietro²⁵, San Domenico²⁶ e dagli scavi di via Torremuzza²⁷. I tipi di Castello San Pietro, in particolare, hanno in comune con le produzioni mazzaresi tutti gli elementi sopracitati come il fondo piano, le anse a nastro, i motivi graffiti e le dimensioni ridotte, ma si discostano dai nostri esemplari per la morfologia dell'orlo, ad imboccatura più ampia e praticamente prive di collo. Nonostante questa limitatezza di ritrovamenti, una probabile continuità nella produzione di contenitori anforici a Palermo sembrerebbe indirettamente confermata, oltre che dalle attestazioni di anfore con corpi ceramici palermitani nei nostri contesti, anche dal ritrovamento di anfore palermitane databili al XIII secolo nel sito di Cefalà Diana²⁸. Possiamo quindi immaginare che la produzione palermitana del XIII secolo probabilmente fosse più variegata di quanto ipotizzato sulla base dei pochi elementi disponibili in passato. Il tipo con orlo a fascia su alto collo sembra avere un'ampia diffusione anche a livello regionale. Altri esemplari morfologicamente affini sono infatti presenti nel XIII secolo nel sito del Castellazzo a Monte Iato²⁹, a Marsala³⁰

²⁵ PESEZ 1995, fig. 7, ARCIFA 1998, tav. III, nn. 6-7.

²⁶ In questo caso non ci sono foto o disegni ma solo la citazione di "anfore chiare" nei contesti di XIII secolo, p. 115, fig. 5.

²⁷ Dello scavo di via Torremuzza sono state pubblicate solo le classi rivestite ma i contesti sono in fase di riesame da parte di Elena Pezzini che ringrazio per la comunicazione personale sulla presenza di anfore.

²⁸ Gli impasti sono risultati compatibili con gli affioramenti argillosi di Ficarazzi (PEZZINI 2018, p. 401).

²⁹ MAURICI *et al.* 2011, tav. IV, n. CIIIUSI.3, p. 482, metà XIII secolo.

³⁰ VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 631, n. 74.

e sono abbondantemente rappresentati nei pozzi di Gela, dove costituiscono praticamente l'unica tipologia di anfora presente, considerata di realizzazione locale³¹. In aggiunta, si può constatare che la produzione di anfore a Messina mostra caratteristiche morfologiche del tutto simili, ovvero fondo piano, anse a nastro e orlo a fascia, ma si discosta per i motivi decorativi che prevedono sia la variante graffita, identica a quelle sin qui descritte, sia una versione dipinta in rosso³². A Mazara, sebbene buona parte dei contenitori con orlo a nastro siano riconducibili ad una manifattura locale è stato possibile distinguere almeno un individuo di produzione palermitana e altri con impasti attribuibili alla Sicilia occidentale³³. Tutto ciò farebbe pensare alla presenza di un modello morfologico condiviso e relativamente diffuso, realizzato in più luoghi della Sicilia.

Catalogo delle forme

CIOTOLE

XL.1.1. Ciotola emisferica con orlo assottigliato. ø orlo: 15 cm. Impasto S 18. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 172, III.1.3 (Segesta: 1250-1266);

XL.1.2. Ciotola a profilo emisferico ribassato con orlo assottigliato e confluyente. Al centro della parete è presente un solco orizzontale eseguito con uno strumento a punta fine. ø orlo: 14 cm. Impasto M 10. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

DENARO 2007, p. 136, n. 91, fig. 24 (Agrigento: XII secolo).

XL.1.3. Ciotola troncoconica con orlo appena estroflesso e assottigliato e con fondo piano. ø orlo: 14,2 cm. ø fondo: 9 cm. h: 6 cm. Impasto S 18. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

MACCARI, POISSON 1984, pl. 51a (Brucato: XIV secolo).

XL.1.4. Ciotola troncoconica con orlo arrotondato. ø orlo: 18,5 cm. Impasto M 10. 1 individuo da PIV.2, F16, US53 e 1 individuo da PV.1, F18, US176. Seconda metà XIII-metà XIV secolo.

XL.1.5. Ciotola troncoconica con orlo ingrossato ed estroflesso arrotondato. ø orlo: 15 cm. Impasto M 8. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 172, III.1.6 (Segesta: prima metà XIII secolo).

SCODELLE

XL.2.1. Scodella con corpo emisferico schiacciato, orlo a breve tesa con bordo quadrato. ø orlo: 19 cm. Impasto M 9. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

XL.2.2. Scodella con orlo ad ampia tesa leggermente confluyente, con bordo assottigliato. ø orlo: 20 cm. Impasto alterato. PIV.2, F16, US77. Seconda metà XIII secolo.

³¹ FIORILLA 1990. Tavv: XLVIII-LIII.

³² SANNINO 2001, p. 164, fig. 15, nn. 6-7; SCIBONA 2004, pp. 62-63; D'AMICO 2017, p. 217, nn. 10-11; D'AMICO 2020, p. 32, fig. 4.

³³ *Infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 404.

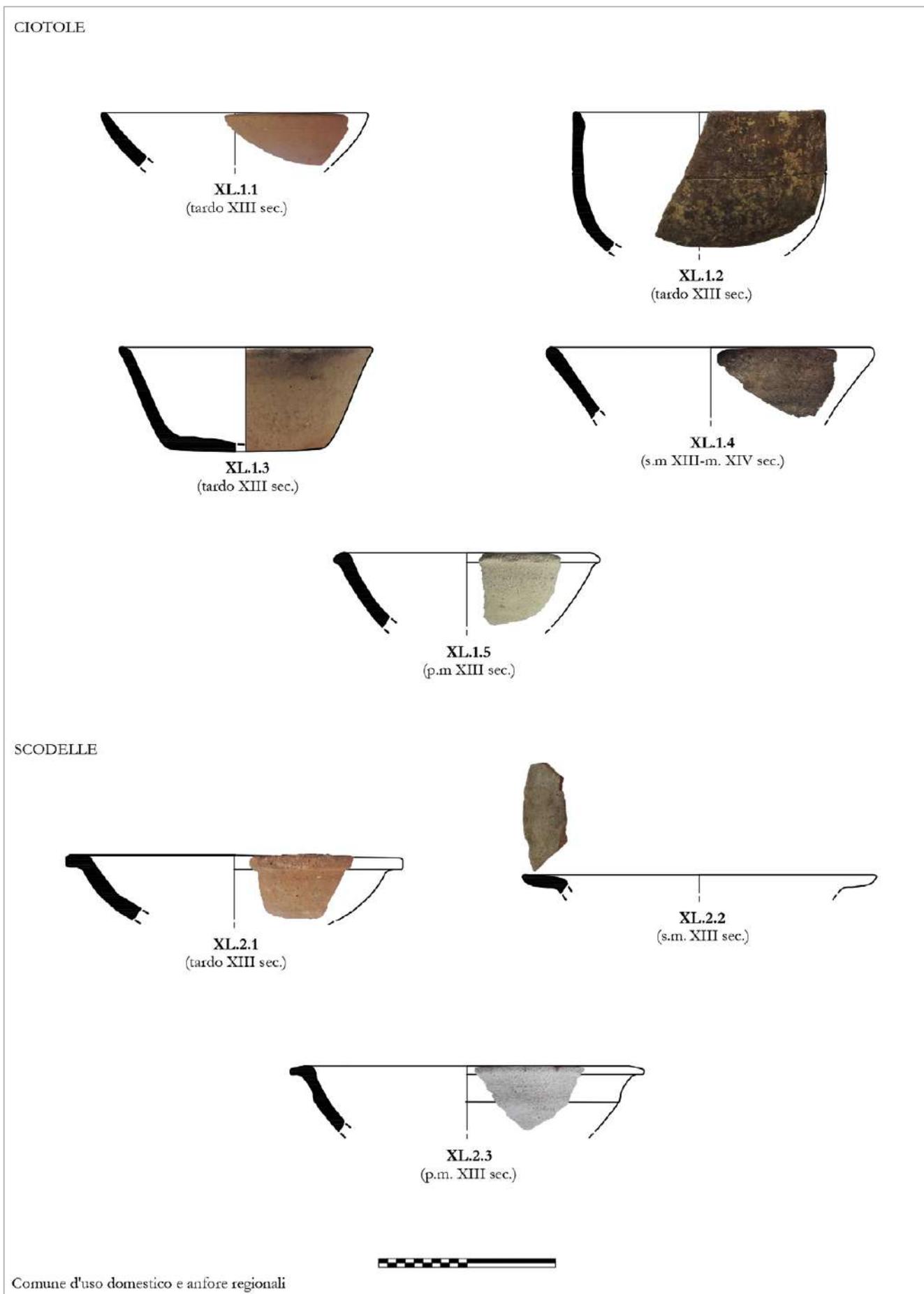
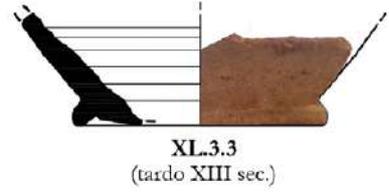
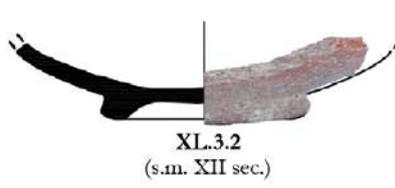
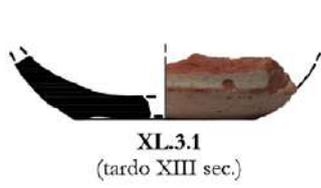
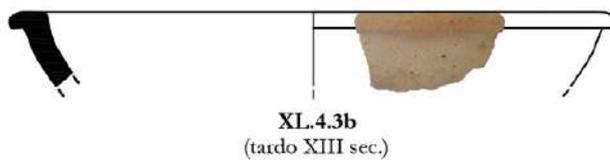
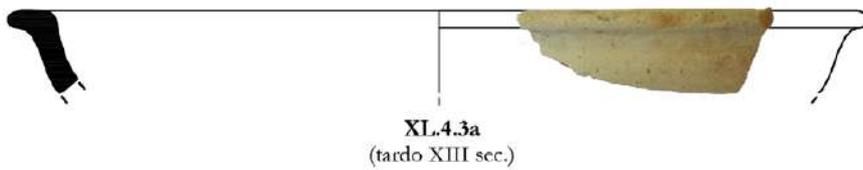
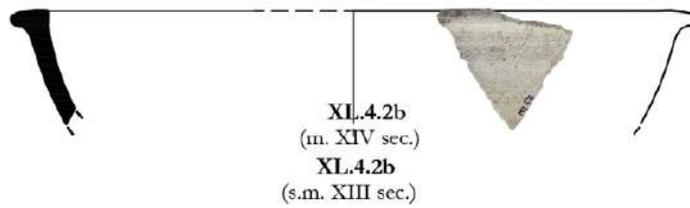
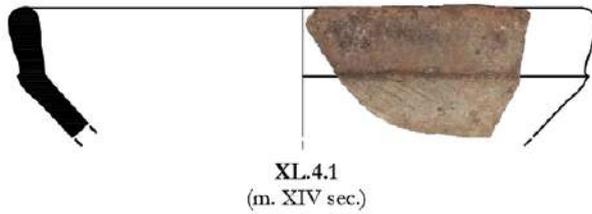


fig. 35 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.1.1-XL2.3.

CIOTOLE/SCODELLE



CATINI



Comune d'uso domestico e anfore regionali

fig. 36 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.3.1-XL.4.3b.

XL.2.3. Scodella carenata con orlo a breve tesa defluente e bordo assottigliato. \varnothing orlo: 20 cm. Impasto M 10. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 174, n. II.2.6 (Segesta: seconda metà XIII secolo). La forma è del tutto simile ma l'esemplare di Segesta è rivestito da una vetrina incolore.

CIOTOLE/SCODELLE

XL.3.1. Ciotola/scodella emisferica con fondo piano. \varnothing fondo: 7 cm. Impasto M 10. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

XL.3.2. Ciotola/scodella emisferica con fondo ad anello. \varnothing fondo: 8 cm. Impasto M 8. PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo.

XL.3.3. Ciotola/scodella troncoconica con piede ad anello. \varnothing fondo: 6,8 cm. Impasto S 15. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

CATINI

XL.4.1. Catino carenato con orlo verticale, appena ingrossato e bordo arrotondato. Al di sotto della carenatura è presente una serie di tratti obliqui incisi con uno strumento a punta tonda. \varnothing orlo: 23 cm. Impasto S 9. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

In versione dipinta in bruno e verde in MACCARI, POISSON 1984, pl. 49a, p. 349 (Brucato: XIII secolo).

XL.4.2. Catino emisferico con orlo a brevissima tesa e bordo assottigliato.

2a. Nella porzione centrale della parete è presente un solco orizzontale eseguito con uno strumento a punta tonda. \varnothing orlo: 29 cm. Impasto S 18. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

DENARO 2007, p. 130 n. 40, fig. 22 (Agrigento, XII secolo)

2b. Bordo esterno arrotondato. \varnothing orlo: ni. Impasto M 10. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

XL.4.3. Catino emisferico con orlo a tesa piana.

3a. Bordo arrotondato. \varnothing orlo: 34 cm. Impasto M 9. PIV.2, F17, US52. tardo XIII secolo.

3b. Bordo appena rivolto verso il basso \varnothing orlo: 24 cm. Impasto M 8. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

3c. Bordo arrotondato e piede ad anello. \varnothing orlo: 32 cm. \varnothing fondo: 12 cm. Impasto S 9. Analisi MZ 246. PIV.2, F17, US52, 63. Tardo XIII secolo.

3d. Bordo squadrato. \varnothing orlo: 28 cm. Impasto M 10. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 172, III.1.10 (Segesta: 1250-1266).

XL.4.4. Catino troncoconico con orlo ingrossato all'interno e all'esterno e bordo superiore piano. Sulle pareti sono presenti due fasce a onde impresse con le dita. \varnothing orlo: 37 cm. Impasto S 10. Analisi MZ 247. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

XL.4.5. Catino/braciere? troncoconico con orlo a breve tesa con bordo assottigliato. Sull'orlo è presente un piccolo apice, di funzione incerta. A circa 1 cm dall'orlo è presente un solco orizzontale e sulla parete si nota motivo sinusoidale, entrambi incisi con uno strumento a punta tonda. \varnothing orlo: 28 cm. Impasto M 9. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

XL.4.6. Catino troncoconico con orlo a tesa ingrossata e bordo arrotondato. \varnothing orlo: 38 cm. Impasto M 9. PIV.1, F13, US11. Prima metà XIII secolo.

DENARO 2007, p. 140 n. 114, fig. 25 (Agrigento: XII secolo).

XL.4.7. Catino troncoconico con foro. L'orlo è a tesa appena confluyente con il bordo ingrossato e arrotondato. Nella parete è presente un forocircolare con \varnothing di 1 cm impresso a crudo. Sulla tesa sequenza di piccoli ovali impressi \varnothing orlo: 28 cm. Impasto M 8. PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo.

XL.4.8. Catino troncoconico con orlo a tesa ingrossata e arrotondata: All'interno dell'orlo è presente un solco probabilmente funzionale all'alloggio di un coperchio. \varnothing orlo: 30 cm. Impasto M 10. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.4.9. Catino troncoconico con orlo a tesa e bordo assottigliato. Sulla tesa è presente un motivo a sinusoidale impresso. \varnothing orlo: 40 cm. Impasto M 9. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

XL.4.10. Catino troncoconico con orlo a tesa lievemente defluente, con bordo arrotondato. Sull'orlo è presente un fascio di fitte linee ad onda, incise con un pettine a punte sottili. \varnothing orlo: 34 cm. Impasto S 18. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.4.11. Catino troncoconico con orlo a tesa defluente, con bordo arrotondato Sulla tesa è presente una sequenza di tratti orizzontali e

paralleli, impressi a pettine. \varnothing orlo: 37,5 cm. Impasto S 9. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.4.12. Catino troncoconico con orlo a tesa fortemente defluente e bordo squadrato. \varnothing orlo: 32 cm. Impasto M 8. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.4.13. Catino carenato con orlo ingrossato ed estroflesso e con bordo assottigliato. Sull'orlo è presente un fascio di linee ad onda incise con un pettine a punte sottili. \varnothing orlo: 32 cm. Impasto M 1. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.4.14. Catino/forma aperta con fondo ad anello. \varnothing fondo: 12,3 cm. Impasto S 9. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

BACILI

XL.5.1. Bacile troncoconico con orlo a tesa defluente e bordo arrotondato \varnothing orlo: 48 cm. Impasto M 9. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo. MOLINARI 1997a, fig. 172, III.1.9 (Segesta: 1250-1266).

XL.5.2. Bacile con pareti verticali, orlo ingrossato verso l'esterno con bordo arrotondato \varnothing orlo: 48 cm. Impasto M 10. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

VASI DA FIORI

XL.6.1. Vaso da fiori? troncoconico con pareti concave, orlo appena estroflesso e bordo arrotondato. Al di sotto dell'orlo (a 2,5 cm) è presente un cordoncino orizzontale a rilievo. \varnothing orlo: 33,5 cm. Impasto M 8. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

TRIPODI

XL.7.1. Tripode/Braciere troncoconico dotato di piedini d'appoggio, con orlo a tesa e bordo arrotondato. Sulla tesa sono presenti solchi concentrici. \varnothing orlo: 33 cm. \varnothing fondo: 19 cm. Impasto M 10. PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo.

LESNES 1998, tav. I, 14. (S. Domenico-Palermo: XII secolo).

COPERCHI

XL.8.1. Piccolo coperchio troncoconico con presa apicale piana e orlo assottigliato \varnothing orlo: 9 cm. h: 2,4 cm. Impasto S 18. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

XL.8.2. Coperchio emisferico con orlo assottigliato e arrotondato. In prossimità dell'orlo sono presenti tre linee orizzontali incise con uno strumento a punta. \varnothing orlo: 18 cm. Impasto S 20. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

XL.8.3. Coperchio troncoconico con ampio listello e orlo assottigliato. \varnothing orlo: 34 cm. Impasto S 18. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.8.4. Coperchio troncoconico con orlo ingrossato verso l'interno e assottigliato all'esterno, con bordo stonato. A circa 1 cm dall'orlo è presente un solco orizzontale eseguito con uno strumento a punta sottile. \varnothing orlo: 32 cm. Impasto S 13. PIV.2, F16, US53. Seconda metà XIII secolo.

MICOVASI

XL.9.1. Microvaso/unguentario con corpo globulare e orlo estroflesso e assottigliato. \varnothing orlo: 5,2 cm. Impasto S 15. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

MACCARI, POISSON 1984, pl. 54c, p. (Brucato: XIV secolo).

XL.9.2. Microvaso/unguentario con orlo a nastro e bordo assottigliato. \varnothing orlo: 5, cm. Impasto S 17. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

VASI A FILTRO

XL.10.1. Vaso a filtro con collo cilindrico.

1a. Pareti del collo verticali. \varnothing collo: 11,2 cm. Impasto M 9. 2 individui da A50 (Pozzo 3 – US63). Tardo XIII secolo.

1b. Pareti del collo lievemente svasate. \varnothing collo: 5,5 cm. Impasto M 9. 2 individui da PIV.2, F17, US52, 63). Tardo XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 172, II.1.7 (Segesta, fin XII-in XIII)

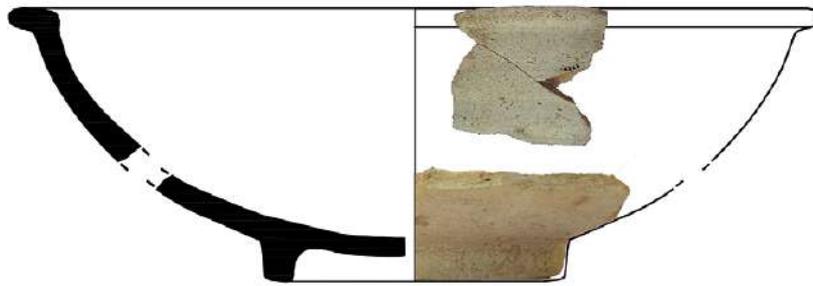
XL.10.2. Vaso a filtro? con versatoio tubulare. Impasto S 10. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

In versione smaltata dipinta in bruno e invetriata verde in MACCARI, POISSON 1984, pl. 35e-f (Brucato: XIV secolo).

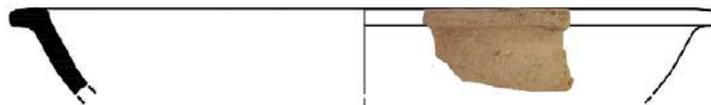
XL.10.3. Vaso a filtro con corpo globulare schiacciato, e fondo ad anello. \varnothing fondo: 7 cm. Impasto M 1. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo. ARDIZZONE 2007a, p. 208, n. 80 (Agrigento: XII secolo).

XL.10.4. Vaso a filtro con piede ad anello. \varnothing fondo: 7 cm. Impasto S 15. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo. ARDIZZONE 2007a, p. 209, n. 95, fig. 36 (Agrigento: XII secolo).

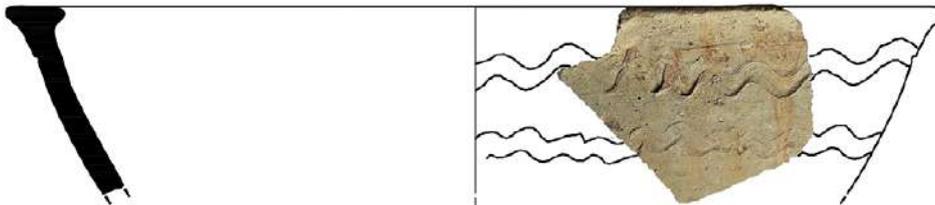
CATINI



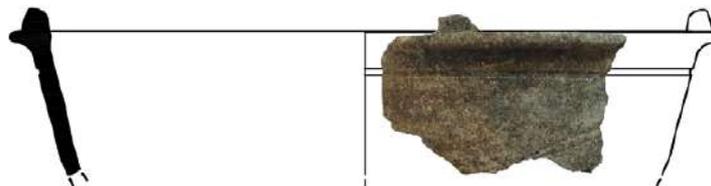
XL.4.3c
(tardo XIII sec.)
MZ 246



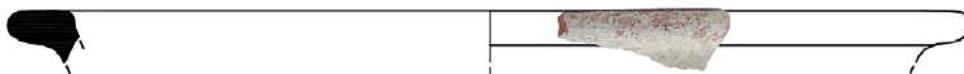
XL.4.3d
(tardo XIII sec.)



XL.4.4
(tardo XIII sec.)
MZ 247



XL.4.5
(tardo XIII sec.)



XL.4.6
(p.m. XIII sec.)



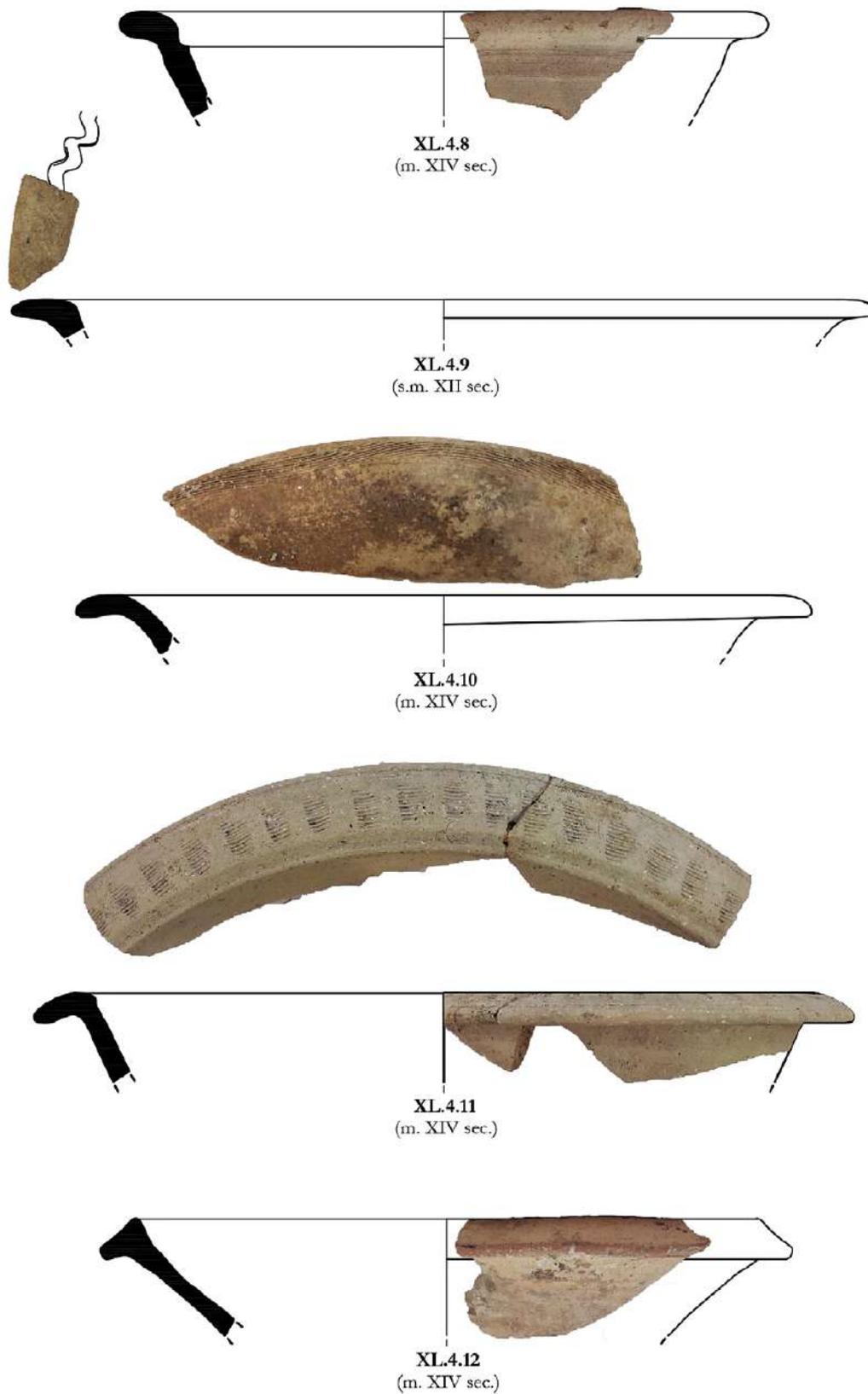
XL.4.7
(s.m. XII sec.)



Comune d'uso domestico e anfore regionali

fig. 37 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.3.3c-XL.4.7.

CATINI



Comune d'uso domestico e anfore regionali



fig. 38 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.4.8-XL.4.12.

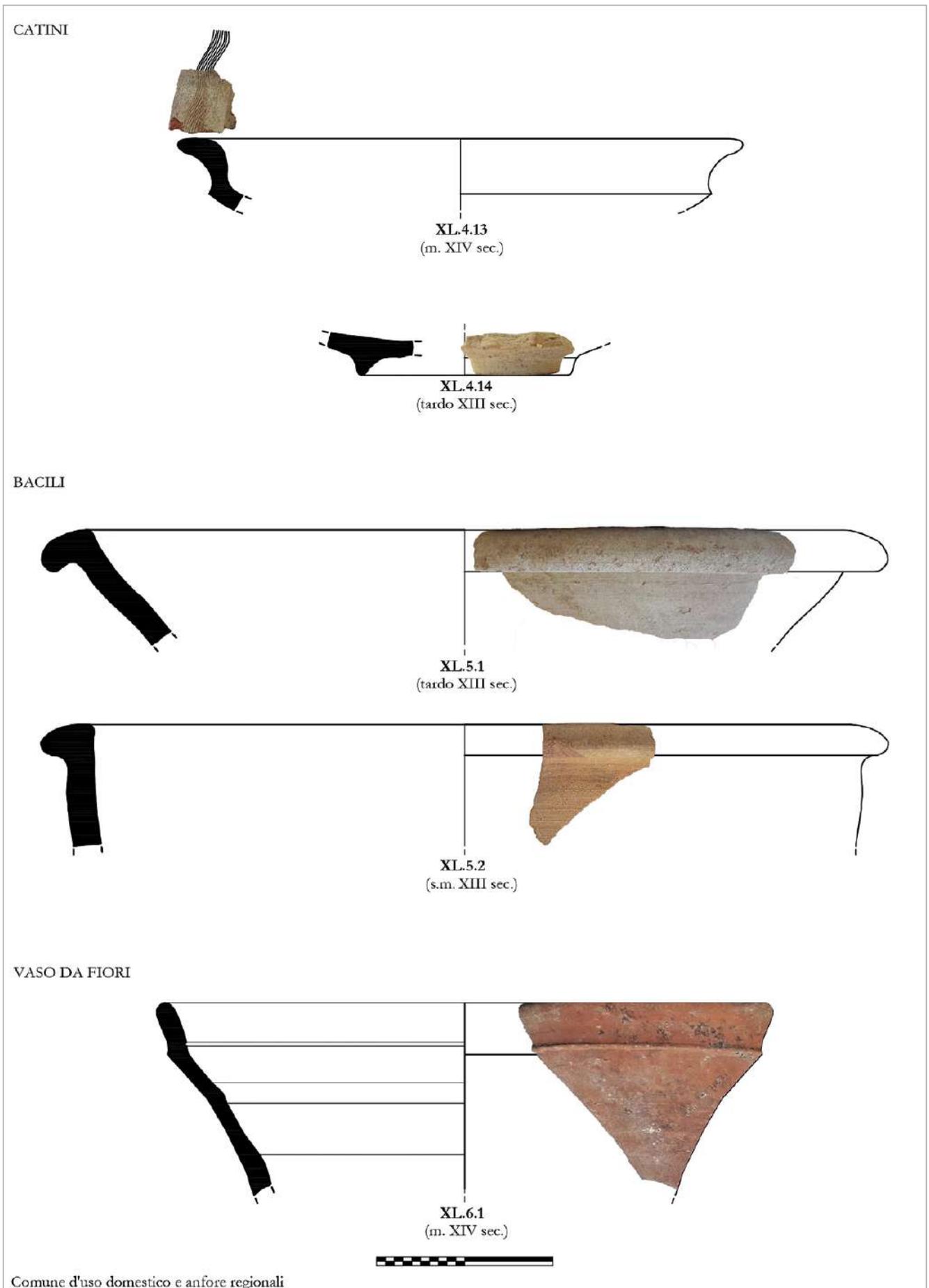


fig. 39 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.4.13-XL.6.11.

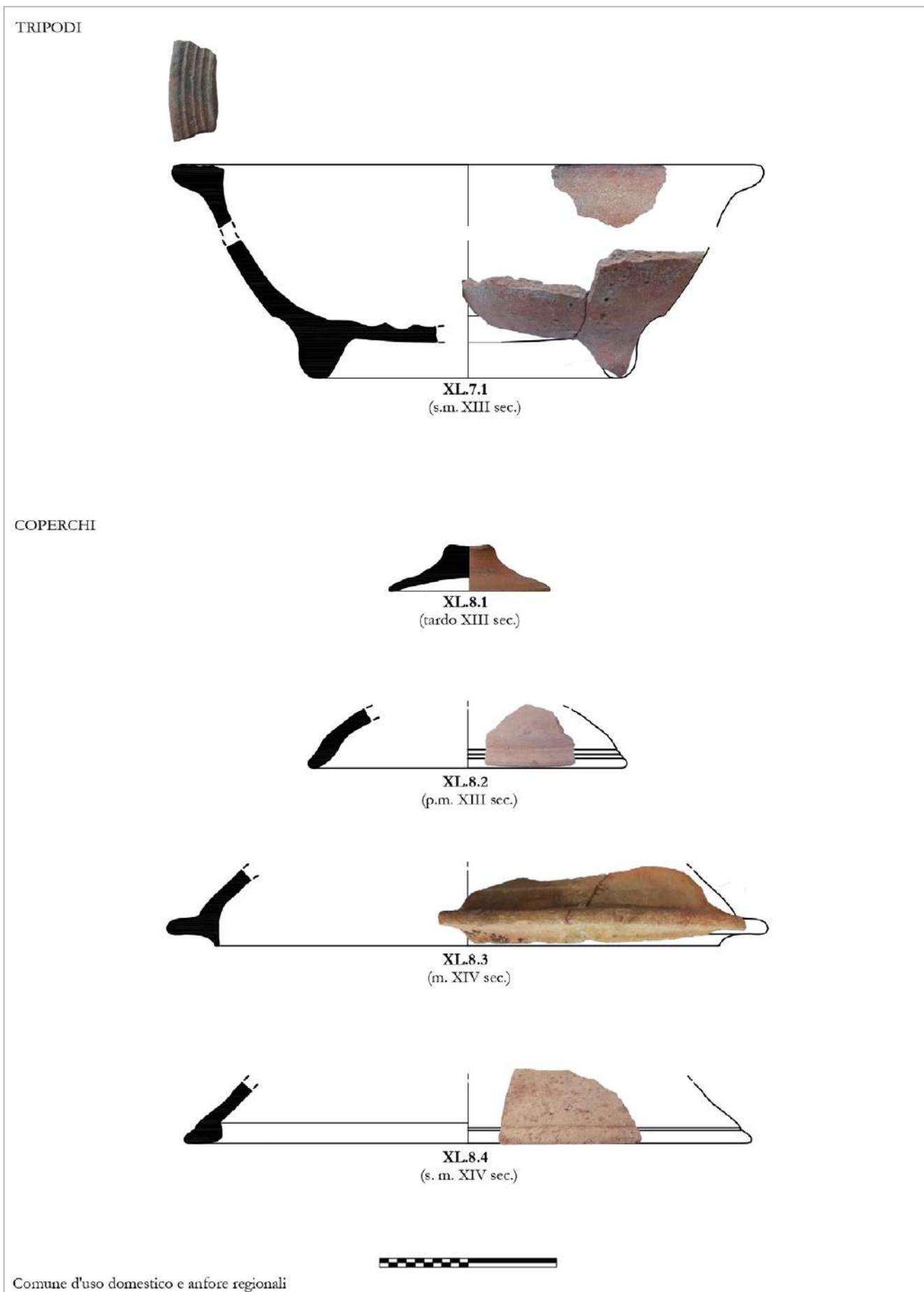
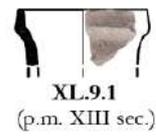
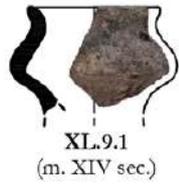
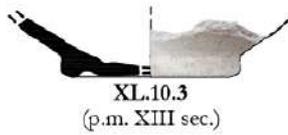
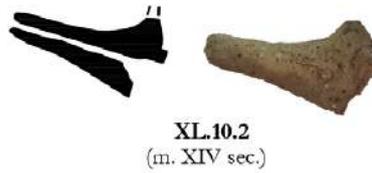
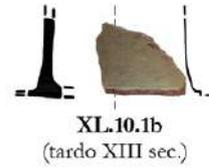
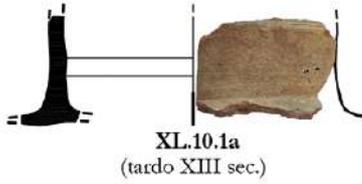


fig. 40 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.7.1-XL.8.4.

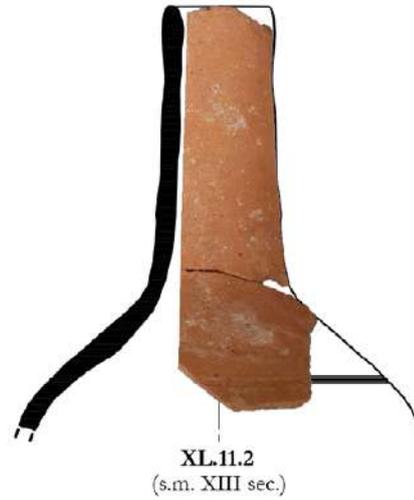
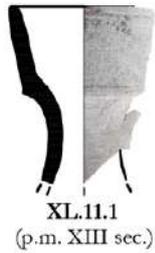
MICROVASI



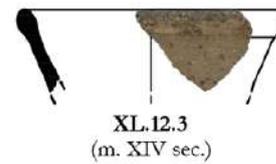
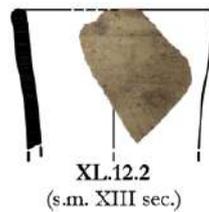
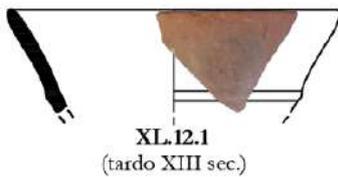
VASI A FILTRO



BOTTIGLIE



BOCCALI



Comune d'uso domestico e anfore regionali



fig. 41 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.9.1-XL.12.3.

BOTTIGLIE

XL.11.1. Bottiglia/anforetta con orlo distinto e troncoconico su collo cilindrico e con bordo arrotondato. \varnothing orlo: 5,7 cm. Impasto S 4. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, n. 242, p. 422 (Gela: XIII secolo).

XL.11.2. Bottiglia con corpo globulare, orlo indistinto e arrotondato su alto collo cilindrico. Sulla spalla è presente un solco orizzontale eseguito con uno strumento a punta sottile. \varnothing orlo: 4 cm. Impasto M 9. 2 individui da PIV.2, F16, US41, 53. Seconda metà XIII secolo. ARDIZZONE 2007a, p. 203, n. 24, fig. 36 (Agrigento: XII secolo).

BOCCALI

XL.12.1. Boccale con orlo allungato e bordo assottigliato. Nastro orizzontale a rilievo a 3 cm dall'orlo. \varnothing orlo: 13 cm. Impasto S 18. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

XL.12.2. Boccale/vaso a filtro con orlo trilobato allungato e bordo arrotondato. \varnothing orlo: non id. Impasto M 10. 3 individui da PIV.2, F16, US34, 53 59. Seconda metà XIII secolo.

ARDIZZONE 2007a, p. 208, n. 75, fig. 36 (Agrigento: XII secolo).

XL.12.3. Boccale con orlo ingrossato e bordo arrotondato. \varnothing orlo: 10. Impasto S 18. PV.1, F18, US176. Meta XIV secolo.

BROCCHIE/BOCCALI

XL.13.1. Boccale/brocca con orlo estroflesso e bordo piano. Sul collo è presente un collarino a rilievo. \varnothing orlo: 11 cm. Impasto S 17. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 631, n. 70 (Marsala: seconda metà XII secolo).

XL.13.2. Boccale/brocca con orlo trilobato e bordo arrotondato su alto collo svasato verso l'alto. L'ansa è a nastro con parte superiore centrale rilevata. Fascio di linee impresse a pettine sull'orlo e nastro orizzontale a rilievo allo stacco con il collo. \varnothing orlo: 12 cm. Impasto M 9. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

simile a CORRETTI 1995, p. 104, A44 (Entella: XIII secolo) e MOLINARI 1997a, fig. 172, II.2.2 (Segesta: fine XII-inizi XIII secolo).

BOTTIGLIE/BOCCALI

XL.14.1. Boccale/bottiglia con corpo globulare e ansa a nastro. Impasto M 9. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

XL.14.2. Boccale/bottiglia con fondo umbonato. \varnothing fondo: 10 cm. Impasto M 10. PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo.

ARDIZZONE 2007a, p. 209, n. 96, fig. 36 (Agrigento: XII secolo).

XL.14.3. Boccale/bottiglia con corpo biconico allungato e fondo piano. \varnothing fondo: 8,2 cm. Impasto M 9. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

XL.14.4. Boccale/bottiglia con fondo piano. \varnothing fondo: 11 cm. Impasto S 9. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo. MACCARI, POISSON 1984, pl. 14c, p. 313 (Brucato: XIV secolo).

XL.14.5. Boccale/bottiglia con ventre ribassato e fondo piano. \varnothing fondo: 9,2 cm. Impasto S 18. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

XL.14.6. Boccale/bottiglia con fondo concavo. \varnothing fondo: 10 cm. Impasto M 9. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

XL.14.7. Boccale/anforetta con corpo ovoidale, ansa a nastro e fondo lievemente concavo. \varnothing fondo: 11 cm. Impasto M 9. 3 individui da PIV.2, F16, US34, 53,57. Seconda metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, tav. LIII, n. 220 (Gela: XIII secolo).

ORCIOLI

XL.15.1. Orciolo con corpo globulare, anse a nastro e pareti cordonate. Impasto S 18. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

XL.15.2. Orciolo/olla per aridi con ampio collo verticale, orlo estroflesso e assottigliato con bordo arrotondato. \varnothing orlo: 19 cm. Impasto S 4. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.15.3. Orciolo/olla con corpo globulare, orlo breve, fortemente estroflesso e con bordo arrotondato. Sulla spalla è presente un fascio orizzontale di tre linee incise con uno strumento a punta fine. \varnothing orlo: 19,2 cm. Impasto S 13. Analisi MZ 250. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XL.15.4. Piccolo orciolo/anforetta con orlo estroflesso, ingrossato e con bordo superiormente piano su collo verticale. \varnothing orlo: 11 cm. Impasto M 9. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

Simile a ARDIZZONE 2007b, p. 182, n. 115, fig. 34 (Agrigento: XII secolo).

XL.15.5. Piccolo orciolo con orlo ingrossato verso l'esterno e bordo

superiormente piano e confluyente. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto M 9. Analisi MZ 140. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

ANFORE

XL.16.1. Anfora con orlo verticale, ingrossato e con bordo piano. Sull'orlo esterno sono presenti due solchi orizzontali incisi con uno strumento a punta fine. \varnothing orlo: 12 cm. Impasto M 10. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

XL.16.2. Anfora con orlo distinto, appena introflesso su collo verticale, con bordo interno arrotondato. Sull'orlo esterno sono presenti due solchi orizzontali, incisi con due strumenti di diversa larghezza (1 mm e 3 mm). \varnothing orlo: 14,4 cm. Impasto M 9. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

ARDIZZONE 2007a, p. 172, n. 52, fig. 31 (Agrigento: XII secolo).

XL.16.3. Anfora con orlo a nastro e bordo assottigliato su collo leggermente svasato e con anse a nastro. \varnothing orlo: 9 cm. Impasto S 4. 1 individuo da PIV.2, F16, US59 e 1 individuo da PV.1, F18, US176. Metà XII-metà XIV secolo.

ARDIZZONE 2007a, p. 172, n. 45, fig. 31 (Agrigento: XII secolo).

XL.16.4. Anfora con orlo a nastro e bordo appuntito su collo verticale. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto S 9. 2 individui da PIV.2, F17, US71, 74. Tardo XIII secolo.

LESNES 1998, tav. II, 17, in versione dipinta (S. Domenico-Palermo: XI-XII secolo); ARDIZZONE 2007a, p. 122, n. 117, fig. 34 (Agrigento: XII secolo).

XL.16.5. Anfora con orlo a nastro e bordo appuntito su collo svasato. Sul collo, in prossimità dell'attacco dell'ansa sono presenti tre solchi orizzontali eseguiti con uno strumento a punta sottile. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto S 9. 1 individuo da PIV.2, F16, US34 e 1 individuo da PIV.2, F17, US74. Seconda metà XIII secolo.

XL.16.6. Anfora con orlo a nastro e bordo appuntito su collo rigonfio. **6a.** Orlo lievemente estroflesso. \varnothing orlo: 9 cm. Impasto S 9. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

6b. Orlo verticale e ansa a nastro. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto S 4, S 20. 5 individui da PIV.2, F16, US49, 53, 57. Seconda metà XIII secolo.

6c. Rigonfiamento del collo in corrispondenza dell'attacco con l'ansa a nastro. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto S 16. Analisi MZ 404. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, tav. XLIX, nn. 174-175 (Gela: XIII secolo).

XL.16.7. Anfora con orlo breve, estroflesso e ripiegato verso il basso, con bordo arrotondato, su collo verticale. Sul collo sono presenti due solchi orizzontali eseguiti con uno strumento a punta tonda. \varnothing orlo: non id. Impasto M 10. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

ARDIZZONE 2007a, p. 177, n. 73, fig. 32 (Agrigento: XII secolo).

XL.16.8. Anfora con orlo ingrossato verso l'esterno e bordo piano e defluente, su basso collo solcato. Decorazione: due solchi orizzontali sul collo eseguito con uno strumento a punta sottile. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto S 9. 1 individuo da PIV.2, F16, US59. e 1 individuo da PIV.2, F17, US74. Seconda metà XIII secolo.

XL.16.9. Anfora con orlo ingrossato verso l'esterno e bordo piano e defluente, su alto collo sagomato. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto M 8. 1 individuo da PIV.2, F16, US42. Seconda metà XIII secolo.

ARDIZZONE 2007b, p. 170, n. 29, fig. 31 (Agrigento: XII secolo).

XL.16.10. Anfora con corpo ovoidale, fondo piano e anse a nastro. Sulla spalla è presente un fascio di linee incise a pettine. \varnothing fondo: 16 cm. Impasto S 15. Analisi MZ 248. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

XL.16.11. Anfora con orlo estroflesso ingrossato e bordo piano e defluente. \varnothing orlo: 13 cm. Impasto M 10. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

XL.16.12. Anfora con orlo ingrossato verso l'esterno e bordo piano su collo carenato. \varnothing orlo: 10 cm. Impasto PD44 bis. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

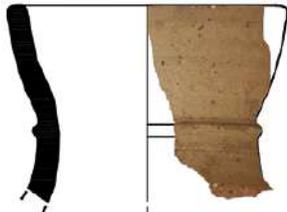
GIARE

XL.17.1. Giara con orlo appena estroflesso e ingrossato verso l'esterno su alto collo cilindrico. Decorazione: cordoncino a rilievo all'attacco del collo con la spalla. \varnothing orlo: 22 cm. Impasto M 9. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

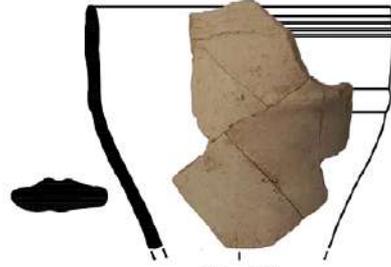
XL.17.2. Giara con orlo estroflesso a nastro ingrossato su breve collo biconico. \varnothing orlo: 22,5 cm. Impasto M 9. 1 individuo da PIV.1, F13, US11 e 2 individui da PIV.2, F16, US49 e 53. XIII secolo.

ARDIZZONE 2007b, p. 178, n. 95, fig. 33 (Agrigento: XII secolo).

BROCCHIE/BOCCALI



XL.13.1
(s.m. XIII sec.)



XL.13.2
(s.m. XIII sec.)

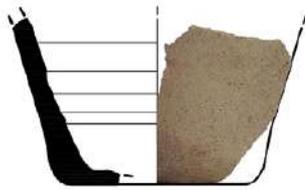
BOTTIGLIE/BOCCALI



XL.14.1
(tardo XIII sec.)



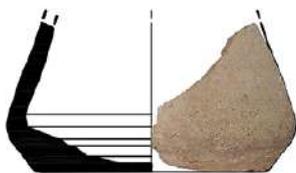
XL.14.2
(s.m. XIII sec.)



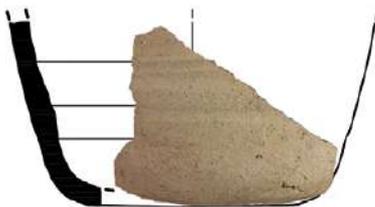
XL.14.3
(tardo XIII sec.)



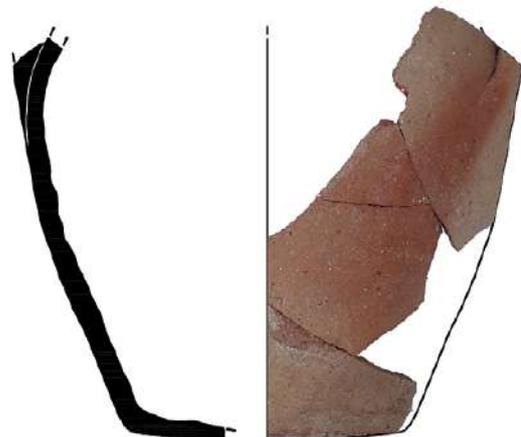
XL.14.4
(tardo XIII sec.)



XL.14.5
(tardo XIII sec.)



XL.14.6
(tardo XIII sec.)



XL.14.7
(s.m. XIII sec.)



Comune d'uso domestico e anfore regionali

fig. 42 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.13.1-XL.14.7.



fig. 43 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.15.11-XL.16.5.

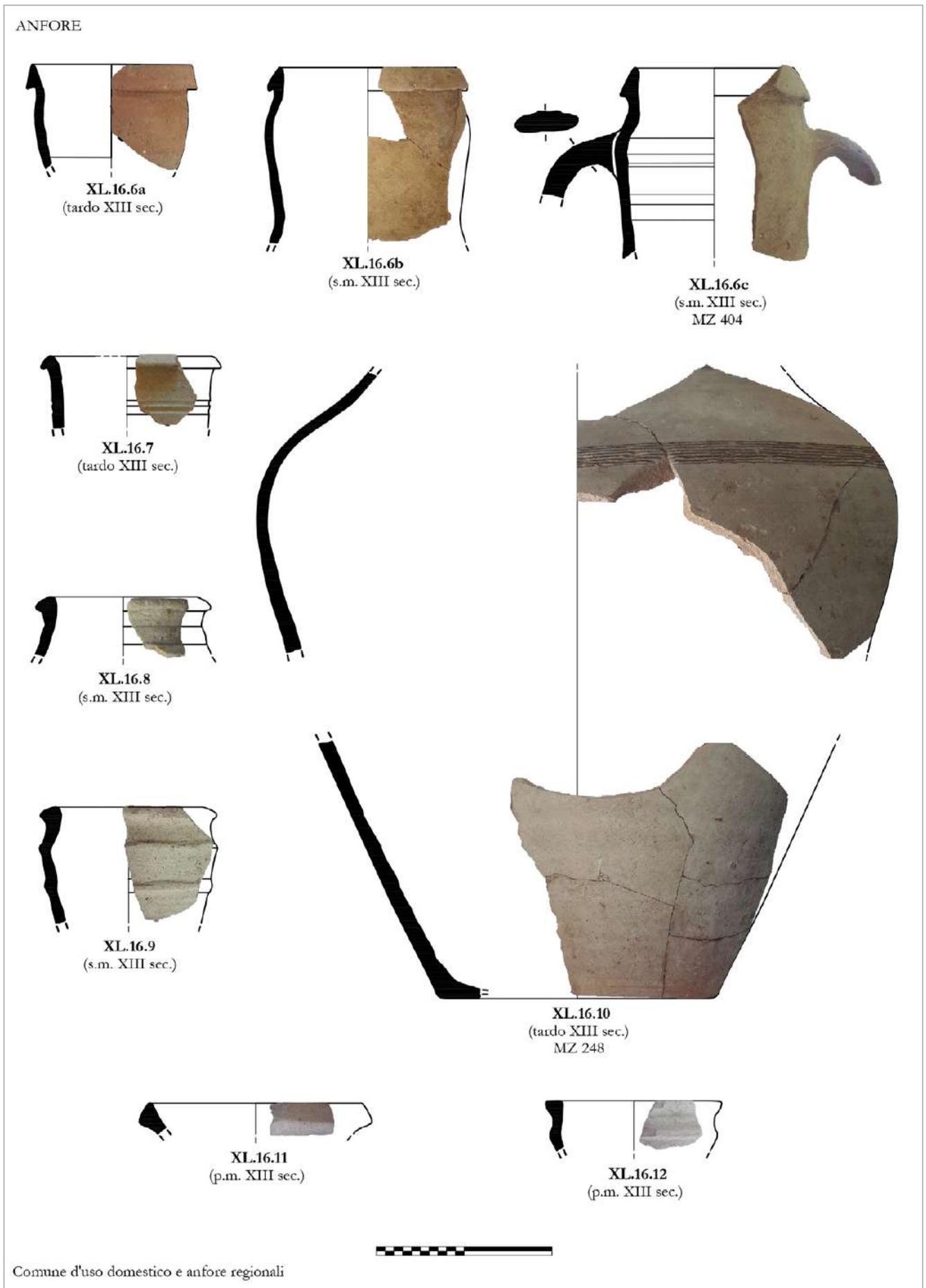


fig. 44 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.16.6a-XL.16.12.

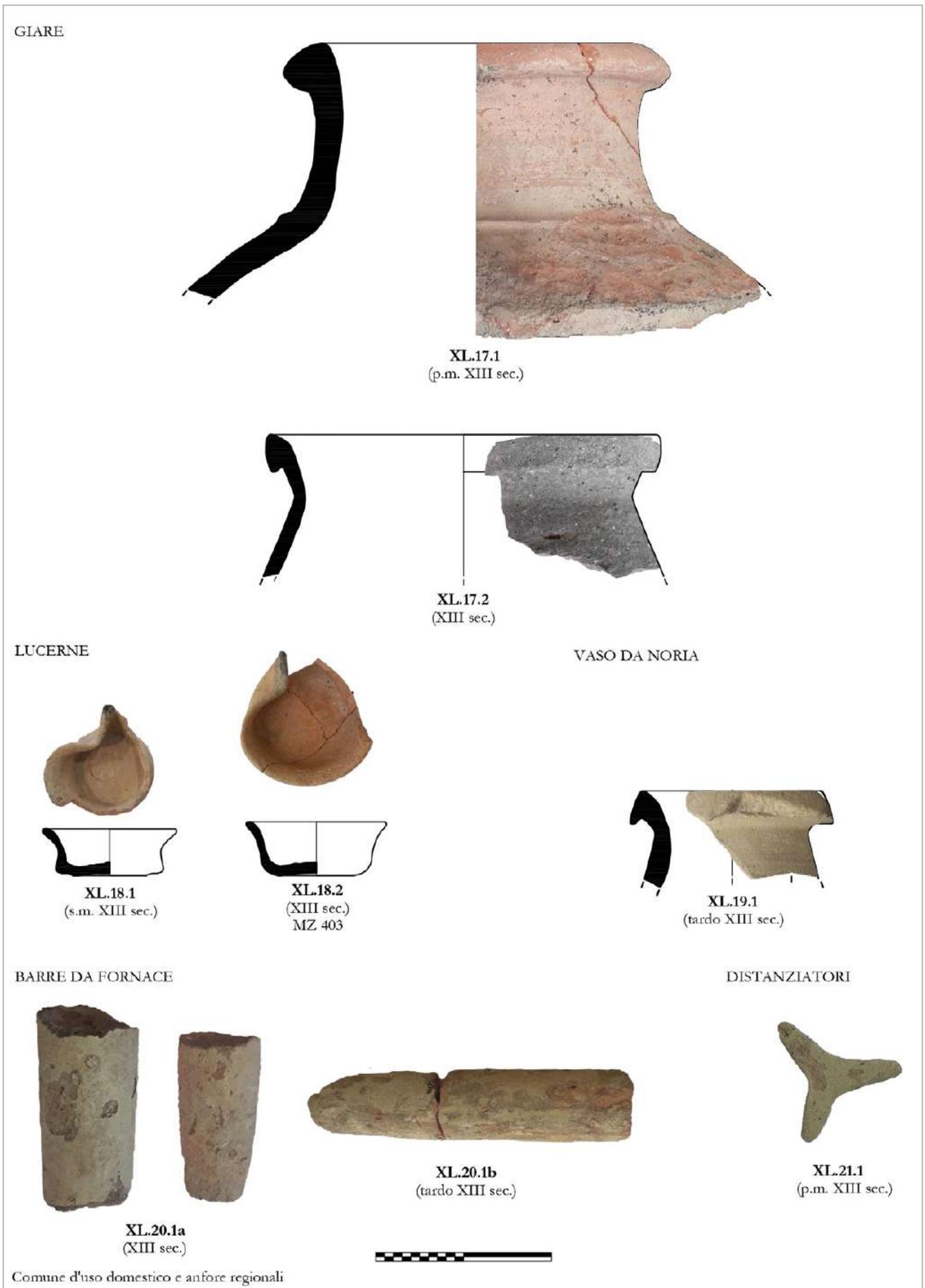


fig. 45 – Comune d'uso domestico e anfore regionali. Tipi XL.17.1-XL.21.1.

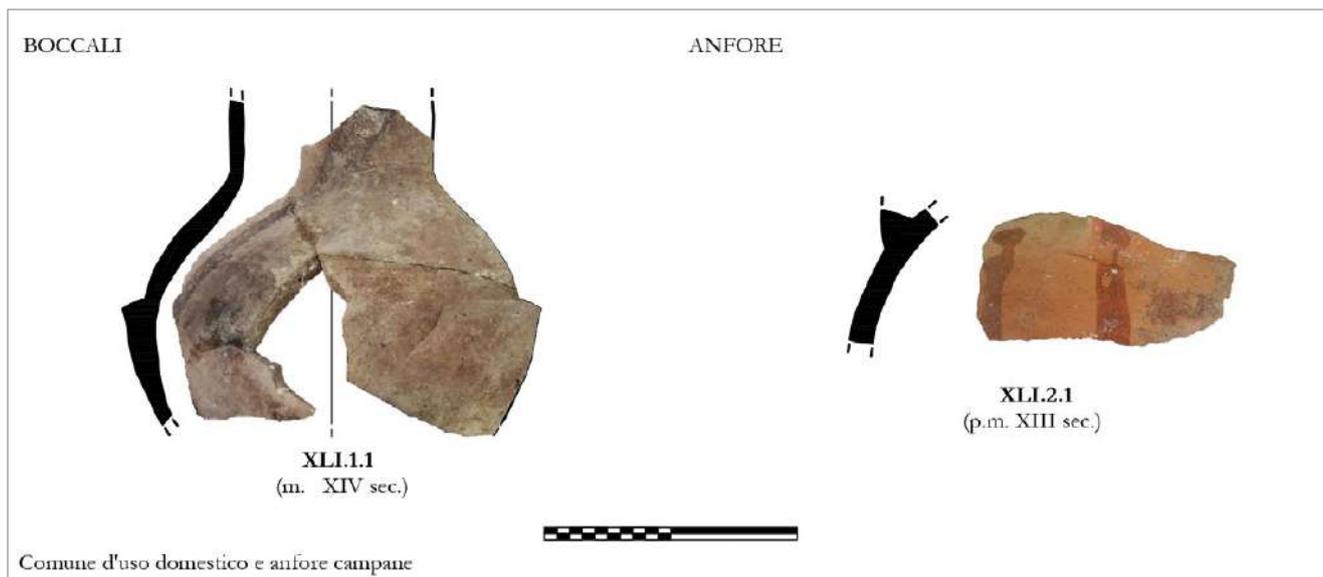


fig. 46 – Comune d'uso domestico e anfore campane. Tipi XLI.1.1-XL.2.1.

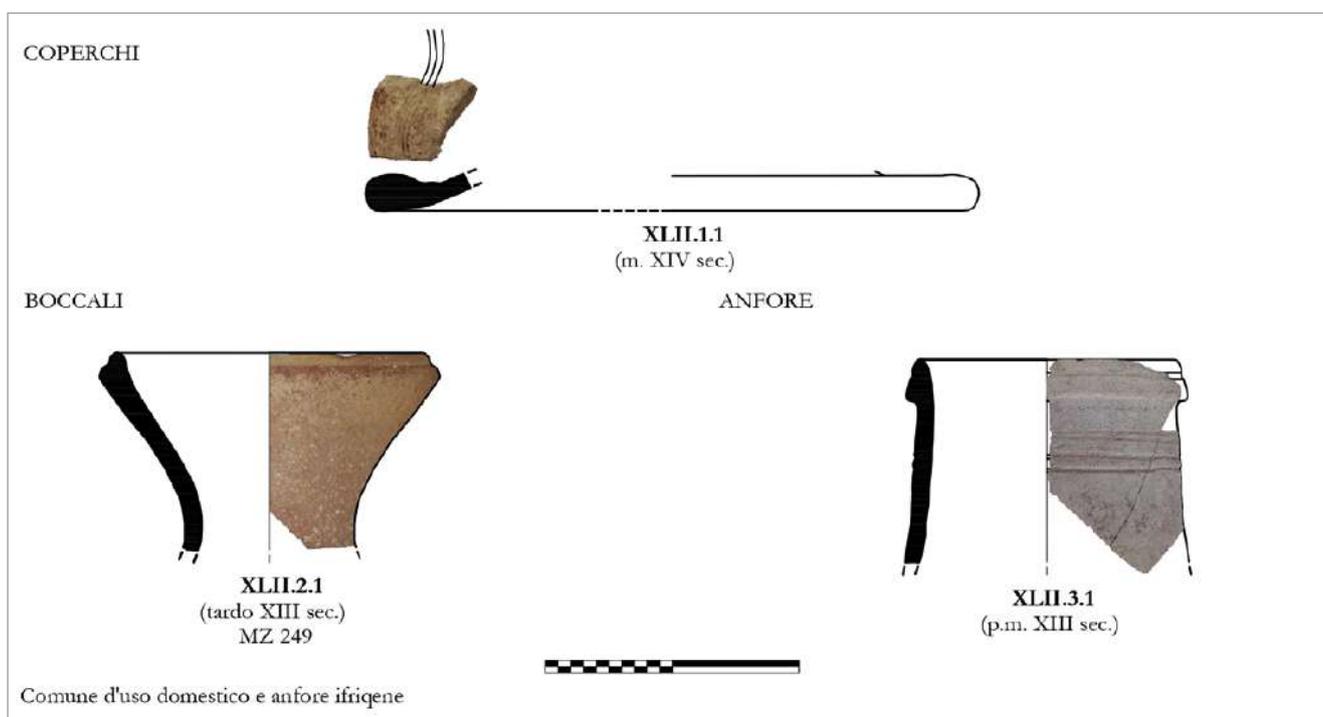


fig. 47 – Comune d'uso domestico e anfore ifriqene. Tipi XLII.1.1-XL.3.1.

LUCERNE

XL.18.1. Lucerna a vasca aperta con orlo molto estroflesso e trilobato e con accenno di piede. \varnothing orlo: 7,5 cm. \varnothing fondo: 4,3 cm. h: 2,6 cm. Impasto S 4. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

In versione invetriata in CAVALLARO 2007, p. 269, n. 7, fig. 45 (Agrigento: XII secolo).

XL.18.2. Lucerna a vasca aperta con orlo estroflesso e fondo concavo. \varnothing orlo: 7,8 cm. \varnothing fondo: 45,6 cm. h: 3 cm. Impasto S 12. Analisi MZ 403. 2 individui da PIV.1, F13, US5; 5 individui da PIV.2, F16, US49, 53, 56, 59); 1 individuo da PIV.2, F17, US71. XIII secolo.

LESNES 1998, tav. VII, 85 (S. Domenico-Palermo, XII-XIV secolo).

VASI DA NORIA

XL.19.1. Vaso da noria con orlo estroflesso e ripiegato verso il basso. \varnothing orlo: 10,5 cm. Impasto S 9. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

BARRE DA FORNACE

XL.20.1. Barra cilindrica da fornace.

1a. \varnothing : 5,5 cm. Impasto M 10. 2 individui da PIV.1, F13, US5 e 3 individui da PIV.2, F16, US59. XIII secolo.

1b. \varnothing : 4 cm. Impasto M 10. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

DISTANZIATORE DA FORNACE

XL.21.1. Distanziatore da fornace a zampa di gallo. Impasto M 10. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

XLI. COMUNE D'USO DOMESTICO E ANFORE CAMPANE

Sono stati distinti 3 frammenti pertinenti a 3 diversi oggetti realizzati con corpi ceramici compatibili con una provenienza campana, ma solo per due di essi è possibile risalire ad una forma riconoscibile. Il primo è un boccale modellato con lo

stesso impasto della *spiral ware* caratterizzato dalla presenza di inclusi scuri di origine vulcanica (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 29). Il corpo del boccale è attraversato da una colatura di vetrina molto irregolare e apparentemente accidentale, forse dovuta alla compresenza nella camera di cottura di ceramica invetriata. Il secondo è un frammento di parete probabilmente pertinente ad un'anfora o ad una grande brocca, dipinta con ampie pennellate verticali in rosso. Tale produzione in ambito campano gode di una lunghissima tradizione e la sua presenza nella Sicilia bassomedievale è nota già nei contesti di XII secolo di Castello San Pietro (ARCIFA 1998, p. 95). Dobbiamo tuttavia segnalare che nel XIII secolo è presente una produzione di anforacci dipinti in rosso/bruno anche a Messina. Non abbiamo la certezza assoluta dell'attribuzione poiché l'oggetto in questione non è stato sottoposto ad analisi petrografica. Il corpo ceramico, tuttavia, è stato osservato al microscopio, e la presenza di vulcaniti unita alla somiglianza con gli altri impasti campani sembrerebbero confermare l'ipotesi di provenienza.

Catalogo delle forme

BOCCALI

XLII.1.1. Boccale con corpo globulare e ansa a nastro. Sul corpo è presente una colatura di vetrina spessa e irregolare probabilmente non intenzionale. Ø collo: 7,5 cm. Impasto I 29. PV.1, F18, US176. Metà XIV.

ANFORE

XLII.1.2. Frammento di spalla di anfora con attacco di ansa a nastro. Sulla spalla sono presenti ampie bande verticali dipinte in rosso. Impasto I 28 (Campania?). PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII. ARCIFA 1998, tav. II, nn. 13-14 (Palermo – Castello San Pietro, prima metà XII).

XLII. COMUNE D'USO DOMESTICO E ANFORE IFRIQENE

Dalla Tunisia giungono un'anfora con orlo a nastro, un coperchio e una bottiglia. Il corpo ceramico di quest'ultima in particolare, è stato sottoposto ad analisi petrografiche ed è risultato particolarmente simile agli impasti impiegati nella produzione dell'atelier romano di Salakta/Sullechtum, in Tunisia centrale (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 249). Sfortunatamente per il XIII secolo la situazione dei centri produttivi tunisini è veramente poco conosciuta per cui non è possibile stabilire con sicurezza l'officina responsabile della realizzazione dell'oggetto. Le altre due forme, invece, hanno un impasto che ad un'analisi macroscopica appare del tutto simile a quello impiegato nella ceramica decorata a cobalto e manganese (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 10) le cui botteghe erano attive nell'area a nord di Tunisi (Classe LIX).

Catalogo delle forme

COPERCHI

XLII.1.1. Coperchio con orlo fortemente ingrossato e con bordo arrotondato. Sull'orlo esterno è presente un fascio di linee a onda incise con un pettine a punte fini. Ø orlo: non id. Impasto I 10 (Tunisia). PV.1, F18, US176. Metà XIV.

BOCCALI

XLII.2.1. Boccale/bottiglia? con orlo allungato ed estroflesso, con bordo bifido su collo svasato Ø orlo: 13 cm. Impasto I 21, Analisi MZ 249. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII.

ANFORE

XLII.3.1. Anfora con orlo a nastro solcato con bordo appuntito su collo verticale. Sul collo e sull'orlo sono presenti solchi orizzontali eseguiti con uno strumento a punta sottile. Ø orlo: 10, 5 cm. Impasto I 10. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII.

MACCARI, POISSON 1984, pl. 17 (Brucato: XI-XII secolo)

XLIII. GIARE DALLA SPAGNA MERIDIONALE

Un unico frammento del nostro insieme di ceramica acroma sembrerebbe appartenere ad una *tinaja*, ovvero una giara con decorazione stampigliata. Questa peculiare categoria di contenitori, impreziositi da raffinati e complessi motivi decorativi impressi a stampo, è stata recentemente oggetto di un riesame complessivo e viene oggi attribuita ad un preciso ambito culturale, ovvero l'al-Andalus almohade. Ugualmente ben delineato è l'arco cronologico di attestazione che va dalla metà del XII alla metà del XIII, con attardamenti registrati sino alla fine del secolo. Il periodo d'uso corrisponde alla durata del regno Almohade e la sua fine sembrerebbe coincidere con la conquista da parte delle truppe cristiane della città di Siviglia, che costituiva il principale centro di produzione (LALLONE 2014). Il ricco apparato ornamentale che caratterizza questa produzione ha attirato l'attenzione degli studiosi che hanno ipotizzato un suo utilizzo rituale nelle abluzioni domestiche (NAVARRO PALAZON 1991, p. 39) e hanno riconosciuto nella struttura decorativa una rappresentazione di un giardino (LALLONE 2014) o del paradiso islamico (AMORES 2016). I rinvenimenti sono numerosi in tutta l'area di Al-Andalus³⁴ mentre sono molto rare le attestazioni maghrebine (ERBATI 1995, pp. 96-97). Nonostante il peso dato negli studi al ruolo simbolico di questi oggetti nell'ambito domestico la loro diffusione potrebbe forse indicare anche un loro utilizzo commerciale per il trasporto di prodotti alimentari. Le importazioni sono piuttosto diffuse in Provenza e in Linguadoca (ABEL 2014, p. 75). In Italia sono noti ritrovamenti a Pisa (BERTI, TONGIORGI 1972; FATIGHENTI 2016, p. 48), in Liguria (MANNONI 1975, pp. 21-22; PALAZZI *et al.* 2003, p. 219) e tra i materiali recuperati da un relitto nelle acque di Alghero, che ha restituito 3 esemplari integri (DETTORI 2012). In Sicilia, oltre al caso di Mazara si segnalano rinvenimenti ad Entella dall'area del Palazzo fortificato (CORRETTI 2014, p. 49 e fig. 59) e a Messina (D'AMICO 2021, p. 42).

La morfologia di questi manufatti è altamente standardizzata; si tratta di ampi contenitori di forma globulare con piede stretto e caratteristiche anse ad ala. Possono essere interamente o parzialmente stampigliate, in quest'ultimo caso la decorazione copre solo la parte superiore del vaso e, talvolta, sono rivestite da una vetrina verde (LALLONE 2014, pp. 146-147). Il nostro esemplare è privo di vetrina e, seppure conservatosi solo per una minima porzione, sembrerebbe corrispondere al tipo parzialmente stampigliato. L'analisi del corpo ceramico indica una possibile compatibilità con l'area della Spagna meridionale (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 251).

Catalogo delle forme

GIARE

XLIII.1.1. Frammento di parete pertinente ad una giara stampigliata. Il frammento presenta un fiorellino stampigliato posto al di sotto di motivi lineari incisi. Nella porzione superiore si intravedono ulteriori elementi stampigliati non bene identificabili, forse pertinenti a motivi pseudo-epigrafici. Impasto I 34. Analisi MZ 251. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

Per il motivo decorativo DETTORI 2013, fig. 2 (Alghero: m. XII-m. XIII secolo).

XLIV. ANFORE DA AREE NON DEFINIBILI

Per concludere la sezione delle importazioni si presentano 7 frammenti riconducibili ad una spalla e all'ansa di un contenitore anforico con profonde costolature non meglio definibile tipolo-

³⁴ Si vedano in particolare: KHAWLI 1992; KHAWLI 1993; AMORES 1995; GOMEZ 1997, pp. 311-312; SOBERATS, RIERA, ROSSELLÓ 1997; TORREMOCHA, OLIVA 2002; VERA, LÓPEZ 2005; CAVILLA 2005, pp. 478-487; CANO 2009.

gicamente. Sfortunatamente il corpo ceramico appare generico e difficilmente inquadrabile e, sebbene sia possibile escludere una provenienza siciliana o tunisina, non è al momento possibile individuare l'area di provenienza (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 256).

Catalogo delle forme

ANFORE

XLIV.1.1. Frammenti di spalla e di ansa a nastro pertinente ad un'anfora con pareti costolate. Impasto I 46. Analisi MZ 256. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

CERAMICA RIVESTITA

Proseguendo secondo la suddivisione per categorie tecnologico/funzionali andiamo ora a concludere il catalogo dei materiali ceramici presentando i manufatti rivestiti per l'uso prevalente da mensa³⁵.

Come già fatto nel caso dei due gruppi precedenti prima di procedere con l'analisi delle singole produzioni ci sembra utile fare alcune riflessioni d'insieme³⁶. I contenitori per il servizio da mensa sono un elemento del corredo che, oltre ad avere un carattere funzionale, possiede anche un certo valore estetico che arricchisce la tavola di colore e decorazioni. Nel corso dei secoli qui in esame questo tipo di contenitori costituisce una fetta importante del repertorio ceramico, tanto che gli oggetti da mensa con rivestimento sono sempre presenti, in tutti i contesti analizzati, in quantità ampiamente maggiori rispetto al vasellame per la cottura degli alimenti (*fig.* 50).

Nel suo complesso la ceramica rivestita conta 338 frammenti corrispondenti a 171 individui, che vanno a costituire il 29,8% del totale dell'insieme ceramico per le fasi bassomedievali. L'esame del repertorio morfologico indica una nettissima prevalenza delle forme aperte ed in particolare delle ciotole per il consumo individuale delle pietanze (*fig.* 51). In una prima fase queste sono per la maggior parte costituite dai prodotti campani con decoro a spirali (LII.1) mentre, a partire dal tardo XIII secolo, queste sono progressivamente sostituite dalla versione smaltata con decoro in bruno di produzione regionale (LI.1-2). Alcune nuove forme fanno il loro ingresso sulle mense mazaresi, come le scodelle smaltate con ampia tesa tipiche delle nuove produzioni di protomaiolica policroma del sud Italia e presenti nelle versioni realizzate dalle botteghe di Gela e in quelle importate da Brindisi (L.1 e LIV.2). Altri recipienti inediti sono gli ampi piatti/taglieri importati dalla Tunisia (LIX.2) che saranno poi assorbiti dal repertorio delle produzioni siciliane di protomaiolica (FIORILLA 1996, p. 46, tipo B1) e di invetriata verde (GRECO, PEZZINI 2020, p. 211). Come abbiamo già visto nel caso della ceramica priva di rivestimento, un elemento di continuità rispetto al passato è costituito dai vasi a filtro, una delle poche forme di matrice culturale islamica il cui uso perdura sino al XIV secolo. I vasi a filtro sono prodotti localmente nella versione acroma (XL.10) mentre gli esemplari invetriati e smaltati sono importati dalla Tunisia (LVII.1 e LX.1). La classe con la maggiore varietà formale è senz'altro l'invetriata verde locale e regionale, che include oltre a catini, ciotole e scodelle anche un discreto numero di forme chiuse tra cui è possibile riconoscere boccali e bottiglie. All'interno di questa classe, che per lungo tempo rimane la principale manifattura di ceramica rivestita della Sicilia occidentale, possiamo vedere compiersi,

lungo il XIII secolo, l'ultima transizione della ceramica con invetriatura piombifera. Se da un punto di vista formale, possiamo rilevare l'introduzione di alcune forme nuove come, ad esempio, i boccali a clessidra (XLVII.6.3-4) dal lato tecnologico vediamo concludersi quel processo di semplificazione dell'industria della ceramica rivestita, che vede ormai la totale scomparsa anche dei più semplici motivi decorativi. La flessione dell'industria ceramica locale però non sembrerebbe comportare un generale declino nel registro della ceramica con rivestimento presente sulla mensa, in quanto la sua monotonia è ampiamente compensata dall'ampio repertorio delle ceramiche d'importazione e da quelle a circolazione regionale, come le protomaioliche di Gela, sebbene quest'ultime apportino un contributo minoritario all'insieme (*fig.* 51). L'ultimo gruppo che presentiamo è infatti costituito da ben 19 diverse manifatture di produzione regionale e d'importazione, che siamo stati in grado di distinguere e caratterizzare con un buon livello di sicurezza grazie all'integrazione tra lo studio tipologico dei reperti e l'analisi petrografica dei corpi ceramici (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA).

Come piccola premessa alle considerazioni conclusive possiamo qui anticipare che il quadro generale emerso dall'analisi dei manufatti con rivestimento non si discosta significativamente da quanto già osservato nei precedenti studi sulla ceramica della Sicilia occidentale (ARCIFA 1998; MOLINARI, CASSAI 2006; MOLINARI 2012a). Tuttavia, la stretta sequenza cronologica dei diversi bacini stratigrafici e la presenza di contesti di tardo XIII e XIV secolo permettono di raffinare il dato e di aggiungere alcuni piccoli tasselli alla discussione. Innanzitutto, possiamo vedere come molte delle dinamiche che caratterizzavano la prima metà del XIII secolo sembrerebbero proseguire anche nella metà successiva. Si conferma la tendenza generale, della limitata attestazione della protomaiolica policroma di Gela tipica dei siti della Sicilia occidentale, mentre si nota un maggiore successo per la versione monocroma più tarda, decorata in bruno presente nei contesti mazaresi a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Le aree da cui si registra il maggior afflusso di prodotti nel secondo cinquantennio del Duecento sono ancora la Campania, da cui si importa in maniera massiccia *spiral ware*, e la Tunisia da dove giungono le maioliche in cobalto e manganese, ma anche prodotti invetriati e smaltati in verde, mentre i prodotti pugliesi sono costantemente presenti ma in quantità minime. Un cambiamento si percepisce verso la fine del secolo con l'arrivo prima delle maioliche arcaiche di produzione pisana e delle graffiti arcaiche dalla Liguria e con l'avvio in più centri regionali della produzione di smaltata decorata in bruno. Successivamente, nel XIV secolo i cambiamenti sono ancora più evidenti, come evidenziato dal successo della protomaiolica regionale e dalla comparsa dei prodotti catalani, che includono, oltre ai prodotti invetriati e alle smaltate in *verd y mangeneso*, anche ceramiche utilitarie invetriate da fuoco (Classe XXXIX).

Di seguito saranno presentate le singole produzioni, partendo da quelle regionali per poi passare ai prodotti d'importazione peninsulare e mediterranea.

XLV. SOVRADIPINTA MAZARESE

Due frammenti di un vaso a filtro rientrano nella categoria della ceramica sovradipinta. Questo termine designa una particolare categoria di contenitori, solitamente anfore di piccole dimensioni e contenitori da mensa, come brocche e vasi a filtro, caratterizzati da motivi pseudo epigrafici, geometrici e floreali dipinti in bianco, sopra un ingobbio rosso o grigio che solitamente lascia libera la parte inferiore del vaso (ARCIFA 1998, p. 94; ARCIFA, BAGNERA 2018, p. 22). Si tratta di una produzione limitata e destinata al servizio sulla tavola e alla dispensa, quindi

³⁵ All'interno del gruppo sono presenti anche rare lucerne per l'illuminazione in invetriata verde e in dipinta sotto vetrina.

³⁶ Per una sintesi preliminare delle informazioni sulla ceramica rivestita mazarese si veda MEO, ORECCHIONI 2021

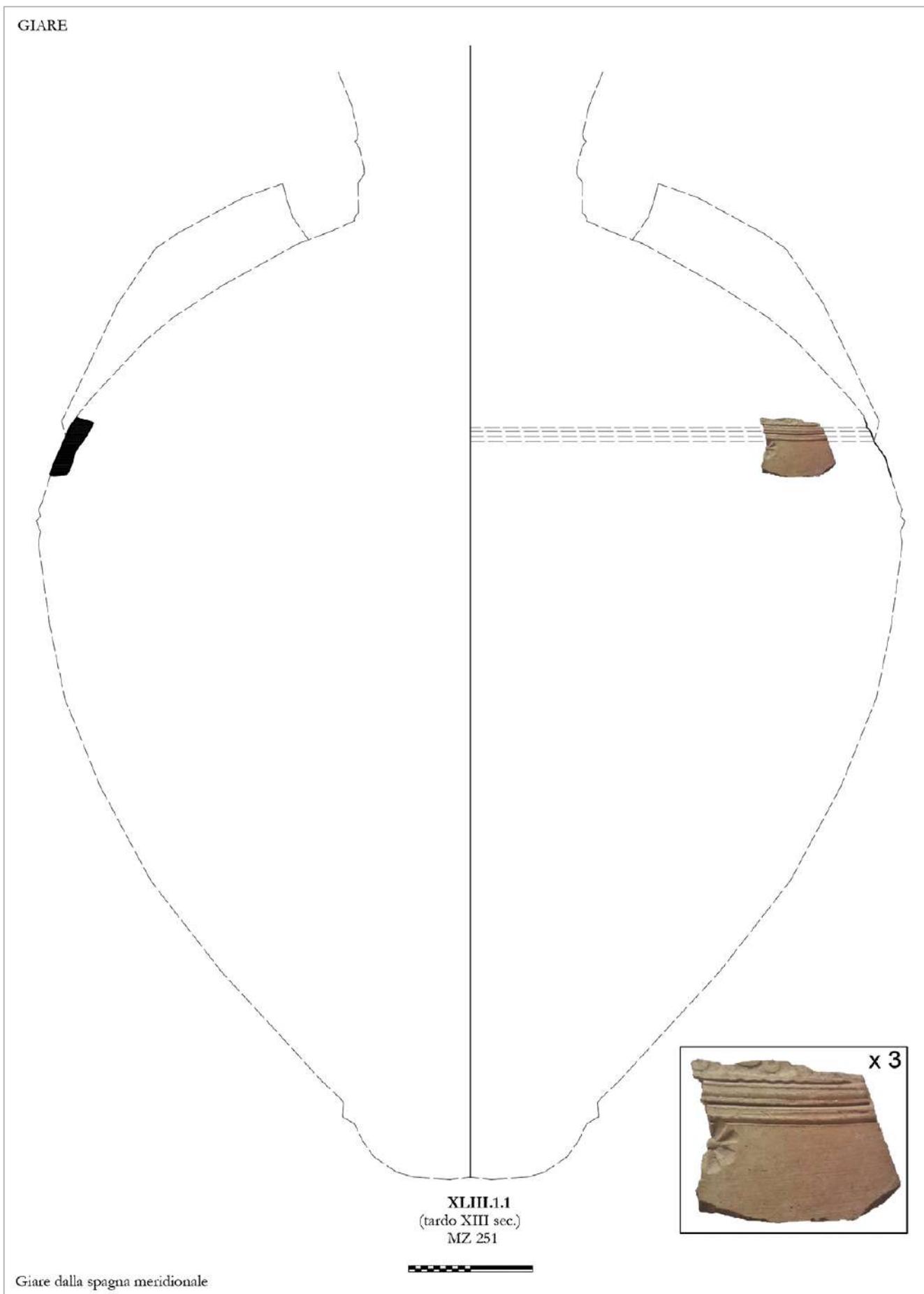


fig. 48 – Giare spagnole. Tipo XLIII.1.1.

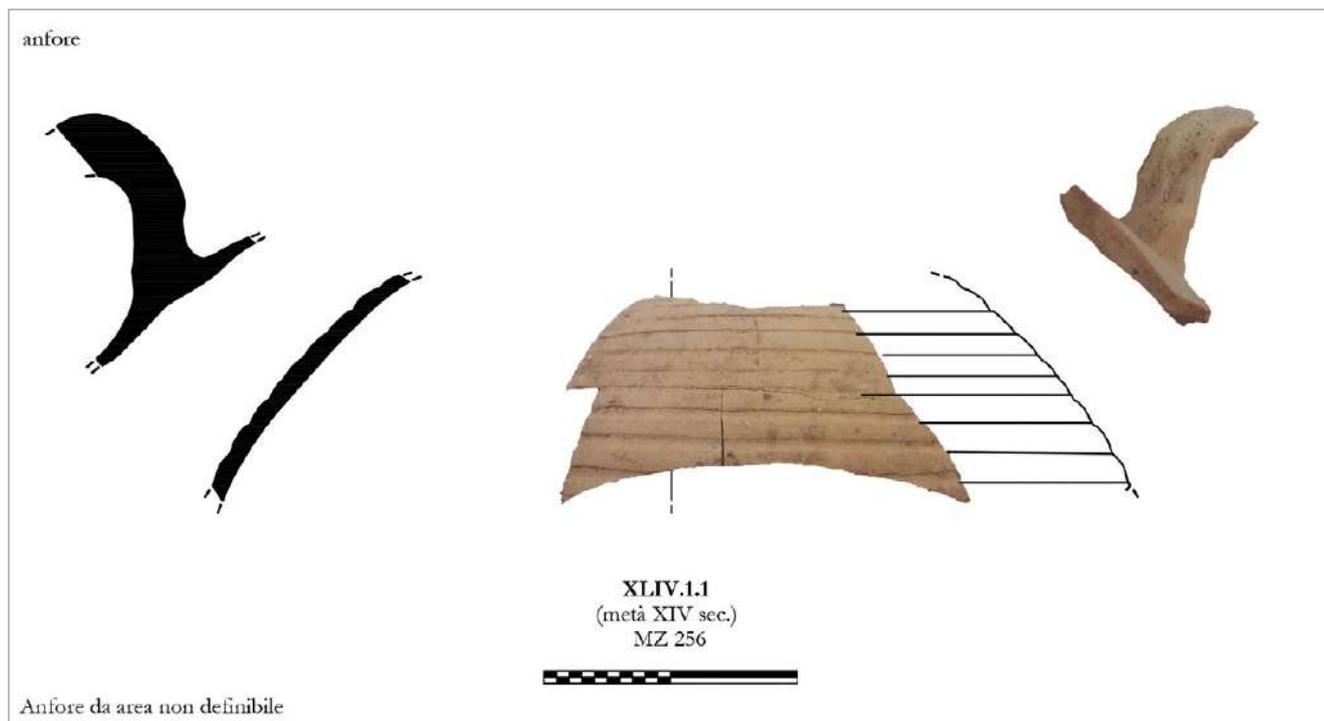


fig. 49 – Anfore di provenienza incerta. Tipo XLIV.1.1.

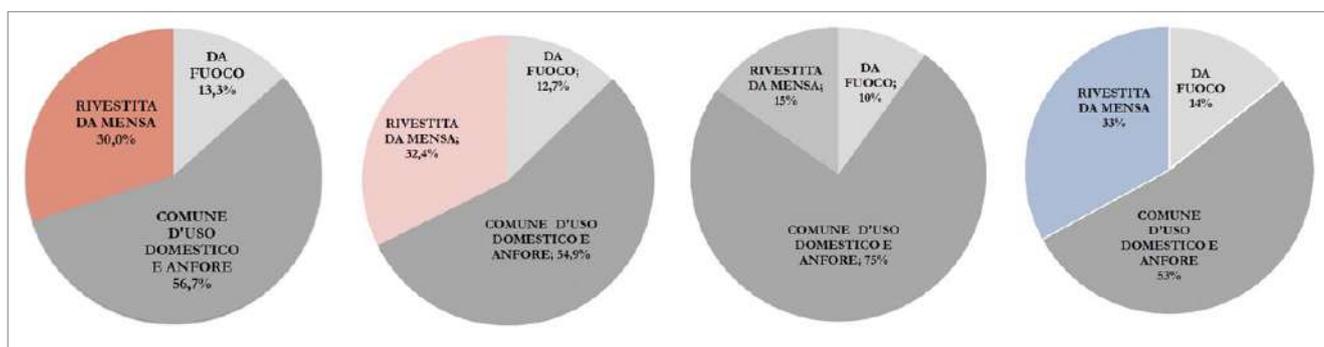


fig. 50 – Sequenza di grafici relativi all'attestazione percentuale della ceramica rivestita da mensa in relazione agli altri gruppi funzionali nei Periodi IV.1, IV.2-F16, IV.2-F17 e V.1.

rivolta tendenzialmente all'uso domestico piuttosto che al trasporto di derrate. È testimoniata nei contesti palermitani dalla fine del X secolo ma la sua produzione perdura durante tutta l'età normanna, per esaurirsi alla fine del XII secolo. Nel corso del tempo la manifattura subisce una progressiva semplificazione dell'impianto ornamentale. Gli esemplari di XII secolo non mostrano più i caratteri pseudo epigrafici ma motivi molto più semplificati come linee, trecce e semplici sequenze di tratti obliqui (*ibid.*). Uno dei rinvenimenti più noti di contenitori con queste caratteristiche è costituito da un gruppo di 10 anfore provenienti dai riempimenti delle volte della chiesa normanna di Santa Maria dell'Ammiraglio (ARDIZZONE 2012, pp. 103-107 e fig. 42). L'unico centro di produzione confermato, al momento, è proprio Palermo, dove sono stati rinvenuti scarti di cottura nei pressi dell'ex Monastero dei Benedettini Bianchi (ARCIFA 1996, pp. 469-470 e fig. 4). Altri rinvenimenti urbani sono segnalati negli scavi di Palazzo Bonagia (SACCO 2016, p. 306), di Castello S. Pietro (ARCIFA 1998, p. 94 e fig. 5) e nel chiostro di San Domenico (LESNES 1998, tav. III, n. 27). Al di fuori

della città si segnalano i ritrovamenti di Monte Iato, Brucato, Calathamet, Cefalù e Cefala Diana³⁷.

I due frammenti di vaso a filtro dai contesti bassomedievali di Mazara sono abbelliti da un motivo a onde e linee estremamente semplice eseguito con un ingobbio molto diluito e sembrerebbero, dunque, pertinenti alla fase finale di produzione. La natura dell'impasto, del tutto simile a quello utilizzato per la realizzazione delle anfore di epoca islamica farebbe propendere per una produzione locale³⁸. Ad ulteriore conferma, nei contesti di fine XI-inizi XII secolo, sono presenti diversi frammenti con decorazione sovradipinta in bianco, anch'essi, apparentemente,

³⁷ Monte Iato (ISLER 1984, p. 121, tav. 39, nn. 6-7; pp. 138-140, tav. 45, nn. 103-114; p. 142, tav. 46, nn. 121-123; p. 146, tav. 47, n. 145, Brucato (MACCARI POISSON 1984, p. 252, pl. 8.d-e), Calathamet (LESNES 2013, pp. 174-175, nn. 83-86) Cefalà Diana (PEZZINI 2018, p. 394, fig. 120, n. 80); Cefalù (TULLIO 1994, p. 302).

³⁸ L'impasto M 9 non è stato sottoposto ad analisi in quanto all'analisi con lente risultava del tutto simile all'impasto M 1 (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 415).

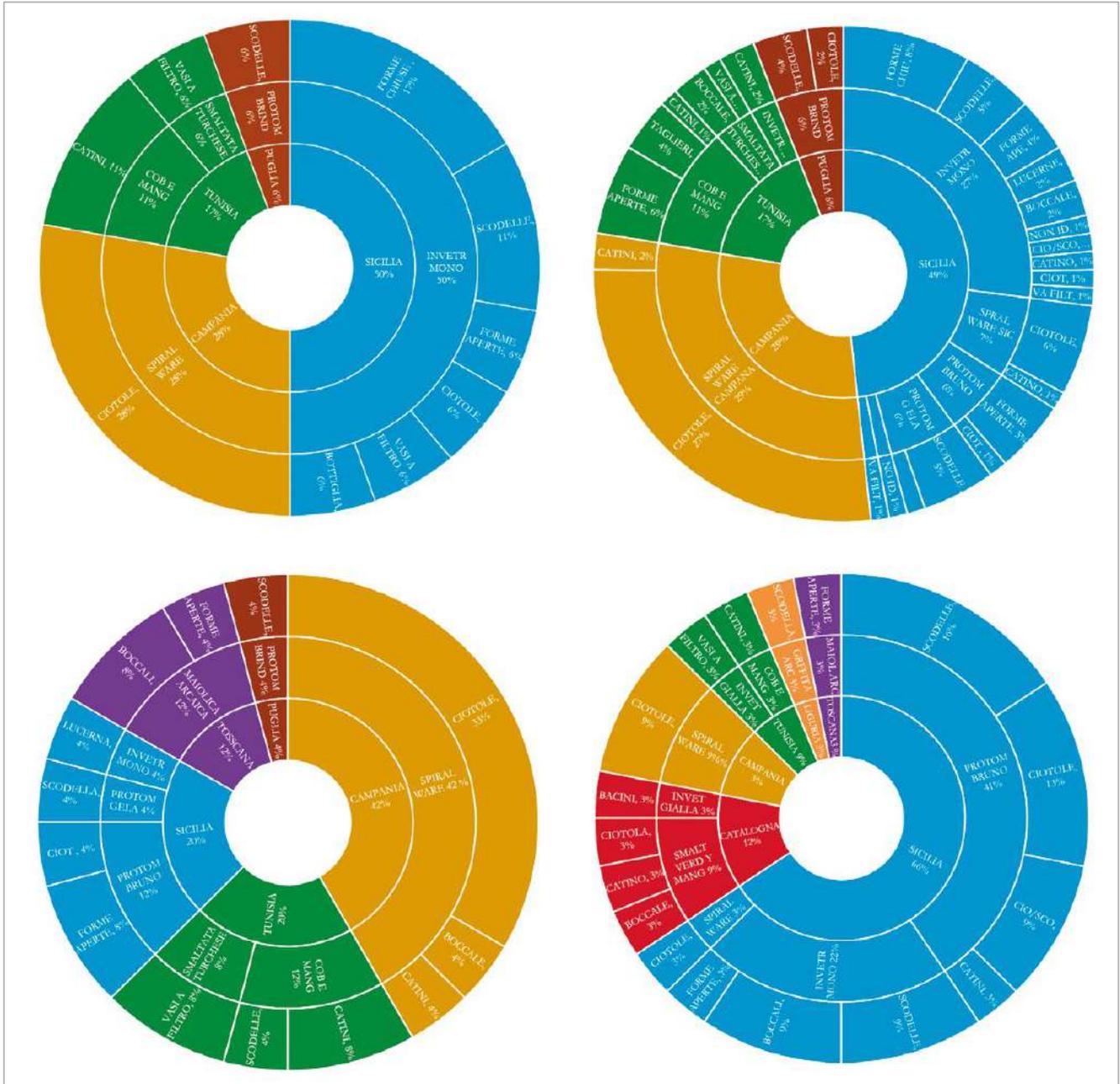


fig. 51 – Sequenza di grafici relativi alla composizione produttiva e morfologica della ceramica rivestita da mensa nei Periodi IV.1, IV.2-F16, IV.2-F17 e V.1.

di fattura mazarese (*supra* MEO, cap. II.3, Classe XXVII). I nostri frammenti provengono dal Pozzo 2 (PIV.2, F16) databile alla seconda metà del XIII secolo. Al momento è difficile stabilire se si tratti di materiale residuale poiché la produzione mazarese sembrerebbe partire con un secolo di ritardo rispetto a quella palermitana e, di conseguenza, potrebbe anche continuare ad essere attiva ancora nel Duecento.

Catalogo delle forme

VASI A FILTRO

XIV.1.1. Un frammento di collo e uno di parete pertinenti ad un vaso a filtro. Sul collo si trova una sequenza di linee orizzontali e ondulate mentre sulla parete è presente un motivo a piccole volute. ø collo: 9,4 cm. Impasto M 9. PIV.2, F16, US57. residuale: di XII in strato di tardo XIII secolo. Per il decoro sulla parete: LESNES 2013, p. 175, fig. 146 (Calathamet: XII secolo); per la forma e il decoro sul collo: ARDIZZONE 2012, p. 104, PPA94 (Palermo: XII secolo).

XLVI. INVETRIATA POLICROMA TARDO-NORMANNA

Dal contesto databile alla seconda metà del XII secolo (PIII, F11) provengono due esemplari di ceramica dipinta sotto vetrina, una ciotola e una lucerna, attribuibili alla tarda epoca normanna. La tipologia della ciotola, con corpo emisferico e bordo assottigliato, è attestata a partire dalla prima metà del XII secolo nei contesti di epoca normanna del sito palermitano della Gancia, nella versione con invetriatura incolore³⁹ Ulteriori rinvenimenti nella Sicilia occidentale indicano un periodo di diffusione che giunge almeno sino agli inizi del XIII secolo⁴⁰. Il nostro esemplare, diversamente da quelli citati, è arricchito da un motivo

³⁹ Sacco 2016, vol. 2, p. 197, tipo GA785.

⁴⁰ Agrigento (CAVALLARO 2007a, fig. 44, nn. 88-358); Calathamet (LESNES 2103, p. 259, nn. 152-153); Cefalà Diana (PEZZINI 2018, pp. 388-390); Monte Jato (ISLER 1984, fig. 14, tipo V); Segesta (MOLINARI 1997a, p. 132, III.2.1).

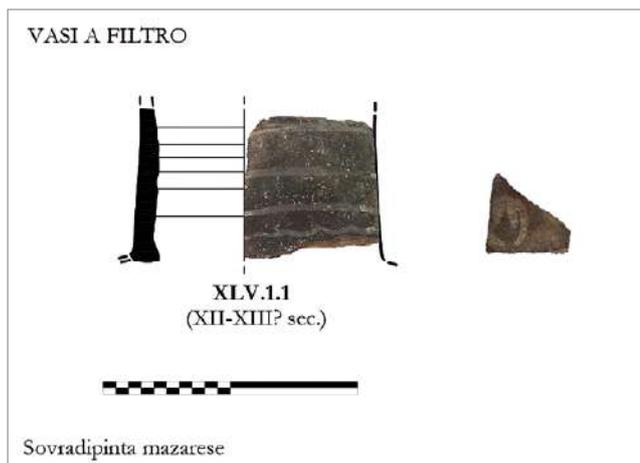


fig. 52 – Sovradipinta mazarese. Tipo XLV.1.1.

decorativo che al momento non trova riscontri puntuali nelle produzioni isolane. Il disegno si è conservato solo parzialmente e appare delimitato da linee sottili in bruno e poi campito in verde. Il tutto è e infine rivestito da una vetrina trasparente incolore e molto sottile. Sfortunatamente, l'esemplare risulta stracotto e non è quindi possibile determinare la provenienza dell'oggetto, tuttavia, l'estrema semplicità del motivo decorativo e la diluizione del colore verde sono indizi che ci permettono di collocarlo all'interno della produzione tardo-normanna tipica della Sicilia occidentale. Il secondo oggetto, al contrario, risulta facilmente inquadrabile. Si tratta di una lucerna a vasca aperta con decorazione in bruno sotto vetrina verde che trova confronti puntuali, ad esempio, con le lucerne prodotte nelle fornaci di Santa Lucia ad Agrigento, dove il tipo risulta realizzato sin dall'XI ma soprattutto nel corso del XII secolo (CAVALLARO 2007b, pp. 266 e 269). In generale, le lucerne trilobate a vasca aperta sono molto diffuse e ben documentate in diversi siti della Sicilia⁴¹. L'impasto con cui è realizzata la lucerna rimanda ad una produzione locale (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, *fabric* QZ 1).

Catalogo delle forme

CIOTOLE

XLVI.1.1. Ciotola/catino emisferico con orlo assottigliato. Il motivo decorativo eseguito all'interno è costituito da motivi lineari eseguiti in bruno con pennello sottile e campiti in verde, sotto vetrina trasparente. All'esterno la vetrina copre solo 2-3 cm dall'orlo. ø orlo: 24 cm. Impasto alterato. PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo.

Forma: MOLINARI 1997a, p. 135, III.3.7 (Segesta: fine XII-inizi XIII secolo).

LUCERNE

XLVI.2.1. Lucerna apoda a vasca aperta. All'interno sul fondo è presente uno spesso tratto in bruno sotto vetrina verde chiara. ø orlo: 8,7 cm. Impasto M 1. PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo.

Forma e decoro in LESNES 2013, p. 204, fig. 217 (Calathamet: XII secolo).

XLVII. INVETRIATA MONOCROMA

La ceramica con rivestimento piombifero monocromo verde fa la sua apparizione in Sicilia contemporaneamente all'introduzione della tecnica stessa dell'invetriatura. Rientra infatti

⁴¹ Tra le numerosissime attestazioni si segnalano: Calathamet (LESNES 2013, pp. 203-204, fig. 170); Cefala Diana (PEZZINI 2018, p. 430); Entella (CORRETTI 1995, p. 98, A30) Messina (D'AMICO 2020, p. 32); Monte Iato (ISLER 1995, p. 142, A105); produzioni palermitane a Monte Iato-Castellazzo (PEZZINI 2021, p. 33); Palermo (D'ANGELO 2005, p. 391, fig. 2., LESNES 1997, p. 35); Segesta (MOLINARI 1997a, pp. 133-134, III.3.1).

nel gruppo delle prime produzioni ceramiche della Palermo islamica, databili alla fine del IX secolo (ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO 2014). Per alcuni secoli rappresenta una porzione minore del ricco repertorio della ceramica invetriata, dove primeggiano le ceramiche con ricche e variopinte decorazioni sotto vetrina. Con il passare del tempo queste ultime sono soggette ad un lento ma chiaro processo che vede prima la progressiva semplificazione dei motivi decorativi, tra la fine dell'XI e il XII secolo, e poi la quasi totale scomparsa degli stessi, tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo⁴². Dopodiché la ceramica invetriata verde rimane per quasi un secolo la principale produzione rivestita sicuramente prodotta nella Sicilia Occidentale⁴³ e riveste ancora un ruolo di primo piano nella produzione di XIV secolo⁴⁴. In realtà, tra le ceramiche invetriate prodotte nella Sicilia occidentale figura anche l'invetriata con decorazioni a spirali ad imitazione della *spiral ware* campana che, tuttavia, costituisce un settore minoritario della manifattura (Classe XLIX). Il quadro delle produzioni di invetriata verde nel corso del XIII secolo non è ancora del tutto chiaro e lungi dall'essere completo. Era certamente realizzata a Palermo, come testimoniato dagli scarti di fornace rinvenuti nelle volte di Palazzo Steri (BRUNAZZI, CANZONIERI, SPATAFORA 2015, p. 457) e dalle analisi dei corpi ceramici dei rinvenimenti di Cefalà Diana (PEZZINI 2018, pp. 407-412). La sua produzione è ormai accertata anche ad Entella (CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2009), Gela (FIORILLA 1996, p. 85) e, con ogni probabilità, ad Agrigento⁴⁵ mentre la sua diffusione è largamente testimoniata dai numerosi rinvenimenti nei contesti d'uso di tutta la Sicilia occidentale⁴⁶. Nell'area orientale, orbitante intorno al centro produttivo di Messina, sembrerebbe avere maggiore successo la versione con ingobbio sotto vetrina, probabilmente realizzata localmente⁴⁷ sia nella versione monocroma verde che nella versione decorata in verde su sfondo bianco ad imitazione della *slip glazed ware with green splashed decoration* di area egea (D'AMICO 2020, p. 31). Le ceramiche invetriate monocrome prodotte nella metà occidentale dell'isola raggiungono solo raramente il messinese nel periodo compreso tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII e, nei rari casi attestati, la scelta sembrerebbe privilegiare i manufatti con decorazione solcata (*ibid.*).

A Mazara, l'invetriata verde, già prodotta nelle fornaci locali di XI secolo⁴⁸ (*supra* MEO, cap. II.3, Classe XXX, gruppo

⁴² Sugli sviluppi generali della produzione della Sicilia nel corso del XII-XIII secolo si vedano: ARCIFA 1998; MOLINARI 1997b, e MOLINARI, CASSAI 2006.

⁴³ Nella Sicilia Occidentale, infatti, non sembra instaurarsi una produzione locale di ceramica smaltata sino al tardo Duecento. Per alcune considerazioni sulla protomaioolica siciliana e sui centri di produzioni regionali si vedano le discussioni e Classe LI.

⁴⁴ Le invetriate verdi sono, ad esempio, ampiamente documentate a Palermo nei contesti di XIV secolo di palazzo Steri (D'ANGELO, PEZZINI ultimo GRECO, PEZZINI 2020).

⁴⁵ La produzione di invetriata verde nel XII secolo è attestata con certezza nei rinvenimenti dei pozzi di S. Lucia (RAGONA 1989; FIORILLA 1990, pp. 27-49) e PLATAMONE, FIORILLA 2004) ed è altamente probabile che prosegua nel XIII secolo.

⁴⁶ Tra i numerosi rinvenimenti si segnalano: Agrigento (CAVALLARO 2007, p. 257); Brucato (MACCARI POISSON 1984); Calathamet (LESNES 2013, p. 190); Cefalà Diana (PEZZINI 2018, p. 391); Cefalù (TULLIO 1995, p. 330); Entella (CORRETTI 1995, p. 97 e Id. 2004, p. 184); Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 176); Monreale (MANENTI 2018, pp. 122-125); Monte Iato (ISLER 1995, p. 133); Palermo – S. Francesco d'Assisi (D'ANGELO 1976, tav. II, 3-6); Palermo – S. Domenico (LESNES 1995, fig. 6-8); Palermo-Via Torremuzza (PEZZINI 2001, p. 161); Sciacca (CAMINNECI, RIZZO, RUSSO 2012, p. 11); Segesta (MOLINARI 1997a, pp. 139-141); Trapani (MAURICI, LESNES 1994).

⁴⁷ Nella Sicilia centro-orientale sono noti rinvenimenti di semplice invetriata verde monocroma a Contrada Cimìa-Mazzarino (CL) (RANDAZZO 2018, fig. 5). Sulla questione generale si rimanda alle note conclusive.

⁴⁸ *Supra* MEO, cap. II.3, CLASSE XXX, gruppo decorativo 1.3.

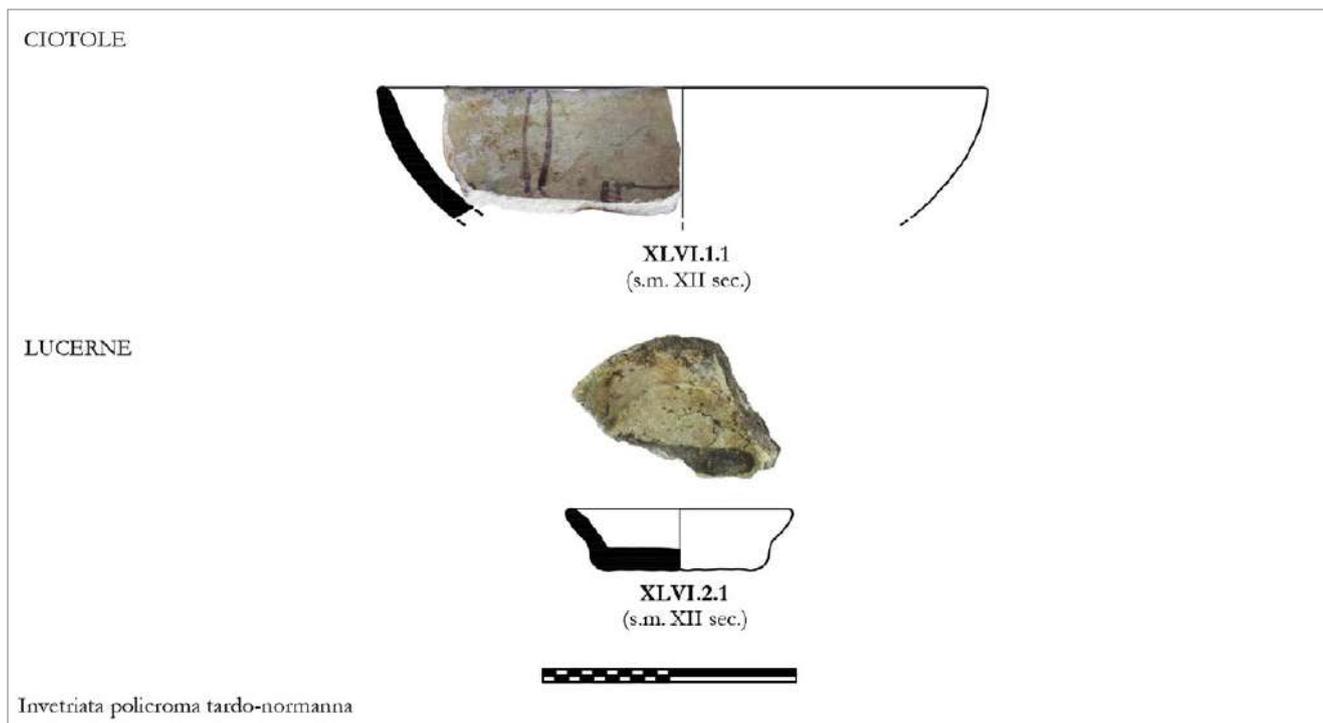


fig. 53 – Invetriata policroma tardo-normanna. Tipo XLVI.1.1- XLVI.2.1.

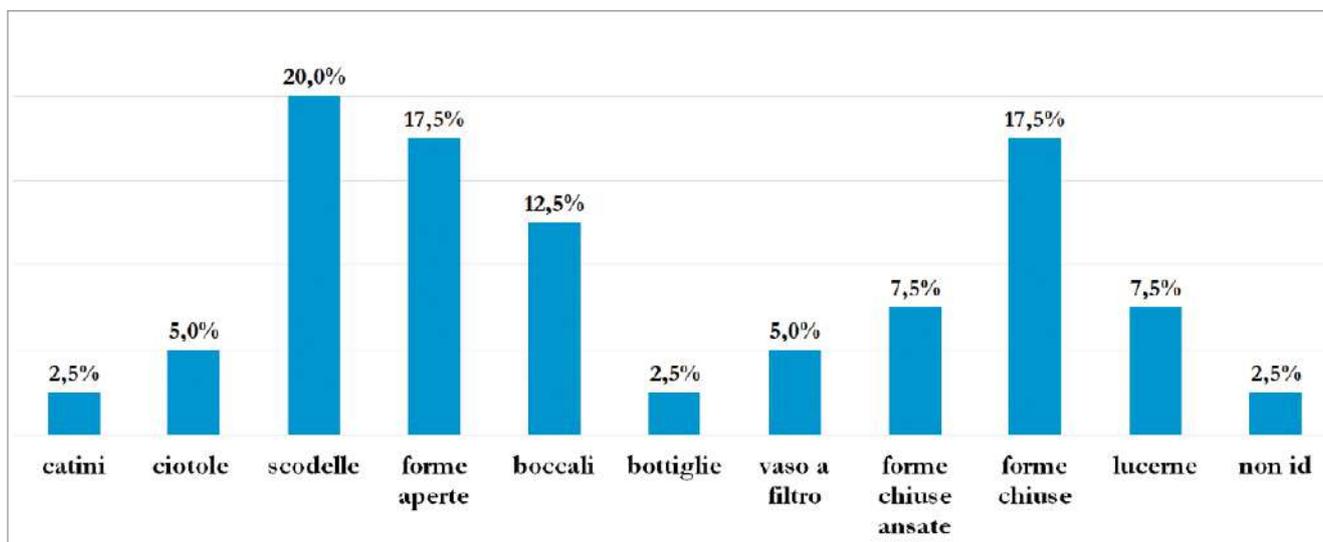


fig. 54 – Grafico relativo alle percentuali di attestazione delle varie forme di ceramica invetriata monocroma.

decorativo 1.3) costituisce la principale produzione rivestita locale/regionale e risulta seconda solo alla *spiral ware* campana tra le ceramiche da mensa con rivestimento (23,4%). È presente con 56 frammenti per un totale di 39 numeri minimi (6,9% del totale delle classi). Solo nei contesti di fine Duecento la protomaiolica con decorazione in bruno entra in competizione con l'invetriata verde (PIV.2, F17) per poi superarla e diventare preponderante nel pieno Trecento (PV.1, F18). (fig. 51). Buona parte dei frammenti attestati sono riconducibili a produzioni locali mazaresi (27 num. min.) forse realizzati in più botteghe⁴⁹ cui si aggiungono 3 individui apparentemente importati da

Palermo⁵⁰, 7 diversi oggetti compatibili con produzioni della Sicilia Occidentale non meglio identificate⁵¹ e 2 individui con l'impasto alterato dalla cottura per i quali non è possibile stabilire la provenienza. L'impasto M 13, analizzato in sezione sottile e risultato di provenienza mazaressa, appare composizionalmente simile alle ceramiche acrome da fuoco al tornio di epoca islamica e all'imitazione locale di *spiral ware* (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, *fabric* BC1). Il frammento sottoposto ad analisi è caratterizzato da una vetrina di buona qualità, che si presenta sottile (1 mm), priva di inclusioni e di bolle (*infra* CAPELLI, CABELLA,

⁴⁹ *Supra* MEO, ORECCHIONI, M 1-2, M 9, M 13.

⁵⁰ *Supra* MEO, ORECCHIONI, S 1.

⁵¹ *Supra* MEO, ORECCHIONI, s14/analisi MZ 258) S 21.

PIAZZA analisi, MZ 402). L'impasto S14 caratterizza invece una produzione di invetriata verde della Sicilia occidentale, rappresentata da una forma aperta e due boccali, caratterizzati da una vetrina esterna più spessa, di colore verde scuro con rari inclusi di quarzo e bolle. Nella parte interna la vetrina ha un colore più chiaro e appare molto più sottile, trasparente e poco coprente (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 258). La stragrande maggioranza dei manufatti mostra una evidente schiaritura della superficie, volta a migliorare la resa cromatica della vetrina, secondo una tecnica già in uso nella ceramica rivestita di epoca islamica. Il rivestimento vetroso è di qualità variabile, tuttavia, una lettura efficace risulta difficile a causa delle alterazioni dovute alle condizioni di giacitura. Talvolta, si nota un consistente strato di incrostazioni calcaree su tutta la superficie del vaso. In altri casi, l'ambiente creatosi all'interno dei pozzi/latrine sembrerebbe aver causato il viraggio verso il giallo della vetrina in alcuni punti specifici del vaso o, più spesso, nella superficie esterna. È stato, tuttavia, possibile distinguere 3 oggetti, tra cui un catino (XLVII.4.1), che presentano una invetriatura gialla, realizzati con il medesimo impasto impiegato per le rivestite verdi. La compresenza dei due colori nella stessa bottega è un fattore comune per questa produzione, dove il giallo è solitamente attestato con minore frequenza (D'ANGELO 2005). Nel gruppo delle ceramiche con rivestimento l'invetriata monocroma è senza dubbio quella più versatile per quanto riguarda la disponibilità di diversi contenitori ed è l'unica in cui la presenza di forme aperte e forme chiuse praticamente si equivale (fig. 54). Tra le prime prevalgono le scodelle caratterizzate da una breve tesa, cui si aggiungono rare ciotole, un unico catino e alcune forme aperte non meglio determinabili. Le forme chiuse più diffuse sono i boccali, tra i quali figurano i tipi con fondo piano e corpo a clessidra tipici della produzione di fine XIII e ben attestati nei contesti palermitani (ARCIFA 1998, tav. III.3-4; PEZZINI 2001, tav. 1.91; PEZZINI 2021, p. 36) e in quelli di Brucato (MACCARI POISSON 1984, p. 300). Sono inoltre presenti bottiglie e vasi a filtro. A questi si aggiungono un buon numero di forme chiuse rappresentate da fondi e anse che non possono essere attribuite con certezza ad una precisa categoria formale. Si segnala, inoltre, un esemplare di forma chiusa particolarmente ricercata, con lungo beccuccio/versatoio tubolare (XIV.8.1), forse pertinente ad un vaso a filtro o ad un aquamanile.

Catalogo delle forme

COPPE

XLVII.1.1. Coppa/tazza troncoconica con orlo sagomato. La vetrina, verde scura e opaca, copre solo la superficie interna e, esternamente, l'orlo. Ø orlo: non id. Impasto S 4. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

CIOTOLE

XLVII.2.1. Ciotola con orlo indistinto arrotondato.

1a. Corpo troncoconico. La vetrina di un verde opaco riveste tutta la superficie interna mentre all'esterno è presente solo in prossimità dell'orlo. Ø orlo: 15 cm. Impasto M 13. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

1b. Corpo emisferico. Una vetrina verde-azzurra riveste tutta la superficie interna. Il rivestimento appare giallognolo, probabilmente a seguito di fenomeni post-deposizionali che ne hanno alterato il colore. Ø orlo: 22 cm. Impasto M 9. PIV.1, F13, US 11. Prima metà XIII secolo. MACCARI, POISSON 1984, pl. 45c, p. 341 (Brucato, XIV secolo) in versione con decorazioni solcate MOLINARI 1997a, fig. 177, II.4.6 (Segesta, 1250-1266).

SCODELLE

XLVII.3.1. Scodella con orlo a tesa piana con bordo arrotondato

1a. Corpo emisferico. La vetrina ricopre entrambe le superfici ma quella interna appare di un colore verde più intenso, probabilmente a causa

di fattori post-deposizionali. Ø orlo: 14 cm. Impasto M 9. PIV.2, F16, US32. Seconda metà XIII secolo.

1b. Corpo emisferico ribassato con lieve carenatura. La scodella è rivestita solo all'interno di una vetrina verde brillante. Ø orlo: 19 cm. Impasto M 13. Analisi MZ 402. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

1c. Corpo troncoconico. La vetrina verde ricopre entrambe le superfici. Ø orlo: 21 cm. Impasto M 13. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

con diametro maggiore in CAVALLARO 2007a, p. 257, n. 55, fig. 44 (Agrigento: XII secolo)

XLVII.3.2. Scodella troncoconica con orlo a breve tesa confluyente. La vetrina, di un verde brillante e intenso, ricopre solo la superficie interna. Ø orlo: 19 cm. Impasto M 13. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XLVII.3.3. Scodella con corpo emisferico schiacciato e orlo a breve tesa defluente. La vetrina, di un verde brillante e intenso, ricopre entrambe le superfici ma esternamente appare più deteriorata e giallognola. Ø orlo: 22 cm. Impasto M 1. PIV.1, F13, US11. Prima metà XIII secolo.

XLVII.3.4. Scodella con corpo emisferico schiacciato e orlo a brevissima tesa con bordo superiore arrotondato. La vetrina, verde-azzurra, ricopre entrambe le superfici ma appare più deteriorata e tendente al giallo in prossimità dell'orlo. Ø orlo: 22 cm. Impasto M 1. PIV.1, F13, US11. Prima metà XIII secolo.

In versione dipinta sotto vetrina in MOLINARI 1997a, fig. 175, III.3.4 (Segesta: 1220-1250).

XLVII.3.5. Piccola scodella troncoconica con bordo a brevissima tesa defluente. La vetrina verde ricopre entrambe le superfici ma appare molto compromessa da incrostazioni calcaree. Ø orlo: 14 cm. Impasto M 9. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

CATINI

XLVII.4.1. Catino con corpo emisferico e orlo a tesa defluente con bordo stondato. La vetrina, gialla, ricopre entrambe le superfici. Ø orlo: 26 cm. Impasto M 9. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

FORME APERTE

XLVII.5.1. Forma aperta non meglio definibile con fondo ad anello. Uno spesso strato di vetrina di un verde brillante riveste solo la superficie interna. Ø fondo: 9 cm. Impasto M 13. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

BOCCALI

XLVII.6.1. Boccale con orlo rilevato e assottigliato. Una vetrina di colore verde scuro riveste la superficie esterna e solo l'orlo internamente, mentre il resto della superficie interna presenta una vetrina più sottile di colore verde chiaro. Ø orlo: 10 cm. Impasto S 14. Analisi MZ 258. PIV.2, F16, US56. Seconda metà XIII secolo.

XLVII.6.2. Boccale con orlo arrotondato e trilobato su collo verticale. La vetrina di colore verde brillante riveste la superficie esterna e interna del collo. Ø orlo: non id. Impasto M 13. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

XLVII.6.3. Piccolo boccale con corpo a clessidra e ansa a bastoncino. Una vetrina spessa di colore verde scuro riveste la superficie esterna mentre all'interno è presente una vetrina più sottile e trasparente di colore verde chiaro. Sulla spalla sono presenti due solchi orizzontali impressi con uno strumento a punta tonda. Ø fondo: 9 cm. Impasto M 13. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

MACCARI POISSON 1984, p. 300, Pichet 2a. pl. 29 (Brucato: fine XII-XIV secolo). BRUNAZZI, CANZONIERI, SPATAFORA 2015, p. 456, fig. 29a-d (Palermo-Palazzo Steri: XIV secolo).

XLVII.6.4. Boccale/bottiglia con corpo a clessidra espanso. Una vetrina sottile di colore verde oliva riveste la superficie esterna risparmiando il piede. A metà del corpo è presente un solco orizzontale inciso con uno strumento a punta sottile. Ø fondo: 9 cm. Impasto M 2. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

PEZZINI 2018, p. 412, fig. 124, n. 134 (Cefala Diana: XIV secolo).

BOTTIGLIE

XLVII.7.1. Bottiglia con orlo verticale indistinto e con bordo leggermente assottigliato. Il colore verde acqua originale della vetrina si intravede solo in piccoli punti in quanto il resto appare giallognolo a causa di alterazioni post-deposizionali. A 3 cm dall'orlo è presente un

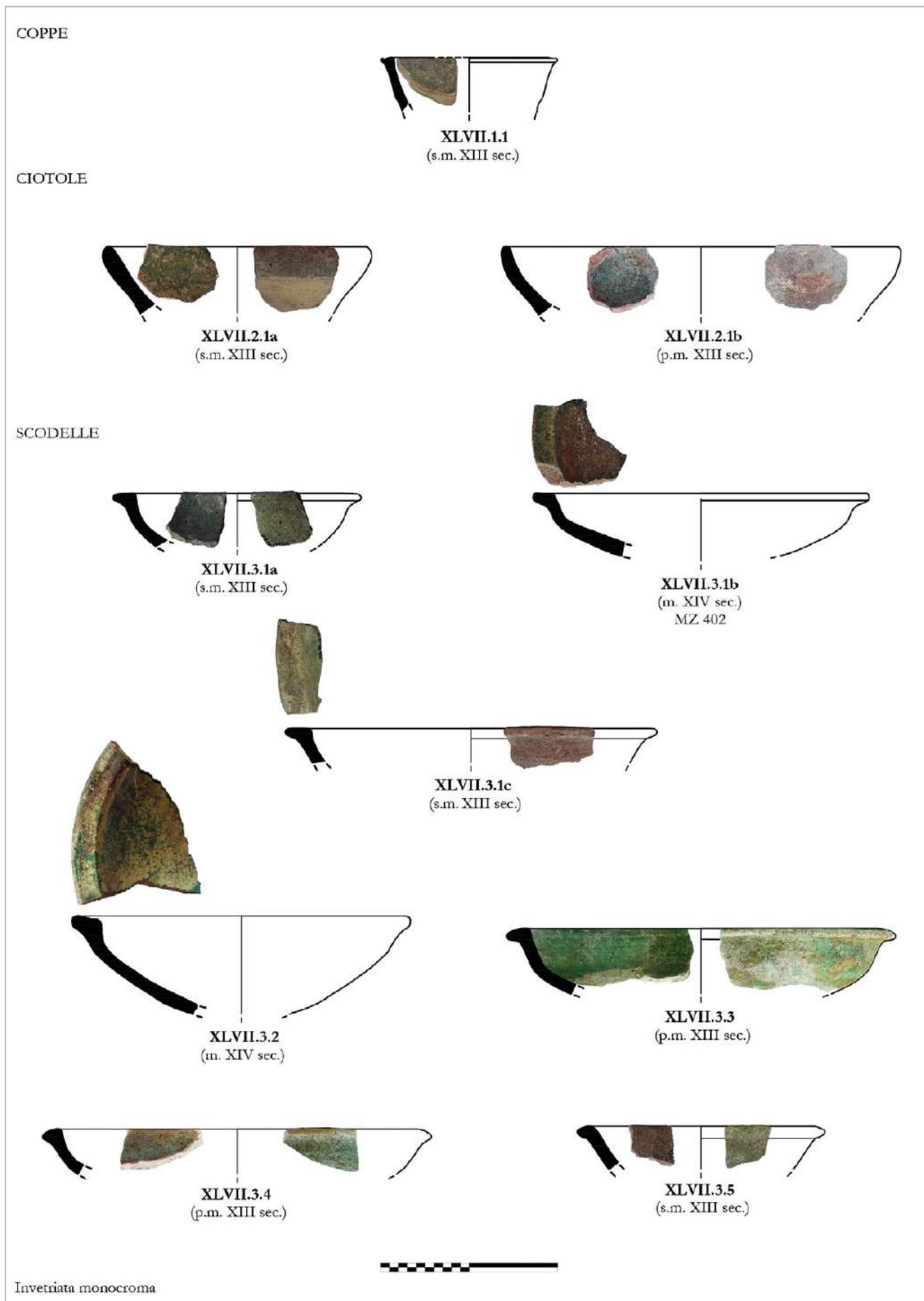
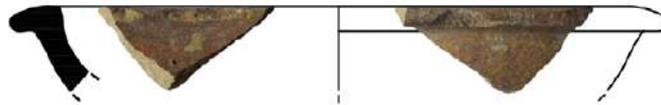


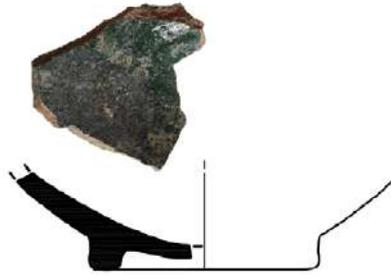
fig. 55 – Invetriata monocroma. Tipo XLVII.1.1- XLVI.3.5.

CATINI



XLVII.4.1
(s.m. XIII sec.)

FORME APERTE



XLVII.5.1
(m. XIV sec.)

BOCCALI



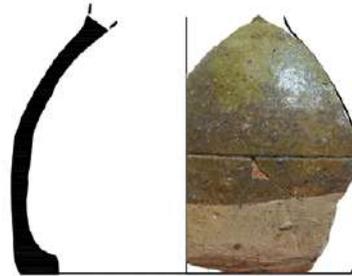
XLVII.6.1
(s.m. XIII sec.)
MZ 258



XLVII.6.2
(s.m. XIII sec.)



XLVII.6.3
(m. XIV sec.)



XLVII.6.4
(m. XIV sec.)

BOTTIGIE



XLVII.7.1
(p.m. XIII sec.)

ACQUAMANILE/VASI A FILTRO



XLVII.8.1
(p.m. XIII sec.)



Invetriata monocroma

fig. 56 – Invetriata monocroma. Tipo XLVII.4.1- XLVI.8.1.

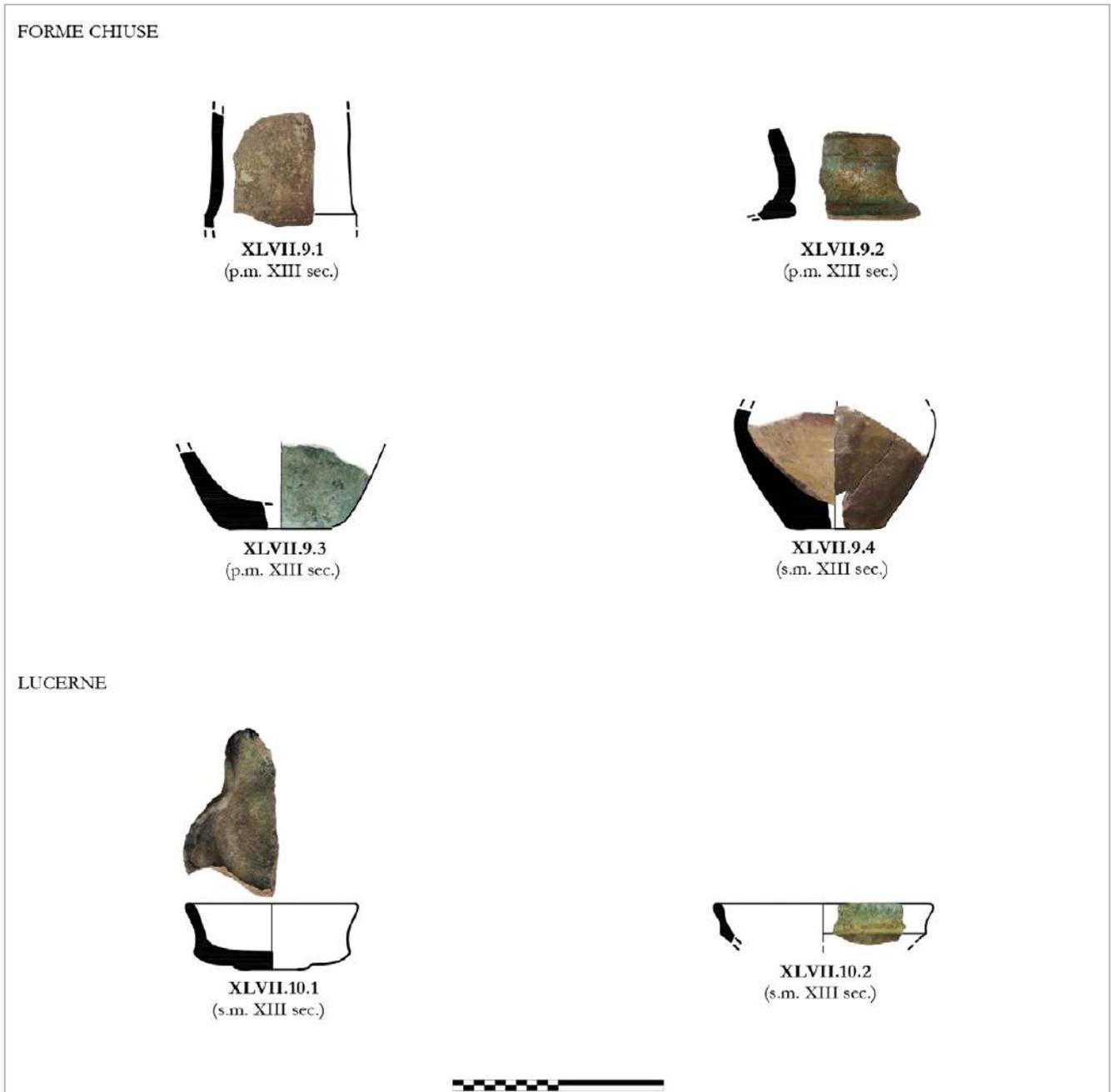


fig. 57 – Invetriata monocroma. Tipo XLVII.9.1- XLVI.10.2

solco orizzontale inciso con uno strumento a punta sottile. \varnothing orlo: 4 cm. Impasto M 9. PIV.1, F13, US11. Prima metà XIII secolo.

ACQUAMANILI/VASI A FILTRO

XLVII.8.1. Lungo beccuccio tubolare pertinente ad un acquamanile o a un vaso a filtro, retto da una fascia che lo avvolge e che, probabilmente, lo collegava al corpo del vaso. Una vetrina di colore verde brillante riveste l'esterno del beccuccio ma il colore vira sul giallo in più punti a causa di alterazioni post-deposizionali. Impasto M 9. PIV.1, F13, US11. Prima metà XIII secolo.

FORME CHIUSE

XLVII.9.1. Forma chiusa non meglio identificata con collo verticale e risega sul collo. La parte superiore e quella interna sono rivestite da una vetrina/smalto? di colore bianco opaco, mentre al disotto della risega esterna è presente una vetrina verde. Il rivestimento è fortemente compromesso da spesse incrostazioni calcaree. Impasto S 14. PIV.1, F13, US11. Prima metà XIII secolo.

XLVII.9.2. Forma chiusa non meglio identificata con collo svasato. All'interno è presente un rigonfiamento all'altezza dello stacco del collo da cui si diparte una parete sottilissima. la vetrina di un verde brillante, che vira sul giallo-oro in alcuni punti, è presente solo all'esterno mentre all'interno si vede una colatura di vetrina trasparente tendente al bruno. Sulla porzione superiore sono presenti due solchi orizzontali distanziati di 1 cm e una modanatura esterna all'altezza dello stacco con la parete. Impasto M 9. PIV.1, F13, US11. Prima metà XIII secolo.

XLVII.9.3. Piccola forma chiusa con fondo piano. La vetrina di colore verde acqua è presente solo all'esterno e appare fortemente intaccata da incrostazioni calcaree. \varnothing fondo: 5,6 cm. Impasto alterato dalla cottura. PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo.

XLVII.9.4. Piccola forma chiusa con fondo piano e corpo globulare. Una vetrina spessa e coprente, di colore verde oliva, riveste la superficie esterna mentre all'interno è presente una vetrina più sottile di colore giallo. \varnothing fondo: 5,4 cm. Impasto alterato dalla cottura. PIV.2, F16, US32. Seconda metà XIII secolo.

LUCERNE

XLVII.10.1. Lucerna a vasca aperta con orlo trilobato e accenno di piede con evidenti tracce di fuoco sul beccuccio. La vetrina riveste entrambe le superfici ma quella interna appare di colore verde, mentre quella esterna è gialla probabilmente a seguito di alterazioni post-deposizionali. Ø orlo: 8 cm Ø fondo: 7 cm. Impasto S 4. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

MOLINARI 1997a, fig. 177, II.6.1 (Segesta: fine XII-XIII secolo).

XLVII.10.2. Lucerna carenata a vasca aperta. La vetrina riveste entrambe le superfici e si presenta più verde, spessa e brillante in prossimità dell'orlo mentre è più sottile e tendente al verde chiaro/giallo nella parte inferiore. Ø orlo: 10 cm. Impasto M 9. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

CAVALLARO 2007b, p. 251, n. 2, fig. 43. Interpretato come catino ma dato il diametro di circa 6 cm è più probabile che si tratti di una lucerna (Agrigento: XII secolo).

XLVIII. INVETRIATA VERDE SOLCATA

Con questo termine si identifica una produzione regionale con rivestimento piombifero verde che si distingue dal gruppo precedente per la presenza di motivi decorativi, incisi con uno strumento a punta sulla superficie del vaso, prima dell'apposizione della copertura vetrosa. L'apparato ornamentale e quello morfologico sono piuttosto semplici, essendo il primo per lo più limitato a motivi geometrici e vegetali stilizzati, e il secondo costituito da catini, ciotole e scodelle carenate, con rarissime forme chiuse⁵². Al momento rimane ancora aperta la questione dell'inizio della produzione. Recentemente, è stato proposto un arco cronologico di produzione circoscritto entro un periodo compreso tra la metà del XII secolo e il primo terzo del XIII secolo (AGRÒ c.s.). Negli studi passati i rinvenimenti di scarti di produzione di solcata presso la fornace di Palazzo Lungarini (D'ANGELO 2005) e di C.da S. Lucia ad Agrigento (PLATAMONE, FIORILLA 2004) sono stati datati nel primo caso tra fine XI e prima metà XII secolo e nel secondo caso entro il XII secolo principalmente sulla base dell'evidenza dei bacini pisani. Il riferimento principale è costituito da un bacino di solcata posto su un rialzamento in laterizi del campanile della Chiesa di san Sisto, la cui costruzione dovrebbe essersi conclusa entro la data di riconsacrazione dell'edificio nel 1132 (FRATI 2018, p. 44). Tuttavia, sarebbe ancora in sospeso un giudizio definitivo su questa datazione in quanto l'erezione del suddetto campanile costituirebbe una delle prime attestazioni di struttura in laterizio a Pisa, diffuse principalmente nella seconda metà/tardo XII secolo⁵³. Effettivamente, l'attestazione pisana è quella più alta se non consideriamo i suddetti siti delle fornaci dato che nei contesti d'uso siciliani appare diffusa solo a partire dalla metà del secolo. Inoltre, una recente revisione dei dati ha consentito di proporre uno spostamento dell'attività della fornace Lungarini alla seconda metà del XII secolo (ALEO NERO, CHIOVARO, DI MAGGIO 2019, *supra* MEO, cap. II.3).

Attualmente, i centri di produzione di solcata accertati da sicuri rinvenimenti di scarti di produzione sono Agrigento (RAGONA 1989; PLATAMONE, FIORILLA 2004), Palermo⁵⁴, Entella (CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2008), Caltanissetta (FIORILLA 2014) e Gela⁵⁵. La distribuzione di questa classe

⁵² Sono attestati albarelli nella produzione di Agrigento (FIORILLA 1990, p. 27, n. 15) e albarelli e una brocchetta a Caltanissetta (FIORILLA 2014, p. 320).

⁵³ Per alcune riconsiderazioni generali sulla cronologia dei bacini pisani si veda MEO 2018b.

⁵⁴ Due scarti di catini con decorazione solcata sono presenti tra i materiali di Palazzo Lungarini (D'ANGELO 2005, pp. 393-394, fig. 4.3); altri frammenti di biscotti sono attestati negli scavi presso la chiesa della Gancia (AGRÒ c.s.).

⁵⁵ Sono noti esemplari di invetriata solcata senza rivestimento nell'area del Badia Bendettina (FIORILLA 1996, p. 84).

sembra privilegiare la Sicilia occidentale⁵⁶, ma sono presenti esemplari anche nell'area centrale, a Piazza Armerina e Contrada Cimia, e orientale, a Messina⁵⁷.

Nei contesti bassomedievali qui in esame questa classe è attestata da due soli frammenti mentre un altro individuo era stato individuato tra i materiali di un pozzo Mazarese già edito (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 96). Due contenitori invetriati in verde con decorazione solcata sono presenti nei contesti mazzaresi databili alla seconda metà XI ma per le loro peculiarità morfologiche e decorative sono state distinte dalla produzione più nota, appena descritta, mediante l'appellativo di solcata "primitiva" (*supra* MEO, cap. II.3, Classe XXXI). Dei due esemplari qui in esame, il primo appartiene ad una scodella con ampia tesa, la cui morfologia e decoro sono perfettamente inquadrabili all'interno della produzione nota e databile alla seconda metà del XII secolo. La cronologia relativa del contesto di rinvenimento è ulteriormente confermata dalla presenza di ceramica invetriata tipica della fase tardo-normanna (Classe XLVI). Il secondo frammento è di più difficile collocazione a causa delle delle sue dimensioni limitate ma, soprattutto, per la natura alquanto insolita della decorazione. Sono presenti due distinte figure, campite rispettivamente con un motivo a graticcio inciso e con un motivo a globetti in rilievo. Quest'ultimo elemento è stato riscontrato su un alberello invetriato in verde rinvenuto tra i materiali dei butti del Castello di Sciacca, ritenuti di produzione saccense e datati alla seconda metà del XIV secolo (CAMINNECI, RIZZO, RUSSO 2012, p. 11, fig. 16). Il nostro esemplare risulta più antico di circa un secolo e presenta contemporaneamente un motivo impresso e uno realizzato tramite solcatura e, al momento, risulterebbe dunque un unicum. Potrebbe trattarsi di un'importazione come di una produzione siciliana non conosciuta. Il corpo ceramico del frammento appare stracotto, ma all'osservazione macroscopica sembrerebbe possibile riconoscere l'impasto tipico del vasellame palermitano.

Catalogo delle forme

SCODELLE

XLVIII.1.1. Grande scodella emisferica con ampia tesa lievemente defluente e bordo arrotondato. La vetrina, di un verde intenso e brillante, ricopre entrambe le superfici. Sulla tesa è presente un motivo fitomorfo stilizzato. Ø orlo: 28 cm. Impasto S 22. PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo.

VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 621, n. 12 (Marsala: XII secolo).

FORME APERTE

XLVIII.2.1. Frammento di spessa parete pertinente ad una forma aperta non meglio identificabile. La vetrina, di un verde intenso, ricopre entrambe le superfici. Sono visibili i limiti parziali di due diverse figure, una campita a graticcio inciso e l'altro con un motivo a nido d'ape impresso. Impasto S 4? alterato. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo. Per il motivo a nido d'ape: RIZZO, CAMINNECI 2009, p. 48, fig. 9 (Castello di Sciacca: seconda metà XIV secolo).

XLIX. *SPIRAL WARE* SICILIANA

La prima testimonianza di una ceramica decorata a spirali sotto vetrina di produzione siciliana arriva dai saggi, effettuati negli anni '70 del secolo scorso, presso le grotte delle Stufe di S. Calogero, nelle vicinanze di Sciacca (MANNONI 1975b, p. 392). Qui fu rinvenuta una ciotola con basso piede decorata a spirali in verde e bruno il cui impasto, sottoposto ad analisi petrografiche e contenente mica, quarzo e feldspati, risultò es-

⁵⁶ Una recente mappa di distribuzione della classe in AGRÒ c.s. cui possiamo aggiungere i più recenti rinvenimenti di Monreale (MANENTI 2018, p. 122).

⁵⁷ Piazza Armerina (PATTI 2010); Contrada Cimia-Mazzarino (CL) (RANDAZZO 2018, fig. 5.3); Messina (D'AMICO 2020, fig. 3d).

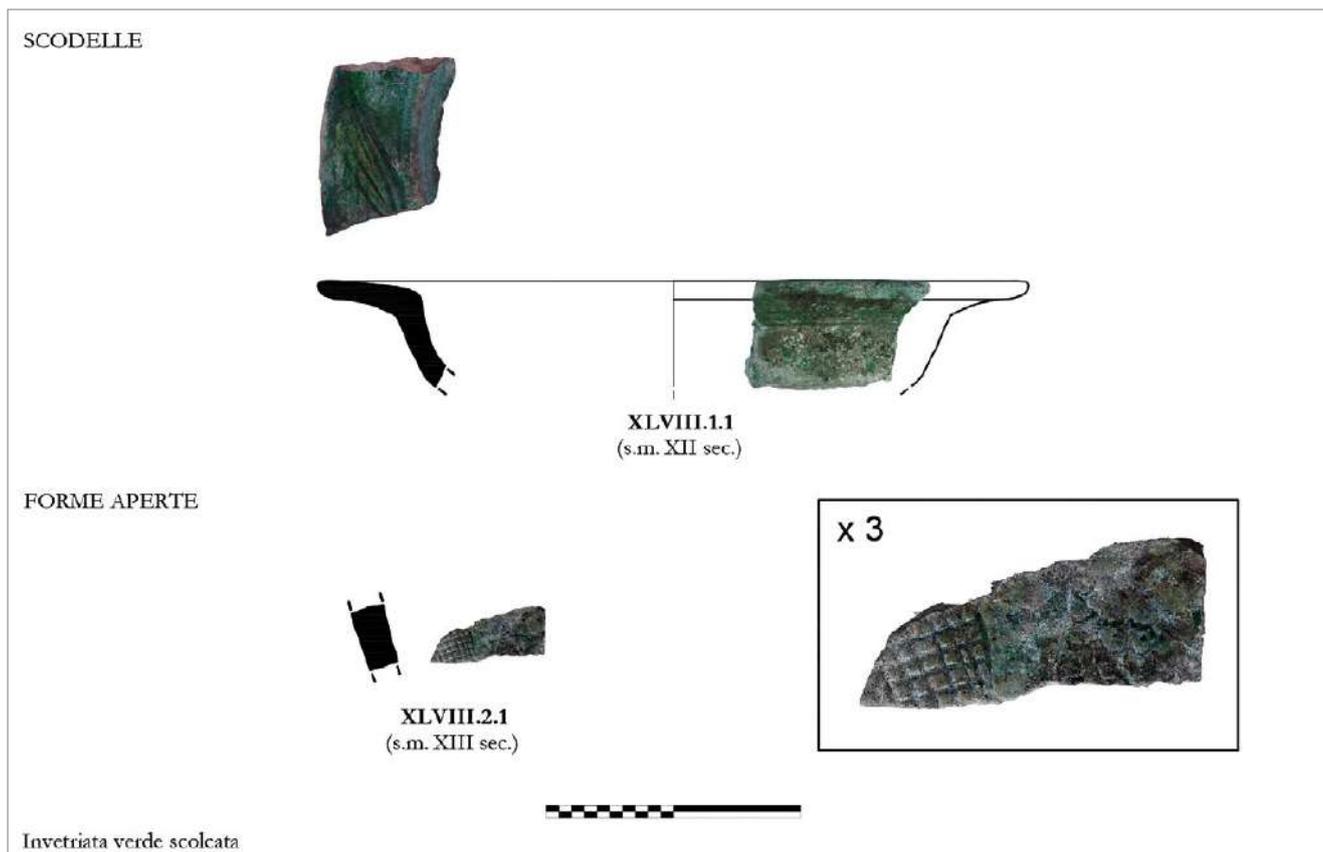


fig. 58 – Invetriata verde solcata. Tipo XLVIII.1.1- XLVIII.2.1.

sere di produzione siciliana (MAGI, MANNONI 1976). In questi ultimi anni, la caratterizzazione petrografica dell'impasto di un frammento proveniente dagli scavi di via Torremuzza, risultato compatibile con le argille di Ficarazzi (ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, pp. 171, e 174), poi confermata dalle analisi su altri rinvenimenti nel sito di Cefalà Diana (GIARRUSSO, MULONE 2018), ha permesso di attribuire ad una manifattura palermitana tutta una serie di rinvenimenti urbani ed extraurbani di ceramiche decorate a spirali⁵⁸. È dunque ormai certo che in città, a partire dalla seconda metà del XIII e nel corso del XIV secolo, si produceva un'imitazione della *spiral ware* campana, che si distingue rispetto all'originale per un motivo a tre spirali (al posto delle classiche quattro) che viene realizzato in monocromia, più spesso in verde, ma anche in bruno⁵⁹.

I nuovi dati integrati con le analisi petrografiche condotte sui frammenti da Mazara hanno consentito di riconoscere 7 frammenti di *spiral ware* pertinenti a 5 ciotole e 1 bacino, il cui impasto sembrerebbe suggerire una possibile provenienza delle argille dall'area della Sicilia Occidentale. I frammenti costituiscono una minima frazione dell'insieme totale dei reperti (1%) e coprono il 3,4% delle ceramiche rivestite da mensa.

Tra gli oggetti individuati, una ciotola (XLIX.2.1) rinvenuta nel Pozzo? 4 databile alla metà del XIV secolo (PV.1, F18) è realizzata con un impasto ricco di fossili, incluso nel gruppo

petrografico che comprende le ceramiche acrome da fuoco di epoca islamica e una parte delle invetriate verde di produzione locale (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 255). Oltre che per la natura del corpo ceramico, questo individuo si distingue dagli altri per il fondo piano e per una vetrina che tende al verde e, sebbene il manufatto soprattutto nella porzione inferiore appaia consunto, sembrerebbe possibile identificare due porzioni di spirali in solo verde. Gli altri individui appaiono molto più simili a quelli campani, dai quali si distinguono per la composizione del corpo ceramico, apparentemente privo di vulcaniti e associabile all'area della Sicilia sud-occidentale (*supra* MEO, ORECCHIONI, S 23). Considerate queste nuove informazioni sarebbe senz'altro interessante ampliare il numero di campioni di *spiral ware* di possibile produzione siciliana per poter approfondire la questione delle diverse imitazioni locali dei prodotti campani, fabbricati apparentemente in più centri di produzione nel corso del XIII e XIV secolo. I nostri dati, uniti a quelli palermitani, permetterebbero infatti di riconoscere l'attività di almeno tre manifatture impegnate in questa attività e localizzate in diversi luoghi della Sicilia occidentale, tra cui figurano con certezza almeno Palermo e Mazara del Vallo.

Catalogo delle forme

CATINI

XLIX.1.1. Catino troncoconico carenato con bordo ingrossato e superiormente piano. La vetrina, sottile e tendente al giallo, ricopre la superficie interna e, esternamente, l'orlo. All'interno si vede un frammento di spirale in bruno. ø orlo: 28 cm. Impasto S 23. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

CIOTOLE

XLIX.2.1. Ciotola con orlo piano confluyente, corpo troncoconico e fondo piano. La vetrina trasparente ma tendente al verde ricopre la

⁵⁸ Palermo: Palazzo Steri (FALSONE 1976, p. 116 e fig. 8; PEZZINI, GRECO 2020, fig. 1); Castello san Pietro (ARCIFA, LESNES 1997, p. 415 e fig. 4k); Via Torremuzza (PEZZINI 2001, pp. 150-151); Brucato (MACCARI POISSON 1984, p. 342, pl. 46a), Marsala, considerata di produzione locale (VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 618, fig. 3).

⁵⁹ PEZZINI 2018, pp. 404-407; EAD. 2021, pp. 36-37 e GRECO, PEZZINI 2020, pp. 210-211, fig. 1,2.

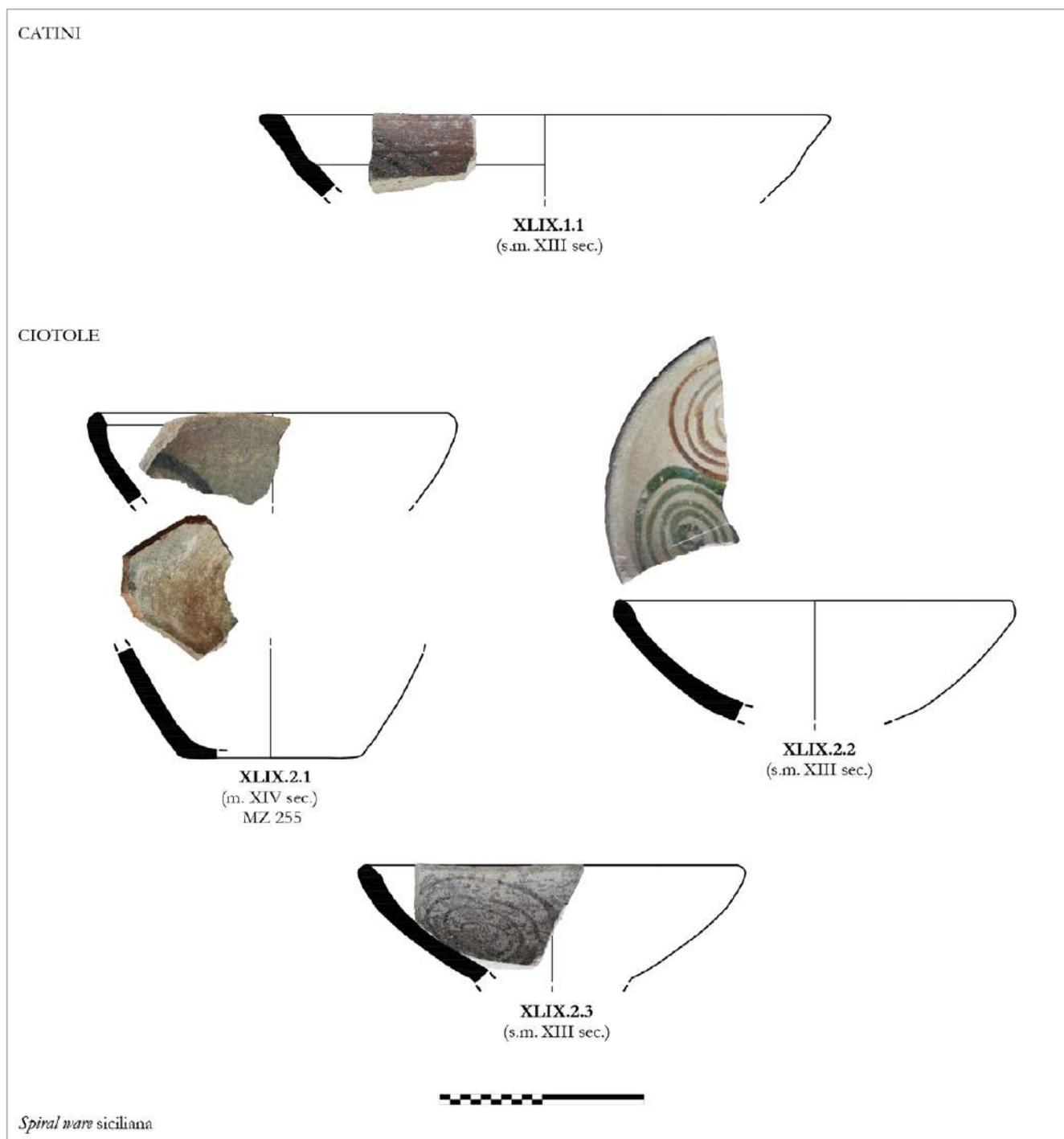


fig. 59 – *Spiral ware* siciliana. Tipo XLIX.1.1- XLVIII.2.3.

superficie interna e, esternamente, l'orlo. Nella parte superiore è ben visibile una porzione di spirale in verde. La superficie interna del fondo appare molto deteriorata ma sono visibili ai lati i segmenti di due spirali in verde. ø orlo: 18 cm. ø fondo: 9 cm. Impasto M 14. Analisi MZ 255. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

XLIX.2.2. Ciotola emisferica con orlo appena ingrossato e bordo lievemente appuntito. La vetrina incolore e sottile ricopre la superficie interna e, esternamente, l'orlo. All'interno si vedono frammenti di spirali in verde e bruno. ø orlo: 19 cm. Impasto S 23. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

XLIX.2.3. Ciotola emisferica con orlo appena ingrossato e bordo stondato. La vetrina incolore e sottile ricopre la superficie interna e, esternamente, l'orlo. All'interno è visibile una spirale in bruno. ø orlo: 19 cm. Impasto S 23. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

L. PROTOMAIOLICA POLICROMA TIPO GELA

La ceramica smaltata e decorata in giallo, verde e bruno, meglio nota come Gela Ware (WHITEHOUSE 1967, p. 70) è stata a lungo considerata la prima produzione con rivestimento stannifero realizzata in Sicilia a partire dagli inizi del XIII secolo⁶⁰. Recentissimi studi hanno permesso di individuare una produzione di ceramica con rivestimento stannifero a Palermo (CAPELLI *et al.* 2020) attestata, nella seconda metà del XI secolo, anche al di fuori della città nel sito di Pizzo Monaco

⁶⁰ Sembra ormai confutata l'ipotesi di una manifattura locale di maiolica a cobalto e manganese a Marsala tra seconda metà XII e XIII secolo (AGRÒ 2018).

(SACCO *et al.* 2020, pp. 61-63) e altri frammenti con copertura stannifera di possibile produzione locale sono presenti nei contesti islamici di Mazara (*supra* MEO, cap. II.3, Classe XXX). In entrambi i casi si tratterebbe, tuttavia, di una frazione molto limitata della manifattura urbana, sia nel tempo che nel volume e, soprattutto, senza apparente seguito nell'ambito delle produzioni islamiche e normanne regionali, almeno da quanto sinora noto. La "reintroduzione" su larga scala del rivestimento stannifero e l'avvio della produzione di protomaioica in Sicilia, ad oltre due secoli di distanza, non sembra avere alcun legame con queste produzioni, in quanto sia il repertorio morfologico che l'impianto decorativo, così come la tecnica di produzione, appaiono completamente diverse e rinnovate. La protomaioica di Gela rientra infatti all'interno di un fenomeno di ben altro peso produttivo che investe non solo l'isola ma diversi centri dell'Italia peninsulare tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, condizionando profondamente la manifattura ceramica italiana per diversi secoli⁶¹.

Il nucleo più nutrito di ritrovamenti di protomaioica di Gela è senza dubbio quello dei sei pozzi di Piazza S. Giacomo, rivelatisi fondamentali per definire e caratterizzare questi manufatti sia per quanto riguarda l'apparato decorativo sia dal punto di vista morfologico⁶². Quest'ultimo è prevalentemente costituito da forme aperte, per lo più scodelle, meno diffuse sono le ciotole, i piatti/taglieri e i catini, mentre possono definirsi rare le forme chiuse. La decorazione, in bruno, verde e giallo, prevede motivi centrali geometrici, vegetali e zoomorfi, tra cui i caratteristici pesci e le gallinelle prive di zampe. Il motivo accessorio più diffuso è quello ad archetti concentrici concatenati decorati con punti alternati in verde e giallo posto sulla tesa ma sono testimoniate un buon numero di varianti (PATTUCCI UGGERI 1997b, pp. 44-51). Tra i possibili centri di produzione, oltre a Gela, sono stati annoverati i centri di Siracusa e Caltagirone (RAGONA 1980, p. 287; FIORILLA 1992). I rinvenimenti di Caltagirone del pozzo di San Giorgio (RAGONA 1979) sottoposti ad analisi di microscopia ottica e SEM/EDS insieme a campioni provenienti da Gela e Camarina non hanno mostrato differenze significative rispetto ai campioni provenienti dagli altri due centri e sebbene questo non abbia consentito di dichiarare con certezza che tutti i campioni provenissero dal medesimo centro di produzione è stato comunque possibile assodare che per realizzare tutti i manufatti campionati furono impiegate tecniche di lavorazione, decorazione e di rivestimento molto simili e argille prelevate da uno stesso bacino geo-litologico localizzato nella Sicilia centro-meridionale (CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1992). La manifattura di Siracusa, caratterizzata da motivi decorativi propri, sarebbe testimoniata dai ritrovamenti di possibili scarti di produzione (inediti), conservati presso i magazzini del museo di Caltagirone, provenienti da scavi dall'area di Viale Littorio, nei pressi delle fornaci che sorgevano nell'area del tempio di Apollo (RAGONA 1980, p. 287, FIORILLA 1992). Più recentemente, si è ipotizzata una produzione anche nel sito di Paternò, grazie al rinvenimento in contesti di età sveva di ceramiche modellate con impasti apparentemente locali decorati con motivi che richiamano la protomaioica di Gela ma con un gusto diverso, ritenuto proprio del luogo (MESSINA 2016, pp. 92-95).

Per quanto riguarda i ritrovamenti di Gela Ware in Sicilia negli studi pregressi si sottolineava una loro particolare concentra-

zione nell'area orientale⁶³ ma l'avanzamento degli studi permette di verificare come siano piuttosto frequenti, seppur in quantità minori, anche nella porzione occidentale (fig. 60)⁶⁴. Al di fuori della Sicilia ci sono sporadiche attestazioni nel Mediterraneo occidentale, lungo la costa tirrenica, in Provenza, a Barcellona e procedendo verso est in Egitto. Inoltre, sono presenti nel levante in diversi centri crociati dove si trovano spesso in associazione con le protomaioiche di Brindisi⁶⁵.

Tra il nostro materiale sono presenti solo 7 frammenti pertinenti a 4 scodelle, una forma aperta non identificata ma con un decoro tipicamente gelese (fig. 61) (FIORILLA 1996, n. 344), ed un boccale. Nel loro complesso i frammenti rappresentano appena l'1% del totale delle classi e il 3,4% delle ceramiche rivestite. Tutte le forme sono realizzate con il medesimo impasto, tipico degli impianti dell'area di Gela⁶⁶.

Catalogo delle forme

SCODELLE

L.1.1. Scodella con ampia tesa defluente e con bordo squadrato
1a. Bordo ingrossato. Lo smalto è bianco, sottile ma ben coprente. Sulla tesa è presente una sequenza di ovuli realizzati in manganese e campiti alternativamente in verde e giallo. ø orlo: 20 cm. Impasto S 7. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

decoro FIORILLA 1996, n. 318, forma nn. 303-305 (Gela: XIII secolo).
1b. Corpo emisferico e bordo ingrossato verso l'interno. Lo smalto è bianco, sottile ma ben coprente. Lo stacco con il cavetto è marcato da una risega interna. Sulla tesa è presente doppia treccia in manganese campita con punti in verde e giallo. ø orlo: 20 cm. Impasto S 7. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

FIORILLA 1996, n. 330 (Gela: XIII secolo).
1c. Bordo appena ingrossato. Lo smalto appare tendente al giallo, è molto sottile e poco coprente. Sulla tesa è presente una treccia in manganese tagliata da una banda orizzontale in verde. ø orlo: 18,5 cm. Impasto S 7. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, n. 331 (Gela: XIII secolo).
L.1.2. Scodella con ampia tesa defluente e bordo arrotondato. Lo smalto tende lievemente al giallo ed è sottile ma ben coprente. Sulla tesa è presente una sequenza di archetti alternati in manganese campiti con punti in verde e giallo. ø orlo: 19 cm. Impasto S 7. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, n. 16 (Gela: XIII secolo).

BOCCALI

L.2.1. Boccale con corpo globulare e alto collo verticale. Lo smalto è bianco, sottile ma ben coprente. Sul collo è presente una doppia

⁶³ Per una mappa di distribuzione con lista delle attestazioni nella Sicilia orientale si veda FIORILLA 1996, p. 311.

⁶⁴ Sebbene in quantità limitate le attestazioni nella Sicilia occidentale sono comunque piuttosto diffuse, sono noti rinvenimenti a Palermo, Castello S. Pietro (LESNES, TISSERYE 1995, p. 3222, P26), S. Domenico (LESNES 1998, p. 123); via dei Candela (ALEO NERO 2016, p. 51); La Gancia (dati presentati da Francesca Agrò in occasione del Convegno tenutosi a Palermo: La Sicilia e il Mediterraneo dal Tardoantico al Medioevo-10-13 ottobre 2018). Al di fuori della capitale altri ritrovamenti sono attestati a: Agrigento (D'ANGELO 1995, p. 260); Castronovo di Sicilia (contesto attualmente in studio da parte di chi scrive); Curbici-Camporeale (D'ANGELO 1975, fig. 8); Entella (CORRETTI 1995, pp. 97 A27-28), Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 176, fig. 9) Marsala, vico Infermeria (VALENTE KENNETH-SJOSTROM 198, pp. 618); Marsala, via Cammareri (D'ANGELO 1990, p. 57), tav. III.14-169 Marsala, Santa Maria delle Grotte (TISSERYE 1995, p. 251 A239), Mazara tenutosi a Palermo, CASSAI 2006, 97); Menfi (CAMINNECI, RIZZO 2015, p. 147, tav. 2.9-11); Monreale (MANENTI 2018, p. 127-128, fig. 28a-b); Segesta (MOLINARI 1997a, p. 141); Trapani (MAURICI, LESNES 1994, pp. 396); Cefalù (TULLIO 1994, p. 316);

⁶⁵ Per una mappa delle attestazioni mediterranee vedi: MOLINARI 1995, p. 199 con bibliografia; FIORILLA 1996, p. 310 e PATTUCCI UGGERI 1997b, pp. 48-49; Per i siti crociati: AVISSAR, STERN 2005, pp. 67-69. Per Barcellona HUERTAS 2008, p. 113.

⁶⁶ *Supra* MEO, ORECCHIONI, S 7. L'attribuzione alle botteghe di Gela è stata accertata grazie al confronto con lente con campioni di provenienza nota da parte di Claudio Capelli.

⁶¹ La bibliografia sul tema è vastissima, un saggio fondamentale resta BERTI, GELICHI, MANONI 1997.

⁶² I pozzi furono scavati tra il 1953 e il 1975. La prima pubblicazione dei materiali da uno dei pozzi si ha già negli anni '50 del secolo scorso (RAGONA 1956). Per l'edizione completa delle ceramiche dei pozzi si veda invece FIORILLA 1996.

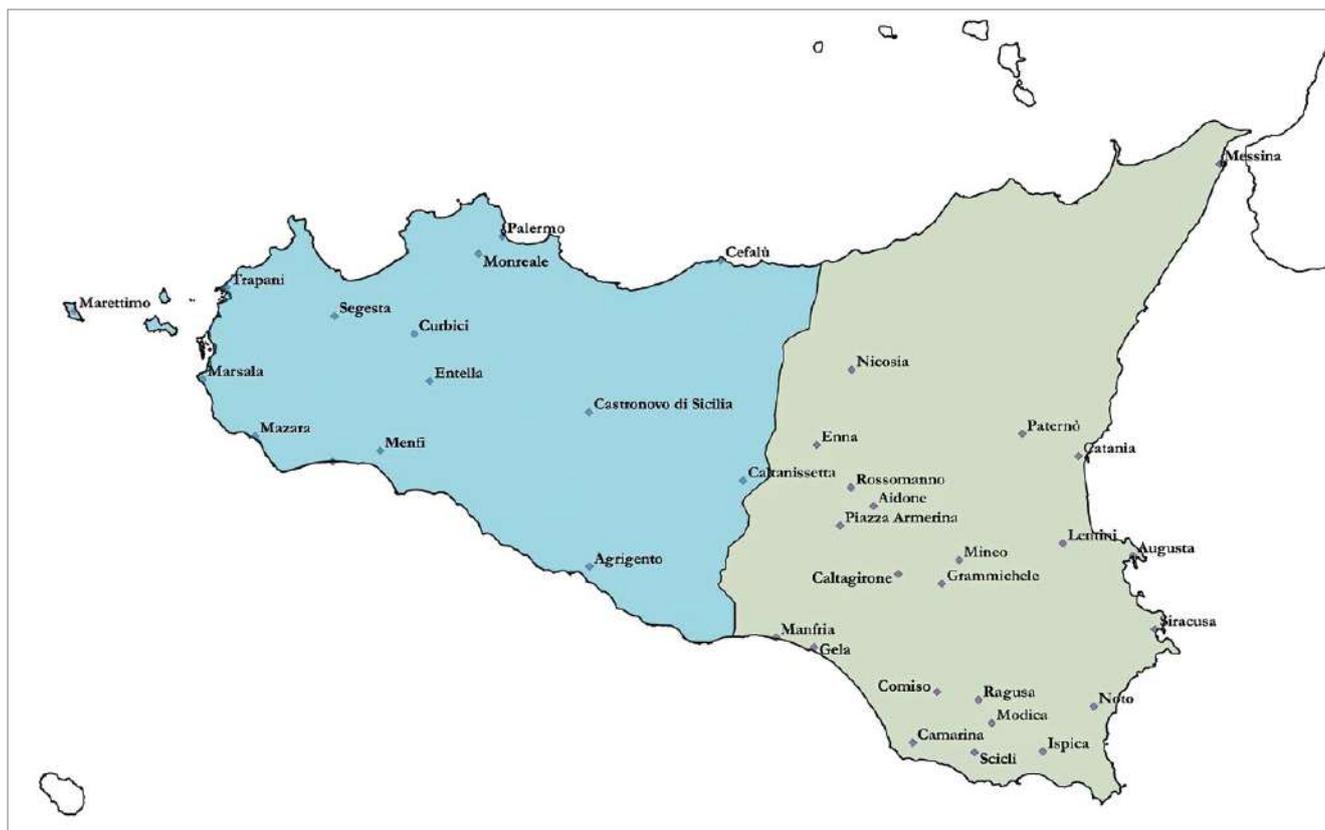


fig. 60 – Mappa di distribuzione della protomaiolica tipo Gela.

treccia in manganese campita con punti in verde e giallo mentre sulla spalla si trova una serie di cuori concatenati campiti con punti in verde e giallo. ø collo: 6 cm. Impasto S 7. PIV.2, F16, US41, 46. Seconda metà XIII secolo.

Forma in FIORILLA 1996, n. 350 (Gela: XIII secolo).

LI. PROTOMAIOLICA IN BRUNO VERDE/BRUNO

La produzione di smaltata con decorazioni in solo bruno o, più raramente, in verde-bruno, si discosta dal tipo policromo in maniera abbastanza evidente, sebbene, almeno per quanto riguarda il caso di Gela, sembrerebbe essere stata realizzata in una fase successiva ma nelle stesse officine (FIORILLA 1996, pp. 94-95 e 2005, p. 78).

Il panorama morfologico e, ancor di più, quello decorativo sono sensibilmente diversi da quelli che caratterizzavano la precedente versione in tricromia. Prevalgono nettamente le forme aperte, soprattutto piccole ciotole e scodelle, decorate da una gamma di figure alquanto limitata, costituita per lo più da motivi araldici, cui si aggiungono figure fitomorfe molto elementari e piuttosto ripetitive. Anche i motivi accessori subiscono una estrema semplificazione, essendo per lo più limitati a semplici linee, tratti e archetti in manganese (*ivi*, pp. 90-91). Solitamente il decoro è monocromo ma, talvolta, è arricchito dall'aggiunta del verde. Malgrado questa apparenza piuttosto basica e monotona, la protomaiolica decorata in bruno ebbe più lunga vita ed un maggiore successo, a livello regionale, rispetto al tipo Gela. La classe entra a far parte dei contesti ceramici siciliani nella seconda metà del XIII secolo e continua ad essere prodotta almeno sino all'inizio del XV⁶⁷. Questo dato sembra confermato dai contesti

⁶⁷ Tra i numerosi rinvenimenti si segnalano a Palermo: S. Francesco d'Assisi (D'ANGELO 1975, tav. II, 5); S. Domenico (LESNES 1998, tav. VII, 75-75; via Torremuzza (PEZZINI 2001, tav. III, 72-739; Castello San Pietro (ARCIFA 1998, pp. 96-97); via Candelai (ALEO NERO 2016); Steri (GRECO-PEZZINI 2020).



fig. 61 – Motivo decorativo su forma aperta non id.

mazzaresi dove, effettivamente, questa classe risulta assente nei contesti di prima metà XIII⁶⁸, per fare la sua comparsa dopo la metà del secolo, ed essere poi la classe rivestita più diffusa nei contesti di metà XIV secolo. La sua realizzazione include anche

Fuori dalla capitale sono noti rinvenimenti a: Agrigento (RAGONA 1966); Brucato (MACCARI, POISSON 1984, p. 343); Calathamet (LESNES 2013, p. 195); Caltanissetta (FIORILLA 1992), Castello di Poggio Diana (PARELLO, RIZZO 2007, p. 426); Castelluccio di Gela (FIORILLA 1989, pp. 25-30); Caltagirone (FIORILLA 1992, pp. 24-30); Catania (FRASCA 2015, p. 174, fig. 17); Enna (RANDAZZO c.s.); Marsala (D'ANGELO 1990); Monreale (MANENTI 2018, pp. 129-132); Siracusa (FIORILLA 1992, pp. 14-17); Trapani (LESNES 1994, p. 392).

⁶⁸ Per la prima metà del secolo, oltre ai materiali qui oggetto di studio relativi alla Latrina 5, si vedano anche il precedente studio di un contesto mazzarese in MOLINARI, CASSAI 2006.

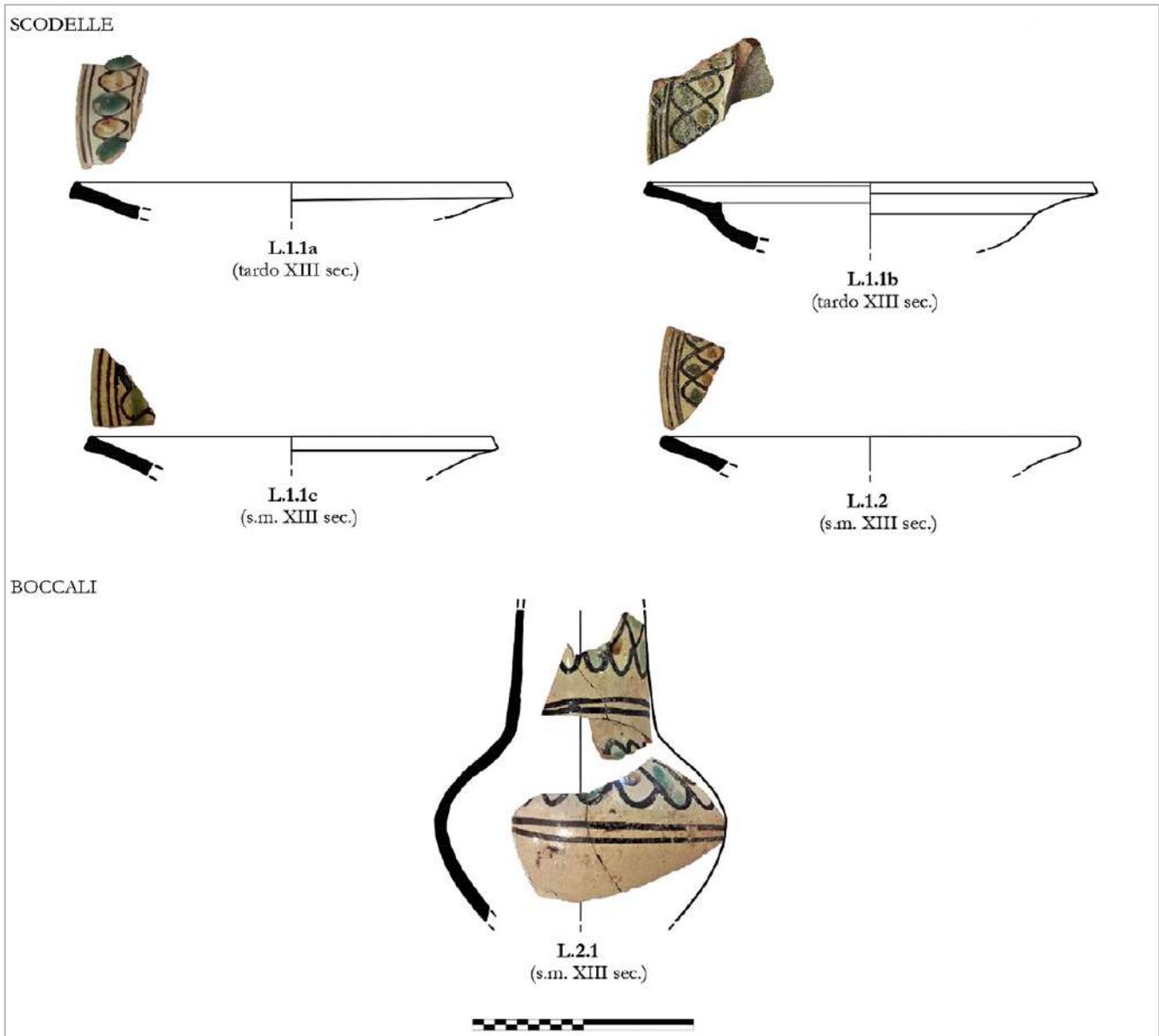


fig. 62 – Protomaiolica tipo Gela. Tipo L.1.1- L.2.1.

altri centri della Sicilia centrale, oltre all'area di Gela, come Caltanissetta (CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1994) e occidentale, tra cui figura sicuramente Agrigento (RAGONA 1966). Il quadro, al momento, è tutt'altro che completo e, con ogni probabilità, mancano dalla lista diversi centri di produzione non ancora accertati dal rinvenimento di sicuri indicatori di produzione.

A Mazara la classe è costituita da 31 frammenti riconducibili a 20 forme aperte, che includono 1 catino, 4 scodelle e 6 ciotole, oltre ai resti di fondi e pareti di forme aperte non meglio precisabili. Tra i motivi decorativi figurano spesso i motivi araldici o meglio pseudo-araldici, dato che nella maggior parte dei casi non sono associabili a famiglie nobiliari note (D'ANGELO 1990, p. 61). In un solo caso è stato effettivamente possibile assegnare lo stemma ad una famiglia, quella dei Chiaromonte, il cui scudo è ampiamente attestato anche tra le ciotole dei butti di Palazzo Chiaromonte-Steri a Palermo (GRECO, PEZZINI 2020, p. 208). Sono attestati tre diversi impasti, uno attribuibile al centro di Gela (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 253) e due di sicura manifattura locale (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 252, 405) e questo ci permette di includere la città

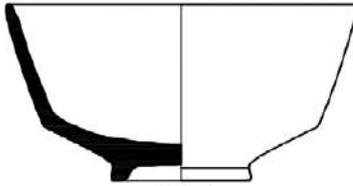
Mazara nel novero dei centri produttori attivi tra tardo XIII e XIV secolo. Anche in questo caso, la lettura macroscopica del rivestimento è stata compromessa dall'ambiente di deposizione ma è stato comunque possibile rilevare uno smalto più povero rispetto alle precedenti produzioni policrome, meno coprente e poco brillante, probabilmente a causa di una minore presenza di stagno. Questo scadimento caratterizza sia gli oggetti prodotti localmente sia quelli di Gela, dove tale caratteristica era già stata riscontrata negli studi precedenti. In entrambi i casi, tuttavia, siamo di fronte ad un rivestimento di discreta qualità tecnica, privo di inclusioni e con rare bolle.

Catalogo delle forme

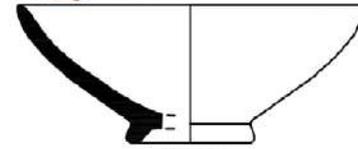
CIOTOLE

LI.1.1. Ciotola carenata con orlo assottigliato e fondo ad anello. Sul fondo è presente uno stemma araldico a scudo con croce ricrociata e al di sotto dell'orlo una linea orizzontale in bruno. ø orlo: 14 cm. ø fondo: 5,4 cm. h: 7 cm. Impasto S 6. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo. Per il motivo decorativo, D'ANGELO 1990, fig. 11, n. 27 (Marsala: fine XII-XIV secolo), per la forma MACCARI, POISSON 1984, pl. 47a, p. 343 (Brucato: XIV secolo).

CIOTOLE



LI.1.1
(m. XIV sec.)



LI.1.2
(m. XIV sec.)



LI.1.3a
(tardo XIII sec.)
MZ 253



LI.1.2b
(m. XIV sec.)

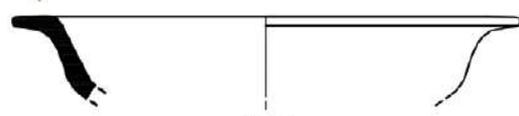


LI.1.2c
(m. XIV sec.)

SCODELLE



LI.2.1
(m. XIV sec.)
MZ 252



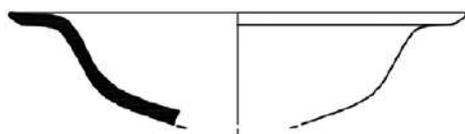
LI.2.2
(m. XIV sec.)



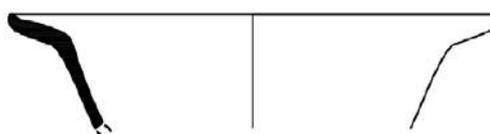
Protomaiolica in bruno e verde/bruno

fig. 63 – Protomaiolica in verde e bruno. Tipo LI.1.1- LI.2.2.

SCODELLE



LI.2.3
(m. XIV sec.)



LI.2.4
(m. XIV sec.)

CIOTOLE/SCODELLE

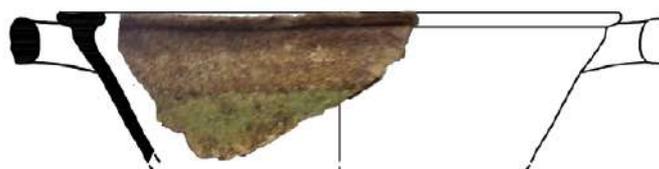


LI.3.1
(m. XIV sec.)



LI.3.1
(s.m. XIII sec.)

CATINI



LI.4.1
(m. XIV sec.)
MZ 405



Protomaiolica in bruno e verde/bruno

fig. 64 – Protomaiolica in verde e bruno. Tipo LI.2.3- LI.4.1.

LI.1.2. Ciotola con corpo troncoconico, orlo assottigliato e fondo ad anello. Sul fondo si intravedono tracce di motivi in bruno non meglio identificabili. ø orlo: 13,5 cm. ø fondo: 5,0 cm. h: 5,5 cm. Impasto M 2. PV.1, F18, US176. Metà XIV.

LI.1.3. Ciotola con corpo emisferico schiacciato, orlo assottigliato e arrotondato.

3a. Fondo ad anello. Sul fondo è presente uno stemma araldico a scudo quadripartito con croce centrale e, al di sotto dell'orlo, una linea orizzontale in bruno. ø orlo: 12,6 cm. ø fondo: 5 cm. h: 4 cm. Impasto S 6. Analisi MZ 253. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

forma e motivo decorativo in D'ANGELO 1990, fig. 11, n. 29 (Marsala: XIV secolo) e p. 88, fig. a.

3b. Corpo emisferico molto schiacciato. ø orlo: 14 cm. Impasto M 2. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

3c. fondo a disco convesso. Decorazione: croce ricrocata sul fondo. ø orlo: 14,6 cm. ø fondo: 4,8 cm. h: 4,3 cm. Impasto S 6. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

SCODELLE

LI.2.1. Scodella troncoconica con breve tesa piana. Sulla tesa sono presenti tratti in bruno. ø orlo: 14 cm. Impasto M 1. Analisi MZ 252. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

LI.2.2. Scodella con corpo emisferico e orlo a tesa piana. Sulla tesa sono presenti tre linee concentriche dipinte in bruno. ø orlo: 20 cm. Impasto S 6. PV.1, F18, US176. Metà XIV.

LI.2.3. Scodella con corpo emisferico e orlo a tesa defluente. Sulla tesa sono presenti due linee concentriche dipinte in bruno e sul fondo si intravede un motivo fitomorfo non meglio identificabile. ø orlo: 18 cm. Impasto S 6. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

MACCARI, POISSON 1984 pl. 42b, p. 333 (Brucato: XIV secolo).

LI.2.4. Scodella con profondo cavetto con pareti concave e tesa defluente. Sul fondo è presente lo stemma dei Chiaromonte e sulla tesa due linee concentriche. Il tutto dipinto in bruno. ø orlo: 19 cm. ø fondo: 6,4 cm. Impasto S 6. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

Forma e decoro, PEZZINI, GRECO 2020, p. 208, figg. 9 e 10. (Palermo-Palazzo Chiaramonte: XIV secolo).

CIOTOLE/SCODELLE

LI.3.1. Ciotola/scodella con fondo ad anello. Sul fondo è presente uno stemma araldico dipinto in bruno. ø fondo: 6,5 cm. Impasto S 6. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

Forma e decoro, LESNES 2013 (Calathamet: XIV secolo).

LI.3.2. Ciotola/scodella con fondo ad anello. Il rivestimento è quasi completamente eroso e non è dunque stato possibile identificare alcun motivo decorativo. ø fondo: 4 cm. Impasto M 2. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

CATINI

LI.4.1. Catino troncoconico carenato con breve tesa a "T" e con piccola ansa orizzontale impostata al di sotto dell'orlo. Sulla tesa sono presenti una serie di archetti concentrici disposti a festone e all'interno, al di sotto dell'orlo una banda orizzontale in verde. ø orlo: 23 cm. Impasto M 2. Analisi MZ 405. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

FIORILLA 1996, p. 286, n. 2 e p. 459, fig. 2 (Gela: XIV secolo)

III. SPIRAL WARE CAMPANA

La *spiral ware* è una ceramica dipinta sotto vetrina piombifera tipica dell'area campana, conosciuta da tempo e oramai datata con certezza tra il tardo XII e il pieno XIII secolo (FONTANA 1984; PASTORE 1992). A partire dagli anni '90 del secolo scorso diverse analisi petrografiche hanno permesso di individuare più centri produttivi, localizzati tra Napoli e Salerno⁶⁹. La ceramica *spiral ware*, per la sua tecnologia di esecuzione e per la costante ripetizione del tema ornamentale, è considerata una manifattura altamente standardizzata, che realizza per la maggior parte forme aperte, principalmente ciotole e, in minor numero, bacini, cui si aggiungono molto raramente i boccali.

⁶⁹ MOLINARI 1990, pp. 362-363 e 371-373; PASTORE 1992, pp. 38-39; PATTERSON 1995, p. 221; SOGLIANI 2000, p. 396 e nota 6.

La decorazione è dipinta sul corpo ceramico nudo che viene successivamente rivestito con una vetrina incolore o tendente al giallognolo, posta all'interno e sull'orlo nelle forme aperte e all'esterno nei boccali. Il motivo è ricorrente; sono presenti quattro spirali in bruno manganese e verde ramina, disposte in modo alternato. A tale schema decorativo si aggiungono poche varianti: tre spirali in bruno alternate a tre linee in verde; tre spirali in bruno, separate da galloni in verde e linee ondulate in bruno; tre spirali in bruno, separate da altrettante foglie lanceolate verdi. Raramente, il modulo decorativo è realizzato solo in bruno (PASTORE 1992). La *spiral ware* gode di un grande successo commerciale ed è ampiamente attestata lungo il litorale tirrenico, sulle coste dell'attuale Tunisia, a Malta, in Sardegna e in Israele⁷⁰. In Sicilia è diffusissima tra la fine del XII e il XIII secolo, in particolar modo nella Sicilia occidentale⁷¹ ma con attestazioni anche nell'area centrale e orientale⁷².

A Mazara la *spiral ware* era già stata ampiamente documentata negli studi pregressi (MOLINARI, CASSAI 2006, pp. 99-100) e, così come in passato, anche nei nuovi contesti costituisce la classe rivestita più rappresentata con 45 numeri minimi per un totale di 111 frammenti (7,8% del totale delle classi e 25,4% delle rivestite).

Sono stati riconosciuti tre impasti di origine campana. Per i primi due corpi ceramici (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 29-30) è stata sufficiente l'osservazione macroscopica per l'attribuzione⁷³, mentre per l'impasto I 28 si è proceduto con il campionamento per le analisi petrografiche, che hanno confermato la compatibilità con l'area campana (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 259). Come da norma, buona parte degli esemplari recuperati nei pozzi è costituito da ciotole, ben 41, abbinata da 3 bacini e 1 boccale. Una particolare concentrazione di *spiral ware* caratterizza il Pozzo 2 (PIV.2, F16) dove sono state recuperate ben 23 ciotole, con un diametro standard di 19-20 cm insieme a 2 catini più capienti. Possiamo dire con una certa sicurezza di essere di fronte ai resti di un servizio da tavola completo, con ciotole per il consumo individuale e bacini impiegati come piatti da portata. Su questi ultimi è stato possibile registrare una decorazione alternativa (LI.2.2-3), rispetto alla classica a quattro spirali presente, invece, su tutte le ciotole. Questo elemento, riconosciuto anche

⁷⁰ Per una mappa generale dei rinvenimenti si veda PASTORE 1992, pp. 38-49; Tunisia (VITELLI, RILEY 1979); Sardegna (MILANESE, CARLINI 2006, p. 220.); Israele (BENENTE *et al.* 2009-2010, p. 192.)

⁷¹ Numerose attestazioni a Palermo tra cui si segnalano: Palazzo dei Normanni e S. Francesco Saverio (D'ANGELO 1972, tav. IX.c-d); S. Francesco d'Assisi (D'ANGELO 1976, p. 114, tav. I.3) Palazzo Steri (FALZONE 1976, p. 113); Castello S. Pietro (LESNES, TISSERYE 1995 pp. 320-321, P20 e ARCIFA 1998, p. 101, fig. 8, n. 9); Museo Salinas (LESNES 1997, p. 35, fig. 13); S. Domenico (LESNES 1998, p. 122); via Torremuzza (PEZZINI 2001, pp. 151-152); via dei Candela (ALEO NERO 2016, pp. 47, 51 e fig. 4f); altri rinvenimenti attestati a Brucato (MACCARI POISSON 1984, p. 342b e 344 a, b), Calathamet (LESNES 2013, p. 192, nn. 164-165); Cefalà Diana (PEZZINI 2018, pp. 422-423); Entella (CORRETTI 1995, pp. 96-97 A29), Marsala (VALENTE KENNETH-SJOSTROM 1989, pp. 618 e 621, nn. 3-6, D'ANGELO 1990, p. 54, tav. I.7, TISSERYE 1995, pp. 251-252, A238), Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 176), Mazara del Vallo (MOLINARI, CASSAI 2006, 99-100); Menfi (Ag) (CAMINNECI-RIZZO 2015, p. 145, e tav. 2.5-6, 8); Monreale (MANENTI 2018, pp. 126-127); Monte Iato (ISLER 1995, pp. 143-146 e MAURICI *et al.* 2016, p. 14, fig. 22), Sciacca (MANNONI 1975, p. 394, fig. 32); Segesta (MOLINARI 1997a, pp. 141-145); Selinunte (D'ANGELO 1971, pp. 25-26); Trapani (MAURICI, LESNES 1994, pp. 393, fig. 4.2 e 4.3); Valle dello Jato edel Belice Destro (ALFANO, SACCO 2014, p. 13).

⁷² Cefalù (TULLIO 1995a, p. 54); Caltanissetta S.S. Spirito (FIORILLA 1990, p. 80, n. 90); Casertlucchio di Gela (FIORILLA 1989, Gela (FIORILLA 1990, p. 204, n. 151); FIORILLA 1996, p. 93, scheda 489); Messina (D'AMICO 2016, p. 206 e fig. 11); Siracusa (FIORILLA 2010-2011, p. 100); Milazzo (*ivi*, pp. 99-100).

⁷³ In questo caso l'attribuzione è stata assegnata in collaborazione con Claudio Capelli anche grazie al confronto con i campioni conservati presso il laboratorio di Genova.

fig. 65 – Mappa di distribuzione della *spiral ware*.

in altri siti campani (SOGLIANI 2000, p. 395) e siciliani (PESEZ 1995, p. 315), e comune anche ad altre classi ceramiche, come ad esempio la cobalto e manganese (Classe LIX), suggerisce che i motivi decorativi, pur essendo in *pendant* nel servizio, potevano variare leggermente anche con lo scopo di suggerire allo sguardo le diverse funzione dei vari recipienti, magari riservando una particolare considerazione per il piatto da portata.

Catalogo delle forme

CIOTOLE

LII.1.1. Ciotola con orlo con bordo interno piano e confluyente, corpo tronco-conico e fondo ad anello. In tutti gli individui sono presenti le spirali in verde e bruno.

1a. Orlo appena ingrossato e fondo ad anello umbonato. \varnothing orlo: 17,5 cm. \varnothing fondo: 6,4 cm. h: 7 cm. Impasto I 29. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

1b. Orlo indistinto e fondo ad anello. \varnothing orlo: 18,5 cm. \varnothing fondo: 7,5 cm. h: 6,5 cm. Impasto I 29. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

1c. Orlo ingrossato. \varnothing orlo: 19 cm. Impasto I 29. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

1d. Orlo ingrossato e appuntito. \varnothing orlo: 20 cm. Impasto I 30. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

1e. Parete lievemente carenata. \varnothing orlo: 20 cm. Impasto I 29. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

PEZZINI 2018, pl. 25, n. 175 (Cefalà Diana: XIII secolo).

LII.1.2. Ciotola con orlo ingrossato e bordo appuntito e corpo tronco-conico. In tutti gli individui sono presenti le spirali in verde e bruno.

2a. Orlo distinto e fondo ad anello. \varnothing orlo: 18 cm. \varnothing fondo: 8 cm. Impasto I 30. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo.

2b. Fondo ad anello. \varnothing orlo: 19 cm. \varnothing fondo: 6 cm. Impasto I 30. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

2c. Parete carenata in prossimità del piede. \varnothing orlo: 18 cm. Impasto I 28. Analisi MZ 259. 1 individuo da PIII, F11, US85. Seconda metà XII secolo. 6 individui da PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

2d. Fondo ad anello e parete esterne con bande impresse orizzontali. \varnothing orlo: 17 cm. Impasto I 28. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo. MOLINARI 1997a, fig. 180, IV.2.1 (Segesta, fine XIII).

LII.1.3. Ciotola con orlo appuntito, corpo troncoconico e con carenatura in prossimità del piede ad anello. All'interno sono presenti spirali alternate in verde e bruno. \varnothing orlo: 19 cm. \varnothing fondo: 8 cm. h: 6,3 cm. Impasto I 29. 1 individuo da PIV.2, F16, US41, 49 e 1 individuo da PIV.2, F17, US71. Seconda metà XIII secolo.

PEZZINI 2001, p. 168, tav. I, n. 17 (Palermo-Via Torremuzza: XIII-XIV secolo).

LII.1.4. Ciotola con orlo arrotondato. In tutti gli individui sono visibili frammenti di spirali in bruno.

4a. Orlo appena ingrossato. \varnothing orlo: 19 cm. Impasto I 30. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

4b. Orlo indistinto. \varnothing orlo: 16 cm. Impasto I 30. PV.1, F18, US176. Residuale di XIII? in strato di metà XIV secolo.

4c. Orlo appena assottigliato. \varnothing orlo: 120 cm. Impasto I 30. PIV.2, F17, US71. Tardo XIII secolo.

LESNES 1998, tav. VI, 63 (Palermo-S. Domenico, fine XII-inizi XIII).

LII.1.5. Ciotola con orlo ingrossato e con bordo piano defluente. Sono visibili solo frammenti di spirali in bruno. \varnothing orlo: 19 cm. Impasto I 30. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

CATINI

LII.2.1. Catino carenato con orlo ingrossato e bordo stondato e assottigliato. Sul pezzo è visibile un foro da grappa per la riparazione del vaso. Sono visibili solo frammenti di spirali in bruno. \varnothing orlo: 24 cm. Impasto I 29. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

PEZZINI 2001, p. 168, tav. I, n. 4 (Palermo-Via Torremuzza: XIII-XIV secolo).

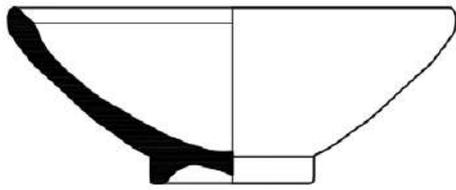
LII.2.2. Catino emisferico con orlo indistinto e arrotondato. Il motivo decorativo è costituito da spirali in bruno, separate da bande in verde e linee ondulate in bruno. \varnothing orlo: 24 cm. Impasto I 29. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

Forma e decoro PEZZINI 2001, p. 168, tav. I, n. 2 (Palermo-Via Torremuzza: XIII-XIV secolo).

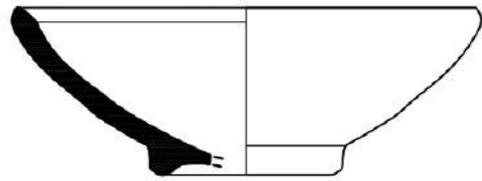
LII.2.3. Catino carenato con orlo ingrossato, distinto ed estroffeso. Il motivo decorativo è costituito da spirali in bruno, separate da bande in verde e linee ondulate in bruno. \varnothing orlo: 28,8 cm. Impasto I 29. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 621, n. 6 (Marsala: XIII secolo).

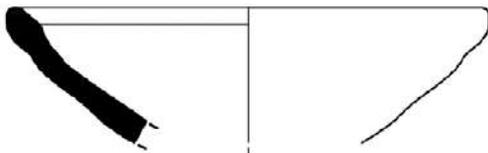
CIOTOLE



LII.1.1a
(s.m. XIII sec.)



LII.1.1b
(s.m. XIII sec.)



LII.1.1d
(tardo XIII sec.)



LII.1.1c
(tardo XIII sec.)



LII.1.1e
(tardo XIII sec.)



Spiral ware campana

fig. 66 – *Spiral ware campana*. Tipo LII.1.1a- XLII.1.1e.

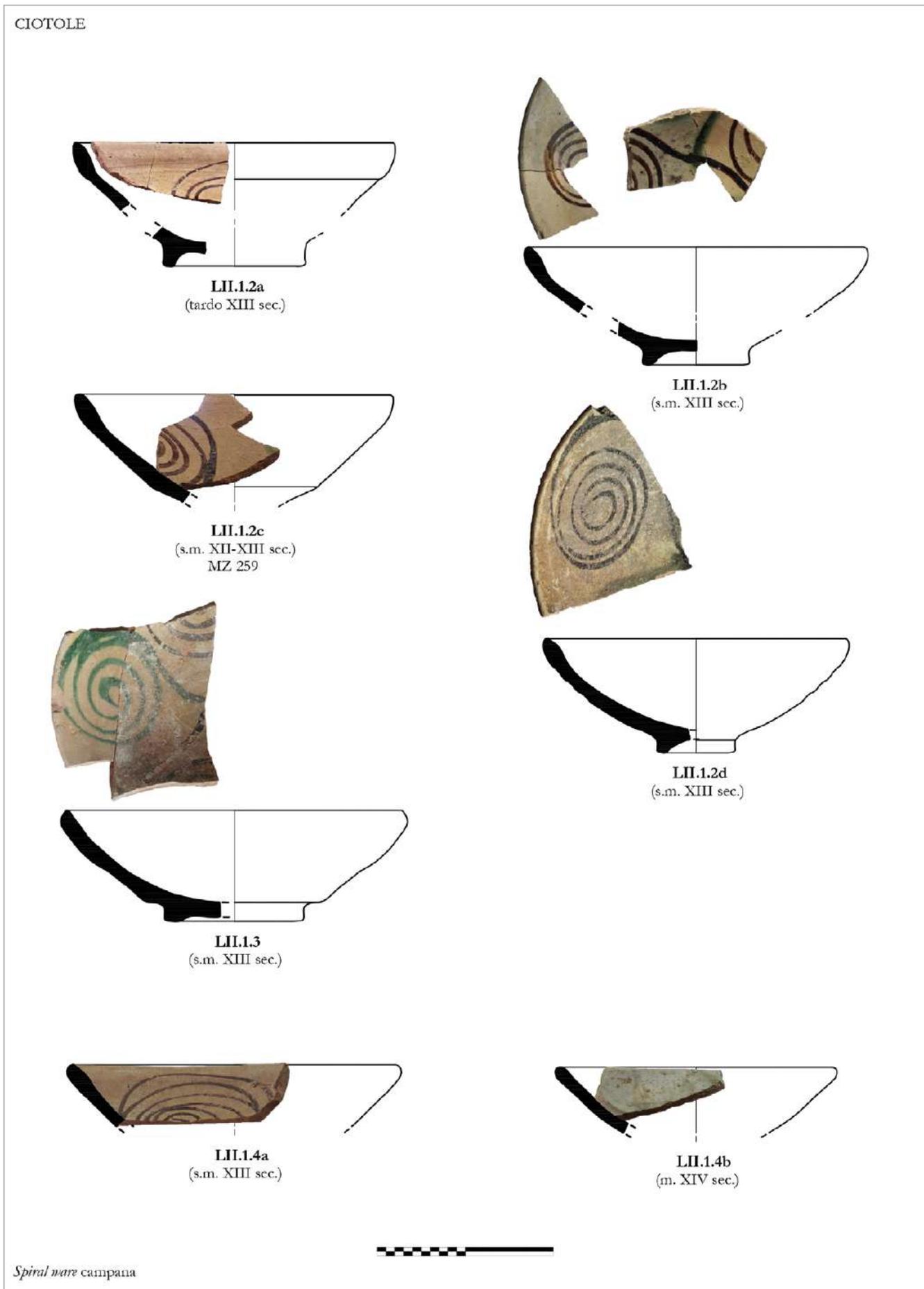
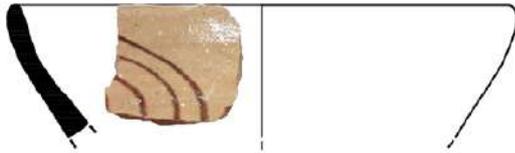


fig. 67 – *Spiral ware* campana. Tipo LII.1.2a- XLII.1.4b.

CIOTOLE



LII.1.4c
(tardo XIII sec.)



LII.1.5
(tardo XIII sec.)

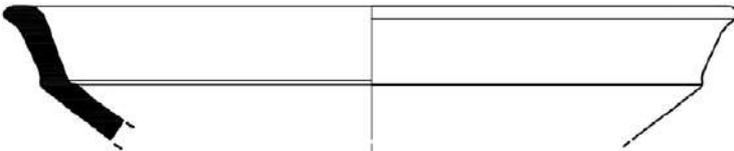
CATINI



LII.2.1
(s.m. XIII sec.)



LII.2.2
(s.m. XIII sec.)



LII.2.3
(s.m. XIII sec.)

BOCCALI



LII.3.1
(tardo XIII sec.)



Spiral ware campana

fig. 68 – *Spiral ware* campana. Tipo LII.1.4c- XLII.3.1.

BOCCALE

LII.3.1. Boccale con orlo trilobato e collo troncoconico. Sull'orlo esterno è visibile una linea in bruno e una piccola porzione di motivo in verde. ø orlo: n. id. Impasto I 29. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo. MOLINARI 1997a, fig. 180, IV.2.2 (Segesta: prima metà XIII); ISLER 1995, p. 144, A112 (Monte Iato: pre 1246).

LIII. GRAFFITA ARCAICA TIRRENICA

La graffita arcaica tirrenica savonese è considerata la prima produzione italiana di ceramica decorata sopra ingobbio. La sua produzione si avvia sullo scorcio del XII secolo nelle botteghe di Savona (VARALDO 1997a, 2001) e prosegue per diversi secoli. I prodotti più diffusi sono quelli policromi, con disegni graffiti, messi in risalto da pennellate in verde e giallo-bruno. A questi si affiancano manufatti monocromi, con alcuni elementi graffiti molto semplici o del tutto privi di decorazione e rivestiti da una vetrina che può essere verde, giallo-bruna o incolore. Entro la metà del XIII secolo la graffita arcaica tirrenica savonese viene esportata in Toscana, in Provenza, in Sardegna, in Corsica, nel Lazio, in Sicilia, nel Nord Africa e sulle coste del Mar Nero (VARALDO 1997; BENENTE 2011, p. 59).

Le prime attestazioni in Sicilia si datano tra fine del XII e gli inizi del XIII secolo⁷⁴, ma la sua diffusione mostra un incremento a partire dalla metà del XIII secolo, con una maggiore incidenza nei contesti urbani ed in particolare a Palermo, dove le scodelle graffite arriverebbero a sostituire quasi del tutto le forme aperte di invetriata verde di produzione locale (ARCIFA 1998, p. 99)⁷⁵. Le scodelle tirreniche raggiungono anche i siti costieri rivolti verso il tirreno e, talvolta, sebbene in quantità minime, anche alcuni siti dell'interno⁷⁶.

Nei depositi presi in esame questa classe è testimoniata da un unico esemplare, piuttosto deteriorato ma ben distinguibile per impasto e forma, rinvenuto nei contesti di XIV secolo del Pozzo?4 (PV.1, F18). La superficie interna risulta fortemente compromessa da incrostazioni tenaci, che lasciano intravedere solo labili tracce di motivi in verde realizzati su una spessa base di ingobbio bianco e rivestiti da uno strato di vetrina trasparente tendente al giallognolo. L'assenza della graffita nei contesti di XIII conferma l'apporto tardivo e decisamente sporadico dei prodotti liguri già evidenziato dagli studi pregressi (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 105).

Catalogo delle forme

SCODELLE

LIII.1.1. Scodella con corpo troncoconico, orlo a tesa e fondo ad anello. Sul fondo si intravedono labili tracce di motivi in verde. ø fondo: 7 cm. Impasto I 31. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo. LESNES 1998, tav. VIII, 90 (S. Domenico-Palermo: XIII secolo).

LIV. PROTOMAIOLICA BRINDISINA

La protomaiolica brindisina è una ceramica con rivestimento stannifero prodotta nella Puglia meridionale, contraddistinta da alcuni elementi stilistici peculiari. Il ricco rinvenimento di San Pietro degli Schiavoni (PATITUCCI 1976), alla fine degli anni '70 del secolo scorso, ha consentito la distinzione di questa mani-

⁷⁴ Marsala (VALENTE, KENNET, SJOSTROM p. 618); Messina (D'AMICO 2016, p. 206 e p. 209).

⁷⁵ Numerosi rinvenimenti sono noti a Palermo: S. Francesco (D'ANGELO 1976, tav. II, 1); S. Domenico (LESNES 1995, fig. 14); via Torremuzza (PEZZINI 2001, p. 153); Castello San Pietro (LESNES, TYSSEYRE 1995, p. 323, P28; ARCIFA 1998, tav. III.8). La marcata affluenza dei prodotti graffiti è confermata dai recenti ritrovamenti in una serie di siti investigati dalla Soprintendenza di Palermo come Piazza Lanza, via Paternostro, via Candelai, Steri sala delle Verifiche (ALEO NERO 2018, p. 240 e VASSALLO *et al.* 2016)

⁷⁶ Per le attestazioni da altri siti siciliani vedi D'ANGELO 1995, p. 258, MOLINARI, CASSAI 2006, p. 105, nota 101, e PEZZINI 2018, p. 425, nota 292.

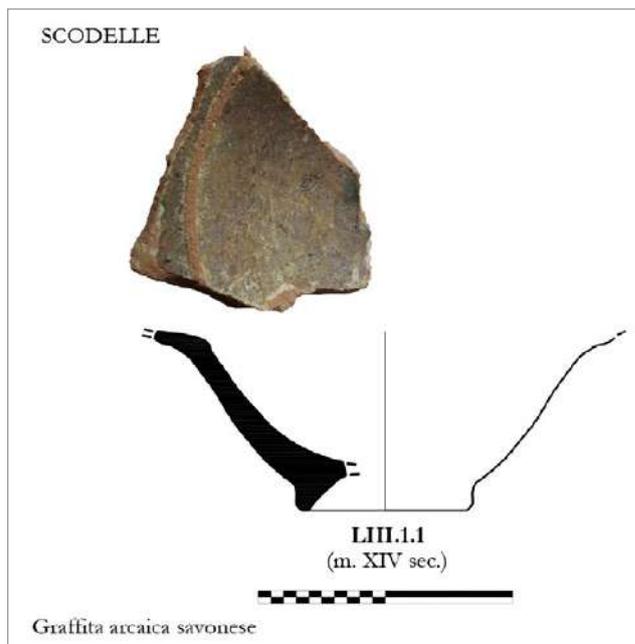


fig. 69 – Graffita arcaica savonese. Tipo LIII.1.1.

fattura, la cui caratterizzazione è stata poi integrata e accresciuta dai numerosi ritrovamenti in area salentina (PATITUCCI 2001). La ceramica brindisina si distingue per gli accostamenti cromatici che vedono l'uso del bruno, dell'azzurro e del giallo. La forma più caratteristica è la ciotola ma sono ben attestate anche scodelle con ampia tesa confluyente e, più sporadicamente, boccali. La protomaiolica di Brindisi ebbe una buona diffusione commerciale, come dimostrano le numerose attestazioni lungo le coste italiane e in diverse località legate all'orizzonte Mediterraneo: dalla Provenza alla costa adriatica orientale, passando per la Grecia, sino ad arrivare in Siria e in Israele⁷⁷. Sembra che ormai accertato che la ceramica viaggiava verso il levante e il regno di Gerusalemme sulle navi della flotta veneziana a seguito delle rotte create dal movimento crociato e dalle vie di pellegrinaggio, talvolta in associazione con le protomaioliche di Gela⁷⁸. La classe è attestata in diversi siti Siciliani ma, solitamente, in piccole quantità⁷⁹.

A Mazara sono stati recuperati solo 12 frammenti pertinenti a 7 individui (1,2% tot. delle classi, 4% ceramiche rivestite), corrispondenti unicamente a forme aperte fabbricate con il medesimo corpo ceramico (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 32), tra cui si riconoscono scodelle con ampia tesa, e ciotole. Sulle scodelle si registra il motivo decorativo a tratti obliqui in azzurro, noto in Sicilia dai rinvenimenti di Palermo, Cefalù e Messina⁸⁰. In quest'ultimo centro, una scodella con queste caratteristiche è stata rinvenuta all'interno della camera di combustione della fornace scavata nella sede del Tribunale a Palazzo Piacentini. Per

⁷⁷ Per un elenco dettagliato delle attestazioni si vedano PATITUCCI 1997, pp. 32-33, figg. 12 e 13 e RIAVEZ 2000, pp. 440-441.

⁷⁸ GELICHI 1993, pp. 37-38, PATITUCCI 1997, p. 54; RIAVEZ 2000, pp. 446-447.

⁷⁹ Palermo: S. Francesco Saverio (D'ANGELO 1972, p. 32 tav. 10 d, e); S. Francesco d'Assisi (D'ANGELO 1976 tav. I n. 4 in alto a sin); S. Domenico (LESNES 1995, p. 304 e fig. 10, pp. 310-311, P12); via dei Candelai (ALEO NERO 2018, p. 50); Cefalù (TULLIO 1995, pp. 333-334, P34-38); Gela (FIORILLA 1996, pp. 79, 251-252, nn. 418-419, 421); Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 176); Marsala (TISSERYE 1995, p. 251, A241), Mazara (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 98). Menfi (CAMINNECI, RIZZO 2015, p. 114 e tav. 2.13); Messina (D'AMICO 2016, p. 208, fig. 14); Monreale (MANENTI 2018, pp. 127-128); Segesta (MOLINARI 1997a, p. 141, IV.1.2, fig. 180 e 183a); Siracusa (FIORILLA 1996, p. 79 nota 105).

⁸⁰ Vedi nota precedente.

questo esemplare si è ipotizzata una produzione locale, sebbene non siano state fatte, sino ad oggi, analisi petrografiche che possano confermare tale ipotesi (TIGANO 2001, p. 157, fig. 16, T17). Reperti con lo stesso motivo decorativo sono noti a Pisa (FATIGHENTI 2016, p. 77, tav. LXVIII) e in Calabria, a Vibo Valentia (SOGLIANI 1997, p. 148, fig. 4.5) e a San Niceto, dove è stata registrata una versione “povera” del motivo, dipinto direttamente sulla superficie schiarita della scodella, e poi rivestito con vetrina trasparente, senza l'utilizzo di smalto o ingobbio, ma con ogni probabilità sempre di realizzazione pugliese (BRUNO, CAPELLI, COSCARELLA 2003, p. 167, fig. 2).

Negli esemplari di Mazara lo smalto appare molto sottile e non totalmente coprente ed è applicato solo nella superficie interna delle forme aperte mentre l'impasto è estremamente depurato e privo di inclusi visibili a occhio nudo.

Catalogo delle forme

CIOTOLE

LIV.1.1. Ciotola troncoconica con orlo ingrossato e arrotondato. Sull'orlo è presente una linea in bruno sovrastata da una banda in azzurro. ø orlo: 19 cm. Impasto I 32. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

VARALDO 1997b, p. 64, fig. 1D, 2016, p. 208, fig. 15 (Savona: XIII secolo).

SCODELLE

LIV.2.1. Scodella con ampia tesa confluyente, orlo appuntito e calotta emisferica. Sulla tesa sono presenti tratti obliqui in azzurro entro doppia linea in bruno. Al centro del cavetto punti in giallo disposti in cerchio. ø orlo: 19 cm. Impasto I 32. PIV.2, F17, US52. Tardo XIII secolo.

LESNES 1995, p. 303, fig. 10b e 310-311, n.p. 12 (Palermo-S. Domenico, XII secolo).

LIV.2.2. Scodella con ampia tesa confluyente e orlo arrotondato. Sulla tesa tratti obliqui in azzurro entro linee in bruno

2a. Tesa lievemente e ingrossata concava e calotta emisferica. ø orlo: 19 cm. Impasto I 32. PIV.2, F16, US34. Seconda metà XIII secolo.

2b. La variante si caratterizza per un deterioramento dei colori. L'azzurro, visibile solo in una minima porzione, ha virato verso il giallo arancio a causa di agenti post-deposizionali. ø orlo: 18 cm. Impasto I 32. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

D'AMICO 2016, p. 208 (Messina: XIII secolo), LESNES 1998, tav. VI, 80 (S. Domenico-Palermo: XII secolo).

LIV.2.3. Scodella con bordo a brevissima tesa piana con bordo assottigliato. Sulla tesa sono presenti due linee concentriche in azzurro. ø orlo: 19 cm. Impasto I 32. PIV.2, F16, US56. Seconda metà XIII secolo.

VARALDO 1997b, p. 64, fig. 1C (Savona: XIII secolo).

CIOTOLE/SCODELLE

LIV.3.1. Ciotola/scodella con piede a basso anello con fondo esterno spianato e solco marginale. Al centro è presente un cerchietto nero con punto centrale circondato da un giro di punti neri. ø fondo: 6,4 cm. Impasto I 32 PIV.2, F16, US56. Seconda metà XIII secolo.

PATTUCCI 2001, pp. 133-134, fig. 15 (Taranto – Casalrotto: XIII secolo).

LIV.3.2. Ciotola/scodella con piede a basso anello, con fondo esterno umbonato e solco marginale. ø fondo: 4 cm. Impasto I 32. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo.

FIORILLA 1996, p. 251, n. 419 (Gela: XIII secolo).

LIV. MAIOLICA ARCAICA PISANA

Il termine “maiolica arcaica” è utilizzato negli studi per indicare la prima produzione italiana di ceramica con doppio rivestimento, ovvero la vetrina, posta sulla superficie secondaria e lo smalto, che ricopriva la superficie primaria e accoglieva il motivo decorativo eseguito in verde e bruno. La prima città ad avviare la produzione di maiolica arcaica in Italia fu Pisa intorno al 1210-1220, seguita con diversi decenni di distanza da numerosi altri centri in Toscana e in diverse regioni di Italia⁸¹. La pro-

duzione pisana ottenne un grandissimo successo commerciale che durò diversi secoli. Ancora nel XIV secolo a Pisa si assiste ad un costante aumento delle botteghe in città, impegnate in una produzione di massa, destinata all'esportazione in tutta la Toscana e anche oltre, in diverse zone d'Italia e fino all'Europa settentrionale⁸².

In ambito siciliano, nonostante gli stretti legami commerciali tra le due regioni, la maiolica arcaica pisana è scarsamente attestata e, solitamente, non prima della seconda metà del XIII secolo. Dagli studi editi risulta principalmente diffusa nella porzione occidentale dell'isola⁸³.

Nei contesti di Mazara la maiolica arcaica è presente solo con 7 frammenti nei pozzi di tardo XIII e di XIV secolo. I frammenti sono pertinenti a due boccali e a due forme aperte non meglio identificabili che vanno a costituire lo 0,5% dell'insieme ceramico totale e il 2% delle ceramiche da mensa. Il corpo ceramico è quello tipico della produzione pisana, di colore arancio, estremamente depurato e praticamente privo di inclusi visibili (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 33).

Catalogo delle forme

BOCCALI

IV.1.1. Boccale trilobato con orlo allungato, appena ingrossato e con bordo. Sull'orlo treccia in verde entro linee in bruno e, al di sotto, tratteggi obliqui sottili in bruno e bande in verde. ø orlo: 13,5 cm. Impasto I 33. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

LESNES 1995, p. 311, P16 (Palermo: seconda metà XIII). BERTI 1997, tav. 109, tipo Ca 2.2, p. 174 (Pisa: XIII).

IV.1.2. Boccale trilobato con orlo appuntito. La superficie esterna, molto rovinata, non consente di leggere il motivo decorativo. ø orlo: 13 cm. Impasto I 33. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

LVI. SCHIARITA E DIPINTA IN BRUNO IFRIQENA (CLASSE LVI)

In questa categoria rientra un unico esemplare di vaso a filtro con superficie schiarita, decorato con bande e linee orizzontali in rosso-bruno. La natura dell'impasto appare del tutto simile alla produzione di cobalto e manganese tunisina, ricca di inclusi finemente selezionati di quarzo eolico con le superfici arrotondate (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 10).

Vasi a filtro dipinti a bande rosse sono attestati in Sicilia in contesti di X-XI secolo a Casale Nuovo, e, per alcuni esemplari, è stata ipotizzata una provenienza nordafricana (MOLINARI, VALENTE 1995, tav. III.14).

Il nostro esemplare proviene dal contesto di XIV secolo (PV.1, F18) e, al momento, risulta difficile comprendere se si tratti di un residuo o di una produzione coeva in quanto non sono noti rinvenimenti successivi all'epoca islamica in Sicilia e, sfortunatamente, la nostra conoscenza sui contesti tunisini di XIII e XIV secolo è limitata a pochissimi casi editi.

Catalogo delle forme

VASI A FILTRO

IVI.1.1. Vaso a filtro con orlo assottigliato e appuntito su collo verticale. Sul collo sono presenti bande e linee orizzontali dipinte in rosso-bruno. ø orlo: 13,5 cm. Impasto I 10. PV.1, F18, US176. residuale? In strati di XIV secolo.

⁸² BRUNI, ABELA, BERTI 2000, p. 124; BRUNI 1993, pp. 137-141. Sui ritrovamenti europei vedi MILANESE 1993; CARTA 2009, p. 212.

⁸³ Sono noti rinvenimenti a: Agrigento (RIZZO 1991, p. 302, 48.8); Brucato (MACCARI POISSON, p. 311, pl. 33a, b); Cefalà Diana (PEZZINI 2018, p. 426); Enna (RANDAZZO c.s., tipo 74. 3 e 186.1); Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 176); Marsala (D'ANGELO 1990, p. 61); Monreale (MANENTI 2018, pp. 132-133); Palermo: S. Domenico (LESNES 1995, fig. 15); Palermo: Torremuzza (PEZZINI 2001, p. 153); San Francesco Saverio (D'ANGELO 1972, tav. XI, a), S. Francesco d'Assisi (D'ANGELO 1976, tav. I, 4); Castello San Pietro (LESNES, TISSEYRE 1995, p. 324, P30-32); Palazzo Steri, Sala delle Verifiche (ALEO NERO 2016, p. 51).

⁸¹ BERTI, CAPELLI, FRANCOVICH 1986; per un riassunto delle diverse produzioni regionali si veda COSTANTINI 1994, pp. 290-313.

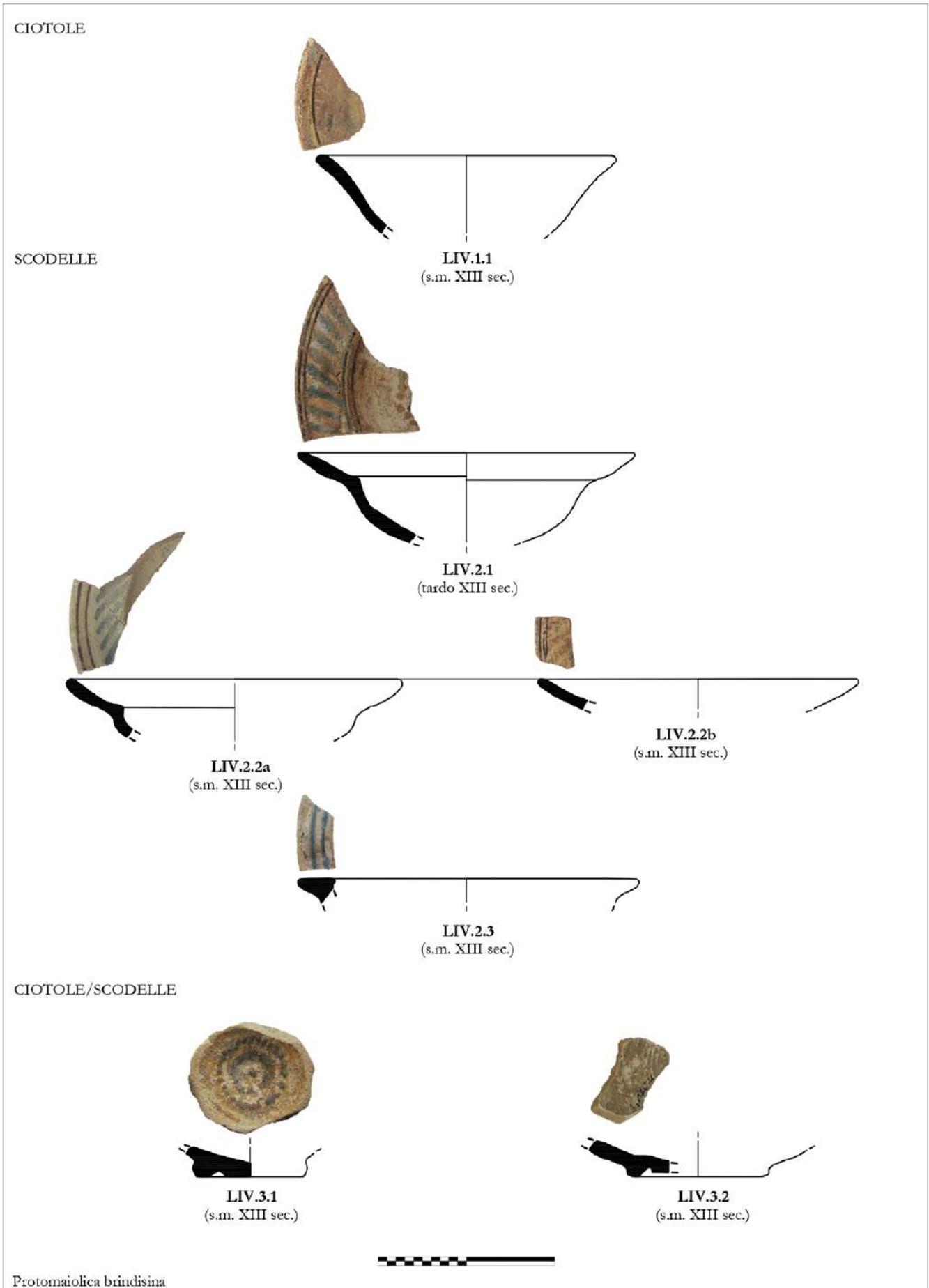


fig. 70 – Protomaiolica brindisina. Tipo LIV.1.1-LIV.3.2.

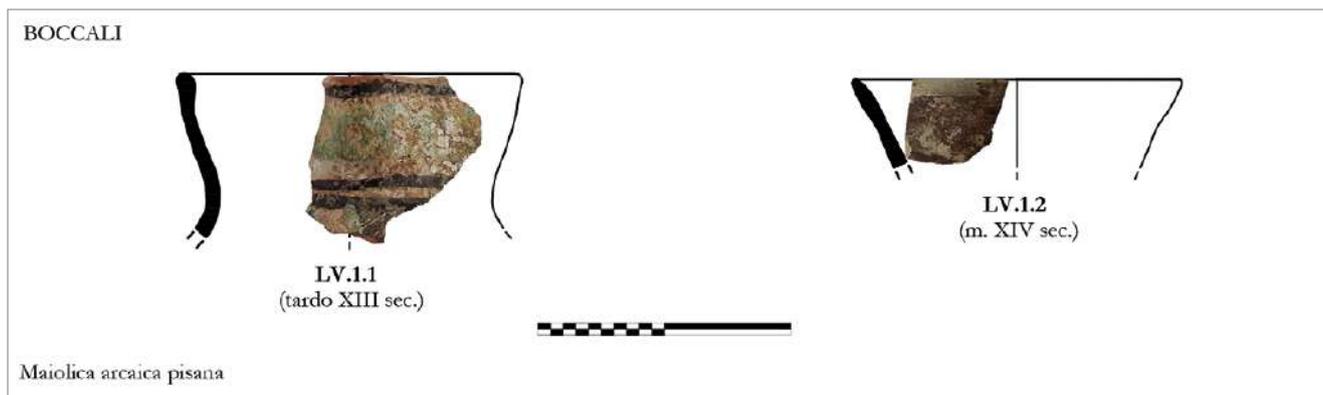


fig. 71 – Maiolica arcaica pisana. Tipo LV.1.1-LV.1.2.

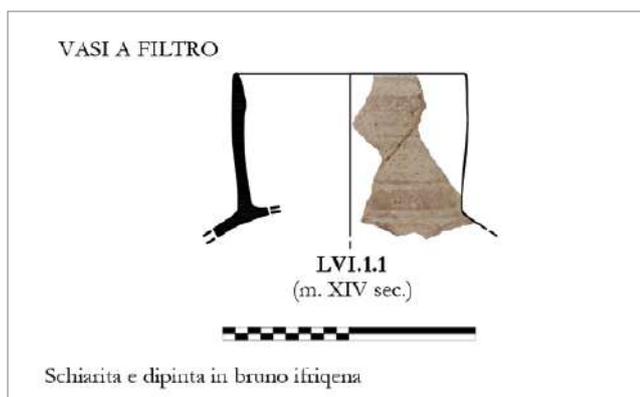


fig. 72 – Schiarita e dipinta in bruno ifriqena. Tipo LVI.1.1.

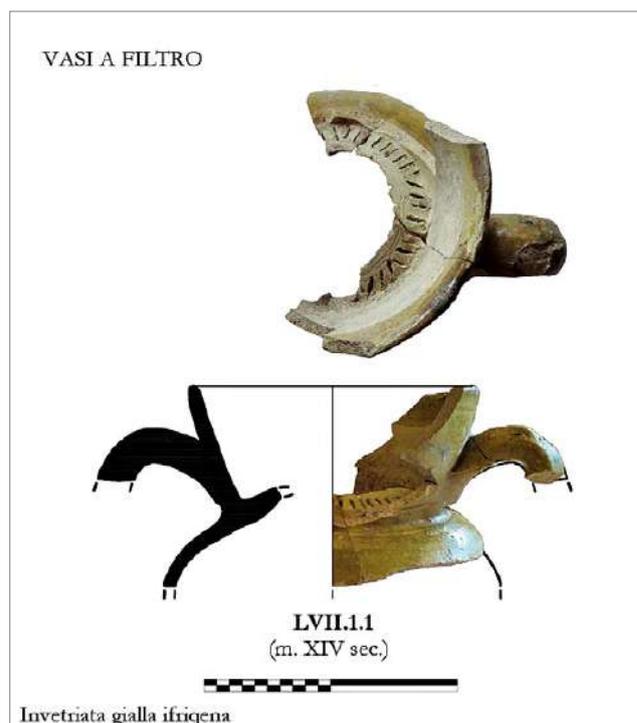


fig. 73 – Invetriata gialla ifriqena. Tipo LVII.1.1.

LVII. INVETRIATA GIALLA IFRIQENA

Come nel caso precedente, anche questa produzione è attestata da un unico individuo e, ancora una volta, si tratta di un vaso a filtro, rivestito esternamente con una vetrina densa e gialla, recuperato sempre all'interno del Pozzo²⁴. databile al XIV secolo (PV.1, F18). Nella porzione conservata il filtro è realizzato mediante piccoli tratti obliqui incisi trasversalmente rispetto alle pareti del collo. La provenienza tunisina è fortemente suggerita dalla natura dell'impasto identico a quello del vaso a filtro precedentemente descritto (I 10). Non ci sono confronti in ambito siciliano per questa classe e, al momento, il vaso rappresenterebbe un unicum. In Tunisia, nei contesti di Jama, che vanno dalla fine dell'XI all'inizio del XIV secolo, compare un vaso a filtro rivestito e la porzione del rivestimento conservato, seppur minima, appare di colore giallo (FERJAOU, TOUJHRI 2005, p. 104).

Catalogo delle forme

VASI A FILTRO

LVII.1.1. Vaso a filtro con collo troncoconico, orlo arrotondato e ansa a bastoncino. Decorazione: linea bruna sull'orlo. ø orlo: 11 cm. Impasto I 10. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

FERJAOU, TOUJHRI 2005, p. 104, PL. 4.3 (Jama, Tunisia: XI-XIV secolo).

LVIII. INVETRIATA POLICROMA IFRIQENA

Questa classe comprende 3 frammenti provenienti dal Pozzo 2 (PIV.2, F16), caratterizzati dallo stesso corpo ceramico, con superficie schiarita, decorati in bruno, verde e giallo e coperti da una vetrina molto sottile e trasparente, tendente al giallo, presente anche all'esterno. Tutti i frammenti sono pertinenti a forme aperte, ma solo una è chiaramente definibile e riconducibile ad un catino carenato, decorato con pennellate abbastanza maldestre. Sia la

forma che la natura dell'impasto, così come il motivo a semicerchi in bruno sulla tesa, mostrano una stretta familiarità con la coeva manifattura tunisina di cobalto e manganese (Classe LIX). La stessa forma è attestata anche tra i bacini delle chiese pisane nella versione dipinta in bruno sotto vetrina gialla (BERTI, GIORGIO 2011, pp. 35-36) e in bruno su smalto verde (*ivi*, p. 39). In Tunisia, un parallelo piuttosto preciso sia per forma che per decorazione è rintracciabile tra i catini recuperati negli scavi di Cartagine, dove un esemplare presenta una decorazione definita "runny", ovvero colante, eseguita in bruno verde e giallo sotto una vetrina di color paglierino (VITELLI 1981, p. 78). Sempre in Tunisia, una versione della stessa forma dipinta in bruno sotto vetrina verde è stata rinvenuta nel sito di Jama (FERJAOU, TOUJHRI 2005, p. 100).

Nella Sicilia la versione dipinta sotto vetrina è molto meno diffusa rispetto alla cobalto e manganese. Dagli studi editi risulta presente solo a Segesta (MOLINARI 1997a, p. 145, IV.3), Marsala (VALENTE, KENNET 1989, p. 623, n. 14) e Marettimo⁸⁴

⁸⁴ ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 176. Nel grafico fig. 9, relativo al periodo compreso tra la fine del XII e la prima metà del XIII, è attestata la presenza di invetriata policroma tunisina.

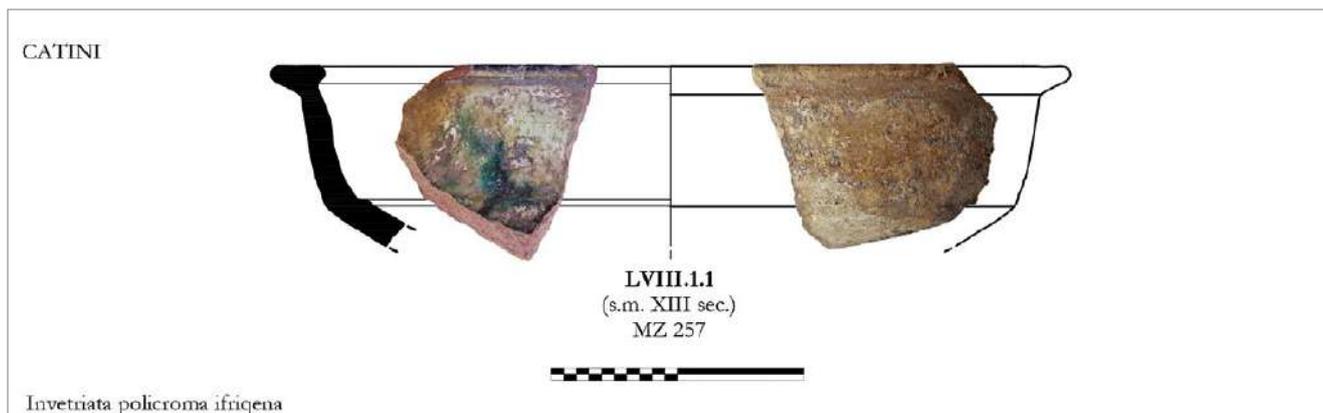


fig. 74 – Invetriata policroma *ifrigena*. Tipo LVIII.1.1.

ma in nessuno di questi casi è presente il giallo nella decorazione come nel nostro esemplare. L'impasto del catino di Mazara è stato sottoposto ad analisi petrografiche che hanno permesso di confermare la compatibilità delle argille con l'area della Tunisia (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 257).

Catalogo delle forme

CATINI

LVIII.1.1. Catino carenato con orlo a breve tesa, ingrossato e appiattito superiormente. L'interno appare decorato con pennellate molto irregolari e con colature eseguite in bruno, verde e giallo sotto vetrina trasparente, tendente al giallo presente anche all'esterno. Ø orlo: 31 cm. Impasto I 18. Analisi MZ 257.PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo.

VITELLI 1981, p. 78, tipo 52.2, n. 1. 527 (Cartagine: XII-XIII secolo); VALENTE, KENNET 1989, p. 163 n. 14 (Marsala: fine XII secolo).

LIX. COBALTO E MANGANESE

In questo caso abbiamo a che fare con una produzione maghrebina ben più nota e diffusa, che è stata attribuita, almeno per quanto concerne i rinvenimenti di Genova, Pisa e Marsiglia, ad un unico centro di produzione localizzato nella Tunisia Settentrionale, nell'area di Tunisi (BENENTE *et al.* 2002, p. 107). La ceramica a cobalto e manganese deve il suo nome alla tavolozza cromatica che prevede l'utilizzo del bruno/nero e del blu su uno sfondo bianco dato dallo smalto (BERTI, TONGIORGI 1973; BERTI 2002). La gamma morfologica comprende principalmente scodelle per il consumo individuale (Ø: 17-19 cm), caratterizzate da una decorazione semplificata, e catini (Ø: 30-35 cm), utilizzati come piatti da portata, con un impianto decorativo più ricco e complesso (BERTI 2002, p. 90). Le attestazioni relative a forme chiuse sono invece molto scarse anche nei ricchi contesti di Cartagine (VITELLI 1981, p. 103, tipo 2.3). In generale, siamo di fronte ad una produzione dal volume certamente importante e chiaramente rivolta ad un ampio mercato che tocca le sponde occidentali, meridionali e orientali del Mediterraneo⁸⁵.

Per lungo tempo l'arco di produzione della ceramica a cobalto e manganese è stato circoscritto tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo, principalmente sulla base delle cronologie d'impiego dei bacini decorativi sulle facciate degli edifici ecclesiastici toscani, liguri, sardi e lombardi (BERTI 2002, pp. 98-101). Già allora, tuttavia, si riscontrava la presenza leggermente più tardiva in diversi contesti da scavo pisani, attribuita però ad un

periodo d'uso più prolungato di questo vasellame. I dati più recenti sembrano invece confermare una presenza consistente di manufatti tunisini per tutto il XIII secolo, anche dopo la fine delle attestazioni degli stessi bacini architettonici (GIORGIO 2013, p. 51, graff. 5-6). Anche a Mazara, l'alta percentuale di cobalto e manganese, riscontrata nei contesti di pieno e tardo XIII secolo, sembrerebbe confermare la continuità della circolazione di questa classe per tutto il Duecento⁸⁶.

Tra le ceramiche di importazione approdate sul territorio siciliano, la cobalto e manganese è seconda, in quanto a diffusione, solo alla *spiral ware*. Le attestazioni sono numerosissime e interessano tutto il territorio isolano, sebbene l'area Occidentale appaia contraddistinta da una copertura più capillare e da una più marcata capacità di penetrazione nei siti dell'entroterra⁸⁷.

Nei contesti qui oggetto di studio la classe costituisce il 2,6% del totale delle classi e l'8,5% delle ceramiche rivestite, con un totale di 15 forme minime e di 40 frammenti. Tutti gli esemplari sono realizzati con il medesimo impasto di comprovata provenienza tunisina⁸⁸ e sono riconducibili a sole forme aperte. Tra queste sono state riconosciuti 6 piatti da portata (catini e taglieri), un coperchio e una sola scodella. Quest'ultima si presenta con una forma ampiamente attestata tra i bacini pisani e

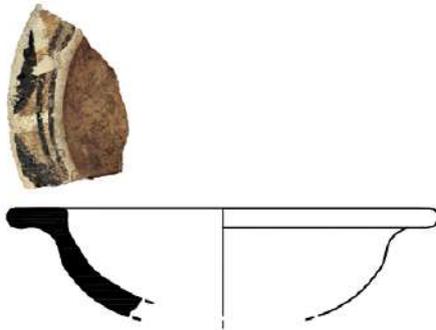
⁸⁶ Il dato è confermato anche dagli scavi di Palermo. A Castello San Pietro la cobalto e manganese è presente nei contesti di fine XIII ed è considerata coeva (ARCIEA 1998, p. 97).

⁸⁷ Numerose attestazioni a Palermo tra cui si segnalano: Palazzo dei Normanni e S. Francesco Saverio (D'ANGELO 1972, tavv. IX.f-Xa); S. Francesco d'Assisi (D'ANGELO 1976, p. 101 e tav. I.4) Palazzo Steri (FALSONE 1976, p. 113 e fig. 6); Castello S. Pietro (LESNES, TISSERYE 1995 pp. 320-321, P19 e ARCIEA 1998, p. 101, tav. III.15 e fig. 8.8); S. Domenico (LESNES 1998, p. 112, tav. VI.64-66); Quartiere Kalsa (PEZZINI 2001, pp. 152, tav. II.101-102); via dei Candelai (ALEO NERO 2016, p. 49, fig. 2f); altri rinvenimenti attestati a Mazara del Vallo (MOLINARI, CASSAI 2006, 97-98, tav. 7, fig. 3, IV.1.1-2) Segesta (MOLINARI 1997a, p. 145 e fig. 181); Marsala (VALENTE KENNETH, SJOSTROM 1989, pp. 619 e 621, nn. 7-9, D'ANGELO 1990, pp. 55-56, figg. 4-6, TISSERYE 1995, p. 251, A240), Monte Iato (ISLER 1995, p. 143, A110); Entella (CORRETTI 1995, pp. 98-99, A31-32); Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 176); Trapani (MAURICI, LESNES 1994, pp. 392, tav. I.5 e fig. 4.4), Selinunte (D'ANGELO 1971, p. 24, FIORILLA 1996, p. 81); Agrigento (FIORILLA 1990), Menfi ((CAMINNECI, RIZZO 2015, p. 145, tav. 2.12); Cefalà Diana (PEZZINI 2018, pp. 424-425, nn. 185-186); Piazza Armerina (FIORILLA 1990, p. 132); Enna (FIORILLA 1996, p. 80; RANDAZZO c.s., n. 307.2); Castello di Pietrarossa-Caltanissetta (FIORILLA 1990, p. 83, n. 37); Delia: Castellazzo (FIORILLA 1990, p. 113, n. 150); Gela (FIORILLA 1996, pp. 252-253; n. 422-426 e pp. 270-271, n. 490-493); Messina (SCIBONA 2001, f. 15, n. 48; D'AMICO 2016, p. 216, n. 9); Siracusa (catino esposto al museo Paolo Orsi vetrina 176, n. 6 proveniente dall'area del Banco di Sicilia) e un boccale dal Cortile del complesso di Montevergine (MANENTI 2021, p. 53).

⁸⁸ In questo caso non si è proceduto con la realizzazione della sezione in quanto l'attribuzione è stata possibile grazie alla semplice osservazione con lente d'ingrandimento da parte di Claudio Capelli e alla comparazione con altri campioni presenti nel laboratorio di Genova (catalogo impasti I 10).

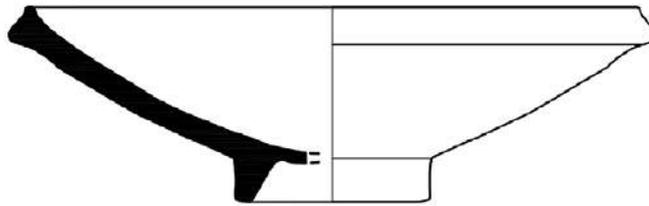
⁸⁵ Per un recente elenco delle attestazioni della classe nel mediterraneo si veda PEZZINI 2018, p. 424 e relative note.

SCODELLE

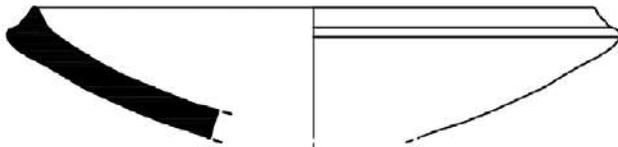


LIX.1.1
(tardo XIII sec.)

TAGLIERI



LIX.2.1a
(s.m. XIII sec.)



LIX.2.1b
(s.m. XIII sec.)



LIX.2.1c
(s.m. XIII sec.)



Cobalto e manganese

fig. 75 – Cobalto e manganese. Tipo LIX.1.1-LIX.2.1c.

nei contesti siciliani, mentre il motivo a semicerchi presente sulla tesa risulta più comune sui catini che sulle ciotole, solitamente interessate da un semplice motivo a linee concentriche in blu. In Sicilia, i semicerchi sulla tesa sono attestati solo su alcune ciotole rinvenute a Marsala, un tempo considerate produzioni locali (D'ANGELO 1991) ma oggi riconosciute come tunisine (AGRÒ 2018). Tra le altre forme aperte figurano 3 catini carenati e 3 ampi piatti troncoconici. Questi ultimi, secondo un recente studio, sarebbero assimilabili ai "taglieri" citati nelle fonti trecentesche, ovvero dei piatti per tagliare le vivande, condivisi tra due commensali, che saranno poi fabbricati a Palermo nel XIV secolo nella versione invetriata in verde (GRECO, PEZZINI 2020, p. 210). I motivi decorativi riscontrati su catini e piatti/taglieri sono piuttosto comuni e trovano numerosi confronti tra i materiali editi, ad eccezione del tipo XXV.4.2 con motivo in blu campito con linee a zig-zag per il quale non è stato possibile trovare confronti puntuali. Infine, segnaliamo la presenza di una forma piuttosto rara nei contesti siciliani⁸⁹, ovvero un coperchio a listello decorato con motivi calligrafici in bruno che risulta, invece, relativamente comune nei contesti tunisini di Cartagine (VITELLI 1981, pp. 118-120, tipo 18.1-8).

Catalogo delle forme

SCODELLE

LIX.1.1. Scodella emisferica con bordo a tesa. Sulla tesa sono presenti due linee in corrispondenza dell'innesto del cavetto sovrastate da una serie semicerchi in bruno. ø orlo: 17 cm. Impasto I 10. PIV.2, F17, US63. Tardo XIII secolo.

Forma in BERTI, GIORGIO 2011, tipo 115 (Pisa: fine XII-metà XIII). VALENTE, KENNET 1989, p. 621 n. 7 (Marsala: fine XII-XIII secolo); decoro in D'ANGELO 1995, p. 30, n. a271 (Marsala: XIII secolo).

TAGLIERI

LIX.2.1. Tagliere troncoconico con orlo bifido.

1a. piatto/tagliere troncoconico con orlo bifido ingrossato e fondo ad alto anello. ø orlo: 25 cm. ø fondo: 7,5 cm. Impasto I 10. Il decoro centrale è costituito da un motivo zoomorfo, probabilmente un pesce, campito a graticcio in blu, mentre il motivo secondario è costituito da arabeschi in azzurro e bruno tra due bande in bruno. 2 individui da PIV.2, F16, US32, 34. Seconda metà XIII secolo.

1b. orlo con bordo superiore appuntito. ø orlo: 24 cm. Impasto I 10. In questo individuo si vede solo il motivo secondario costituito da arabeschi eseguiti unicamente in blu entro due ampie bande brune. PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo.

Forma e decoro in BERTI, TONGIORGI 1981, tav. XXV (S. Giuliano Terme, chiesa di San Iacopo di Metato: fine XII-m. XIII secolo). FATIGHENTI 2106, tav. XXXVI, PEG.CM.catino.3.1 (Pisa-Ex laboratori Gentili: secondo quarto XIII secolo) VALENTE, KENNET 1989, p. 621 n. 8 (Marsala: fine XII-XIII secolo).

LIX.2.2. Forma aperta, probabilmente tagliere con fondo ad anello. Decorazione: cerchi in bruno campiti con motivi a zig-zag in azzurro separati al centro da un triangolo in blu con arabeschi. ø fondo: 12 cm. Impasto I 10. PIV.2, F16, US57. Seconda metà XIII secolo. Non si sono trovati riscontri puntuali per il decoro sebbene il motivo a zig-zag appaia diffuso, ad esempio tra i bacini della chiesa di San Iacopo di Metato (PI) (BERTI, TONGIORGI 1981: figg. 50-51).

CATINI

LIX.3.1. Catino carenato con orlo ingrossato e appiattito superiormente. Sulla tesa sono presenti semicerchi in bruno. ø orlo: 24 cm. Impasto I 10. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo. Forma in VITELLI 1981, fig. 22, 1.56 (Cartagine: XII-XIII secolo).

LIX.3.2. Catino carenato con orlo ingrossato e bordo appiattito superiormente e defluente. All'interno il bordo è arrotondato e distinto dal corpo da un solco. La decorazione è costituita da una serie di semicerchi in bruno sulla tesa e da linee orizzontali in bruno sulle pareti. ø orlo: 30 cm. Impasto I 10. PIV.2, F17, US74. Tardo XIII secolo. Forma e decoro LOUHICHI 2011, p. 246, fig. 1 (Mahdiyya-Tunisia: XIII secolo). FATIGHENTI 2016, p. 186, tav. XXXVI, PEG.CM.catino.1.1 (Pisa-Ex laboratori Gentili: 2° quarto del XIII). decoro: MOLINARI, CASSAI 2006, p. 111, fig. 3, IV.1.1 (Mazara: fine XII-prima metà XIII secolo).

LIX.3.3. Catino carenato con orlo distinto, ingrossato e appiattito superiormente. All'interno il bordo è arrotondato e distinto dal corpo, all'esterno è appuntito. La decorazione è costituita da semicerchi in bruno sulla tesa e losanghe laterali campite a graticcio in bruno nel cavetto. ø orlo: 24 cm. Impasto I 10. PV.1, F18, US176. Residuale di fine XII-XIII in strato databile alla metà del XIV secolo. Forma VITELLI 1981, p. 78, fig. 23, 1.1167 (Cartagine: fine XII-XIII secolo); decoro MOLINARI 1997a, p. 104, IV.4.1 (Segesta: fine XII-prima metà XIII secolo).

COPERCHI

LIX.4.1. Coperchio con orlo a listello. Sono presenti su tutto il corpo motivi calligrafici in bruno. ø orlo: 25,4 cm. Impasto I 10. PIII, F11, US35. Intruso di XII secolo in strati di inizi XII secolo. forma e decoro: VITELLI 1981, PL XII, 1.497 (Cartagine: XIII secolo); ALEO NERO 2018, fig. 2a (Palermo-Palazzo Steri: XIII secolo).

LX. SMALTATA TURCHESE IFRIQENA

La ceramica smaltata turchese di produzione ifriqena è presente nei contesti mazaresi a partire dalla fine del XI secolo (*supra* MEO, cap. II.3, Classe XXXIV). La manifattura è conosciuta in Italia principalmente grazie allo studio dei bacini pisani. Tra i manufatti ceramici presenti sulle facciate degli edifici ecclesiastici pisani di fine XII-prima metà XIII secolo, oltre ai più comuni bacini in cobalto e manganese e ai già citati esemplari dipinti sotto vetrina, sono stati riconosciuti anche vari individui decorati in bruno su smalto verde, apparentemente realizzati nelle stesse botteghe che producevano la cobalto e manganese⁹⁰.

Per i secoli precedenti la classe è ben conosciuta e caratterizzata grazie ai rinvenimenti della fornace di Şabra al-Manşūriya, sottoposti ad alantisi petrografiche (CAPELLI *et al.* 2011). Per il nostro periodo come abbiamo già visto, sono pochi i contesti di scavo pubblicati ma tra questi i catini smaltati in verde sono presenti a Cartagine (VITELLI 1981, pp. 75-77, fig. 22, tipo 5.2) e a Qairāwan: (KECHINE, GRAGUEB CHATTI 2016, pp. 160-161, nn. 125-127).

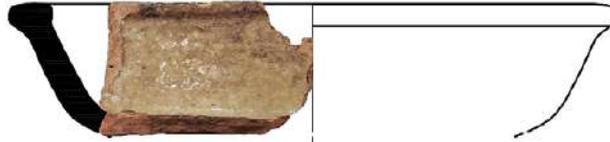
Nel nostro caso questa classe è però attestata solo da forme chiuse, interamente rivestite da uno smalto verde/azzurro e prive dei decori in bruno. Nello specifico sono stati riconosciuti 4 vasi a filtro e 2 forme chiuse che, nel loro insieme, costituiscono l'1% dell'intero insieme ceramico e il 3,4% della ceramica con rivestimento da mensa. La presenza di questa manifattura a Mazara era già stata segnalata negli studi pregressi (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 100, IV.5). Nonostante gli anni passati e la pubblicazione di nuovi contesti la sua attestazione rimane ancora rarissima nell'isola. Al momento oltre ai vasi a filtro di Mazara sono conosciute solo le attestazioni di Palermo degli anni '70 (D'ANGELO 1972, tav. IX, e) e di Segesta, tra le quali figura un vaso a filtro (MOLINARI 1997a, p. 145, IV.5). In realtà sono pochissime le attestazioni per questa classe anche al di fuori dell'isola e nella stessa Tunisia e ancora più rari sono i rinvenimenti di forme chiuse⁹¹. Nei contesti tunisini

⁸⁹ Un oggetto simile è stato recuperato dai saggi effettuati presso Palazzo Pignatelli a Menfi (CAMINNECI, RIZZO 2015, p. 27, tav. 2.5). Un altro esemplare proviene dai saggi recentemente effettuati ad opera della Soprintendenza di Palermo presso la Sala delle verifiche di Palazzo Steri (ALEO NERO 2018, p. 240, fig. 2a).

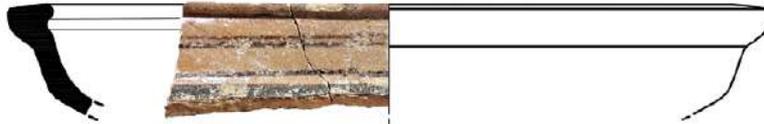
⁹⁰ bacini n. 208 – Sant'Andrea; nn. 256, 260, 280 – San Michele degli Scalzi e n. 309 – San Paolo dell'Orto (BERTI, GIORGIO 2011, p. 39, gruppo "in bruno su smalto verde").

⁹¹ Oltre ai rinvenimenti di bacini pisani altri catini smaltati in verde sono presenti nei contesti di Palazzo Ducale a Genova a Savona (BENENTE 2006; CABONA; GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 474, tav. XIV. 183-185).

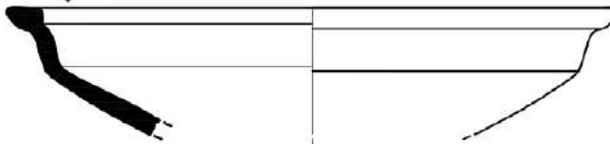
CATINI



LIX.3.1
(tardo XIII sec.)



LIX.3.2
(tardo XIII sec.)



LIX.3.3
(m. XIV sec.-res?)

COPERCHI



LIX.4.1
(f. XII-XIII sec.)



Cobalto e manganese

fig. 76 – Cobalto e manganese. Tipo LIX.3.1-LIX.4.1.

di Cartagine (VITELLI 1979, pp. 75-77, gruppo 5.2) e di Jama (FERJAOU, TOUIHRI 2005, p. 104) sono noti contenitori con filtro considerati di produzione locale e databili tra il XII e il XIV secolo simili ai nostri esemplari, ma apparentemente rivestiti da vetrina verde piombifera e non stannifera. Oltre a questi, al momento, l'unico caso che si conosce è quello di Pisa dove contenitori chiusi smaltati in verde sono attestati negli scavi di Piazza dei Cavalieri (BRUNI, ABELA, BERTI 2000, p. 220), Piazza Dante (BERTI 1993, p. 555) e nei più recenti scavi urbani degli Ex laboratori Gentili dove sono attestati ben 11 boccali smaltati in verde considerati di produzione tunisina (FATIGHENTI 2016, pp. 80-81, tav. LXXII). A Mazara abbiamo distinto due diversi impasti, il primo è lo stesso impiegato per la realizzazione dei catini in cobalto e manganese (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 8), il secondo benché simile, si differenzia per una maggiore selezione degli inclusi di quarzo eolico, che seppur presenti anche qui in gran numero, appaiono più minuti ed omogenei (*supra* MEO, ORECCHIONI, I 11). Sono state riconosciute anche alcune varianti nella modalità di rivestimento; mentre i vasi a filtro hanno entrambe le superfici rivestite di smalto verde le forme chiuse (probabilmente boccali) sono ricoperti da uno smalto verde all'esterno e bianco all'interno. Questa stessa particolarità, così come la presenza di più corpi ceramici, di cui uno comune alle smaltate in cobalto e manganese, è stata riconosciuta anche nei rinvenimenti pisani degli ex-laboratori Gentili (FATIGHENTI 2016, pp. 80-81).

Catalogo delle forme

VASI A FILTRO

LX.1.1. Vaso a filtro con collo verticale e ansa a nastro solcata, ø collo: 9 cm. Impasto I 11. 1 esemplare da PIV.1, F13, US5. Prima metà XIII secolo; 1 da PIV.2, F16, US49. Seconda metà XIII secolo; 2 da PIV.2, F17, US71, 74. Tardo XIII secolo.

VITELLI 1981, p. 106, fig. 44, n. 1.408 (Cartagine: XIII secolo).

FORME CHIUSE

LX.2.1. Forma chiusa, probabilmente boccale, con orlo distinto, ingrossato e estroflesso con bordo arrotondato. Il rivestimento appare compromesso da consistenti incrostazioni calcaree ma si distingue uno smalto verde scuro che riveste la superficie esterna e l'orlo mentre l'interno è bianco. Impasto I 10. PIV.2, F16, US59. Seconda metà XIII secolo. FERJAOU, TOUIHRI 2005, p. 104, Pl.4, n. 1 (Tunisia-Jama: XII-XIV secolo); BERTI 1993, p. 559, n. C1 (Pisa-Piazza Dante: XIII secolo).

LX.2.2. Forma chiusa, con collo verticale e ansa a nastro ingrossata. Anche in questo caso all'esterno è presente uno smalto verde/azzurro mentre all'interno lo smalto è bianco. Impasto I 10. PIV.2, F16, US41. Seconda metà XIII secolo.

FATIGHENTI 2016, p. 219, tav. LXXII, PEG.SMT.fc.1 (Pisa-Ex Laboratori Gentili: secondo quarto XIII secolo)

LXI. INVETRIATA GIALLA CATALANA (CLASSE LXI)

Un bacino con un invetriatura color miele può essere senz'altro associato alla manifattura di "gibrells vedriadi en verd y melat" di produzione catalana, realizzati in più centri, tra cui la città di Barcellona, tra la fine del XII e il XIV secolo (BELTRAN 2007, pp. 150-154). I bacini in questione hanno delle caratteristiche morfologiche formali piuttosto standardizzate e caratteristiche e risultano, dunque, molto bene riconoscibili. Il corpo, solitamente di grandi dimensioni (ø compreso tra i 26 e i 45 cm), è sempre troncoconico e termina con un orlo fortemente ingrossato, spesso rivolto verso il basso. L'invetriatura può essere verde o color giallo-marrone ma sono anche noti esemplari con decorazioni più ricercate, coperti da invetriatura stannifera e decorati in bruno (*ivi*, Lam. 9, 1-4). I *gibrells* catalani godono di una lunga vita e di un ottimo successo commerciale che abbraccia tutto il Mediterraneo. La loro presenza è costante nei siti catalani (*ibid.* p. 150) e relativamente comune lungo la

costa provenzale⁹². Altri rinvenimenti sono segnalati a Genova (CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 462, tav. V, n. 1) in Corsica e Sardegna (ISTRIA 2009; ISTRIA, THOMAS 2010, p. 301), in Israele (AVISSAR, STERN 2005, pp. 77-78, fig. 33. n. 4) e, ovviamente, in Sicilia. Qui i rinvenimenti accertati datati tra XIII e XIV secolo sono cresciuti negli ultimi anni. I *gibrells* catalani sono presenti a Palermo, negli scavi di via Torremuzza (PEZZINI 2001, p. 162) e nei livelli più tardi di Castello San Pietro (ARCIFA 1998, p. 96) a Brucato (MACCARI POISSON 1984, pp. 361-362, pl. 55.b) e a Erice, Marettimo e Marsala (AGRÒ c.s.b).

La composizione dell'impasto del nostro esemplare, oltre ai tipici caratteri morfologici, permette di attribuire con certezza questo esemplare alla produzione catalana, probabilmente al sito di Matarò, alle porte di Barcellona (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 254).

Catalogo delle forme

BACINI

LXI.1.1. Grande bacino troncoconico con orlo estroflesso e ingrossato. ø orlo: 28 cm Impasto I 36. Analisi MZ 254. PV.1, F18, US176. m. XIV secolo.

PARENT, RICHARTÉ 2014, p. 98, fig. 78.3 (Marsiglia: fine XIII secolo).

LXII. SMALTATA E DECORATA IN VERDE E MANGANESE CATALANA

La ceramica smaltata di produzione catalana nota come *pisa en verd y manganese* è rappresentata nei nostri contesti da 3 frammenti (0,5% totale classi; 1,7% rivestite da mensa) relativi a due forme aperte e ad un boccale tutti recuperati dai contesti del Pozzo⁹⁴ (PV.1, F18) databile al XIV secolo.

L'inizio della manifattura catalana, e in particolare di quella barcellonese, di ceramica con rivestimento stannifero e decorazione in ramina e manganese è stata recentemente anticipata di quasi un secolo grazie ad alcuni rinvenimenti urbani e si pone ora alla fine del XII con la produzione della smaltata definita *pisa arcaica* (BELTRÁN, LORÉS 2005, p. 110; BELTRÁN 2007, 2009). I prodotti più tardi di XIV secolo di *pisa en verd y manganese* sviluppano nuovi caratteri decorativi e mostrano una crescente specializzazione nella selezione degli impasti (BUXEDA *et al.* 2011, p. 204). In questa fase le ceramiche *verd y manganese* raggiungono diversi porti del mediterraneo, spesso in associazione con i catini invetriati prodotti nelle stesse botteghe⁹³.

In Sicilia la sua presenza è nota nella porzione occidentale dell'isola ed in particolare a Palermo, nell'area dell'ospedale di S. Francesco Saverio (D'ANGELO 1972, tav. XI, b, c.), negli scavi di via Torremuzza (PEZZINI 2001, pp. 158-159 e tav. III, nn. 36-40), e alla Gancia (AGRÒ c.s.b). A questi rari ritrovamenti, si aggiungono quelli di Marettimo (ARDIZZONE *et al.* 2012, p. 76 e fig. 11), ed Erice (AGRÒ 2018b). Ad est al momento è segnalato un unico rinvenimento dagli scavi di San Giacomo a Messina (D'AMICO 2021, p. 47).

A Mazara, le forme aperte sono fabbricate con lo stesso impasto del *gibrell vidriado* (Classe LXI) e sono, probabilmente, provenienti dalle stesse botteghe. Per il primo esemplare, un catino non è stato possibile trovare un confronto puntuale per il motivo decorativo, sebbene i motivi zoomorfi e i volatili in

⁹² Con una particolare frequenza a Marsiglia (BOURION 2001, p. 149; PARENT, RICHARTÉ 2014, pp. 98-99; Aix en Provence (DEMIANS, VALLAURI 1998, p. 87 e fig. 49, 13-14), Arles (DEMIANS, VALLAURI 1998, p. 87, fig. 33).

⁹³ Le aree di attestazione sono quelle già viste nel caso dei *gibrells* invetriati, ovvero: Provenza (DEMIANS, VALLAURI 1998, p. 87 e fig. 34-35), Liguria (CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 478, tav. XVI, 214-215), Sardegna e Corsica (ISTRIA, THOMAS 2010, p. 301) nei siti crociati (AVISSAR, STERN 2005, p. 77, fig. 33, 1-3) e in Egitto (FRANÇOIS 1999, pp. 211-218, fig. 20).



fig. 77 – Smaltata turchese *ifrigena*. Tipo LX.1.1-LX.2.2.

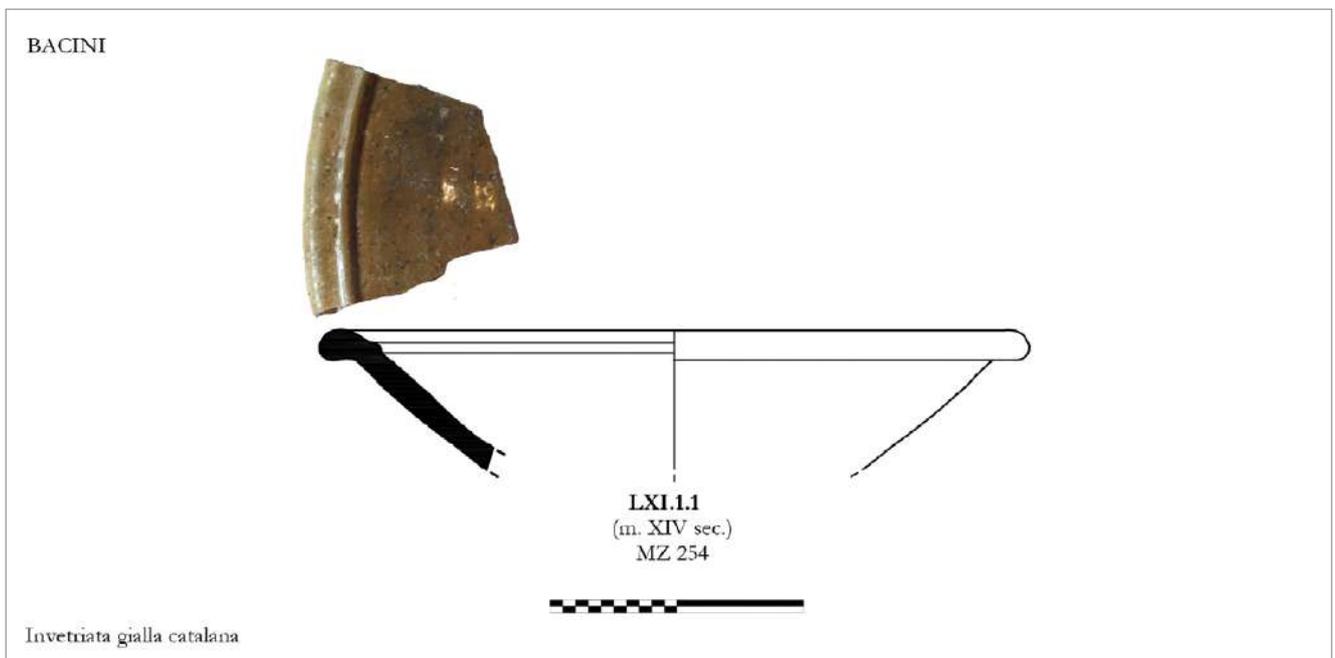


fig. 78 – Invetriata gialla catalana. Tipo LXI.1.1.

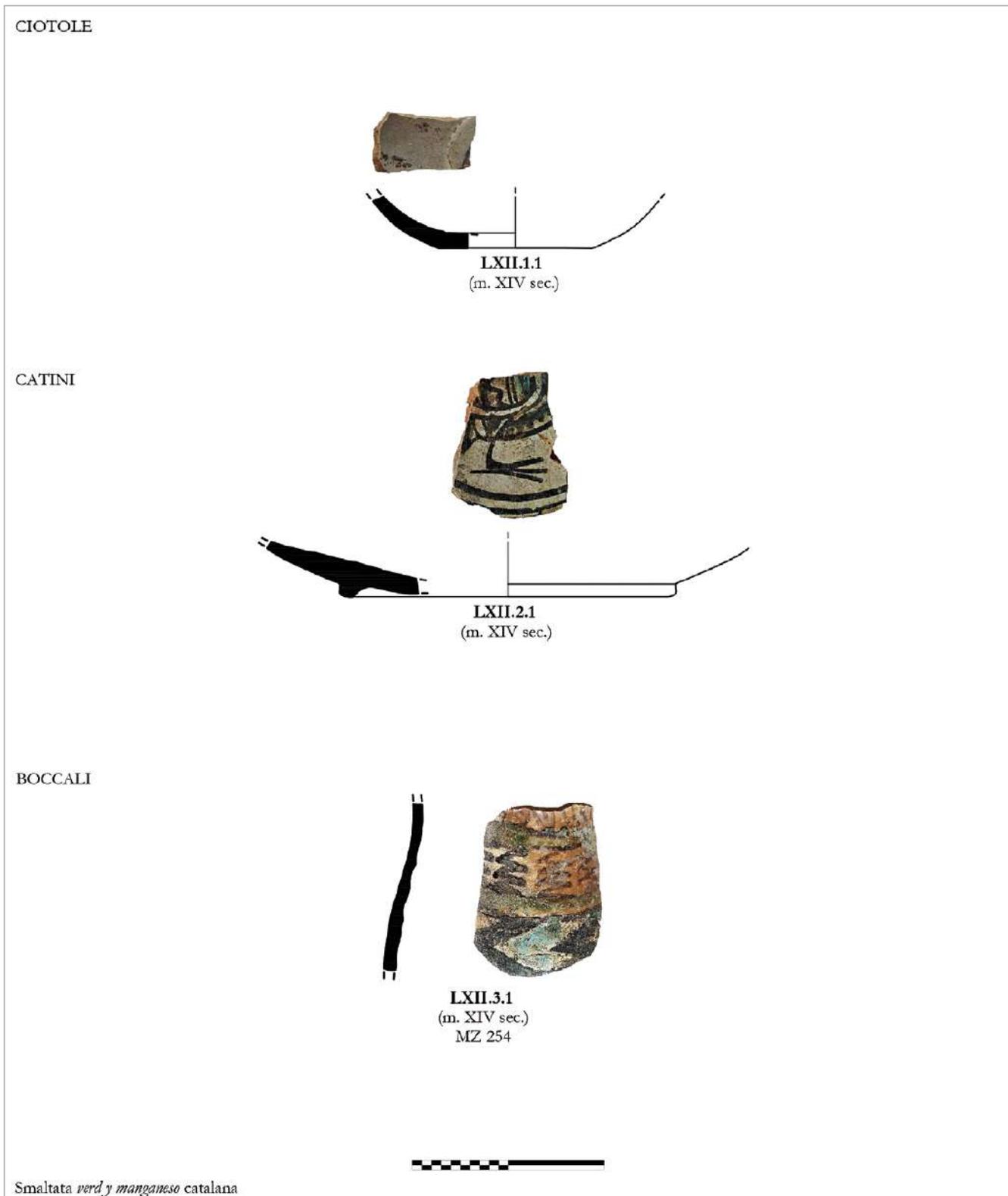


fig. 79 – Smaltata *verd y manganese* catalana. Tipo LXII.1.1-LXII.3.1.

particolare, siano ampiamente attestati in questa produzione. Al contrario, la morfologia del fondo trova numerosi riscontri tra le *servidoras* provenienti dagli scavi urbani a Barcellona (ARROJO 2008-2009, p. 117, ÁLVARO, LÓPEZ, TRAVÉ 2015). Nella seconda forma aperta, una ciotola, il motivo decorativo si conserva solo per un piccolo tratto in bruno al centro, ma sia la morfologia che il corpo ceramico consentono di associarla al repertorio urbano di Barcellona delle *escudellas* con semplice motivo centrale in bruno (*ibid.*). Il boccale è fabbricato con un corpo ceramico diverso, estremamente depurato e di difficile attribuzione, per il quale non è dunque possibile confermare né escludere una provenienza barcellonese (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi 245). Le caratteristiche del decoro con il motivo a zig-zag e con la sequenza di frecce alternate in bruno e verde ci consentono di inquadrare l'oggetto con una certa sicurezza all'interno della produzione catalana dove il motivo è ampiamente attestato sin dalla prima produzione di *pisa arcaica* e prosegue anche in quella trecentesca⁹⁴.

Catalogo delle forme

CIOTOLE

LXII.1.1. Forma aperta, probabilmente ciotola con fondo piano. Smalto estremo e interno. Nel centro si intravede un piccolo tratto in bruno. ø fondo: 8 cm. Impasto I 36. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo. ÁLVARO, LÓPEZ, TRAVÉ. 2015, n. 69/98/0477/04 (Barcellona: fine XII-metà XIV secolo).

CATINI

LXII.2.1. Forma aperta, probabilmente catino con pareti fortemente estroflesse e fondo ad anello. Lo smalto riveste solo la superficie interna. Nel centro sono visibili la parte inferiore e le zampe di un volatile, eseguito in bruno e arricchito da motivi geometrici campiti in verde, racchiusi entro due cerchi. ø fondo: 17,5 cm. Impasto I 3. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

Forma in ARROJO 2008, p. 117, fig. 1, n. 057-05-5508-4 (Barcellona, fine XII-metà XIV secolo).

BOCCALI

LXII.3.1. Frammento di forma chiusa, probabilmente un boccale. Il motivo decorativo è costituito da una sequenza di linee verticali a zig-zag in bruno entro due bande in verde e, al di sotto, da una sequenza orizzontale di frecce alternate in verde e bruno. Impasto I 35. Analisi MZ 245. PV.1, F18, US176. Metà XIV secolo.

ÁLVARO LÓPEZ, TRAVÉ 2015, n. 69/98/0477/05 (Barcellona: fine XII-m. XIV secolo).

2. DISCUSSIONE

Lo studio dei contesti ceramici bassomedievali di via Romano ci ha offerto la possibilità di gettare uno sguardo lungo due secoli, che abbracciano la tarda epoca normanna⁹⁵, quella sveva, angioina e infine aragonese (metà XII-metà XIV secolo). Per mettere a frutto nel miglior modo possibile tutte le informazioni acquisite durante la ricerca saranno in primo luogo considerati i dati utili a ricostruire l'evoluzione della realtà produttiva del centro urbano a livello strettamente locale. Successivamente, attraverso un'analisi del panorama morfologico e funzionale dei contenitori, cercheremo di fare alcune considerazioni sugli sviluppi nei modi di consumo ceramico, legati alle pratiche di preparazione degli alimenti e al loro consumo a tavola. Infine,

amplieremo la prospettiva nel tentativo di leggere e interpretare le dinamiche di circolazione dei prodotti ceramici che giungevano in città sia attraverso canali regionali sia da più ampie rotte mediterranee.

PRODUZIONE E APPROVVIGIONAMENTO LOCALE

Se proviamo ad inquadrare la città di Mazara all'interno di una casistica di modelli di produzione e consumo dei prodotti ceramici ci rendiamo subito conto di come il nostro caso sfugga alla possibilità di una precisa categorizzazione. Del resto, la definizione dei modelli di riferimento è fondamentale proprio per tenere in mente le possibili variabili da prendere in considerazione per poter poi cogliere nella sua complessità ogni insieme ceramico, che è unico e irripetibile⁹⁶. Nel caso di Mazara, il sistema di approvvigionamento ceramico vede la convivenza di una molteplicità di varianti che restituiscono un quadro complesso, talvolta con elementi in contraddizione. Tentando di sintetizzare, possiamo dire di essere di fronte ad una città che produce ceramica comune e rivestita di media qualità, probabilmente destinata prevalentemente al fabbisogno locale ma che, allo stesso tempo, importa prodotti praticamente equivalenti a livello tecnico (acroma da mensa e trasporto e invetriata verde) da più luoghi del comprensorio sub-regionale. A questi si aggiungono particolari categorie di contenitori di maggior pregio di quelli locali che giungono da centri specializzati più distanti, come le pentole di Messina e, in misura minore, le protomaiole di Gela. Contemporaneamente, si consumano grandi quantità di ceramiche fini d'importazione, di qualità e tecnica spesso superiore rispetto ai prodotti locali e regionali, derivanti da flussi commerciali che includono luoghi più o meno distanti. A rendere la situazione ancora più complessa, esiste e resiste, più a lungo di quanto considerato in passato, una manifattura eseguita a mano, a livello domestico e presente all'interno di un contesto urbano. La convivenza tra strumenti di natura così variabile a livello tecnologico, qualitativo ed estetico negli stessi ambienti di consumo è lo specchio di una realtà produttiva molto articolata che cercheremo di sviscerare e sezionare, analizzando singolarmente i vari caratteri che la compongono.

Partiamo dall'analisi delle ceramiche prodotte localmente a Mazara. A differenza delle fasi di XI secolo, non abbiamo resti materiali di fornaci o scarti di produzione che indichino con certezza la prosecuzione della vocazione manifatturiera dell'area di ia Romano. Tuttavia, all'interno di due contesti duecenteschi (Latrina 5, PIV.1, F13 e Pozzo 2, PIV.2, F17), caratterizzati da una residualità minima, sono stati rinvenuti 7 frammenti di barre da fornace e un distanziatore a zampa di gallo (XL.20-21), questo ultimo, tra l'altro, assente dai contesti di XI secolo (*supra* MEO cap II.3). Inoltre, la persistenza d'uso di corpi ceramici compatibili con gli affioramenti locali, alcuni dei quali del tutto simili alle barre della fornace di epoca islamica⁹⁷, sono un indicatore praticamente certo della prosecuzione dell'attività dei ceramisti nel comprensorio. A Mazara, come accade normalmente nei siti di produzione siciliani sin dall'epoca islamica, le ceramiche acrome e quelle rivestite sono spesso plasmate con i medesimi impasti. Solo due corpi ceramici sembrerebbero essere utilizzati esclusivamente per la produzione di ceramica rivestita, e nello specifico, di sola invetriata verde (*supra* MEO, ORECCHIONI, M 13) e di invetriata verde e smaltata (*supra* MEO, ORECCHIONI, M 12). Quest'ultimo tra l'altro, sembrerebbe il medesimo già utilizzato nelle botteghe delle fasi islamiche per la produzione di

⁹⁴ HUERTAS 2008, Lam. 3, nn. 4-6; BELTRAN 2009, Lam. 8, nn. 8-10; ÁLVARO *et al.* 2015.

⁹⁵ Per quanto riguarda l'epoca in questione si ricorda che è presente solo un piccolo insieme di ceramiche (15 frammenti) attribuibili alla seconda metà del XII secolo, il cui numero consente solo poche considerazioni sul periodo in questione.

⁹⁶ Un elenco dei modelli di produzione e consumo ceramico di centri urbani e rurali è proposta in MOLINARI 2010, pp. pp. 206-207.

⁹⁷ Si veda, ad esempio, MZ 261 (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA).

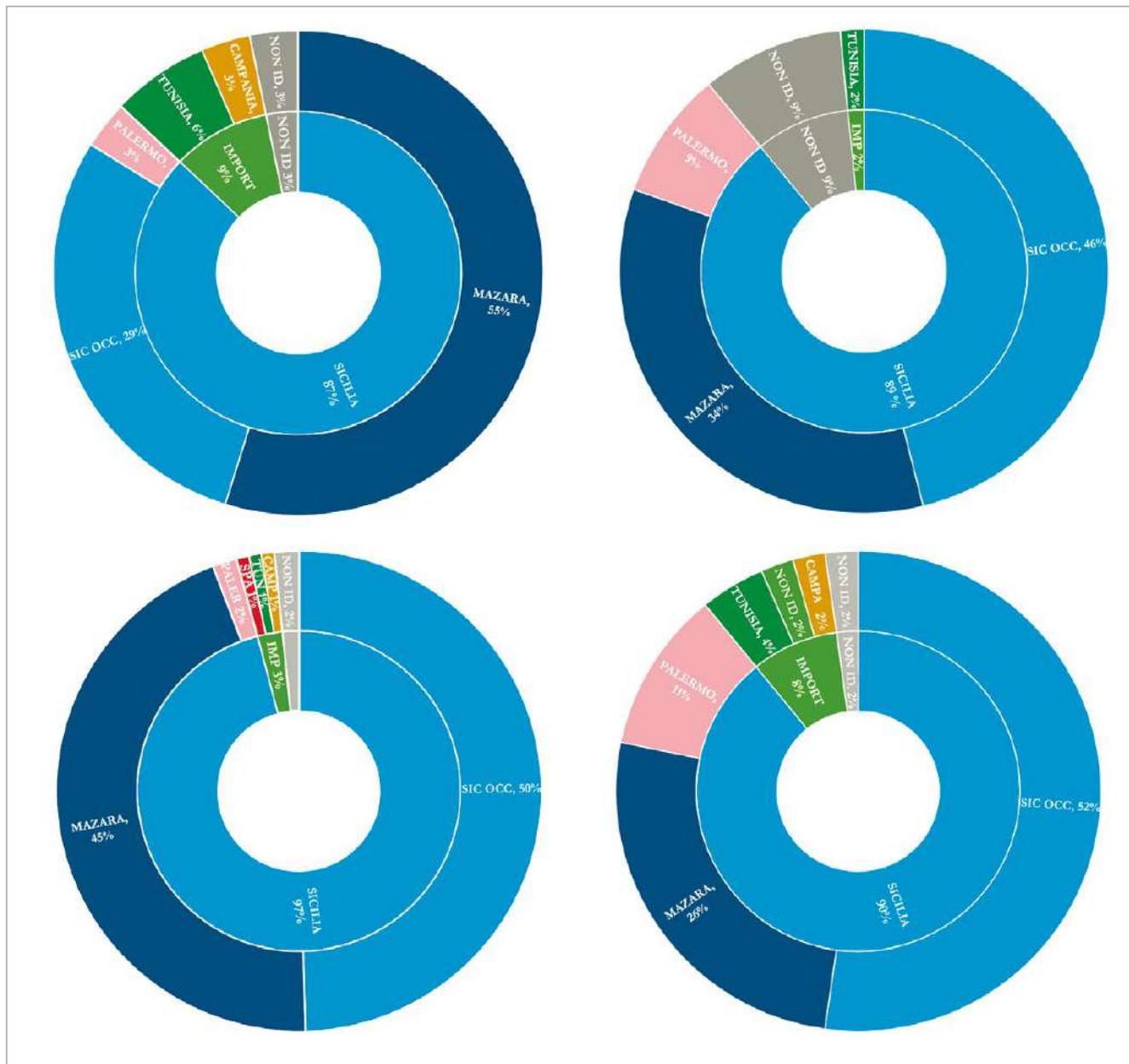


fig. 80 – Sequenza di grafici relativi alla provenienza delle diverse produzioni di ceramica comune d’uso domestico e di anfore nei Periodi IV.1, IV.2-F16, IV.2-F17 e V.1.

ceramica invetriata policroma⁹⁸ e potrebbe dunque costituire un’ulteriore prova della continuità dell’attività di alcune botteghe mazaresi. Infine, un altro impasto sembrerebbe impiegato esclusivamente per la realizzazione di contenitori acromi (*supra* MEO, ORECCHIONI, M 8). L’approccio integrato tra lo studio petrografico e l’analisi quantitativa dei contesti ceramici ha consentito la valutazione delle percentuali di attestazione dei vari corpi ceramici nei diversi contesti e nel corso del tempo. Questo ci dà, in qualche modo, la misura della capacità delle botteghe mazaresi di coprire il fabbisogno ceramico locale.

Nel campo della ceramica acroma da trasporto, mensa e dispensa le produzioni locali e subregionali costituiscono oltre il 90% del repertorio. Approfondendo ulteriormente l’analisi si è rilevato che nel corso dei due secoli qui considerati l’apporto delle ceramiche prodotte localmente a Mazara cala progressiva-

mente a favore di altre produzioni del comprensorio occidentale, che realizzavano contenitori del tutto simili a quelli mazaresi (fig. 80).

Questo dato potrebbe costituire un indizio della nascita e della moltiplicazione di nuove botteghe. Il numero e le caratteristiche dei corpi ceramici individuati indicano la presenza sicura di almeno altri tre centri manifatturieri, che operavano nella Sicilia occidentale, oltre a Mazara e Palermo⁹⁹. Questo dato conferma un fatto in parte già noto, dato che per diversi siti coevi anche non urbani come Segesta ed Entella si è ipotizzata la presenza in loco di ceramisti. In particolare, nel secondo caso, l’utilizzo di materie prime di origine locale è stata poi confermata dagli studi petrografici (CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2008). Il moltiplicarsi di centri di produzione è spesso associato negli studi ad una frammentazione delle attività legata a necessità di autosostentamento o ad un mercato poco efficiente. Tuttavia, almeno

⁹⁸ *Infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA (analisi camp. MZ 215, MZ 406, MZ 405, MZ 417, MZ 427: *fabric* QZ 2).

⁹⁹ *Infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 247, MZ 248 e MZ 404.

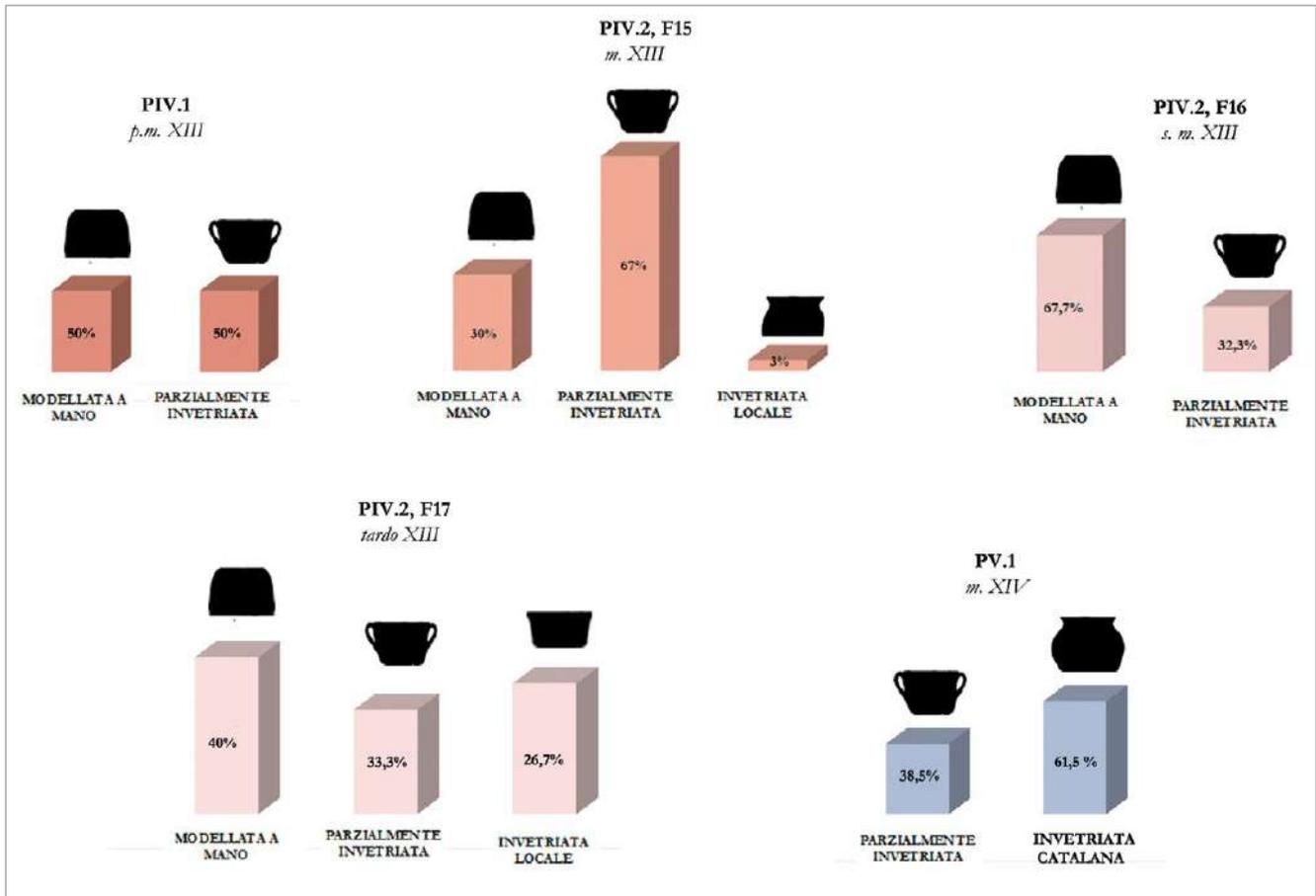


fig. 81 – Sequenza di grafici relativi alla provenienza delle diverse produzioni di ceramica da fuoco nei contesti bassomedievali (dati del periodo IV.2, F15 tratti da MOLINARI, CASSAI 2006).

per quanto riguarda Mazara, la presenza simultanea di prodotti realizzati in loco e di altri provenienti da più centri sembrerebbe indicare un buon livello di circolazione dei prodotti e un mercato ben integrato, almeno per ciò che concerne la porzione occidentale dell'isola. Ad ulteriore conferma nei siti di Entella e Segesta, la situazione appare molto simile a quella mazaese in quanto già tra i campioni selezionati per le analisi petrografiche negli anni '90 del secolo scorso, tra le ceramiche acrome da mesa a trasporto e le invetriate verdi, si riconoscevano una serie di gruppi ceramici diversi tra loro e compatibili con affioramenti afferenti al settore ovest della Sicilia (PATTERSON 1995).

La situazione della ceramica per la cottura degli alimenti è più complessa e la sua corretta interpretazione richiede una breve parentesi sulla questione, ampiamente dibattuta, delle pentole modellate a mano. Abbiamo visto come la classe risulti abbondantemente attestata sino alla fine del XIII secolo nei nostri contesti (Classe XXXVI). I dati acquisiti permettono dunque di allungare di un cinquantennio la vita di questa produzione, la cui fine era posta solitamente intorno alla metà del secolo (MOLINARI 1997a e 2010; ARDIZZONE 2004). La sua scomparsa è stata, infatti, messa in relazione con i grossi cambiamenti nella composizione della popolazione siciliana in seguito allo sradicamento della componente musulmana da parte di Federico II (MOLINARI 1997a, p. 122 e EAD. 2010a, p. 204)¹⁰⁰. Pensiamo che il dato di Mazara non si discosti da questa lettura ma costituisca piuttosto una lunga coda del fenomeno, il cui prolungamento è

da legare, con ogni probabilità, a specificità locali. Bisogna poi sottolineare che i contesti siciliani di tardo XIII secolo sono in generale meno conosciuti per cui la stessa situazione riscontrata a Mazara potrebbe caratterizzare altri insediamenti non investigati la cui vita è proseguita oltre la metà del secolo. Sappiamo infatti che i siti più noti e studiati del periodo, ovvero i famosi castelli della resistenza come Monte Iato, Entella o Segesta non sopravvivono e anche i dati delle ricognizioni indicano un importante spopolamento delle campagne¹⁰¹. Tuttavia, a livello archeologico, la scarsa conoscenza degli sviluppi insediativi delle realtà di tipo urbano, rende difficile una corretta lettura delle dinamiche globali di popolamento. Per quanto riguarda Mazara, ad esempio, non possiamo escludere che l'inurbamento della popolazione rurale a seguito dell'abbandono degli insediamenti circostanti (FENTRESS, KENNET, VALENTI 1990; *supra* MOLINARI, cap. I.1) possa aver accentuato l'uso delle pentole modellate a mano. Sfortunatamente, le stime sulla popolazione duecentesche della città sono piuttosto discordi (*supra* MOLINARI, cap. I.1), come del resto quelle più generali sull'intera isola. Se mettiamo a confronto i dati sulla Sicilia bassomedievale presenti nei ben noti saggi di H. Bresc e di S. Epstein troviamo infatti due stime molto distanti. Entrambi gli studiosi, seppur concentrati principalmente sulla lettura del Trecento, si occupano ampiamente anche di numerosi aspetti relativi ai secoli precedenti, tra cui la questione demografica, spesso giungendo a conclusioni pratica-

¹⁰⁰ Sulla tema deportazione della componente musulmana in Sicilia si veda NEF 2009.

¹⁰¹ Per la valle dello Iato vedi: ALFANO, SACCO 2014; ALFANO 2015, per l'interland tra Marsala e Mazara: FENTRESS, KENNET, VALENTI 1990 e FENTRESS 1999, pp. 33-35 e BLAKE, SCHON 2010. Per una sintesi dei dati e per riflessioni sulle dinamiche del popolamento si vedano MOLINARI 2010b e 2014.

mente opposte. Per i decenni conclusivi del Duecento il primo stima infatti una popolazione di circa 400.000 persone (BRESK 1986, p.) mentre il secondo propone una quantità più che doppia di circa 850.000 individui (EPSTEIN 1992, p. 50). È interessante notare come in successivi studi, nel tentativo di dirimere la questione, si sia sostenuto che sarebbe difficile aspettarsi che nuovi dati possano in futuro sciogliere il problema della popolazione siciliana duecentesca (PETRALIA 1994, p. 149). Naturalmente il riferimento è alle fonti scritte ma è importante ricordare che l'archeologia può ancora contribuire in maniera significativa al dibattito su questi temi costruendo nuove serie di dati da inserire nella discussione. Abbiamo già citato l'importante contributo sulle dinamiche del popolamento offerto, ad esempio, delle ricognizioni sistematiche in varie aree della Sicilia¹⁰² e non possiamo escludere che nuove indagini archeologiche nei centri urbani così come il riesame dell'edito, potranno in futuro contribuire in maniera più efficace a definire le dinamiche del popolamento urbano nel basso medioevo siciliano.

Tornando alle pentole modellate a mano, pensiamo si possa aggiungere un ulteriore elemento di riflessione. Ci sembra senz'altro utile soffermarsi anche sui possibili legami con gli aspetti sociali ed economici del consumo per poter comprendere i modi e la lunga persistenza d'uso di questa particolare categoria di contenitori. Per il momento tralascieremo, dunque, le questioni sulle origini e sulla complessa questione della riconoscibilità dei gruppi etnici attraverso la cultura materiale¹⁰³, per soffermarci sugli aspetti socio-economici più strettamente legati all'evidenza relativa ai secoli bassomedievali. Abbiamo visto che ciò che distingue la produzione duecentesca da quella dei secoli precedenti è la prosecuzione della tecnica di modellazione delle pentole unicamente a livello domestico. In passato si registrava, invece, una situazione più fluida che vedeva la presenza di pentole morfologicamente simili, ma maggiormente standardizzate e probabilmente prodotte a livello semiartigianale che convivevano con altre produzioni sicuramente professionali realizzate al tornio veloce. Più in generale, sappiamo che in epoca islamica a Mazara erano attive diverse manifatture che fornivano buona parte della dotazione domestica di contenitori ceramici, che includeva strumenti per la cottura degli alimenti, anfore e contenitori da mensa rivestiti e non (*supra* MEO, cap. II.3). Nel XIII secolo, invece, a Mazara come in buona parte della Sicilia occidentale (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 104), il pentolame da fuoco non viene più realizzato artigianalmente a livello locale. L'unica eccezione, nel nostro caso, è costituita dal breve esperimento dell'invetriata da fuoco nel tardo XIII secolo, la cui modellazione, tra l'altro sembrerebbe eseguita a mano (Classe XXXVIII). Abbiamo poi constatato che impasti molto simili a quelli impiegati nella produzione islamica di ceramica da fuoco artigianale sono ancora utilizzati nel Duecento per produrre invetriate verdi (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 260 e 402), forse in seguito ad una riconversione dell'output della bottega. La fine dell'artigianato locale di ceramiche da fuoco è un fenomeno che si riscontra in buona parte dell'isola con tempi diversi. In generale, la scarsa conoscenza di contesti databili con sicurezza al XII secolo, i cui rinvenimenti ceramici siano stati analizzati nella loro interezza, lascia diverse questioni in sospeso. Possiamo vedere ad esempio, come nei contesti agrigentini, datati tra fine XI e fine XII seco-

lo, sono ancora presenti ceramiche realizzate localmente al tornio, che includono coperchi e olle (DENARO 2007, 145-150; VITALE 2007, pp. 219-225) mentre mancano del tutto esemplari di pentole messinesi che, invece, sarebbero già presenti nei contesti della prima metà del XII secolo a Palermo (ARCIFA 1998, p. 92). Purtroppo, di buona parte degli altri siti palermitani che hanno restituito materiali di XII secolo, si conoscono principalmente le ceramiche invetriate da mensa, su cui sono fondati tutti i ragionamenti per la determinazione cronologica. Talvolta sono edite le anfore, mentre mancano praticamente del tutto le informazioni sulle ceramiche da fuoco, sia dai siti di produzione delle fornaci, per la natura del contesto, sia dai contesti di frequentazione, a causa della selezione del materiale analizzato. Altri siti noti con materiali databili alla prima metà del XII secolo, come Calathamet, sfortunatamente non consentono considerazioni in tal senso poiché il materiale ceramico non è suddiviso secondo scansioni cronologiche ben definite. A Marsala (Vico Infermeria) alcune pentole di Messina, un tempo ritenute di produzione locale, sono presenti nel primo periodo ceramico, inquadrato in una fase cronologica di poco precedente al 1175 (VALENTE, KENNET, SJOSTROM 1989, p. 616). Già in questa fase non sembrerebbero presenti altre produzioni artigianali, mentre sono attestate pentole modellate a mano. In generale, l'impressione rimane quella che nei vari centri si smetta di produrre ceramica da fuoco in bottega nel momento in cui arrivano le pentole tipo Messina, a partire dalla seconda metà del XII secolo e, forse, ancora prima a Palermo (ARCIFA 1998; SACCO, PEZZINI 2018, pp. 352-353). Probabilmente la ceramica di Messina costituiva un avversario difficile da battere. La sua realizzazione richiedeva un buon livello di specializzazione delle maestranze e la sua notevole capacità di penetrazione sul mercato era in grado di coprire buona parte della richiesta e questo, forse, poteva disincentivare l'avvio di produzioni locali. Senza dubbio possiamo scartare completamente l'ipotesi che la prosecuzione dell'attività domestica di modellazione delle pentole sia da legare ad un possibile ritorno ad un'economia di autosufficienza, vista la ricca dotazione di ceramica a disposizione dei mazaresi, specchio di un mercato ampio e connesso. A nostro parere, la continuità e la maggiore o minore attestazione delle pentole modellate a mano nei contesti duecenteschi potrebbe essere messa in relazione anche con una differenziazione sociale dei consumi. Seguendo questa chiave di lettura, possiamo ipotizzare che chi voleva e poteva acquistare una ceramica di tipo artigianale, aveva a disposizione gli ottimi prodotti messinesi e, in aggiunta, a seconda dell'occorrenza e avendo a disposizione nel proprio bagaglio culturale una tecnica acquisita e ormai parte della tradizione, poteva implementare l'attrezzatura da cucina realizzando pentole casalinghe. In questo modo, se si volevano destinare risorse extra all'acquisto di ceramiche la scelta poteva orientarsi su ceramiche più ricercate, magari oggetti decorati d'importazione per abbellire la mensa. La scelta di dotarsi di pentolame realizzato in autonomia potrebbe quindi essere legata anche a valutazioni di economia domestica. Con questa nuova lente interpretativa possiamo provare a riconsiderare quanto già noto dagli studi passati, sebbene in alcuni casi si tratti di dati parziali con cronologie piuttosto ampie. A Segesta, ad esempio, le pentole artigianali di Messina sono presenti in maggioranza rispetto alle modellate a mano nei contesti del castello, ma purtroppo non si è potuta valutare l'incidenza nelle abitazioni private (MOLINARI 1997a, p. 122). A Calathamet, nelle fasi di frequentazione tardo-normanne, le pentole modellate a mano sono molto più frequenti delle pentole invetriate nell'area del villaggio, mentre queste ultime sono maggioritarie nell'area del Castello (LESNES

¹⁰² Per la valle dello Iato vedi: ALFANO, SACCO 2014, ALFANO 2015, per l'hinterland tra Marsala e Mazara: FENTRESS, KENNET, VALENTI 1990 e FENTRESS 1999, pp. 33-35 e BLAKE, SCHON 2010; per l'area di Piazza Armerina (ALFANO, ARRABITO, MURATORE 2014)

¹⁰³ Su questi temi si vedano le considerazioni espresse in MOLINARI 1997a e 2010a, ARDIZZONE 2004.

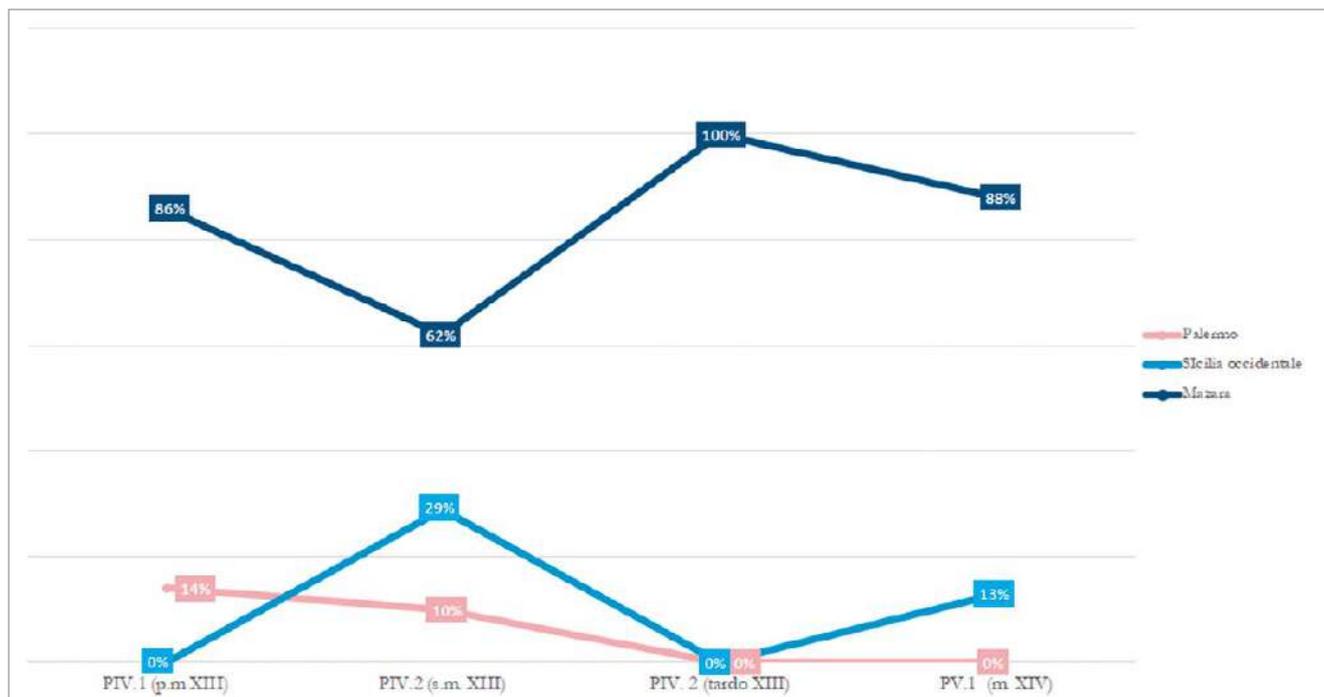


fig. 82 – Grafico relativo alla provenienza della ceramica invetriata verde nei Periodi IV.1, IV.2, F16, IV.2, F17 e V.

2013, p. 229). A Monte Iato invece sembrerebbero ben diffuse sia le modellate a mano che le tipo Messina, ma non ci sono dati quantitativi espliciti al riguardo (ISLER 1984 e 1995). Ad Entella, le pentole tipo Messina sono attestate nell'area del palazzo fortificato con hammam (CORRETTI 2002, p. 447) e in altri saggi¹⁰⁴, sebbene le pentole modellate siano comunque le più numerose. Un po' più tardi, al castello di Trapani, nei contesti di pieno XIII secolo, contemporanei ai nostri contesti mazaresi, si registra la condizione opposta e, in questo caso, sono le pentole modellate a mano ad essere assenti (MAURICI, LESNES 1994, p. 394). A Palermo, la situazione è poco chiara a causa del numero limitatissimo di studi editi che includono anche le ceramiche comuni. Dalle poche informazioni ricavabili le pentole fatte a mano sembrerebbero assenti dai contesti di via Torremuzza¹⁰⁵, mentre risultano presenti a S. Domenico (LESNES 1995, fig. 13) e Castello San Pietro (PESEZ 1995, p. 317). In sintesi, questa varietà di soluzioni, seppur nella limitatezza dei dati, potrebbe indicare scelte diverse nell'utilizzo della ceramica per la cottura degli alimenti che potrebbero essere legati anche a modi di consumo socialmente differenziati. Interessante è poi il fatto che le pentole modellate a mano siano attestate anche in contesti connotati da un punto di vista religioso, come nel caso del piccolo complesso ecclesiastico emerso dai recenti scavi sul Monte Kassar, databile alla seconda metà del XII-inizi XIII secolo (CARVER *et al.* 2016, pp. 6-9)¹⁰⁶. Infine, l'ultimo ed importante elemento da tenere in considerazione è la possibile specificità d'uso delle pentole modellate a mano che potevano essere impiegate per particolari ricette o per specifiche pratiche

¹⁰⁴ Pentole di produzione messinese sono state recuperate anche nei saggi 9 (quartiere medievale a N del Palazzo), 5 (Cozzo Petrarò), 15 (vallone orientale), 17 (Castello di Pizzo della Regina), 24 (presso sella centrale del pianoro della Rocca). Si tratta di dati comunicati personalmente e al momento inediti per i quali ringrazio vivamente Alessandro Corretti. Negli studi precedentemente pubblicati che includono diversi contesti scavati relativi ad aree abitative erano presenti solo pentole modellate a mano (CORRETTI 1995; GHIZOLFI 1995).

¹⁰⁵ Comunicazione personale di Elena Pezzini, che ringrazio.

¹⁰⁶ I materiali ceramici in corso di studio da parte dello scrivente saranno presto editi all'interno della pubblicazione di scavo.

di cottura, sebbene al momento le analisi dei residui non sembrerebbero indicare differenze sostanziali, per lo meno nella scelta degli ingredienti che velinavano cotti nelle pentole a mano rispetto a quelle parzialmente invetriate da Messina (*infra* LUNDY *et al.*). Concludiamo questa parentesi con alcune note cronologiche. Nei contesti mazaresi qui analizzati e in quelli precedentemente editi (CASSAR, MOLINARI 2006) la ceramica modellata a mano è presente con percentuali variabili per tutto il Duecento, talvolta in numero maggiore talvolta minore rispetto alle pentole di Messina (fig. 81), e questo, come abbiamo già sottolineato, potrebbe indicare consumi diversificati da parte dei responsabili dei vari butti. Le pentole modellate a mano sono invece totalmente assenti nel contesto di XIV secolo, momento in cui possiamo probabilmente considerare definitivamente conclusa, anche nel settore occidentale dell'isola¹⁰⁷, la lunga vita di questi contenitori.

Per completare le considerazioni sul sistema di produzione, approvvigionamento e circolazione della ceramica per la cottura degli alimenti andiamo a sintetizzarne i caratteri principali. Diversamente da quanto visto per la ceramica acroma da mensa e trasporto, non abbiamo circolazione di ceramiche da cucina prodotte nella sub-regione occidentale nel XIII secolo. Oltre alla ceramica casalinga e alla sporadica attestazione della ceramica invetriata locale di fine XIII secolo, l'unica produzione presente è quella parzialmente invetriata che giunge dalle botteghe dell'area orientale dell'isola. Nel secolo successivo la situazione si evolve in seguito alla scomparsa dell'industria domestica e all'ingresso di una nuova ceramica d'importazione, che affianca le pentole di Messina. I confronti tipologici e le analisi petrografiche hanno permesso di attribuire con un buon livello di sicurezza questi nuovi strumenti all'area catalana (Classe XXXIX). Si tratta di un dato unico e inedito al momento ma è possibile che altri contenitori morfologicamente simili rinvenuti, ad esempio nei

¹⁰⁷ I dati per la Sicilia centro-orientale sui contesti di XIII secolo sono piuttosto limitati, ma la ceramica modellata a mano sembrerebbe ad esempio, totalmente assente dai contesti di Gela (FIORILLA 1996).

contesti trecenteschi di Brucato, possano in effetti essere di origine catalana. Questa nuova scoperta aggiunge un piccolo ma importante tassello al panorama di circolazione dei prodotti catalani, sinora delineato principalmente per mezzo delle più appariscenti ceramiche rivestite importate in Sicilia durante il periodo aragonese.

L'ultimo gruppo funzionale da valutare è quello che include tutte le ceramiche con rivestimento per il servizio da mensa. L'insieme è ancora più difficile da districare, per la convivenza di produzioni locali, sub regionali, regionali, peninsulari e mediterranee. In questa situazione le analisi petrografiche si sono rivelate ancor più preziose per la corretta attribuzione. A differenza delle ceramiche acrome, i contenitori con rivestimento realizzati localmente a Mazara, ovvero la ceramica invetriata verde e la smaltata decorata in bruno, coprono solo una piccola porzione del totale delle classi rivestite (19%). Entrando nel dettaglio delle singole classi vediamo che buona parte dell'invetriata verde presente risulta rifornita dalle botteghe locali (71%) mentre i prodotti sub-regionali costituiscono solo il 25% del totale della classe. Se suddividiamo i rinvenimenti nei singoli contesti seguendo la scansione cronologica vediamo confermata questa tendenza generale, con una maggiore incidenza delle invetriate sub-regionali registrata nella seconda metà del XIII secolo (fig. 82).

Tra il materiale di provenienza extraurbana abbiamo identificato con precisione solo pochi prodotti che giungono da Palermo, mentre gli altri, seppur riconducibili genericamente al settore occidentale dell'isola non sono attribuibili a specifici centri. Per quanto riguarda la ceramica smaltata e dipinta in bruno gli studi pregressi ci dicono che era senz'altro prodotta anche in Sicilia occidentale e in un numero maggiore di centri rispetto alla precedente protomaiolica policroma, realizzata solo nell'area centro-orientale. Tra i nuovi centri produttori, grazie alle analisi petrografiche, possiamo ora inserire con certezza anche Mazara (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, *fabric* QZ2.3 e QZ2.5), dove la manifattura sembrerebbe attiva in una fase abbastanza precoce rispetto ad altri siti noti, come Agrigento (RAGONA 1966) e Caltanissetta (CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1994). Nella breve fase d'uso registrata dai nostri contesti sono presenti ciotole e scodelle realizzate in loco (41%) e, in maggior numero, esemplari provenienti da Gela (59%). Un'altra novità emersa dall'esame del nostro insieme ceramico riguarda l'imitazione siciliana della *spiral ware* (Classe XLIX). Possibili copie siciliane di ciotole decorate a spirali erano conosciute sin dagli anni '70 (MANNONI 1975, p. 392) e alcuni studi più recenti hanno confermato la presenza di una produzione urbana di *spiral ware* a Palermo, che sviluppa caratteri autonomi rispetto ai prototipi campani (ALAIMO, GIARRUSSO, MONTANA 2001, pp. 171; GRECO, PEZZINI 2020). Ora sappiamo che anche a Mazara si producevano piccole quantità di ciotole con spirali d'ispirazione campana (*infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, analisi MZ 255), e se aggiungiamo che nei nostri contesti sembrerebbe attestato un terzo probabile centro¹⁰⁸ possiamo iniziare a percepire un fenomeno più diffuso di quanto sinora conosciuto.

Allargando lo sguardo alle altre produzioni regionali notiamo la scarsissima attestazione della ceramica solcata verde, rinvenuta solo in un contesto databile alla seconda metà del XII secolo (PIII, F11), a cui possiamo aggiungere una seconda ciotola proveniente dal pozzo precedentemente edito e datato alla prima metà del XIII secolo (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 96). Dallo stesso contesto tardo normanno arrivano gli ultimi frammenti di dipinta sotto vetrina di tradizione islamico-normanna, che sarà poi rimpiazzata dalla semplice invetriata verde, la sola manifat-

tura con rivestimento, oltre alla *spiral ware*, attiva nella Sicilia occidentale per buona parte del XIII secolo. Dall'area centromeridionale dell'isola arriva in piccole quantità la protomaiolica di Gela, mentre mancano del tutto, anche dai più tardi contesti di XIV secolo, altri prodotti regionali con ingobbio sotto vetrina. Come vedremo più avanti il panorama delle importazioni è, invece, piuttosto ricco, e appare in linea, eccetto alcune piccole variazioni, con quanto noto per questa zona dell'isola.

IL PANORAMA FUNZIONALE E MORFOLOGICO

Durante il nostro studio abbiamo riservato una particolare attenzione all'analisi della composizione morfologica del corredo che ha previsto come primo passo la caratterizzazione tipologica delle diverse forme, per poi poterne valutare la varietà, il numero e i rapporti reciproci. Con un successivo passaggio abbiamo inserito i vari oggetti all'interno delle tre categorie tecnologico/funzionali che sono state utilizzate come raggruppamento principale alla base del catalogo. Dobbiamo sottolineare che questa schematizzazione lascia fuori una possibile multifunzionalità che senz'altro caratterizzava alcuni oggetti, ma una certa semplificazione appare necessaria per potere valutare alcuni aspetti fondamentali dell'impiego del corredo ceramico. I dati, raggruppati per scansioni cronologiche corrispondenti ai diversi bacini stratigrafici analizzati, ci aiutano a vedere i mutamenti occorsi nel tempo e ci possono raccontare qualcosa sulla condizione sociale, culturale ed economica dei soggetti che li utilizzavano. Alcune informazioni interessanti, ad esempio, si possono ottenere considerando il diverso peso dell'attrezzatura per la cucina rispetto a quella per il servizio a tavola o per il trasporto e la conservazione degli alimenti (fig. 83).

Possiamo subito notare come i valori registrati nei contesti del Pozzo 3 (PIV.2, F17) si discostino dagli altri per la massiccia presenza di ceramica acroma da trasporto e mensa e per un minore apporto delle ceramiche rivestite. Questa deviazione dai valori medi non sembrerebbe essere associata a particolari sviluppi intervenuti nella produzione ceramica nel tardo XIII secolo e potrebbe, dunque, essere legata a specifiche dinamiche nella formazione del riempimento del pozzo, così come alla diversa condizione socioeconomica o magari alle diverse esigenze dei consumatori responsabili della formazione dei singoli butti. Un elemento che unisce tutti i contesti è l'esigua attestazione del pentolame da cucina che costituisce una fetta minoritaria dell'insieme mentre la ceramica rivestita è presente con percentuali come minimo doppie.

Una situazione piuttosto simile a quella fotografata dall'insieme mazarese si riscontra in altri centri della Sicilia occidentale databili tra la fine del XII e il XIII, sebbene solo in pochi casi siano disponibili dati quantitativi espliciti relativi al totale delle classi ceramiche. A Segesta (MOLINARI 1997a, pp. 153-154) a Trapani (MAURICI, LESNES 1994, fig. 5) e ancora nel più recente scavo di Cefalà Diana (PEZZINI 2018), si nota la stessa inferiorità numerica degli strumenti per la cottura degli alimenti che va di pari passo con quantità di ceramica fine addirittura maggiori di quelle presenti a Mazara. A questi possiamo aggiungere anche il sito di Marettimo, che mostra una relazione simile tra ceramica rivestita e ceramica da fuoco, sebbene in questo caso sia assente dai conteggi la ceramica priva di rivestimento da trasporto, mensa e dispensa (ARDIZZONE *et al.*). Questo utilizzo massiccio di ceramica fine ci ha molto colpito, specialmente se posto a confronto con altri contesti duecenteschi ben noti a chi scrive. Nel corso di una ricerca precedente, il riesame dei materiali di una serie di scavi toscani editi e inediti, ha permesso la comparazione sistematica tra i corredi ceramici provenienti da alcuni insediamenti urbani (Firenze e Pisa) e incastellati (Montecchio

¹⁰⁸ Vedi Classe XLIX e catalogo impasti S 23.

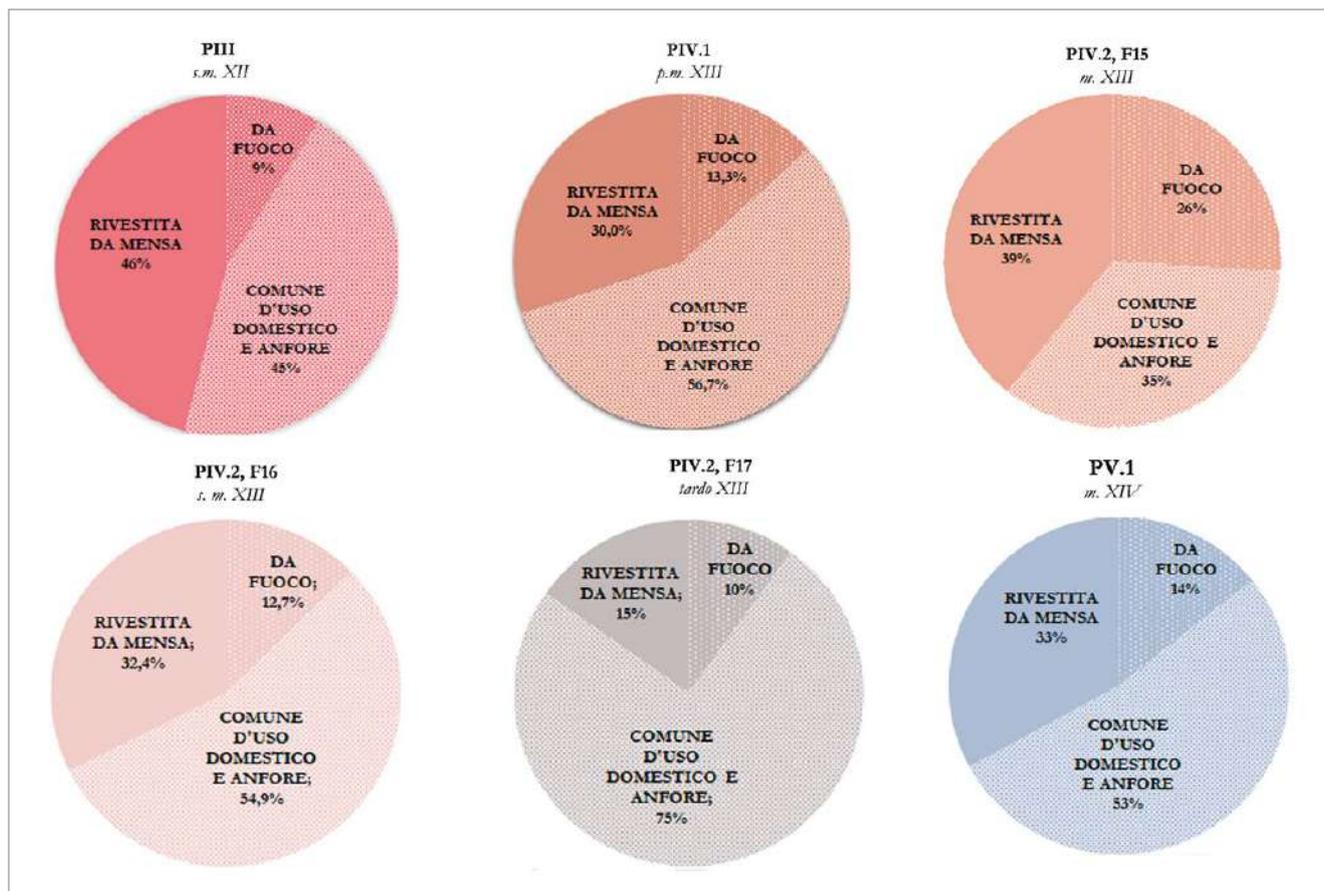


fig. 83 – Sequenza di grafici relativi alle percentuali delle diverse categorie tecnologico/funzionali dei contesti bassomedievali di Mazara (dati del periodo IV.2, F15 tratti da MOLINARI, CASSAI 2006).

Vesponi, Montarrenti e Rocca Ricciarda) con contesti ceramici riconducibili ad un arco cronologico compreso tra il XII e il XV secolo¹⁰⁹. Mettendo accanto i numeri dei siti toscani e quelli siciliani notiamo subito una enorme distanza tra le due serie di dati (fig. 84).

La prima cosa che salta gli occhi è la grande quantità, attestata in tutti i siti toscani, di contenitori utilizzati in cucina per la cottura e la preparazione degli alimenti che risulta notevolmente più abbondante rispetto a quelli qui in esame, ma ancor più sorprendente è il confronto con i numeri delle ceramiche rivestite. La loro presenza in ambito toscano appare limitatissima per tutto il XIII secolo con un aumento registrabile solo nel XIV secolo inoltrato, ma ancora marcatamente inferiore rispetto alle percentuali duecentesche siciliane. Non possiamo non considerare significativo il fatto che l'unico sito che si avvicina alle percentuali dell'isola sia quello pisano degli Ex Laboratori Gentili (FATIGHENTI 2016). È un fatto ben noto che l'eccezionale sviluppo commerciale, già ben avviato tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, abbiano reso Pisa e il suo comprensorio territoriale unici in ambito toscano anche nel campo dei consumi ceramici¹¹⁰. I numeri presentati ci dicono chiaramente che

siamo di fronte a due sistemi di produzione, circolazione ma soprattutto di consumo dei manufatti ceramici profondamente diversi. È evidente che la ceramica decorata avesse un ruolo più consolidato per i siciliani che, evidentemente, avevano un'attenzione verso l'apparecchiatura ceramica che ancora mancava a buona parte dei contemporanei consumatori toscani, cittadini fiorentini inclusi. Un altro elemento importante che emerge dai contesti isolani è l'efficacia del sistema di circolazione interna dei beni. In Sicilia, nel XIII secolo, la presenza massiccia di ceramica rivestita d'importazione caratterizza, almeno sino alla metà del secolo, tanto i centri urbani e/o costieri della Sicilia occidentale, come Palermo, Trapani Marsala e Mazara quanto quelli dell'entroterra, come Monte Iato e Segesta, inclusi quelli più interni come Entella e Castronovo di Sicilia, citando solo i casi di studio più noti¹¹¹. Questa capacità di penetrazione dei manufatti ceramici nei siti rurali, leggibile archeologicamente almeno sino alla metà del XIII secolo, appare sostenibile solo attraverso una rete ben attiva e connessa a livello sub regionale. Sfortunatamente, abbiamo poche informazioni archeologiche sulla situazione dell'entroterra occidentale nel tardo XIII e nel XIV secolo, in quanto buona parte dei siti indagati archeologicamente risultano abbandonati intorno alla metà del secolo e i dati delle ricognizioni, come abbiamo già accennato, sembrerebbero andare nella stessa direzione ed indicare uno spopolamento delle campagne. Resta aperta la questione del possibile inurbamento

¹⁰⁹ Lo studio citato è stato l'oggetto di un dottorato di ricerca condotto presso l'Università degli studi di Roma Tor Vergata e incentrato sul tema dei cambiamenti nei modi di consumo durante il basso Medioevo, letti attraverso l'evidenza e l'analisi comparata dei contesti ceramici toscani e inglesi ORECCHIONI c.s. Una sintesi dei risultati è contenuta in ORECCHIONI 2016. I dati quantitativi sono stati estrapolati dalle seguenti pubblicazioni: Firenze (FRANCOVICH *et al.* 2007); Pisa (FATIGHENTI 2016); Montarrenti (CANTINI 2003).

¹¹⁰ Cfr. ad esempio CANTINI 2010, pp. 115-117. e BALDASSARRI, GIORGIO 2010.

¹¹¹ Questo dato è stato discusso in diversi articoli. Si vedano ad esempio ARCIFA 1998; MOLINARI 1995, MOLINARI, CASSAI 2006, MOLINARI 2012a e da ultimo PEZZINI 2018. I materiali di Castronovo, ancora inediti, sono al momento oggetto di studio da parte di chi scrive

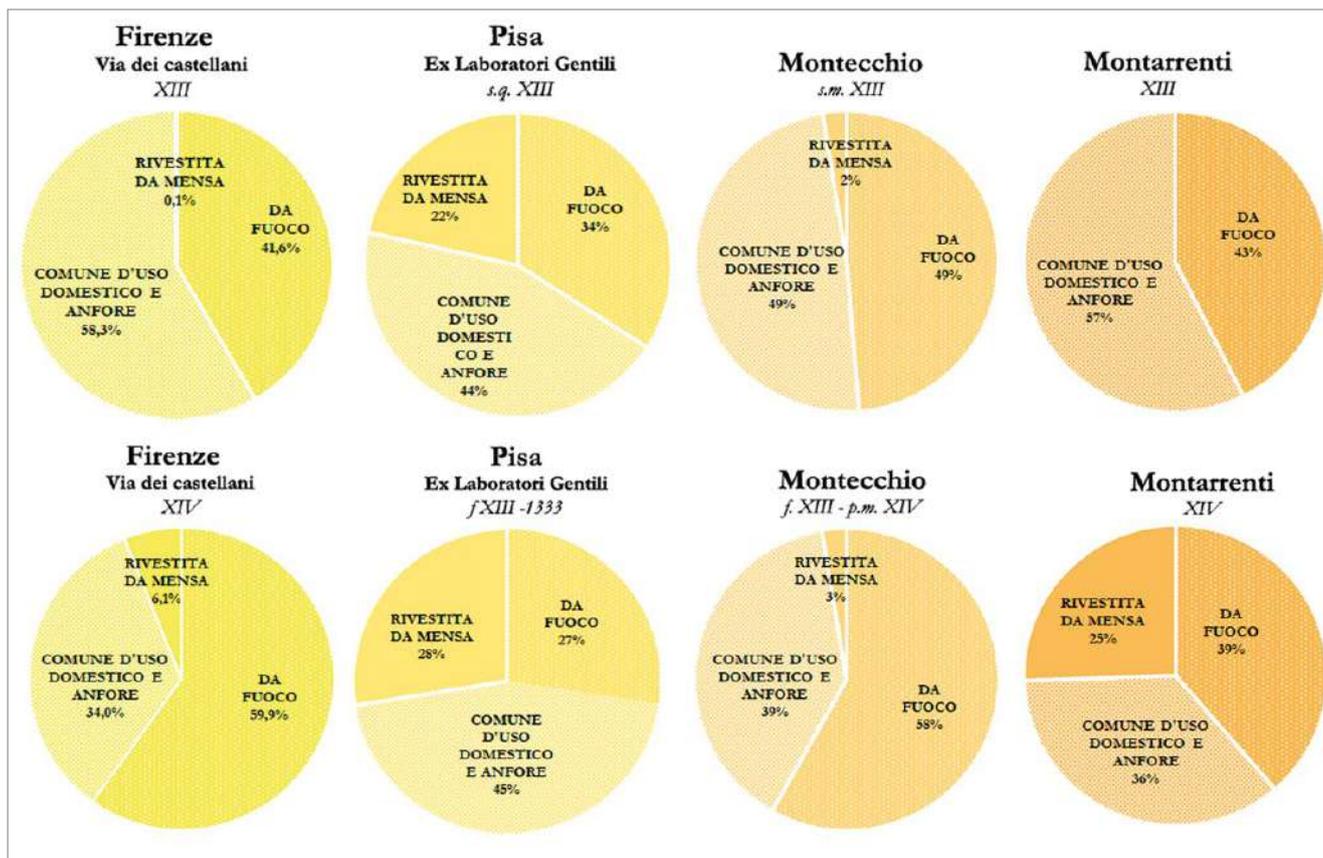


fig. 84 – Sequenza di grafici relativi alle percentuali delle diverse categorie tecnologico/funzionali dei contesti bassomedievali di Firenze, Pisa, Montecchio Vesponi e Montarrenti.

della popolazione rurale nei centri maggiori così come quella dello spostamento della stessa verso est¹¹².

La particolarità riscontrata nei contesti siciliani duecenteschi per quanto riguarda il consumo di ceramica fine ci richiama alla mente il titolo dell'opera di Epstein che ci ricorda come gli intensi avvenimenti che distinguono la Sicilia medievale l'abbiano resa "an island for itself", ovvero un mondo complesso frutto delle proprie specificità e del proprio percorso storico (EPSTEIN 1992). Guardando i nostri contesti e confrontandoli con i contemporanei toscani è, infatti, impossibile non considerare, nella valutazione della transizione verso la nuova realtà economica dei secoli bassomedievali, il peso dell'eredità consegnata dall'eccezionale sviluppo che investì l'isola in epoca islamica. In questo senso, sebbene la nostra fase, come vedremo meglio in seguito, sia contraddistinta da una maggiore differenziazione a livello regionale per quanto riguarda i consumi delle diverse classi ceramiche rivestite, possiamo comunque vedere una certa continuità culturale nella particolare attenzione riservata alla ceramica da mensa che abbraccia tutta l'isola, a prescindere

dalla provenienza dei manufatti. Questo ci porta a pensare che l'utilizzo di ceramiche decorate per puro piacere estetico era ormai entrato a far parte del costume e che l'elemento ornamentale costituiva una parte integrante della concezione stessa dell'oggetto ceramico utilizzato sulla mensa.

L'influenza degli elementi ereditati dal passato, per quanto ingombrante, non ha comunque impedito la nascita e l'evoluzione di pratiche di consumo proprie del periodo e apparentemente slegate dagli usi dei secoli precedenti. L'analisi della struttura compositiva del corredo e la precisa definizione delle varie forme disponibili hanno permesso di individuare delle variazioni nelle pratiche di cottura e preparazione del cibo e nei modi di stare a tavola. Contemporaneamente, le analisi quantitative ci hanno dato la possibilità di calcolare l'effettiva entità di questi sviluppi.

Nel complesso, abbiamo individuato un impoverimento del registro morfologico e funzionale per quanto riguarda l'insieme dei contenitori acromi, dovuto alla pressoché totale scomparsa di un certo numero di forme come i piatti e i bacini carenati, le tazze, le "caraffe", i tripodi/bracieri e i testelli in calcarenite, ampiamente utilizzati in età islamica (*supra* MEO, cap. II.3). Sembra diminuire anche l'uso dei tegami attestati solo sporadicamente per tutto il XIII secolo mentre una ripresa nell'utilizzo degli stessi si registrerebbe nel XIV secolo, grazie all'arrivo dei tegami invetriati importati dalla Catalogna (fig. 21). Sarebbe semplice leggere questa semplificazione del repertorio del pentolame come la conseguenza di un impoverimento delle pratiche di cottura e, di conseguenza, del regime alimentare. Sebbene sia possibile immaginare la scomparsa di alcune cotture che prevedevano l'uso di tegami, bracieri e testelli per cuocere carni arrosto e brasati, come sembrerebbero confermare anche

¹¹² L'interpretazione dei dati ricavabili da due importanti documenti di natura fiscale risalenti al 1277 e al 1374 avrebbe infatti consentito agli storici delle fonti scritte di proporre letture in parte discordanti. Secondo l'interpretazione di Epstein i dati ricavabili dal primo documento permetterebbero di posizionare il 48,2% del totale dei fuochi nella Val di Mazara contro il 18% della Val di Noto e il 33% della Val Demone. Nel secolo successivo le percentuali mutarono giungendo rispettivamente al 33%, 28% e 38% mostrando un nuovo bilancio demografico regionale (EPSTEIN 1992, p. 51). Nella visione di Epstein, tuttavia, alla fine del Duecento la Sicilia è ancora una regione popolosa, ricca di centri urbani e in linea con il resto dell'Europa occidentale, mentre nello stesso periodo Bresc vede la struttura demografica della Sicilia come risultato di un profondo spopolamento, con pochi borghi e campagne vuote (BRESO 1986). Per una lettura critica delle due diverse letture interpretative vedi PETRALIA 1994.

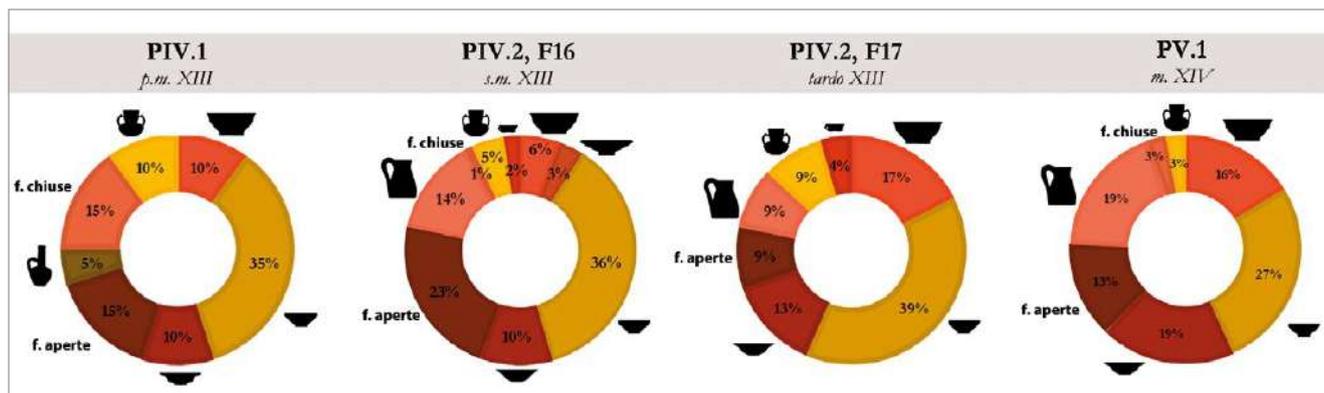


fig. 85 – Sequenza di grafici relativi alle percentuali relative alle forme di ceramica rivestita nei Periodi IV.1, IV.2-F16, IV.2-F17 e V.1.

i risultati delle analisi dei residui organici di diversi esemplari siciliani che hanno restituito tracce evidenti di grassi animali (LUNDY *et al.* 2021), ci sono altri elementi da considerare. La presenza dominante di forme chiuse, solitamente associate a cotture lente di alimenti in umido e/o bolliti viene spesso associato ad un'alimentazione basata principalmente su tali pietanze considerate meno nobili. Zuppe e bolliti, ancora oggi, spesso prevedono l'utilizzo di minori quantità di carne o addirittura di scarti come ossa ecc. per insaporire la pietanza a fronte di un maggiore presenza di elementi vegetali. Dobbiamo però tenere conto della presenza di altri strumenti in materiali diversi dalla ceramica che potevano essere utilizzati in cucina per cuocere carni e altri alimenti, come teglie e padelle in metallo, spiedi, griglie ecc. In questo campo l'unione del dato tipologico dei contenitori ceramici con i risultati delle analisi dei residui organici così come l'integrazione delle informazioni desumibili dallo studio dei resti faunistici e archeobotanici potranno in futuro portare un importante contributo allo studio delle pratiche alimentari. Nel caso di Mazara ad esempio è stato possibile riscontrare una più alta incidenza delle tracce di bruciature sulle ossa animali nei contesti di epoca sveva-angioina (*infra* ANICETI), solitamente legata a modalità di cottura che prevedevano l'esposizione diretta della carne al fuoco come avviene nell'arrostitura. Un altro elemento che emerge è l'ampia gamma dimensionale dei contenitori chiusi che caratterizza, in particolare, il tardo XIII e il XIV grazie alla diffusione di pentolini e olle di varie dimensioni, che potevano essere impiegate per preparazioni specifiche, magari per salse e contorni di accompagnamento. Le analisi dei residui organici sembrerebbero ad esempio indicare la presenza, in alcuni pentolini (XXXVII.2.3-4), di grassi di origine animale insieme a vino e a frutta (*infra* LUNDY *et al.*, analisi MZ 128 e 130).

Il repertorio della ceramica da mensa mostra, invece, una notevole complessità morfologica e nuovi caratteri. È proprio all'interno di questo gruppo, infatti, che possiamo vedere i più significativi sviluppi nei modi di stare a tavola. Uno dei processi di maggiore interesse è quello che vede l'affermazione delle forme per il consumo individuale del cibo e, più in generale, del servizio da tavola decorato e coordinato.

Tale elemento era già stato in parte considerato negli studi pregressi¹¹³ ma mai verificato con dati quantitativi espliciti di confronto con i contesti islamici. Osservando le percentuali di attestazione dei vari contenitori rivestiti nelle fasi bassomedievali salta immediatamente agli occhi la netta prevalenza delle forme di piccole dimensioni, ovvero ciotole e scodelle rispetto alle forme

aperte di dimensioni maggiori (fig. 85) che risultano invece assolutamente dominanti nelle fasi islamiche (*supra* MEO, cap. II.3).

Da dati riportati nel grafico appare chiaro che il processo di affermazione delle forme ad uso individuale è pienamente compiuto a Mazara già nella prima metà del XIII secolo. Al momento è difficile stabilire con certezza i ritmi di questo processo. Studi recenti affermano che una maggiore ricorrenza delle forme individuali, che si accompagna ad una semplificazione dei motivi decorativi, sarebbe percepibile già in alcuni contesti palermitani di XII secolo (PEZZINI 2018, p. 381). Ma, come del resto si riconosce nello stesso studio, solo avendo a disposizione le precise percentuali di attestazione delle varianti dimensionali nei siti di produzione e consumo datati al XII secolo si potranno avere dei dati certi che confermino questo trend e permettano di coglierne i tempi. Sfortunatamente, i contesti editi databili al XII secolo sono scarsissimi e quelli che permettono questo tipo di confronto quantitativo sono praticamente nulli. Alcuni dati promettenti in questo senso sembrerebbero arrivare dallo studio, attualmente in corso, dei reperti ceramici provenienti da tre diversi contesti databili al XII-XIII secolo, recentemente scavati presso Castronovo di Sicilia (PA). I conteggi preliminari su questi gruppi ceramici per quanto riguarda il rapporto forme piccole/forme grandi sembrerebbero mostrare la transizione verso un maggiore uso delle prime tra la seconda metà del XII secolo e gli inizi di quello successivo. In aggiunta, possiamo constatare che questo andamento non sembra riconoscibile nella ceramica priva di rivestimento, dove il rapporto forme piccole/forme grandi risulta a favore di queste ultime, soprattutto dal tardo XIII secolo (fig. 32). La netta distinzione dimensionale e funzionale tra piatti da portata e ciotole/scodelle per il consumo individuale è un altro elemento che differenzia i contesti bassomedievali da quelli islamici che hanno invece un numero molto più ampio di varianti dimensionali anche all'interno della medesima forma (*supra* MEO, cap. II.3). Nel nostro caso, le dimensioni dei contenitori ci dicono chiaramente che ciotole e scodelle con diametri molto standardizzati compresi tra i 18 e i 20 cm erano riservati al consumo del cibo, mentre i catini per la presentazione delle portate erano ben distinguibili sia a livello morfologico che dimensionale (da 24 cm in su). Possiamo aggiungere altri spunti di riflessione su questo tema rivolgendo l'attenzione, nello specifico, alle due ceramiche d'importazione più attestate, ovvero la *spiral ware* e la cobalto e manganese. Come descritto nel dettaglio nelle sezioni dedicate alle due classi, abbiamo verificato che il numero di ciotole di *spiral ware* è di gran lunga maggiore rispetto ai contenitori più grandi (Classe LII) mentre il rapporto appare inverso nella cobalto e manganese, che comprende diversi catini e taglieri ed un'unica scodella. Tenendo in mente questo dato, ci sembra rilevante segnalare

¹¹³ D'ANGELO 1990, p. 65; ARCIFA, LESNES 1997, p. 412; FIORILLA 2017; PEZZINI 2018, pp. 380-381.

una particolarità dell'apparato decorativo che riguarda entrambe le produzioni. Le ciotole a spirali e le scodelle smaltate sono solitamente decorate in maniera molto semplice e ripetitiva, mentre ai piatti da portata vengono riservati motivi più ricchi ed elaborati, fatto del resto frequente anche negli attuali servizi da tavola¹¹⁴. Il rapporto tra forme chiuse e forme aperte e la maggiore attestazione della ceramica *spiral ware* ci fa capire che questa costituiva il servizio da mensa comunemente utilizzato a Mazara. La ceramica smaltata tunisina, con i suoi bei decori in bruno e azzurro, possiede oggettivamente un altro pregio estetico e possiamo senz'altro immaginare che la sua tecnica di fabbricazione la rendesse più costosa rispetto alla ceramica campana. È possibile, dunque, che nel caso in cui non ci si potesse permettere l'acquisto dell'intero servizio si preferisse privilegiare l'acquisto dei piatti da portata che, con i loro motivi più ricercati, sicuramente garantivano un maggiore effetto sulla tavola per la presentazione degli alimenti. Questo sembra indicare delle precise scelte di consumo, che potremmo forse legare anche alle possibilità economiche dei consumatori. A questo riguardo è interessante notare che, al castello di Trapani, ad esempio, sono attestate più ciotole che piatti da portata (MAURICI, LESNES 1994, p. 391) e questo potrebbe essere un segnale del fatto che una committenza più alta potesse permettersi l'acquisto del servizio completo. Anche in ambito toscano, dove la cobalto e manganese è attestata principalmente a Pisa e nei centri sotto la sua diretta influenza, la forma della ciotola sembrerebbe maggiormente attestata nei contesti d'uso¹¹⁵ ma anche tra i noti "bacini" ad uso architettonico posti sugli edifici ecclesiastici (BERTI 2002, *tavv.* 1-4). In uno dei più recenti e ricchi contesti d'uso di ambito urbano, gli Ex-Laboratori Gentili, uno dei pochi il cui corredo ceramico è pubblicato estensivamente con i dati quantitativi, troviamo il servizio completo con tutte le forme disponibili che includono ben 21 scodelle, 8 catini carenati, 3 ciotole di grandi dimensioni, 2 taglieri e ben 17 boccali (FATIGHENTI 2016, pp. 44-48).

Infine, ancora per quanto riguarda i cambiamenti leggibili nelle pratiche di consumo ceramico possiamo osservare nei nostri contesti bassomedievali un aumento nell'uso di forme chiuse per la miscita delle bevande. In particolare, i boccali, ora muniti di un orlo trilobato, sono ben attestati sia nella versione acroma che con invetriatura verde. Questo trend sembrerebbe andare di pari passo con la diffusione dei bicchieri a bugne (*infra* COLANGELI, cap. III.1) e potrebbe dunque essere associato ad un maggiore consumo di vino o, comunque, ad una nuova consuetudine nel modo di consumarlo. Ulteriori indizi di un possibile aumento nel consumo del vino sembrerebbero leggibili nel record archeobotanico che vede un aumento, in epoca sveva-angioina, dell'attestazione dei pedicelli d'uva carbonizzati, considerati come sottoprodotti di attività legate alla lavorazione dell'uva, come la produzione di vino e succhi di frutta, mentre nei secoli precedenti sono maggiormente attestati vinaccioli mineralizzati legati al consumo di uva fresca (*infra* FIORENTINO *et al.*).

¹¹⁴ Tale elemento è stato già evidenziato dagli studi sia per il servizio in cobalto e Manganese (BERTI, TONGIORGI 1981, p. 15 e BERTI 2002, p. 90) sia per quello a spirali (SOGLIANI 2000, p. 395, PESEZ 1995, p. 315).

¹¹⁵ Sfortunatamente, molti tra i siti in cui è segnalata la cobalto e manganese hanno restituito solo pochi frammenti e spesso mancano quantificazioni precise e attribuzioni a specifiche forme. A Piazza Dante la classe è rappresentata da 8 esemplari di forme aperte, tra cui si riconoscono 2 catini, 3 scodelle e una ciotola (BERTI 1993, p. 547). In Piazza dei Cavalieri sono presenti 3 frammenti riconducibili genericamente a forme aperte (BRUNI, ABELA, BERTI 2000, pp. 217-218). Tra i siti di pertinenza pisana si segnalano i rinvenimenti di Rocca San Silvestro, dove sono attestate 3 scodelle e 3 catini (BOLDRINI, GRASSI, MOLINARI 1997, *tav.* II, IV).

MAZARA NEL SISTEMA REGIONALE E MEDITERRANEO

Per concludere le nostre riflessioni cercheremo ora di inserire i dati in nostro possesso in una più ampia cornice regionale e mediterranea, partendo da una rilettura del sistema a livello sub-regionale. I principali nodi individuati nella ricostruzione del panorama di produzione e consumo ceramico della Sicilia occidentale per il tardo XII e il XIII secolo includono: il definitivo distacco dalla tradizione produttiva islamico-normanna, la massiccia presenza di prodotti d'importazione, una distinzione con la porzione orientale dell'isola più marcata rispetto al passato e scambi tra le due aree estremamente ridotti¹¹⁶. In linea generale, quanto emerso dallo studio dei reperti di Mazara non si discosta da questo scenario ma, grazie ai nuovi dati disponibili, ci sembra possibile fare alcuni approfondimenti e precisazioni. Partiamo dal primo punto, ovvero la fine dei legami con la tradizione produttiva precedente. A nostro parere, un effettivo cambiamento in questo senso si può rilevare solo tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo e, dunque, la nascita di una nuova realtà produttiva dell'industria ceramica andrebbe spostata di circa un secolo. Abbiamo visto come per tutta la seconda metà del XIII secolo i contesti ceramici mazaresi appaiono definiti da dinamiche già ampiamente avviate nel cinquantennio precedente. Più che di un distacco vero e proprio, dunque, siamo di fronte ad un lento e prolungato trascinarsi delle tradizioni manifatturiere precedenti con poche o nulle innovazioni dal punto di vista tecnologico. Abbiamo già parlato della continuità nell'uso delle pentole modellate a mano e della scomparsa della produzione locale, a livello artigianale, della batteria da cucina. La manifattura di ceramica con rivestimento piombifero, invece, prosegue ma con una parabola chiaramente discendente. Dopo la breve parentesi della ceramica solcata verde, la cui produzione probabilmente si esaurisce già agli inizi del XIII secolo, l'invetriatura vede la totale scomparsa anche dei più semplici motivi decorativi e aldilà di qualche innovazione nel repertorio formale, come l'introduzione dei boccali a clessidra, continuerà ad essere prodotta a Mazara, mantenendo le medesime caratteristiche tecnologiche nel XIV secolo¹¹⁷. L'unica novità è costituita dalle imitazioni locali di *spiral ware* ma, al momento, non è possibile stabilire l'effettivo output di questa manifattura che sembrerebbe comunque piuttosto marginale (*supra* Classe XVI). Invetriatura verde e *spiral ware* siciliana restano a lungo le uniche due ceramiche rivestite prodotte in Sicilia occidentale, sino all'avvento della protomaiolica, la cui tecnologia arriva da est con quasi un secolo di ritardo, probabilmente con Gela come punto di irradiazione. L'evoluzione produttiva della Sicilia centro-orientale, al contrario, segue tutta un'altra strada. Qui, la trasformazione prende effettivamente il via tra il tardo XII e gli inizi del XIII secolo, quando finisce la dipendenza dai prodotti invetriati di tradizione islamica e si sviluppano nuove tecnologie che diversificano il panorama produttivo isolano e spezzano quella uniformità che, seppur con varianti locali, caratterizzava le fasi islamiche e normanne. I protagonisti di questa transizione sono quei centri produttivi che diventano partecipi di un fenomeno ben più ampio che porta nello stesso momento diversi centri italiani a produrre ceramiche in doppia cottura e rivestiti con ingobbio sotto vetrina o smalto¹¹⁸. A Messina, i più recenti studi

¹¹⁶ Su questi temi si vedano in particolare ARCIFA 1998, e MOLINARI, CASSAI 2006; MOLINARI 2012a, pp. 351-352.

¹¹⁷ Si vedano, ad esempio i contesti, pubblicati solo parzialmente, di Palazzo Steri (GRECO, PEZZINI 2020 e BRUNAZZI, CANZONIERI, SPATAFORA 2015). Si veda anche la produzione di XIV-XV secolo di Sciacca (RIZZO, CAMMINI 2012, p. 34).

¹¹⁸ BERTI, GELICHI, MANNONI 1997.

sui contesti ceramici stanno fornendo nuove e importanti informazioni utili alla ricostruzione della produzione e circolazione delle ceramiche in città. Il passaggio dal consumo prevalente di prodotti semplicemente invetriati a quello di ceramiche con ingobbio sotto vetrina è molto evidente, ad esempio, nei contesti recentemente editi degli scavi presso il Liceo Farina (D'AMICO 2020, 2021). Qui, la fase di età normanna (fine XI-metà XII secolo) è caratterizzata da una netta prevalenza delle invetriate fabbricate nelle aree islamizzate della Sicilia occidentale e meridionale, nella versione decorata in bruno e verde sotto vetrina trasparente (56% del totale delle rivestite). A queste si affiancano altri prodotti dipinti sotto invetriatura verde o gialla, molti dei quali attribuiti a manifatture palermitane. A partire dalla seconda metà del XII secolo iniziano ad essere attestate le importazioni dal levante di ceramiche ingobbiate e di graffite bizantine, ed entro la metà del secolo successivo, i prodotti con ingobbio arrivano a coprire il 76% del totale delle classi rivestite (D'AMICO 2020, p. 31). Questa crescita esponenziale, leggibile anche in altri scavi urbani, ha fatto ipotizzare l'impianto di una manifattura locale responsabile della fabbricazione di oggetti che per forma e motivi decorativi risultano identici ai prodotti di area egea e, in particolare, alla *glazed slip ware with green splashed decoration*¹¹⁹. Attualmente sono in corso le analisi petrografiche di campioni di possibili ingobbiate messinesi che potranno confutare o avvalorare questa ipotesi suggerita dall'evidenza ceramica¹²⁰. Alle ceramiche ingobbiate si affiancano, in minor numero, ceramiche a cobalto e manganese, graffite tirreniche, *spiral ware* campane e ingobbiate e protomaiole policrome dall'Italia meridionale (D'AMICO 2021, p. 43-45). La città di Messina è inoltre investita da una seconda importantissima innovazione tecnologica, grazie all'avvio della produzione delle pentole universalmente note come "tipo Messina". È difficile stabilire con certezza la data di avvio di questa produzione. I rinvenimenti più risalenti, datati alla prima metà del XII secolo, sarebbero quelli palermitani di Castello San Pietro (ARCIFA 1998, p. 92), mentre le stesse pentole sembrerebbero assenti dai contemporanei contesti messinesi, almeno per quanto sino ad ora noto. Nello specifico, nei contesti del Liceo Farina sono presenti solo a partire dalla seconda metà del XII secolo mentre mancano del tutto dai contesti precedenti di fine XI-metà XII secolo (D'AMICO 2016, p. 31; EAD. 2021, p. 41) e risultano assenti anche dal materiale datato al XII secolo degli scavi di Piazza del Municipio dove, peraltro, sono presenti altri contenitori da cucina, tra cui olle prive di invetriatura e teglie invetriate internamente, considerate di produzione locale, che rappresentano tutt'oggi un unicum (SCIBONA 2004, nn. 14, 23-24, 27, 33-34).

Abbiamo già parlato dell'incredibile successo di questa produzione a livello regionale e non solo tra fine XII e XIII secolo; vorremmo, quindi, brevemente soffermarci su un altro aspetto legato a questi contenitori. Nell'ambito degli studi è stato destinato poco spazio alla riflessione sull'origine e sui possibili modelli di riferimento di questi nuovi strumenti da cottura che fanno la loro apparizione nel XII secolo con una tecnica di produzione innovativa e con modelli tipologicamente inediti, ben definiti e altamente standardizzati. La circolazione precoce a livello regionale e le tecniche di manifattura complesse sembrerebbero possibili solo se associate all'installazione di officine specializzate, capaci di un output considerevole già nelle

primissime fasi di produzione. Tutto ciò ci porta a pensare alla possibilità dell'arrivo di una manodopera qualificata, già esperta in questa manifattura o, alternativamente, all'imitazione locale di manufatti d'importazione. Per quanto riguarda il modello di riferimento ci sembra interessante riportare il caso di Marsiglia, dove, in contesti di XII secolo, sono state rinvenute pentole invetriate con orlo bifido tipologicamente molto vicine alle pentole messinesi¹²¹. In un primo momento tali contenitori sono stati associati alla produzione di Beirut sulla base di confronti tipologici ma, successivamente, le analisi petrografiche hanno indicato una maggiore compatibilità con il settore egeo-anatolico occidentale (CAPELLI *et al.* 2006, pp. 190-191). La presenza di pentole invetriate è attestata nei siti della Terra Santa, negli attuali territori libanesi, israeliani e palestinesi, in alcune aree della Grecia continentale e a Cipro¹²². In molti siti crociati già dagli inizi del XII secolo si registra l'uso diffuso dell'invetriatura parziale, che riveste solo la superficie interna del fondo e talvolta l'orlo, con la possibile presenza di chiazze all'esterno (AVISAR, STERN 2005, pp. 91-94). Ci sembra significativo il fatto che i siti levantini in questione siano gli stessi in cui è presente la ceramica "*Glazed slip ware with Green Splashed decoration*", importata anche in Sicilia, Campania, Calabria, Toscana e in Provenza¹²³. Le analisi petrografiche condotte sugli esemplari toscani e liguri hanno consentito di stabilire un areale di produzione corrispondente alle coste del settore egeo-anatolico occidentale (BERTI, CAPELLI 2001), esattamente lo stesso indicato per le pentole invetriate da fuoco importate a Marsiglia. La presenza di Messina all'interno di questi stessi circuiti commerciali così come il suo rapporto privilegiato con la Terrasanta è un fatto noto (BRESO 2013; PISPISA 1996, pp. 13, 19-21). Sappiamo che questa stretta relazione, nata sulla scia di fenomeni di tipo devozionale, portò ben presto degli importanti vantaggi in ambito commerciale alla città, grazie alla fruizione di privilegi di tratta di cereali e di altri prodotti. Ne sono testimonianza il privilegio di Guglielmo II del 1168 con il quale Santa Maria Latina ottiene il permesso per far esportare da Messina, verso il regno di Gerusalemme, duecento porci, cento barili di tonno, 700 formaggi, 4 botti per cuoi, pellami, canapa, tessuti di lana e di lino (BRESO 2013, p. 5). Nello stesso documento si fa riferimento anche all'esenzione dal pagamento delle tasse portuali sui manufatti ceramici [*scutellas quingentas*] (PRINGLE 1986, p. 470; ARCIFA 1998, p. 90). Considerati tutti questi fattori sembra lecito pensare che attraverso gli stessi canali, ma in direzione opposta, possano essere arrivati i modelli, se non le maestranze stesse, responsabili dell'avvio della produzione di pentole tipo Messina e di ingobbiate da mensa. Del resto, la presenza in città di artigiani stranieri è testimoniata dalle fonti come conseguenza dei saccheggi effettuati da Ruggero II nella Grecia continentale ed era già stata messa in relazione con il possibile avvio della produzione locale di ingobbiate (SCIBONA 2003, p. 506). Per completezza d'informazione dobbiamo riportare i dati di alcune recentissime ricerche sulla ceramica siciliana, che rendono questo quadro un po' più complicato. Negli studi sui contesti islamici dei siti palermitani di Palazzo Bonagia e della Gancia si segnala la presenza di possibili "prototipi di pentole tipo Messina" in contesti di prima metà XI. Si tratta di due pentole con caratteri morfologici, come l'orlo bifido, che richiamano le successive produzioni messinesi (PEZZINI, SACCO 2018, p. 351, fig. 2.7-8). Sono realizzate con due impasti che,

¹¹⁹ FIORILLA 2006, D'AMICO 2020, p. 32; D'AMICO c.s.

¹²⁰ Nell'ambito del progetto *Sicily in Transition* e grazie alla collaborazione con Elvira D'Amico e con Claudio Capelli, sono stati eseguiti i campionamenti su diversi esemplari ceramici rivestiti di possibile produzione messinese i cui risultati sono attualmente in elaborazione.

¹²¹ VALLAURI *et al.* 2003, fig. 5-6-9, il numero 6, in particolare è identico alle pentole tipo Messina, vedi anche PARENTI 2014 2014, p. 58 e fig. 33 n. 2.

¹²² elenco dei siti con bibliografia in VALLAURI *et al.* 2003, p. 144.

¹²³ Elenco con mappa dei rinvenimenti in D'AMICO c.s.

ad un'analisi macroscopica, appaiono diversi tra loro e si discostano, per un aspetto più grossolano, anche dal tipico impasto della produzione successiva¹²⁴. A questo caso si aggiunge un recentissimo rinvenimento in area siracusana di una pentola invetriata con orlo bifido attribuita al IX secolo¹²⁵. In entrambi i casi, tuttavia, si tratta di casi isolati e rimane ancora da chiarire se si tratti di produzioni locali o di oggetti importati. Per questi motivi sembra difficile pensare che l'avvio della produzione di Messina, oltre tre secoli dopo, possa essere messa in relazione con questi rinvenimenti precoci. La prosecuzione degli studi in tal senso e, soprattutto, l'apporto delle analisi petrografiche saranno senz'altro fondamentali, in futuro, per chiarire l'origine di questa manifattura che in poco tempo assume un ruolo centrale nel sistema di circolazione regionale.

Un'altra protagonista dello sviluppo tecnologico dell'industria della Sicilia centro-orientale è la ceramica a copertura stannifera con decorazione in bruno verde e giallo dipinta sopra lo smalto, meglio nota come protomaiolica tipo Gela o *Gela ware*, probabilmente, il prodotto più conosciuto della Sicilia bassomedievale. I primi saggi su questa manifattura risalgono, infatti, agli anni '60 del secolo scorso (WHITEHOUSE 1967) e da allora numerosi saggi si sono occupati della definizione della tipologia morfologica e dell'impianto decorativo così come della ricerca delle sue origini (FIORILLA 1996; PATITUCCI 1997, pp. 44-51; D'ANGELO 1995b). Alcuni autori hanno rimarcato le affinità esistenti tra i prodotti siciliani e quelli liguri e la possibilità che l'origine della produzione smaltata siciliana sia da ricercare nella possibile immigrazione dei coloni "cosiddetti lombardi" dalla Liguria (D'ANGELO 1995b). In altri casi la sua nascita è stata messa in relazione con i contatti con il Medioriente sviluppati a seguito delle crociate (CUOMO DI CAPRIO, FIORILLA 1992). Ancora, di recente sono stati messi in evidenza i possibili rapporti con la manifattura della penisola iberica (AGRÒ 2018). Per quanto riguarda la Sicilia occidentale, nuove acquisizioni hanno permesso di confutare l'ipotesi avanzata in passato di una manifattura di protomaiolica a Marsala (D'ANGELO 1991), in quanto gli oggetti in questione sarebbero in realtà ceramiche a cobalto e manganese di provenienza e non d'ispirazione tunisina (AGRÒ 2018, p. 233). Negli ultimi anni l'avanzamento degli studi sulle ceramiche circolanti nel mediterraneo ha prodotto una grande mole di dati e le conoscenze e le possibilità di riflessione su questi temi sono cresciute esponenzialmente. Nuove produzioni sono state identificate e si è meglio precisato l'impianto morfologico e decorativo di quelle già note. Si pensi ad esempio alla recente identificazione della manifattura di *pisa arcaica* barcellonese (BELTRÁN 2007) che anticipa di quasi un secolo l'impiego del rivestimento stannifero nelle botteghe cittadine o alle recenti acquisizioni sulle manifatture cipriote. Qui da tempo erano state identificate influenze bizantine, franche e dai regni crociati nella produzione locale, alle quali si sono ora aggiunti elementi propri della cultura ceramica islamica, rappresentati dai vasi a filtro e da probabili coperture stannifere. Si è anche ipotizzata la possibile importazione di manodopera dalla Sicilia vista la somiglianza di alcuni prodotti locali con le protomaioliche siciliane (FRANCOIS c.s.). In un certo senso i nuovi dati rendono più complicato stabilire con certezza le influenze reciproche o le vie di trasmissione delle tecnologie e per questo è ancora difficile identificare l'origine e gli influssi

della protomaiolica siciliana, ma d'altro canto il quadro attuale probabilmente è più veritiero e mostra un mediterraneo con contatti commerciali e confini culturali più fluidi rispetto a quanto ipotizzato in passato. In sintesi, tornando alla nostra isola, possiamo affermare che l'insieme dei dati raccolti grazie agli studi recenti e passati sulle ceramiche bassomedievali regionali confermano che la spinta dell'innovazione tecnologica investì la Sicilia centro-orientale lasciando momentaneamente indietro la porzione occidentale dell'isola, ancora legata alla tradizione di manifattura islamica. Tuttavia, questo elemento non deve necessariamente essere letto come un indice di arretratezza economica per Mazara e l'area occidentale. Abbiamo già avuto modo di constatare come i consumi di ceramica rivestita si mantengano anche qui ad un livello molto alto, nonostante il calo qualitativo della manifattura locale, grazie al notevole afflusso delle importazioni. In tutti i nostri contesti, seppur con oscillazioni, si registra tra le classi rivestite un'incidenza dei prodotti extraregionali con percentuali che vanno da un minimo del 30% del PV.1 sino a punte dell'80% nei contesti del PIV.2, F15 (fig. 86). Per tutto il XIII secolo le aree di maggiore affluenza di prodotti sono la Campania, da cui si importa in maniera massiccia *spiral ware*, e la Tunisia da dove giungono le maioliche in cobalto e manganese, ma anche prodotti invetriati in verde e giallo e smaltati in turchese. Le protomaioliche pugliesi, seppur in quantità minime, sono attestate ancora nel tardo Duecento mentre le ingobbiate di provenienza egea non sembrerebbero superare la metà del secolo. Sullo scorcio del XIII secolo fanno il loro timido ingresso le maioliche arcaiche pisane seguite dalle graffite arcaiche tirreniche mentre, nel corso del cinquantennio successivo, la comparsa e l'affermazione dei prodotti catalani testimoniano un cambiamento evidente degli assi commerciali durante il dominio aragonese dell'isola.

Come abbiamo già avuto modo di accennare una situazione molto simile si registra in tutta la Sicilia occidentale, mentre la porzione est si discosta notevolmente da questo schema anche se i dati disponibili sono più limitati. Nei contesti messinesi di XIII secolo dal Liceo Farina i prodotti extraregionali costituiscono il 18% del totale delle ceramiche rivestite e sebbene siano presenti pochi frammenti di *spiral ware* (1%) di cobalto e manganese (3%) e di graffita tirrenica (3%) il maggiore afflusso di prodotti arriva dal levante (11%) (D'AMICO 2020, p. 31, fig. 2b). A Gela le ceramiche d'importazione costituiscono il 7% ma la percentuale non si riferisce alle sole rivestite ma al totale delle classi ceramiche presenti nei pozzi incluse le acrome e le ceramiche invetriate da fuoco. Altri dati, seppur parziali, da Modica, Ragusa e Siracusa sembrerebbero confermare la scarsa incidenza delle importazioni nell'area orientale (FIORILLA 2012, p. 165). In passato, la differenza nella quantità delle importazioni tra le due metà dell'isola è stata messa in relazione con la qualità dei manufatti e con la capacità di output delle botteghe locali. Ad ovest la scarsa qualità delle produzioni locali avrebbe comportato un maggiore utilizzo dei prodotti extraregionali più ricercati (MOLINARI, CASSAI 2006, p. 103, MOLINARI 2012a, p. 351), mentre ad est, ad esempio nel caso di Gela, si è ipotizzato che il buon livello delle sue protomaioliche policrome bastasse a soddisfare le esigenze locali (FIORILLA 2012, p. 169) e lo stesso si potrebbe ora ipotizzare per la città di Messina. Per quanto riguarda l'afflusso delle importazioni dunque l'apporto dei nuovi studi sembrerebbe confermare il quadro tratteggiato in passato. L'ultimo fattore da considerare nel riesame di questo scenario è quello della circolazione dei prodotti regionali. Per definire gli scambi interni all'isola si è spesso fatto ricorso alla testimonianza ceramica più evidente, ovvero i contenitori rivestiti da mensa. La scarsa attestazione delle protomaioliche di Gela nei

¹²⁴ Sono attualmente in corso le analisi petrografiche grazie alla collaborazione con Viva Sacco e Claudio Capelli.

¹²⁵ La pentola, al momento inedita, presenterebbe l'invetriatura solo sull'orlo e sull'ansa ed è realizzata con un impasto sicuramente diverso da quello impiegato nella produzione messinese. Ringrazio Giuseppe Cacciaguerra per la gentile comunicazione.

per le fasi di fine IX-XII secolo¹²⁷. In generale, negli studi passati la constatazione delle dimensioni ridotte dei contenitori e la conseguente possibilità che gli anforacci fossero utilizzati principalmente per lo stoccaggio domestico e non più per gli scambi a medio ed ampio raggio ha fatto forse sottostimare il grande potenziale informativo di questa categoria di oggetti, che sono ancora ampiamente attestati nei contesti bassomedievali siciliani. Tra i ritrovamenti bassomedievali di via Romano gli anforacci costituiscono ancora il contenitore più diffuso tra le ceramiche acrome (Classe XL, *figg.* 32 e 34). L'analisi tipologica ci ha permesso di verificare la presenza di un modello di anfora con orlo rilevato su alto collo, anse a nastro e fondo piano (XL.16.6) che appare diffuso in tutta l'isola. Il medesimo tipo realizzato dalle botteghe mazaresi è infatti fabbricato anche con impasti palermitani (tipo XL.16.6b) e si ritrova in abbondanza anche nei pozzi di Gela e nelle fornaci di Messina¹²⁸. Le analisi degli impasti degli esemplari mazaresi indicano almeno altri tre centri di produzione nell'ambito della sola Sicilia occidentale, oltre a Mazara stessa e a Palermo¹²⁹. L'ampia diffusione di un tipo specifico di anfora sembrerebbe indicare una buona circolazione del modello, e probabilmente degli stessi contenitori, almeno a livello regionale. Un indizio dei rapporti commerciali esistenti tra est ed ovest dell'isola sembrerebbe arrivare dal recente scavo presso il castello di San Vitale (Castronovo di Sicilia-PA), dove, tra i contenitori anforici sono stati riconosciuti diversi individui con corpi ceramici compatibili con gli affioramenti dell'area peloritana¹³⁰. Nel centro di San Marco D'Alunzio posto sulla costa settentrionale a circa 100 km da Messina, all'interno di una cisterna romana reimpiegata come discarica di materiali nel corso del XIII-XIV secolo, sono stati rinvenuti contenitori anforici provenienti sia da Palermo che da Messina (BONANNO 2010, p. 141). Sappiamo poi che le anfore a fabbricate in quest'ultimo centro nel Duecento viaggiavano verso la Calabria insieme alle pentole con orlo bifido (BRUNO, CAPELLI 2006, p. 422). In sintesi, una corretta lettura del sistema di circolazione dei contenitori anforici siciliani, come recentemente sottolineato, risulta abbastanza difficile per il XII e ancora di più per il XIII secolo (MOLINARI 2018, pp. 306-307). Per il primo rimane ancora aperto il problema della circolazione extraregionale dei contenitori anforici palermitani¹³¹, mentre per il XIII secolo le poche testimonianze disponibili sembrerebbero dichiarare ormai praticamente concluso il trasporto di derrate alimentari in anfore, probabilmente sostituite da altri contenitori in materiali deperibili (*ibid.* e BEVAN 2014). Nuovi dati dai contesti duecenteschi degli ex laboratori Gentili di Pisa sembrerebbero in parte limitare questa visione. Il rinvenimento di 17 anforacci di origine siciliana, trovati in associazione con diverse pentole tipo Messina e protomaiole di Gela (FATIGHENTI 2016) sembrerebbero infatti collocare proprio nel corso del XIII secolo un lieve aumento nella circolazione di anfore in città. I rinvenimenti includono, oltre alle anfore siciliane, anche contenitori ceramici da trasporto nordafricani, pugliesi e iberici che avrebbero rifornito Pisa di vino, olio, pesce e cereali (FATIGHENTI 2013, pp. 38-39 e 2017). In particolare, i contenitori con ampia bocca avrebbero trasportato tonnina o sorra siciliane, alimenti la cui

presenza in città è testimoniata dalle fonti (*ibid.*). È difficile valutare l'effettiva entità di questi commerci e certamente si tratta di numeri inferiori rispetto ai secoli passati (MEO 2018a), tuttavia, queste presenze indicano ancora un certo movimento dei contenitori siciliani nel Tirreno.

In conclusione, possiamo dire che i dati di Mazara pur non risolvendo i nodi ancora aperti relativi alla piena comprensione del sistema di produzione, circolazione e consumo della ceramica bassomedievale in Sicilia, dimostrano che lo studio e l'edizione completa dei reperti ceramici, corredati da quantificazioni esaurienti e col supporto delle analisi petrografiche, possono ancora apportare nuove conoscenze e aggiungere complessità al dibattito. Il quadro restituito dai materiali mazaresi costituisce un tassello importante in questo percorso, mostrandoci il periodo svevo/angioino come una fase in cui le importanti conquiste dell'epoca islamica non sono affatto accantonate ma sono messe a frutto e implementate, come nel caso dei miglioramenti tecnici nella manifattura del vetro (*infra* COLANGELI, cap. III.1) o dell'evoluzione delle pratiche di allevamento e delle colture specializzate (*infra* FIORENTINO *et al.*; ANICETI), consegnando l'immagine di un centro ancora vitale (*infra* MOLINARI).

BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA D.S.H., 1991 *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli (ed. ingl. 1977).
- AGRÒ F., c.s.a., *A proposito dell'invetriata verde con decorazione solcata di produzione siciliana: nuovi dati e vecchie linee di ricerca*.
- AGRÒ F., c.s.b., *Nuovi dati sulle importazioni iberiche in Sicilia tra il XII e il XV secolo*, Atti del convegno AIECM3. Sezione Poster (Atene, 21-27 ottobre 2018).
- AGRÒ F., 2018a, *Un aggiornamento sulle protomaiole prodotte e circolanti in Sicilia nel XIII secolo alla luce dei vecchi e nuovi dati archeologici*, in *Cinquant'anni di studi* 2018, pp. 231-237.
- AGRÒ F., 2018b, *La ceramica tardomedievale di Erice*, in C. BLASETTI FANTAUZZI, S. DE VINCENZO, R. GIGLIO (a cura di), *Erice tra mito, storia e archeologia. Le indagini archeologiche alla cinta muraria e al castello*, Catalogo della mostra (Erice, Polo Museale "A. Cordici", 29 marzo-30 giugno 2018), Viterbo, pp. 98-112.
- ALAIMO R., GIARRUSSO R., MONTANA G., 2001, *Indagini archeometriche su materiale ceramico medievale rinvenuto nel quartiere della Kalsa a Palermo*, in *La ceramica come indicatore socio-economico*, Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000), Firenze, pp. 171-176.
- ALEO NERO C., 2016, *Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo*, in M. GIORGIO (a cura di), *Storie di ceramiche 2. Maioliche arcaiche* (Pisa, 11 giugno 2015), Firenze, pp. 47-54.
- ALEO NERO C., 2018, *Palermo. Nuovi dati sulle ceramiche tardo e postmedievali dai recenti scavi*, in *Cinquant'anni di studi* 2018, pp. 239-245.
- ALFANO A., 2015, *Paesaggi medievali in Sicilia. Uno studio di archeologia comparativa: le valli dello Jato e del Belice Destro (PA), la Villa del Casale (EN) e Valcorrente (CT)*, «Archeologia Medievale», XLII, pp. 329-352.
- ALFANO A., SACCO V., 2014, A. *Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belice destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)*, «FOLD&R Italy», 309, pp. 1-43, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-309.pdf>
- ALFANO A., ARRABITO S., MURATORE S., 2014, *La Villa del Casale e l'insediamento di Sophiana: un SIT per la viabilità tra il tardoantico ed il medioevo*, in P. PENSABENE, C. SFAMENI (a cura di), *La Villa restaurata e nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'edilizia abitativa tardo antica nel Mediterraneo (Piazza Armerina, 7-10 Novembre 2012), Bari, pp. 609-621.
- ÁLVARO K., LÓPEZ M. D., TRAVÉ E., 2015, *Poster: Una nueva contribución al estudio de la loza barcelonesa decorada en Verde y Manganeso*, Actas do X Congresso Internacional a Cerâmica medieval no Mediterrâneo (Silves, 22-27 ottobre 2012), pp. 900-905.

¹²⁷ ARDIZZONE 2012; SACCO 2018.

¹²⁸ Per le attestazioni regionali del tipo si veda l'introduzione al gruppo/ classe XL.

¹²⁹ *infra* CAPELLI, CABELLA, PIAZZA, *fabrics* QZ6-C246, QZ7-C403 e GE1-C404.

¹³⁰ Lo studio dei reperti e le analisi petrografiche sono ancora in corso. Si tratta, quindi, di risultati preliminari e inediti.

¹³¹ Su questo tema si vedano le diverse opinioni espresse in MEO 2018a e SACCO 2018.

- AMORES F., 1995, *Las alfarerías almohade de la Cartuja en el último siglo de la Sevilla islámica*. 1147-1248, Siviglia, pp. 303-306.
- AMORES F., 2016, *La imagen y la palabra en el Islam e lenguaje visual del objeto en el mundo almohade: de tinajas estampillada a jarronas del paraíso*, in F. RODAN CASTRO (ed.), *La imagen y la palabra en el Islam*, Sevilla, pp. 53-78.
- ARCIFA L., 1996, *Palermo: scarti di fornace dall'ex monastero dei Benedettini Bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane della prima età normanna*, Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, 108, n. 2, pp. 451-477.
- ARCIFA L., 1998, *Ceramiche, città e commercio in Sicilia: il caso di Palermo*, in S. GELICHI (a cura di) *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale* (Ravello, 3-4 maggio 1993), Mantova, pp. 89-107.
- ARCIFA L., BAGNERA A., 2014, *Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: una riconsiderazione dei contesti ceramici di Castello-San Pietro*, in NEF, ARDIZZONE 2014, pp. 165-190.
- ARCIFA L., BAGNERA A., 2018, *Ceramica islamica a Palermo. La formazione di un orizzonte produttivo*, in BONACASA CARRA, VITALE 2018, pp. 7-60.
- ARCIFA L., LESNES É., 1997, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, Actes du VI Congrès de l'AIEMC2 (Aix en Provence, 13-18 novembre 1995), Aix en Provence, pp. 405-412.
- ARDIZZONE F., 2004, *Qualche considerazione sulle «matrici culturali» di alcune produzioni ceramiche della Sicilia occidentale islamica*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age», 116, n. 1, pp. 191-204.
- ARDIZZONE F., 2007a, *Le forme chiuse*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 199-214.
- ARDIZZONE F., 2007b, *Le anfore*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 159-197.
- ARDIZZONE F., 2012, *Anfore in Sicilia (VIII-XII sec. d.C.)*, Palermo.
- ARDIZZONE F., PEZZINI E., SACCO V., 2014, *Lo scavo della chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gravina: indicatori archeologici della prima età islamica a Palermo*, in NEF, ARDIZZONE 2014, pp. 197-223.
- ARDIZZONE et al. 2012 = ARDIZZONE F., PEZZINI E., AGRÒ F., PISCIOTTA F., *Dati sulla circolazione della ceramica e sulle rotte del Mediterraneo occidentale attraverso i contesti tardoantichi e medievali di Marettimo*, Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo (Venezia, 23-27 novembre 2009), pp. 173-177.
- ARROJO J., 2008-2009, *Pisa arcaica i decorada en verd i manganès de la intervenció a la prolongació de l'avinguda de Francesc Cambó de Barcelona*, «Arqueologia medieval», 4-5, pp. 116-119.
- AVISAR M., STERN E. J., 2005, *Pottery of the Crusader, Ayyubid and Mamluk Periods in Israel*, Jerusalem.
- BAGNERA A., NEF, A (a cura di), *I bagni di Cefalà (secoli X-XIX). Pratiche termali d'origine islamica nella Sicilia medievale*, Collection de l'École Française de Rome, 538, Roma.
- BALDASSARRI M., 2017, *La ceramica invetriata da cucina: produzioni e commercializzazione in area alto-tirrenica tra XII e XIII secolo*, in M. GIORGIO (a cura di), *Storie di ceramiche 3. Importazioni mediterranee*, pp. 49-59.
- BALDASSARRI M., GIORGIO M., 2010, *La ceramica di produzione mediterranea a Pisa tra fine XI e fine XIII secolo: circolazione, consumi ed aspetti sociali*, in S. GELICHI, M. BALDASSARRI (a cura di), *Pensare/classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, pp. 35-51.
- BALDASSARRI et al. 2007 = BALDASSARRI M., BERTI G., CAPELLI C., CABELLA C., *Analisi archeologiche e archeometriche su ceramiche invetriate da fuoco rinvenute a Pisa*, in *La ceramica da fuoco e da dispensa nel basso medioevo e nella prima età moderna*, Atti del XXIX Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 26-27 maggio 2006), Firenze, pp. 177-190.
- BARRESI P., 2006, *Reperti provenienti dagli scavi 2004-2005*, in P. PENSABENE, C. SEAMENI (a cura di), *Iblatasah, Placea, Piazza: l'insediamento medievale sulla Villa del Casale, nuovi e vecchi scavi* (mostra archeologica, Piazza Armerina, 8 agosto 2006-31 gennaio 2007), Piazza Armerina, pp. 137-184.
- BELTRÁN J., 1998, *Tipologia de la producció barcelonina de ceràmica comuna baix medieval: una proposta de sistematització*, in J.I. PADILLA LAPUENTE, J.M. VILLA CARABASA (ed.), *Ceràmica medieval i postmedieval. Circuits, productius i seqüències culturals*, Barcelona, pp. 177-204.
- BELTRÁN J., 2007, *Pisa arcaica i vaixel·la verda al segle XIII. L'inici de la producció de pisa decorada en verd i manganès a la ciutat de Barcelona*, «Quarhis», 3/2007, pp. 139-158.
- BELTRÁN J., 2009, *Pisa arcaica decorada en verde y lo manganese de Barcelona y ceràmica vidriada. Un contexto de la primera mitad del siglo XIII*, Actas VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo (Ciudad Real, 27 marzo 3 aprile 2009), Ciudad Real, pp. 635-651.
- BELTRÁN J., LORÈS I., 2005, *La catedral romànica de Barcelona: revisió de les dades arqueològiques i de l'escultura*, «Quarhis», 1/2005, pp. 101-117.
- BENENTE F., 2011, *La produzione e circolazione della ceramica da mensa in Liguria (XI-XVI secolo). Aggiornamenti e problemi aperti*, in L. PESSA, P. RAMAGLI (a cura di), *Terre Genovesi... Ceramica a Genova tra Medioevo e Rinascimento*, pp. 63-84.
- BENENTE et al. 2002 = BENENTE F., CAPELLI C., GAVAGNIN S., RICCARDI M.P., *Caratterizzazione archeometrica e diffusione in Liguria della ceramica a cobalto e manganese*, in *Ceramica in blu 2002*, pp. 103-111.
- BENENTE et al. 2009-2010 = BENENTE F., LAVAGNA R., STERN E., STERN E., VARALDO C., *Ricerche archeologiche nel quartiere medievale genovese a San Giovanni d'Acqui (Israele)*, «Rivista di Studi Liguri», LXXV-LXXVI, pp. 131-194.
- BERTI G., 1993, *Ceramiche islamiche*, in S. BRUNI (a cura di), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo del 1991*, Pontedera, pp. 535-582.
- BERTI G., 1997, *Pisa, le maioliche arcaiche. Secc. XII-XV* (Museo Nazionale di San Matteo), Pisa.
- BERTI G., 2002, *La ceramica tunisina «a cobalto e manganese» in Toscana*, in *Ceramica in blu 2002*, Firenze, pp. 89-102.
- BERTI G., CAPELLI L., FRANCOVICH R., 1986, *La maiolica arcaica in Toscana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena-Faenza, ottobre 1984), Firenze, pp. 483-510.
- BERTI G., GIORGIO M., 2011, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come «bacini» - Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze.
- BERTI G., GELICHI S., MANNONI T., 1997, *Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XI-XIII)*, in DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1997, pp. 383-403.
- BERTI G., TONGIORGI L., 1972, *Frammenti di giare con decorazioni impresse a stampo trovati in Pisa*, «Faenza», LVIII, pp. 3-14.
- BERTI G., TONGIORGI L., 1973, *Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (fine XII-inizio XIII secolo)*, Atti del V convegno Internazionale della ceramica (1972), Albisola, pp. 149-164.
- BERTI G., TONGIORGI L., 1981, *I bacini ceramici del Duomo di San Miniato*, San Miniato.
- BEVAN A.H., 2014, *Mediterranean Containerization*, «Current Anthropology», 55, 4, pp. 387-418.
- BLAKE E., SCHON R., 2010, *The Marsala Hinterland Survey: Preliminary Report*, «Etruscan Studies», 13, pp. 49-66.
- BONACASA CARRA R.M., ARDIZZONE F. (a cura di), 2007, *Agrigento da Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana. Anni 1986-1999*, Todi.
- BONACASA CARRA R.M., VITALE E. (a cura di), 2018, *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone 3*, Palermo.
- BONANNO C., 2010, *Insedimenti medievali sulla costa settentrionale della Sicilia*, in P. PENSABENE (a cura di), pp. 147-196.
- BOURION M., 2001, *Marseille, du Lacydon au faubourg Sainte Catherine (5e s. av. J.-C.-18e s.). Les fouilles de la place du Général-de-Gaulle*, Paris.
- BRESCH H., 1986, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Roma.
- BRESCH H., 2013, *Parallelismi e relazioni fra la Sicilia normanna e sveva e la Terrasanta*, «Incontri», Anno II/n. 5, pp. 4-6.
- BRUNAZZI V., CANZONIERI E., SPATAFORA F., 2015, *Scavi archeologici nell'area delle «nuove» carceri seicentesche (2003-2008)*, in A.I. LIMA (a cura di), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo. I - Significato e valore di una presenza di lunga durata*, Palermo, pp. 437-463.
- BRUNI S. (a cura di), 1993, *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo del 1991*, Pontedera.
- BRUNI S., ABELA E., BERTI G., 2000, *Ricerche di archeologia medievale a Pisa. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, Firenze.

- BRUNO G.A., CAPELLI C., 2006, *Valutazioni sulle produzioni ceramiche bassomedievali nell'area dello stretto di Messina e sul loro commercio alla luce delle analisi archeometriche*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI, (a cura di), *IV Congresso di Archeologia Medievale* (Chiusdino [SI] 2006), Firenze, pp. 510-519.
- BRUNO G.A., CAPELLI C., COSCARELLA A., 2003, *Ceramiche invetriate dal "Castrum" di San Niceto (RC): primi risultati delle analisi tipologiche e minero-petrografiche*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 165-175.
- BUDA G., NICOLETTI F., SPINELLA V., 2015, *Catania. Scavi e restauri a nord della Rotonda*, in F. NICOLETTI (a cura di), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, pp. 507-572.
- ABEL V., BOURION M., PARENT F., 2014, *Fouilles à Marseille. Objets quotidiens médiévaux et modernes*, Aix-en-Provence.
- BUXEDA et al. 2011 = BUXEDA J., IÑÁÑEZ J., MADRID M., BELTRÁN J., *La ceràmica de Barcelona. Organització i producció entre els segles XIII i XVIII a través de la seva caracterització arqueomètrica*, «Quarhis», 7/2011, pp. 197-207.
- CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., 1986, *Nuovi dati sulle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Convegno (Siena-Faenza, 8-12 ottobre 1984), Firenze, pp. 453-482.
- CAMINNECI V., RIZZO M.S., 2015, *Lo scavo archeologico al palazzo Pignatelli di Menfi (AG): dal solacium federiciano alla residenza del duca*, in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Lecce 2015), I, Firenze, pp. 145-149.
- CAMINNECI V., RIZZO M.S., RUSSO M.A., 2012, *"Ci sono più cose in cielo e in terra..." Due metodologie diverse per investigare il passato: il Castello Nuovo di Sciacca tra storia e archeologia*, «FOLD&R Italy», 270, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-270.pdf>
- CANO E., 2009, *Nueva aportación a la producción cerámica del barrio alfarero de época almohade de Madinat Baguh (Priego de Córdoba): el hallazgo de tres tinajas estampilladas*, «Antiquitas», 21, pp. 181-192.
- CANTINI F., 2003, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.
- CANTINI F., 2010, *Ritmi e forme della grande espansione economica dei secoli X-XIII letti attraverso i contesti ceramici della Toscana settentrionale*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 113-127.
- CAPELLI et al. 2006 = CAPELLI C., PARENTI F., RICHARTÉ C., VALLAURI L., CABELLA R., *Ceramiche invetriate di importazione in Provenza in epoca bassomedievale. Dati archeologici e archeometrici*, in *La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna*, Atti dell'XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 30 maggio-2 giugno 2005), Firenze, pp. 189-200.
- CAPELLI et al. 2011 = CAPELLI C., WAKSMANS. Y., CABELLA R., GRAGUEB S., TREGLIA J.C., *Il contributo delle analisi di laboratorio allo studio delle ceramiche nordafricane: l'esempio di Šabra al-Manšūriya. Dati preliminari*, in P. CRESSIER, E. FENTRESS (éd.), *La céramique maghrébine du haut Moyen Âge (VIIIe-Xe siècle). État des recherches, problèmes et perspectives*, Collection de l'École Française de Rome, 446, Roma, pp. 221-232.
- CAPELLI et al. 2020 = CAPELLI C., ARCIFA L., BAGNERA A., CABELLA R., SACCO V., TESTOLINI V., WAKSMAN Y., *Caratterizzazione archeometrica e archeologica della ceramica invetriata di età islamica a Palermo (fine IX-metà XI secolo): nuovi dati e problemi aperti*, «Archeologia Medievale», XLVII, pp. 249-273.
- CARTA R., 2009, *Manufatti ceramici di area italiana ritrovati nella Spagna sud-occidentale (secc. XV-XVIII)*, G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, pp. 620-624.
- CARTA R., 2012, *Il commercio della ceramica italiana nel Mediterraneo Occidentale e l'Atlantico tra la fine del Medioevo e l'età moderna*, in F. REDÌ, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila 2012), Firenze, pp. 579-583.
- CARVER et al. 2018 = CARVER M.O.H., MOLINARI A., ANICETI V., COLANGELI F., GIANNINI N., GIOVANNINI F., HUMMLER M., MANGIARACINA C.F., MEO A., ORECCHIONI P., *Sicily in Transition. Interim report of investigations at Castronovo di Sicilia 2016*, «FOLD&R Italy», 412, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-412.pdf>.
- CASTELLANA G., 1990, *Il Casale di Caliatà presso Montevago*, in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella. Un contributo di conoscenze per la storia dei musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del convegno, Agrigento, pp. 35-49.
- CAVALLARO N., 2007a, *La Ceramica con rivestimenti vetrificati lucerne*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 247-263.
- CAVALLARO N., 2007b, *Le lucerne*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 265-270.
- CAVILLA, F., 2005, *La cerámica almohade de isla de Cádiz (Yazirat Qadis)*, Cádiz.
- Ceramica in blu 2002 = Ceramica in blu. Diffusione e utilizzazione del blu nella ceramica*, Atti del XXXV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 31 maggio-1 giugno 2002), Firenze.
- Cinquant'anni di studi 2018 = Cinquant'anni di studi sulla ceramica e il contributo del centro ligure per la storia della ceramica*, Atti del L Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 6-7 ottobre 2017), Albenga.
- CORRETTI A., 1995, *Entella*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 93-110.
- CORRETTI A., 2002, *L'area del palazzo fortificato medievale ed edifici anteriori*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e Filosofia», VII, 2, pp. 433-449.
- CORRETTI A., 2014, *Entella. Prima del palazzo. Nuovi sondaggi nell'edificio fortificato medievale (SAS 1/2; 2014)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e Filosofia», serie 5, 6/2 supplemento, pp. 43-54.
- CORRETTI A., MANGIARACINA C., MONTANA G., 2008, *Entella (Contessa Entellina) Indicatori di produzioni ceramiche tra XII e XIII secolo*, G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, pp. 602-608.
- COSTANTINI R., 1994, *Le ceramiche medievali rivestite: le ceramiche smaltate e la produzione graffita*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici tra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 290-313.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *Ceramica in Archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi d'indagine*, Roma.
- CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S., 1992, *Protomaiolica siciliana: rapporto preliminare sulla "Gela Ware" e primi risultati delle analisi di microscopia ottica al SEM/EDS*, «Faenza», LXXVIII, 1-2, pp. 7-60.
- CUOMO DI CAPRIO N., FIORILLA S., 1994, *Protomaiolica siciliana a Caltanissetta. Studio tipologico-stilistico e analisi di microscopia ottica e al SEM/EDS*, «Sicilia Archeologica», XXVI, pp. 7-21.
- D'AMICO E., 2017, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche circolanti a Messina in età basso e post medievale*, in G. TIGANO (a cura di), *Da Zanzele a Messina 2016. Nuovi dati di archeologia urbana*, Palermo.
- D'AMICO E., 2020, *Circolazione di ceramiche a Messina nel basso Medioevo. I contesti dallo scavo del Liceo La Farina*, in M. GIORGIO (a cura di), *Storie di ceramiche 6. Commerci e consumi*, Firenze, pp. 29-36.
- D'AMICO E., 2021, *Circolazione di ceramiche a Messina durante il Basso Medioevo. Aggiornamenti e dati di sintesi*, in *La ceramica in Sicilia dal Medioevo all'Età moderna*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», anno IV, N.1, pp. 38-48.
- D'AMICO E., c.s., *A Group of Glazed Slip Tableware with green decorations from Messina*, Actes 12th Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics. Sezione Poster (Atene, 21-27 ottobre 2018).
- D'ANGELO F., 1971, *Selinunte nel medioevo. I - Frammenti di maiolica*, «Sicilia Archeologica», LVIII, pp. 27-39.
- D'ANGELO F., 1972, *Recenti rinvenimenti di ceramica a Palermo*, «Faenza», LVIII, pp. 27-39.
- D'ANGELO F., 1975, *Curbici di Camporeale: un problema di insediamento*, «Archeologia Medievale», II, pp. 455-461.
- D'ANGELO F., 1976, *Le ceramiche rinvenute nel Convento di San Francesco d'Assisi a Palermo ed il loro significato*, in *La ceramica nel passaggio 1976*, pp. 99-110.
- D'ANGELO F., 1990, *Le ceramiche medievali esposte al museo archeologico di Marsala*, «Sicilia Archeologica», XXIII, pp. 51-66.
- D'ANGELO F. 1991, *Le protomaioliche rinvenute a Marsala ed il loro rapporto con le ceramiche magrebine e le graffite tirreniche*, «Archeologia Medievale», XVIII, pp. 765-770.

- D'ANGELO F., 1995, *Ceramiche della seconda metà del XII secolo fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e d'importazione*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 255-272.
- D'ANGELO F., 2005, *Lo scarico di fornaci di ceramiche della fine dell'XI secolo-inizi del XII nel Palazzo Lungarini di Palermo*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 389-400.
- D'ANGELO F., PEZZINI E., 2015, *Mangiare a Palermo nel XIV secolo*, in F. Spatafora (a cura di), *Nutrire la città. A tavola nella Palermo antica, catalogo della mostra* (Palermo, Museo Archeologico «Antonino Salinas», 22 maggio-30 novembre 2015), Palermo, pp. 65-73.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., 1997 (éd.), *La Céramique Médiévale en Méditerranée, Actes du VI^e congrès de l'AIECM2* (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence.
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., VALLAURI L., 1998, *Productions and importations de céramique médiévales dans le Midi méditerranéen Française*, in J.I. PADILLA LAPUENTE, J.M. VILA CARABASA (eds.), *Ceràmica medieval i postmedieval. Circuits productius i seqüencies culturals*, Barcellona, pp. 72-110.
- DENARO 2007, *Le forme aperte della ceramica comune*, in BONACASA CARR, ARDIZZONE 2007, pp. 121-158.
- DETTORI D., 2013, *Relitti medievali e postmedievali dalle acque di Alghero. Il carico e i materiali*, in *Navi, relitti* 2013, pp. 85-95.
- DI GANGI G., LEBOLE C., SABBIONE C., 1994, *Scavi Medievali in Calabria: Tropea I, rapporto preliminare*, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 351-374.
- DI STEFANO C., CADEI A. (a cura di), 1995, *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona: archeologia e architettura*, I, Palermo.
- EL HRAÏKI R., ERBATI E., 1995 (éds.), *Actes du 5^{ème} Colloque sur la Céramique Médiévale* (Rabat, 11-17 Novembre 1991), Rabat.
- ERBATI E., 1995, *La céramique marocaine du moyen âge*, in *Le vert & le brun de Kairouan à Avignon, céramiques du X^e au XV^e siècle*, Marseille-Paris, pp. 95-98.
- EPSTEIN S.R., 1992, *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*, Cambridge.
- FACENNA F., 2005, *Il relitto di San Vito Lo Capo*, Bari.
- FALSONE G., 1976, *Gli scavi allo Steri*, Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), Palermo, pp. 110-122.
- FATIGHENTI B., 2013, *I contenitori da trasporto a Pisa come indicatori delle rotte commerciali tra X e XIV secolo*, in *Navi, relitti* 2013, pp. 35-42.
- FATIGHENTI B., 2016, *La ceramica bassomedievale a Pisa e San Genesio (San Miniato-PI): Città e campagna a confronto*, Oxford.
- FATIGHENTI B., 2017, *Distribuzione, commercio e consumo di prodotti mediterranei nella Toscana medievale. I contenitori da trasporto a Pisa e nel Valdarno Inferiore* in M. GIORGIO (a cura di), *Storie di ceramiche 3. Importazioni mediterranee*, pp. 43-48.
- FENTRESS E., 1999, *The House of the Sicilian Greeks*, in A. FRAZER (ed.), *The Roman Villa: Villa Urbana*, Philadelphia, pp. 29-42.
- FENTRESS E., KENNET D., VALENTI I., 1990, *A Sicilian Villa and Its Landscape (Contrada Mirabile, Mazara del Vallo, 1988)*, «Opus», V, pp. 75-90.
- FERJAOUTI A., TOUIHRI Ch., 2005, *Présentation d'un îlot d'habitat médiéval à Jama*, «Africa», III, pp. 87-112.
- FIORILLA S., 1989, *Strutture fortificate sulla costa della Sicilia. Il Castelluccio nei pressi di Gela*, «Sicilia Archeologica», XXI, 71, pp. 7-40.
- FIORILLA S., 1990, *Schede*, in S. SCUTO (a cura di.), *Fornaci castelli e pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Catalogo della mostra (Gela, 11 giugno-31 dicembre 1990), Agrigento, pp. 1-228.
- FIORILLA S., 1992, *Ceramiche medievali e postmedievali siciliane. I centri di produzione*, «Archivio Storico Messinese», 62, pp. 5-85.
- FIORILLA S., 1995, *Le protomaiole di Gela. Annotazioni preliminari*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 273-287.
- FIORILLA S., 1996, *Gela. Le ceramiche medievali dai pozzi di Piazza S. Giacomo*, Messina.
- FIORILLA S., 2006, *Primi dati sulle ceramiche invetriate su ingobbio siciliano*, in *La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna*, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 27-28 maggio 2005), Firenze, pp. 381-388.
- FIORILLA S., 2010-2011, *Manufatti da una discarica del castello di Milazzo*, «Archivio Storico Messinese», 91-92, pp. 75-135.
- FIORILLA S., 2014, *Sulle tracce degli antichi vasai nisseni. Le produzioni ceramiche di Caltanissetta*, in V. CAMINNECI (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Palermo, pp. 311-330.
- FIORILLA S., 2017, *Apparechiamo la tavola: ceramiche da cucina e da mensa nelle collezioni del Museo della ceramica di Caltagirone*, «Mediaeval Sophia», 17, pp. 71-88.
- FONTANA M.V., 1984, *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore*, in M.V. FONTANA, G. VENTRONE VASSALLO (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli, pp. 49-175.
- FRANÇOIS V., 1999, *Céramiques médiévales à Alexandrie: contribution à l'histoire économique de la ville*, Etudes Alexandrines II, Cairo.
- FRANÇOIS V., c.s., *Western Islamic influence in the production of pottery in Nicosia during the 13th century. From an island to another one*, Actes 12th Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics (Atene, 21-27 ottobre 2018).
- FRANCOVICH et al. 2007 = FRANCOVICH R., CANTINI F., CIANFERONI C., SCAMPOLI E. (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi: lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana tra tardo antico ed età moderna*, Firenze.
- FRASCA M., 2015, *Gli scavi all'interno dell'ex monastero dei Benedettini e lo sviluppo urbano di Catania antica*, in F. NICOLETTI (a cura di), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, pp. 163-178.
- GELICHI S., 1993, *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca*, in Id. (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Firenze, pp. 9-46.
- GIARRUSSO R., MULONE A., 2018, *Le analisi dei materiali*, in BAGNERA, NEF 2018, pp. 493-518.
- GHIZOLFI P., 1995, *Ceramiche medievali da Entella* (prime campagne archeologiche), in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa, pp. 189-215.
- GÓMEZ S., 1997, *Ceràmica decorada islàmica de Mértola – Portugal (SS. IX-XIII)*, in DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1997, pp. 311-325.
- GRECO C., PEZZINI E., 2020, *I materiali archeologici da palazzo Chiaromonte conservati al Museo Archeologico "Antonino Salinas" di Palermo*, in M.C. DI NATALE, M.R. NOBILE, G. TRAVAGLIATO (a cura di), *Chiaromonte. Lusso, politica, guerra e devozione nella Sicilia del Trecento. Un restauro verso il futuro*, Palermo, pp. 203-220.
- GIORGIO M., 2013, *Dai bacini ai reperti di scavo: commercio di ceramica mediterranea nella Pisa Bassomedievale*, in *Navi, relitti* 2013, pp. 43-56.
- HUERTAS J., 2008, *La pisa arcaica i el conjunt ceràmic associat als primers moments del convent de Santa Caterina*, «Quarhis», 4/2008, pp. 106-114.
- ISLER H.P., 1984, p. 153, *La ceramica proveniente dall'insediamento medievale: cenni ed osservazioni preliminari*, «Studia Ietina», II, pp. 117-167.
- ISLER H.P., 1995, *Monte Iato*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 121-150.
- ISTRIA D., 1996, *Les céramiques médiévales importées en Corse: XII-1^{ère} moitié du XIV^e siècle*, «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 674-675, pp. 9-29.
- ISTRIA D., THOMAS E., 2010, *Les importations de Céramique en Corse et en Sardaigne Durant le Moyen Age (X^e-XV^e s.)*, in X. DELESTRE, H. MARCHESE (éd.), *Archéologie des rivages méditerranéens: 50 ans de recherche*, Actes du colloque d'Arles (Arles, 28-30 octobre 2009), pp. 299-302.
- KECHINE T., GRAGUEB CHATTI S., 2016, *Contribution à l'histoire de la ville de Kairouan au haut moyen âge: Données nouvelles d'une fouille archéologique (Sondage dans l'endroit dit: jardin de Cordoue)*, «Revue Tunisienne D'Archéologie», 3, pp. 107-179.
- KHAWLI A., 1992, *Lote de ceràmica epigrafada em estampilhagem de Mértola*, «Arqueologia Medieval», 1, pp. 7-25.
- KHAWLI A., 1993, *Arcos estampilhados da ceràmica islàmica de Mértola*, «Arqueologia Medieval», 3, pp. 133-145.
- La ceramica nel passaggio 1976 = La ceramica nel passaggio tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti dell'VIII Convegno Internazionale della ceramica (1975), Albisola.
- LALLONE D., 2015, *Le giare stampigliate almohadi e la loro distribuzione in Italia*, in *Influenze orientalizzanti nelle produzioni ceramiche italiane medievali di età moderna*, Atti del XLVII Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 23-24 maggio 2014), Albenga, pp. 145-148.

- LESNES É., 1995, *Palermo: San Domenico*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 301-312.
- LESNES É., 1997, *La recente ricerca archeologica nel museo archeologico di Palermo*, «Quaderni del Museo Regionale di Palermo Antonio Salinas», 3, pp. 17-61.
- LESNES É., 1998 *La ceramica medievale rinvenuta durante lo scavo della corsia est del chiostro di San Domenico a Palermo*, GELICHI S. (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale* (Ravello, 3-4 maggio 1993), Mantova, pp. 109-126.
- LESNES É., 2013, *La vaisselle en terre cuite*, LESNES É., POISSON J.M. (dir.), *Calathamet. Archéologie et histoire d'un château normand en Sicile*, Collection de l'École Française de Rome, 473, Roma, pp. 155-270.
- LESNES É., TISSEYRE Ph., 1995, *Castello S. Pietro, Materiali ceramici e vitrei*, in DI STEFANO, CADEI 1995, Palermo, pp. 321-324.
- LÓPEZ A., BELTRÁN J., 2009, *La cerámica utilitaria de los siglos XII al XIV en la provincia de Barcelona*, in J. ZOZAYA, M. RETUERCE, M.Á. HERVÁS, A. DE JUAN (eds.), *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval en el Mediterráneo* (Ciudad Real-Almagro 2006), vol. I, Ciudad Real, pp. 489-508.
- LOUHICHI A., 2011, *La céramique de Mahdiyya du Xe au XIIIe siècle*, in P. CRESSIER, E. FENTRESS (éd.), *La céramique du haut Moyen Âge au Maghreb: état des recherches, problèmes et perspectives*, Actes du colloque de Rome 3-4 novembre 2006, Collection de l'École Française de Rome, 488, Roma, pp. 239-255.
- LUNDY *et al.* 2021 = LUNDY J., DRIEU L., MEO A., SACCO V., ARCIFA L., PEZZINI E., FIORENTINO G., ALEXANDER M., ANICETI V., ORECCHIONI P., MOLINARI A., CARVER M.O.H., CRAIG O.E., *New insights into Early Medieval Islamic Cuisine: organic residue analysis of pottery from rural and urban Sicily*, «PloS ONE», 16(6): e0252225, <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0252225>
- MACCARI POISSON B., 1984, *La céramique médiévale*, in J.M. PESEZ (éd.), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Collection de l'École Française de Rome, 78, I, Roma pp. 247-450.
- MACIAS J.M., MENCHON, J., MUÑOZ, A. 1997, *Ceràmiques medievals a Tarragona. Aproximació al seu coneixement*, in *Ceràmica medieval catalana*, Actes de la Taula rodona. (Barcelona, 15-16 novembre 1994), «Quaderns Científics i Tècnics», 9, pp. 71-88.
- MAGI G., MANNONI T., 1976, *Analisi mineralogiche di ceramiche mediterrane. Nota IV*, in *La ceramica nel passaggio 1976*, pp. 155-166.
- MANENTI A.M., 2021, *Dati preliminari sulla ceramica dal XIII al XVI secolo dagli scavi di Ortigia*, in *La ceramica in Sicilia dal Medioevo all'Età moderna*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», anno IV, N.1, pp. 49-57.
- MANENTI M., 2018, *Ceramica da mensa dal monastero benedettino di Monreale*, in BONACASA CARRA, VITALE 2018, pp. 113-167.
- MANNONI T. 1975a, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, «Studi Genuensi», VII, Genova-Bordighera.
- MANNONI T., 1975b, *Saggi di scavo nei livelli medievali delle "Stufe di San Calogero"* (Sciacca), «Archeologia Medievale», II, pp. 389-392.
- MAURICI F., 1997, *Uno stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'Emirato siciliano di Mohammed Ibn Abbad*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», pp. 257-280.
- MAURICI F., 2006, *Breve storia degli arabi in Sicilia*, Palermo, pp. 144-158.
- MAURICI F., LESNES É., 1994, *Il castello di Terra di Trapani: note storiche ed archeologiche*, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 375-400.
- MAURICI *et al.* 2011 = MAURICI F., ALFANO A., MURATORE S., POLIZZI G., SALAMONE F., SCUDERI A., SCUDERI M., *In castris ante latum: la fortificazione d'assedio di Federico II a Monte Iato: storia e archeologia*, in A. MUSCO, G. GIOVANNA PARRINO (a cura di), *Santi, Santuari, Pellegrinaggi*, Atti del seminario internazionale di studio (San Giuseppe Jato – San Cipirello, 31 agosto-4 settembre 2011), Palermo, pp. 425-485.
- MAURICI *et al.* 2016 = MAURICI F., ALFANO A., BONAVIRI M., D'AMICO G., DE LUCA M. A., SCUDERI A., Il «Castellazzo» di Monte Iato in Sicilia occidentale (PA). *Quinta e sesta campagna di scavo. Aggiornamenti dal territorio*, «FOLD&R Italy», 317, pp. 1-34, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-317.pdf>
- MEO A., 2018a, *Anfore, uomini e reti di scambio sul "mare pisano" (VI-II-XII secolo)*, «Archeologia Medievale», XLV, pp. 219-238.
- MEO A., 2018b, *L'ordinario e l'eccezione. Per un aggiornamento cronologico dell'introduzione dei bacini islamici a Pisa*, in F. YENİŞEHİRLİOĞLU (ed.), *XIth Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics Proceedings = XI. AIECM3 Uluslararası Orta Çağ V^e Modern Akdeniz Dünyası Seramik Kongresi Bildirileri (Antalya, 19-24 October/Ekim 2015)*, Ankara, pp. 59-73.
- MEO A., ORECCHIONI P., 2020, *Ceramica da cucina a Mazara tra X e XIV secolo. Primi dati da progetto Sicily in transition*, in *Ceramica ligure e ceramica siciliana a confronto*, Atti del LII Convegno Internazionale della ceramica (Savona-Genova, 11-12 ottobre 2019), Sesto Fiorentino, pp. 121-129.
- MEO A., ORECCHIONI P., 2021, *I consumi di ceramica invetriata da mensa a Mazara tra X e XIV secolo. Nuovi dati dallo scavo di via Tenente Romano*, in *La ceramica in Sicilia dal Medioevo all'Età moderna*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», anno IV, N.1, pp. 7-16.
- MESSINA M., 2016, *La Collina Storica di Paternò: produzioni locali e ceramiche importate dal X al XVI secolo*, in L. ARCIFA, L. MANISCALCO (a cura di), *Dopo l'antico. Ricerche di archeologia medievale*, Palermo, pp. 81-104.
- MILANESE M., 1993, *Italian Pottery exported during the 15th and the 16th centuries*, «Medieval Ceramics», 17, pp. 25-33.
- MILANESE M., CARLINI A., 2006, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo: problemi e prospettive)*, in *La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna*, Atti del XXXVII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 28-29 maggio 2004), Firenze, pp. 219-250.
- MOLINARI A., 1990, *Le ceramiche rivestite bassomedievali*, in L. SAGUI, L. PAROLI (a cura di), *Crypta Balbi 5. Lesedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Roma, pp. 357-484.
- MOLINARI A. 1995, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in EL HRAÏKI, ERBATI 1995, pp. 191-204.
- MOLINARI A. 1997a, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Palermo.
- MOLINARI A. 1997b, *Momenti di transizione nelle produzioni ceramiche siciliane*, in DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1997, pp. 375-381.
- MOLINARI A., 2010a, *La ceramica siciliana di età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica*, in PENSABENE 2010, pp. 109-228.
- MOLINARI A., 2010b, *Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 229-245.
- MOLINARI A., 2012a, *La Sicilia tra XII e XIII secolo: conflitti "interetnici" e "frontiere" interne*, in G. VANNINI, M. NUCCIOTTI (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, pp. 345-360.
- MOLINARI A., 2012b, *La bottega del vasaio di Mazara*, in A. BAGNERA (a cura di), *Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà. Archeologia dell'Islam in Sicilia*, Gibellina, pp. 36-37.
- MOLINARI A. 2014, *Le ricerche nel territorio di Segesta-Calathamet-Calatafimi: ripensando ad un ventennio di ricerche nella Sicilia Occidentale*, in NEF, ARDIZZONE 2014, pp. 327-340.
- MOLINARI A., 2018, *Le anfore medievali come proxy per la storia degli scambi mediterranei tra VIII e XIII secolo?*, «Archeologia Medievale», XLV, pp. 293-308.
- MOLINARI A., CASSAI D., 2006, *La Sicilia e il Mediterraneo nel XIII secolo. Importazioni ed esportazioni di ceramiche fini e da trasporto, in Genova e Savona: la Liguria crocevia della ceramica*, Atti del XXXVII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 28-29 maggio 2004), Firenze, pp. 89-112.
- MOLINARI A., GELICHI S. (a cura di), 2018, *I contenitori da trasporto altomedievali e medievali (VIII-XII secolo) nel Mediterraneo. Centri produttori, contenuti, reti di scambio*, Atti del Convegno in memoria di Fabiola Ardizzone (Roma, 16-18 novembre 2017), «Archeologia Medievale», XLV.
- MOLINARI A., VALENTE I., 1995, *La ceramica medievale proveniente dall'area di Casale Nuovo (Mazara del Vallo) (seconda metà XI/XI secolo)*, in EL HRAÏKI, ERBATI 1995, pp. 416-420.
- MONTANA *et al.* 2006 = MONTANA G., CARUSO A., LAVORE A.T., POLITO A.M., SULLI A., *Definizione compositiva delle argille ceramiche presenti nella Sicilia nord-occidentale: inquadramento geologico e ricadute di carattere archeometrico*, «Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences», 19/2, pp. 269-278.

- NAVARRO PALAZÓN J. (por), 1991, *Una casa islamica en Murcia. estudio de su ajuar (Siglo XIII)*, Murcia.
- NAVARRO PALAZÓN J., JIMÉNEZ CASTILLO P., 2003, *La cerámica andalusí de Siyása. Estudio preliminar*, in *Cerámica medieval e pos-medieval*, Actas das 3as Jornadas (Tondela, 28, 31 ottobre 1997), Tondela, pp. 103-123.
- Navi, relitti* 2013 = *Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e post-medievale*, Atti del XLV Convegno internazionale della ceramica (Savona, 25-26 maggio 2012), Albenga.
- NEF A., 2009, *La déportation des musulmans siciliens par Frédéric II: précédents, modalités, signification et portée de la mesure*, in C. MOATTI, W. KAISER, C. PÉBARTHE (éd.), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Bourdeaux, pp. 455-477.
- NEF E., ARDIZZONE F. (éd.), 2014, *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récentes*, Collection de l'École Française de Rome, 487, Roma-Bari.
- ORECCHIONI P., 2016a, *I contesti ceramici bassomedievali del Castello di Montecchio Vesponi (AR). Riflessi dei cambiamenti sociali nella cultura materiale*, in M. FERRI, C. MOINE, L. SABBIONESI (a cura di), *In&Around. Ceramiche e comunità*. Secondo convegno tematico del AIECM3 (Faenza, 17-19 aprile 2015), pp. 41-47.
- ORECCHIONI P. 2016b, *Produzione, circolazione e consumo della ceramica nel Trecento. Analisi comparata di alcuni contesti toscani e inglesi*, «Archeologia Medievale», XLIII, pp. 97-113.
- ORECCHIONI P. c.s., *Dopo la peste. Consumi ceramici e standard di vita in Toscana e Inghilterra tre Due e Quattrocento*, Firenze.
- ORECCHIONI P., CAPELLI C., 2018, *Considerazioni di sintesi sulle analisi petrografiche di contenitori anforici dei secoli VIII-XII*, «Archeologia Medievale», XLV, pp. 251-268.
- PALAZZI et al. 2003 = PALAZZI P., PARODI L., FALCETTI C., FRONDONI A., MURIALDO G., *Archeologia urbana a Finalborgo (1997-2001). Gli scavi nella piazza e nel complesso conventuale di Santa Caterina*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 183-242.
- PARELLO M.G., RIZZO M.S., 2007, *Il Castello di Poggio Diana nella valle del Verdura (Ribera, Agrigento)*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale: studi in memoria di Riccardo Francovich*, Firenze, pp. 419-431.
- PARENT F., 2014, *Le XIIe s.: entre Islam et Byzance*, in V. ABEL, M. MARC BOUIRON, F. PARENT (éd.), *Fouilles à Marseille. Objets quotidiens médiévaux et modernes*, pp. 63-100, <http://books.openedition.org/pccj/3443>.
- PARENT F., RICHARTÉ C., 2014, *La fin du XIIe s. et le XIIIe s.: les potiers s'installent aux portes de la cité*, in V. ABEL, M. MARC BOUIRON, F. PARENT (éd.), *Fouilles à Marseille. Objets quotidiens médiévaux et modernes*, pp. 63-100, <http://books.openedition.org/pccj/3443>.
- PASTORE I., 1992, *Ceramica Spiral ware*, in A. DE CRESCENZO, I. PASTORE, D. ROMEL, *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli, pp. 38-49.
- PATTI S., 2010, *L'insediamento arabo-normanno presso la Villa del Casale: dati preliminari sulla ceramica invetriata dagli ambienti VI e VII*, in PENSABENE 2010, pp. 97-103.
- PATITUCCI UGGERI S., 1976, *Saggio stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi. Relazione preliminare 1975-1976*, «Ricerche e studi», 9, pp. 133-200.
- PATITUCCI UGGERI S., 1979, *Protomaiolica brindisina. Gruppo I*, «Faenza», LXV, pp. 243-253.
- PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), 1997a, *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Firenze.
- PATITUCCI UGGERI S., 1997b, *La protomaiolica. Un nuovo Bilancio*, in PATITUCCI UGGERI 1997a, pp. 9-62.
- PATITUCCI UGGERI S., 2001, *La protomaiolica in Puglia*, in H. HOUBEN, O. LIMONE (a cura di), *Federico II. "Puer Apuliae". Storia arte e cultura*, Lecce, pp. 117-142.
- PATTERSON H., 1995, *Analisi mineralogiche sulle ceramiche medievali di alcuni siti della Sicilia Occidentale*, in R. EL HRAÏKI, E. ERBATI (éds.), *Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale* (Rabat, 11-17 Novembre 1991), Rabat, pp. 218-223.
- PENSABENE P. (a cura di), 2010, *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma.
- PERI I., 1978, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari.
- PESEZ J.M., 1995, *Castello S. Pietro*, in DI STEFANO, CADEI 1995, Palermo, pp. 313-319.
- PETRALIA G., 1994, *La nuova Sicilia tardomedievale: un commento al libro di Epstein*, «Revista d'Historia Medieval», 5, pp. 137-162.
- PEZZINI E., 2001, *Ceramiche dal butto di una struttura privata nel quartiere della Kalsa a Palermo*, in *La ceramica come indicatore socio-economico*, Atti del XXXIII Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 26-28 maggio 2000), Firenze, pp. 149-170.
- PEZZINI E., 2018, *La ceramica bassomedievale*, in BAGNERA, NEF 2018, *I bagni di Cefalà (secoli X-XIX). Pratiche termali d'origine islamica nella Sicilia medievale*, Collection de l'École Française de Rome, 538, Roma, pp. 394-430.
- PEZZINI E., 2021, *Questioni sulle produzioni ceramiche palermitane tra fine XII e XIV secolo: un confronto tra fonti scritte e dato ceramico*, in *La ceramica in Sicilia dal Medioevo all'Età moderna*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», anno IV, N.1, pp. 28-37.
- PEZZINI E., c.s., *Le produzioni di ceramica da fuoco circolanti a Palermo nel Bassomedioevo*, in *Actes 12th Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics. Sezione Poster* (Atene, 1-27 ottobre 2018).
- PEZZINI E., SACCO V., 2018, p. 351, *Le produzioni da fuoco a Palermo (IX-XI secolo)*, in F. YENİŞEHİRLİOĞLU (ed.), *XIth Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics Proceedings = XI. AIECM3 Uluslararası Orta Çağ V° Modern Akdeniz Dünyası Seramik Kongresi Bildirileri (Antalya, 19-24 October/Ekim 2015) 2015*, Ankara, pp. 347-356.
- PISPISA E., 1996, *Messina medievale*, Milano.
- PLATAMONE C., FIORILLA R., 2004, *Dalle collezioni del museo regionale della ceramica di Caltagirone: nuove acquisizioni sulle ceramiche medievali delle fornaci di Agrigento*, in *Le ceramiche nelle collezioni pubbliche e private: studio, restauro e fruizione pubblica*, Atti del XXXVI Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 30-31 maggio 2003), Firenze, pp. 161-168.
- PRINGLE D. 1986, *Pottery as Evidence for Trade in the Crusader States*, in G. AIRALDI, B.Z. KEDAR (a cura di), *Comuni Italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, Genova, pp. 449-475.
- RAGONA A., 1966, *Le fornaci medioevali scoperte in Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia*, «Faenza», LII, pp. 83-89.
- RAGONA A., 1975, *Le fornaci trecentesche per ceramiche invetriate scoperte a Sciacca nel 1971*, «Faenza», LXI, pp. 3-6.
- RAGONA A., 1979, *La ceramica medievale dello scarico di S. Giorgio in Caltagirone*, Palermo.
- RAGONA A., 1980, *La maiolica siracusana rinascimentale*, in *Funzioni delle ceramiche nell'architettura*, Atti del XII Convegno Internazionale della ceramica (Albisola, 31 maggio-3 giugno 1979), Genova, pp. 287-294.
- RAGONA A., 1989, *La ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normanno-sueve di Agrigento*, in *La ceramica graffita*, Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 30 maggio-4 giugno 1986), Albisola, pp. 193-200.
- RANDAZZO M., 2018, *Il villaggio di età normanna in Contrada Cimia (Mazzarino, CL) e le sue preesistenze archeologiche. Contributo allo studio diacronico del popolamento rurale i Sicilia centro meridionale*, «Sicilia Archeologica», 110, pp. 140-165.
- RANDAZZO M., c.s., *Echi di banchetti bassomedievali al castello di Lombardia, Enna, Sicilia (fine XII inizi XV sec): Alcune considerazioni sulle ceramiche da mensa con rivestimento dagli scavi Guzzardi-Canzonieri 2001-2002*, Actes 12th Congress AIECM3 on Medieval and Modern Period Mediterranean Ceramics. Sezione Poster (Atene, 21-27 ottobre 2018).
- RIAVEZ P., 2000, *Atlit-Protomaiolica. Ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia 2000), Firenze, pp. 444-450.
- RIERA FRAU M., ROSSELLÒ BORDOY G., SOBERATS SAGRERAS N., 1997, *Tinajas con decoración estampada de época almohade de Quesada (Jaen)*, «Arqueología y Territorio bmedieval», 4, 1997, pp. 163-179.
- RIZZO M.S., 1991, *Le ceramiche medievali del museo civico di Agrigento. Catalogo*, in S. SCUTO (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale*, Atti delle giornate di studio (Gela, 8-9 dicembre 1990), Agrigento, pp. 210-216.

- RIZZO M.S., CAMMINECI V., 2009, *Catalogo dei reperti ceramici*, in V. CAMMINECI, M.S. RIZZO (a cura di), *Dal butto alla storia. Vita al castello nuovo di Sciacca tra il XIV e il XVI secolo*, Palermo, pp. 44-67.
- SACCO V., 2016, *Une fenêtre sur Palerme entre le IXe et la première moitié du XIIe siècle. Étude du matériel céramique provenant de deux fouilles archéologiques menées dans le quartier de la Kalsa*, Doctorat, Université Paris-Sorbonne-Università di Messina, dir. J.-P. Van Staëvel et F. Ardizzone.
- SACCO V., 2018, *Produzione e circolazione delle anfore palermitane tra la fine del IX e il XII secolo*, «Archeologia Medievale», XLV, pp. 175-192.
- SACCO *et al.* 2020= SACCO V., TESTOLINI V., MARTIN CIVANTOS J.M., DAY P., *Islamic Ceramics and Rural Economy in the Trapani Mountains during the 11th century*, «Islamic Journal of Archaeology», 7.1, pp. 39-77.
- SANNINO L., 2001, *Le produzioni della fornace del tribunale*, in G.M. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo, pp. 150-166.
- SCIBONA G., 2003, *Messina XI-XII secc.: primi dati di storia urbana dallo scavo del Municipio*, R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2003), Firenze, pp. 507-509.
- SCIBONA G., 2004, *Messina: livelli, contesti, forme di XI-VII secolo nello scavo del Municipio. Primi dati*, in G.M. BACCI, M.A. MASTELLONI (a cura di), *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle isole Eolie* (Catalogo della mostra, Lipari 1-31 ott. 2002), Saponara Marittima, pp. 61-71.
- SOBERATS N., RIERA FRAU M.M., ROSSELLÓ BORDOY G., 1997, *Tinajas con decoración estampada de época almohade de Quesada (Jaén)*, «Arqueología y territorio medieval», 4, pp. 163-180.
- SOGLIANI F., 1997, *Protomaiolica calabrese. I rinvenimenti di Vibo Valentia*, in PATITUCCI 1997, pp. 141-156.
- SOGLIANI F., 2000, *La ceramica ed i vetri medievali dagli scavi del Rione Terra di Pozzuoli: aspetti e problemi di circolazione e di produzione nella Campania costiera tra XII e XIV secolo*, «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 391-406.
- SPATAFORA F., 2004, *Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale*, in *La Sicile à l'époque islamique*, Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, tome 116, n. 1, pp. 47-78.
- SPATAFORA F., CANZONIERI E., 2012, *Ceramica da mensa nella Palermo di XI secolo: dalla fornace al butto*, «Archeologia Postmedievale», 16, pp. 23-33.
- TISSEYRE P., 1995, *Un'abbazia basiliana nel XIII secolo. Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo e i materiali*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 247-254.
- TORREMOCHA A., OLIVA Y., 2002, *La cerámica musulmana de Algeciras. La producciones estampilladas. Estudio y catálogo*, Algeciras.
- TULLIO A., 1994, *Esperienze di archeologia medievale a Cefalù*, in A.M. ROMANINI, R. CADEI (a cura di), *L'architettura medievale in Sicilia: la cattedrale di Palermo*, Roma, pp. 299-321.
- TULLIO A., 1995, *Il Castello di Cefalù in età federiciana*, in DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 325-334.
- VALENTE I., KENNET D., SJOSTROM I., 1989, *Uno scavo urbano a Vico Infermeria, Marsala*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 613-636.
- VALLAURI *et al.* 2003 = VALLAURI L., DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G., PARENT F., RICHARTÉ C., *La circulation des céramiques byzantines, chypriotes et du Levant chrétien en Provence, Languedoc et Corse du Xe au XIVe siècle*, Actes du VIIe Congrès de La céramique médiévale en Méditerranée, (Thessaloniki, 11-16 ottobre 1999), Atene, pp. 137-152.
- VARALDO C., 1997a, *La graffita arcaica tirrenica*, in *Actes du VI Congrès de l'AIEMC2* (Aix en Provence, 13-18 novembre 1995), Aix en Provence, pp. 439-451.
- VARALDO C., 1997b, *La protomaiolica a Savona e nella Liguria di ponente*, in PATITUCCI 1997a, pp. 63-74.
- VARALDO C., 2001, *Graffita arcaica tirrenica*, in C. VARALDO C. 2001, *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamar II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Bordighera, pp. 131-155.
- VASSALLO *et al.* 2016 = VASSALLO S., ALEO NERO C., BATTAGLIA G., CALASCIBETTA G., CHIOVARO M., CUCCO R. M., SAPIA R., *Attività 2015 della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo*, in *Notiziario Archeologico 9/2016 della Soprintendenza di Palermo*, https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/notiziarioarcheologicopalermo/09_Activita_UO5_5.pdf
- VERA M., LOPEZ P., 2005, *La Ceramica Medieval Sevillana (siglos XI-I-XIII). La producción trianera*, Oxford.
- VITELLI G., 1981, *Islamic Carthage. the archaeological, historical and ceramic evidence*, Tunisi.
- VITELLI G., RILEY J.A., 1979, *Medieval Spiral Ware from Carthage*, «Papers of the British School at Rome», 47, pp. 96-101.
- WHITEHOUSE D. 1967, *The medieval glazed pottery of Latium*, «Papers of the British School at Rome», 35, pp. 40-86.

Il Progetto *The Archaeology of Regime Change. Sicily in Transition. 6th-13th centuries* (SICTRANSIT – ERC advanced grant 693600) ha consentito di studiare con un'ampia gamma di analisi archeologiche e scientifiche il prezioso contenuto di fosse, pozzi, latrine e silos scavati nel 1997 nel centro storico della città di Mazara in Sicilia. La ricchezza e diversità dei materiali ritrovati, l'integrità dei contesti di rinvenimento e la loro scansione cronologica (dalla fine del VII al XVI secolo) si sono rivelate preziose per ricostruire consumi, scambi, produzioni, abitudini alimentari, tabù religiosi in relazione a importanti cambiamenti sociali e culturali che hanno interessato la Sicilia col passare delle dominazioni bizantina, musulmana, normanna, sveva e aragonese. Le vicende materiali di Mazara, seconda città dopo Palermo per importanza in età islamica e influente sede vescovile con i Normanni, acquistano nuova luce con una lettura dal basso, a partire dai più umili resti della vita quotidiana. La rilevanza dei risultati ottenuti per questa importante città, ha consentito di allargare, rivedere e completare la conoscenza non solo della Sicilia medievale, ma per molti versi anche dell'area mediterranea centrale tra la fine dell'antichità e quella del medioevo.

The project *The Archaeology of Regime Change. Sicily in Transition. 6th-13th centuries* (SICTRANSIT – ERC advanced grant 693600) has made it possible to study with a wide range of archaeological and scientific analyses the contents of pits, wells, latrines and silos excavated in 1997 in the historic centre of the city of Mazara in Sicily. The richness and diversity of the materials found, the integrity of the contexts in which they were unearthed and their chronological span (from the end of the 7th to the 16th century) proved invaluable in reconstructing consumption, trade, production, food habits and religious taboos in relation to the important social and cultural changes that affected Sicily through the periods of consecutive Byzantine, Muslim, Norman, Swabian and Aragonese government. The material history of Mazara, the second most important city after Palermo in the Islamic period and an influential bishopric under the Normans, is here illuminated from the bottom up, starting from the most humble remains of daily life. The relevance of the results obtained for this important city has made it possible to broaden, revise and enhance our knowledge not only of medieval Sicily, but in many ways also of the central Mediterranean area between the end of antiquity and the later Middle Ages.

€ 100,00

ISSN 2035-5319

ISBN 978-88-9285-045-3

e-ISBN 978-88-9285-046-0



BAM-32

Alessandra Molinari, Antonino Meo

Mazara/Māzar: nel ventre della città medievale (secoli VII-XV)
Edizione critica degli scavi (1997) in via Tenente Gaspare Romano

